

# SAVONA NELLA PREISTORIA E NELLA STORIA

---

STUDI OFFERTI

DALLA SOCIETÀ SAVONESE DI STORIA PATRIA

AL SUO PRESIDENTE

S. E. PAOLO BOSELLI

---

GIUSEPPE EMANUELE BAZZANO — ALESSANDRO CORTESE

NICCOLÒ MEZZANA — CARLO MIGLIARDI

FILIPPO NOBERASCO — ITALO SCOVAZZI



SAVONA

TIPOGRAFIA SAVONESE

Piazza Monticello, 2

1928

SOCIETA' SAVOIESE	
DI STORIA	
PUBBLICAZIONE	
N°	7
Entrato il 28.07.1981	

**Biblioteca  
Storia  
Patria SV**

**S-SV-S  
0001 SSSP SV  
03 010**



A PAOLO BOSELLI

AL PRESIDENTE ILLUSTRE E VENERANDO  
NEL NOVANTENNIO SUO FAUSTO FELICE  
LA SOCIETÀ SAVONESE DI STORIA PATRIA  
QUESTA MISCELLANEA  
TESTIMONE D'AFFETTO COMMONO  
AUSPICIO DI NOVA GIOVINEZZA  
PER LE FORTUNE D'ITALIA  
PER IL VANTO DI SAVONA  
BENEAUGURANDO DEDICA



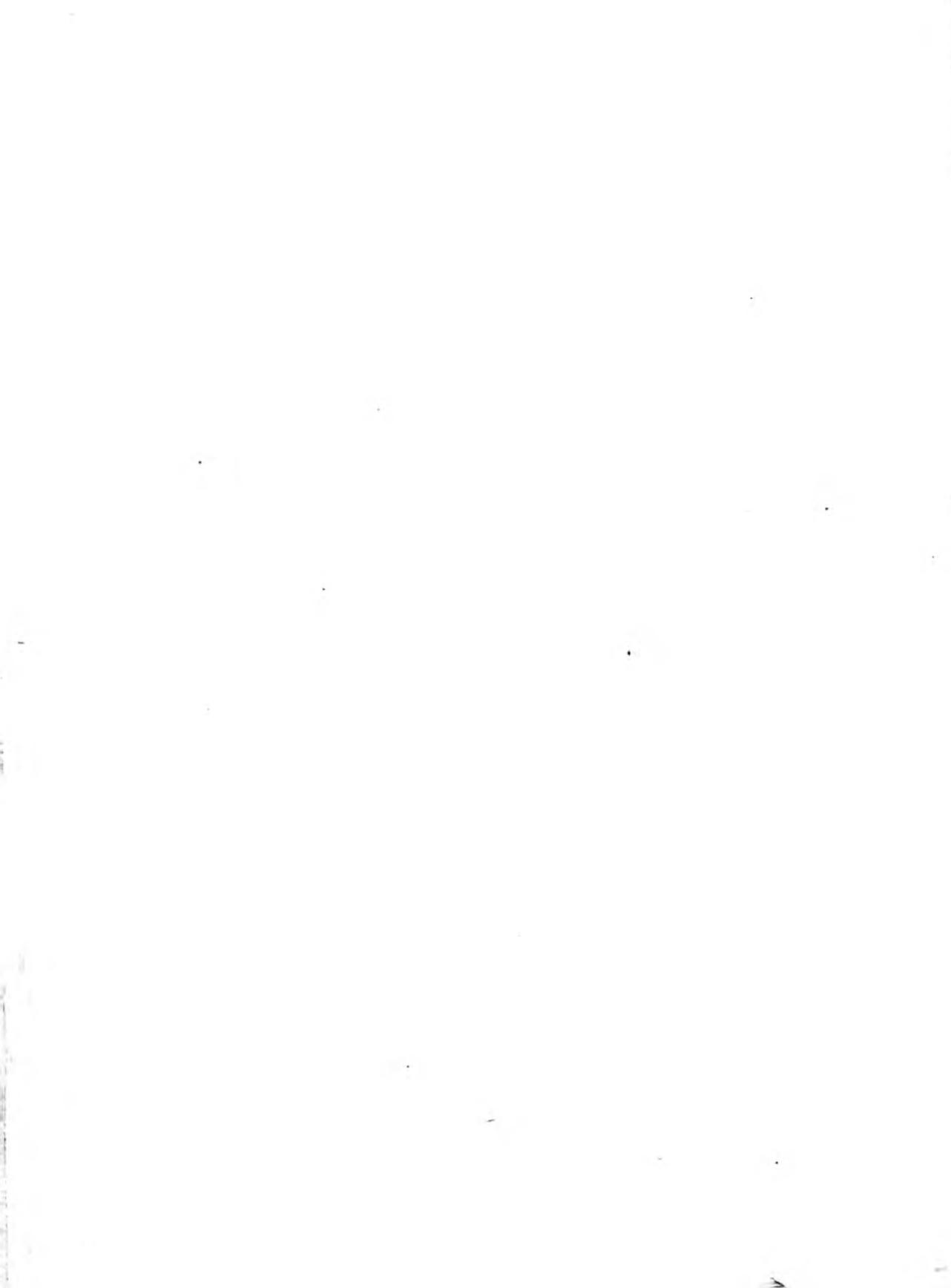
# IL PROCESSO DEI VEGLIARDI

Episodio delle lotte tra Savona e Genova

nell'età di Giulio II

PER

ITALO SCOVAZZI



**S**u due dei più clamorosi episodi della lotta politica e commerciale tra Savona e Genova, cioè le rappresaglie genovesi del 1440 e quelle degli anni 1504-5-6, pochissimo finora si sapeva.

Le rappresaglie dei primi anni del 1500 non avevano veramente ancora attirata l'attenzione degli eruditi; ma sui tristissimi fatti del 1440, avvolti da fitte ombre, come tanti altri avvenimenti liguri di quel periodo, avevano condotte accurate indagini Vittorio Poggi e Vittorio Pongiglione (1), l'uno nell'archivio savonese, l'altro in quello di Genova. Nell'archivio di stato di Genova possono dar luce i registri *Litterarum*, e precisamente il registro 11/1787, cui il Pongiglione attinse qualche interessante notizia (2).

Nell'archivio di Savona il Poggi scopri una scheda del famoso erudito savonese Tommaso Belloro, col titolo: « Estratto dell'esame, fatto innanzi al Giudice Commissario Delegato dal pontefice Giulio II, di n. 23 testimoni, li 4

---

(1) V. Poggi, « Rovine e saccheggi in Savona (1440-1455) », in « Bollett. della Soc. Stor. Sav. », n. 1-2, 1899, p. 7 sgg.; V. Pongiglione, « Due documenti sulle relazioni tra Genova e Savona nel sec. XV », in « Bollett. Stor. Bibliogr. Subalp. — Suppl. savon. n. 2 », Torino, 1915, p. 77 sgg. — Cfr. anche I. Scovazzi-F. Noverasco, « Storia di Savona », Vol. II, Savona, 1927, pag. 256 sgg.

(2) Il Pongiglione (o. c., p. 79, n. 1) promette di tornare sull'argomento,

agosto 1508 e seguenti », e col riassunto in poche righe delle deposizioni dei ventitre testi. « Oggi, scrive il Poggi, disgraziatamente gli atti del processo autentico, donde fu in origine desunta la nota del Belloro, si cercherebbero invano nell'archivio comunale, dove, già ai tempi del Belloro, nel libro 1439 - 44, eravi una lacuna dalla metà di luglio 1440 fino al febbraio 1442 ».

Ora, io ebbi la ventura di scoprire gli atti del processo, sfuggito a tante ricerche (1), nel civico archivio di Savona, apertomi gentilmente dal Prof. F. Noberasco, mio valorosissimo collega in questi studi.

L'interessante documento è trascritto per esteso, da f. 45 v. a f. 65 v., nel registro « Transumptum Conuentionum et contrafactionis earum ac probationum damnorum contra earum tenorem Communitati et Ciuibus Saone illatorum per Januenses et eorum Communitatem ».

Un processo con ventitre testimoni interrogati nel 1508 su fatti di circa sessantasette anni prima? La cosa parve tanto strana al Poggi che sospettò « la massima parte dei testimoni d'accusa non parlassero *de visu* e nè tampoco quali contemporanei dei fatti stessi, ma unicamente per sentito dire da altri, e alcuni neppure di seconda mano, cioè per notizia trasmessa loro immediatamente da testimoni oculari ». Invece no: Savona nel 1508 aveva bisogno di provare quei fatti dolorosi e lontani, dei quali nessun documento autentico e sincrono il Comune possedeva — mentre i fatti si svolgevano il Comune era del tutto in balia delle truppe genovesi, onde nessun atto pubblico poté far accenno ad essi ch'erano di per sè soli una tremenda accusa contro la Metropoli — e ricorse ai pochi e venerandi superstiti di quei tempi, ai ventitre testimoni, testimoni *de visu*, di cui il più giovane aveva 77 anni e i tre più vecchi 100, 105, 106 (2).

---

(1) Il documento fu ricercato anche da F. Gabotto.

(2) In un « Compendio delle cose più antiche e nottabili de la città di Savona », di M. Pantaleo Grimaldo Morazzana, ms. dei primi

Il processo fa parte di quel groviglio di liti, di risse e di rappresaglie che seguì, dopo pochi mesi di tregua, alla dedizione della Repubblica al re di Francia Luigi XII. Già nel trapasso della signoria dagli Sforza al re di Francia s'erano ridestate le velleità savonesi di indipendenza: Savona aveva respinto i commissari per la Riviera occidentale inviati dalla Metropoli e aveva accolto, invece, con festa il governatore spedito dal Trivulzio. Ma pur stavolta era subito stata delusa nelle secolari aspirazioni; i suoi oratori al re, nell'ottobre 1499, non poterono ottenere che la conferma e ratifica dei privilegi, delle convenzioni, delle franchigie e libertà, già concessi dai re di Francia e dai duchi di Milano (1). Le relazioni tra Genova e Savona permanevano immutate, con le loro ambiguità e coi loro pericoli (2), che la destinazione a Savona, nell'ottobre stesso, di un governatore speciale, Yves d'Allègre (3), non valse dissipare.

---

del 1600 (in Civ. Arch. Sav.), facendosi l'elogio della salubrità dell'aria di Savona, si ricordano numerosi casi di longevità, tra i quali si nomina un vecchio, tal Bernadolo Mantegha, di circa 120 anni, nato prima di Andrea Doria e ancor vivo nel 1584, « robustissimo vecchio, bello di faccia e grande di statura e ben proportionato di membra, con quasi tutti i suoi denti in bocca, che mangiava pane durissimo qual faceano i suoi di casa che erano pescatori, nè mai si ammalò nè mai portò bastone per sostentarsi e campò tanto che vide nepoti e figli de i pronepoti qual si seriano potuti con puoca e facilissima despenza di leggitimo matrimonio accopularsi insieme ».

(1) Perg., IV, n. 63 (in Civ. Arch. Sav.); cfr. Léon - G. Pelissier, « Documents pour l'histoire de l'établissement de la domination française à Gènes », in « Atti Soc. Lig. S. P. », Vol. XXIV, Fasc. II, 1894, p. 503 sgg.

Le aspirazioni savonesi di quel momento trovansi esposto nelle « Istruzioni agli ambasciatori spediti a Milano al re di Francia », del 20 sett. 1499 (in Miscell. del Civ. Arch. Sav.).

(2) Cfr. il solenne privilegio, ottenuto da Genova il 26 ottobre, e specialmente il cap. XXXIII, riguardante Savona, in Léon - G. Pelissier, o. c., p. 483 sgg.

(3) A Genova, fino al 4 novembre, fu governatore il milanese Scipione Barbavara; dal 4 novembre in poi Filippo di Clèves, signore di Ravenstein.

Difatti si riaccendevano tosto le antiche controversie per le gabelle e pei contributi agli armamenti, controversie che si tiravan dietro tutta la questione della superiorità genovese. Le due parti contendenti mandarono, nel 1502, ambasciatori alla corte francese (1), la quale, affaccendata allora in ben altre faccende, e seguendo, d'altra parte, la vecchia politica di dividere per imperare, non seppe far altro che intimare l'osservanza delle antiche convenzioni e dei recenti privilegi (2).

L'elezione di Giulio II, del 31 ottobre 1503, accrebbe la baldanza di Savona (3), che spedì, nel gennaio 1504, al novello Pontefice una pomposa ambasciata (4), oltre che per recargli le congratulazioni e gli omaggi della città natia, per assicurarsene l'assistenza e la protezione nella dura lotta contro Genova (5). La tremenda pestilenza, che devastò la città e il contado dal marzo al settembre, non impedì

(1) Ambasciatori savonesi furono Andrea Multedo, Demordeo Campione e Pietro Giovanni Rocca (cfr. Monti, « Compendio di memorie storiche ecc. », Roma, 1697, p. 145); Genova mandò Domenico Spinola, che si lagnò dei Savonesi i quali, « trovandosi protetti da' Ministri della Corona, non solo ardivano di mettere in questione la subordinazione della loro città alla Capitale, proibendo i loro cittadini di far ricorso, e di appellare a' Magistrati superiori di Genova; ma offendevano i cittadini genovesi abitanti in Savona nella vita, e nella roba, e impedivano le barche de' sudditi della Repubblica ad entrare nel loro, e nel vicino porto di Vado, amendue per antichissimo diritto proprj de' Genovesi » (cfr. Casoni, « Annali di Genova », ad a.).

(2) Cfr. Perg., IV, n. 64.

(3) Monti, o. c., p. 145; A. Abate, « Cronache savonesi », Savona, Bertolotto, 1897, p. 15 sgg.

(4) Cfr. specialmente Abate, o. c., p. 16, n. 1; Verzellino, « Delle memorie particolari ecc. », Vol. I, Savona, 1885, pp. 401-2; J. Burckardi « Liber Notarum », in Muratori, R. I. S., Ediz. Carducci-Fiorini, p. 440 sgg. e, nelle « Aggiunte e Correzioni », pp. 519-21.

(5) Cfr. le lettere inviate dagli ambasciatori agli Anziani di Savona il 26 marzo e il 1° aprile 1504 in J. Burckardi o. c., pp. 520-521.

che la discordia s'inasprisse e trascorresse dai piati giudiziari e dalle querele diplomatiche alle vie di fatto. Da una parte e dall'altra è un intrico di sequestri di merci, di offese ai sudditi dell'avversaria, di rapine, di atti pirateschi, di violenze di bande armate, di rappresaglie commerciali di ogni sorta (1).

Il 13 maggio Genova emanò, contro la rivale, il blocco con una ferocissima grida (2). Ma nulla valse: la

---

(1) Cfr. lettere del 10 e 24 maggio indirizzate da Filippo di Clèves a Giulio II (Abate, o. c., Appendice, pp. 321 e 324) e l'« Inchiesta del commissario spedito da papa Giulio II - MDV » (in Miscell. del Civ. Arch. Sav.).

(2) Mette conto riportare la grida contro Savona, tuttora inedita. « Die XIII Maij MDIII. Parte Illu. et excelsi dni Philippi de Cleves Regii admirati et Januensium Gubernatoris Mag<sup>ci</sup> Consilij dominorum Antianorum et spectati offitij rebus Saonensibus prepositi Communis Janue: Se notiffica per solemno crida ad ogni persona como epsi Ill<sup>o</sup> S<sup>re</sup> Governatore Mag<sup>co</sup> consilio et spettabile offitio a lo quale per uno grande consiglio e stato dato baylia quanto ha lo Comune de Jenoa circa le cosse Saonese mouiti per degni respecti hano deliberato di dar principio per rimedio di quello chi occorreua in le cosse Saonese come se contene de soto.

In primis se comanda expressamenti ad ogni persona Saonyze di che grado stado et condictione se sia lo quale hauesse saluacoconducto da lo Inclito Comune de Jenoa lo debia manifestare et presentarlo infra dies quatuor in la cancelaria de Jenoa: aliter se intenda epsu saluacoconducto essere contrabandato et essere nullo et nullius roboris. Pariter se fosse alcuno Saonese lo quale per alcuno priuilegio a lui concesso fusse cittadino de Jenoa et hauesse saluacoconducto lo debia denunziare infra dictos dies quatuor; aliter se intenda epsu saluacoconducto et contrabando posto in quello nullius roboris et momenti como se dicto de sopra.

Preterea se notiffica ad ogni persona como per vigore de la presente Crida et Statuto: se ordina che non sia alcuna persona de che grado stado et condictione se sia Citadino et Subdito de lo Comune de Jenoa che decetero traffigasse a Saona et in lo suo territorio, sub pena de perdere lo Comercio suo.

Item se comanda ad ogni Saonese chi non debia decetero traffigare

guerriglia si estese attorno alla Costa di Vado, importantissimo luogo, che da secoli i due avversi Comuni si contendevano, e attorno alla castellania di Quiliano.

---

in la Città de Jenoa ne la Jurisdictione Jenoese; sub pena de perdere il suo commertio: et se fosse alcuno patrone de barcha aut nauilio o de altri vasselli navigabili chi contrafacesse a la dicta Crida et Statuto, in portaro robe aut altra mercantia da Saona a Jenoa et in tuto lo destreycto Jenoese: et da Jenoa ac da lo destreycto genoese a Saona in sopra lo Saonese, lo dicto patrone Jenoese se intenda hauer perduto il suo vassello et esser obligato per tanto quanto hauesse portato in contrafacione de la presente Crida: et licet il dicto suo vassello pigliasse persona da altro Patrone che da epso tanto se intende in ogni tempo fosse prouato tal patrone hauesse contrafacto la presente ordinatione et Crida che dicto suo vassello omnino sia perduto como è dito di sopra: et ultra di cio restará dicto patrone obligato de tuto quello hauesse portato in contrafacione de la presente Crida et ordinatione.

Item se comanda ad ogni persona di che grado stado et conditione se sia chi hauesse al presente traffico cum Saoneysi, debba dentro de jorni XV leuare il dicto traffico, altramenti se intenda in pena de perdere la summa de tuto quello che trafficasse.

Item se comanda che non sia persona alcuna che elapsis diebus quindecim pro utilitate sua et qualse voglia causa decetero debia praticare de scriuere a Saonesi: et chi recevesse letero da epsi Saoneysi post dictos jorni XV, statim habitas le debian appresentare ad epso offitio et in casu contrafactionis se intende haueyre perso tuto quello di che dicto tale hauesse participatione: atqne insuper se comanda expressamenti ad ogni persona di che grado stado et conditione se sia che decetero sub quouis nomine non habia alcuna pratica ne miscela de mercantia de diuari cum Saonesi: sub pena de perdere epsa mercantia et dinari.

Nientedemeno la presente Crida et Statuto non si extenda in aliquo ali Commerchiari ni supra in li soy Commerchij et in dependentibus ab eis: peræuerare ad solitum: ita che se intenda et possano metere in doy o trey exatori in Saona quanto pro epsi Commerchij et non per altro loro negotio fuora de Commercio se possano extendere: pro che caderano in contrafacione: et eo casu se intenda essere obligati de quello contrafacesse: et pari modo dicto deueto non

Giulio II s'intrometteva a favore della sua patria presso Filippo di Clèves, il Comune di Genova, Yves d'Allègre e il re di Francia, e accoglieva finalmente l'appello mosso da Savona alla Sede Apostolica per la retrocessione delle terre del Vescovato, cedute a Genova da Urbano VI nel 1385 (1), e per la liberazione di Savona da ogni vincolo di soggezione alla Metropoli. Le due cause, gravissime, commise, nel 1505, al vescovo Pietro d'Accoliti (2). La prima fu definita con sentenza del 20 marzo 1506, favorevole a Savona (3); la seconda, di maggior mole, si protrasse fino al 1508, tra grandi spese e numerose indagini e testimonianze (4). La

---

se extenda quanto per lo consumo de lo sale in Saona et circumstantie sue.

Item so comanda expressamenti ad ogni loco subdito a lo Comune de Jenoa: chi debia obseruare le predicte cosse et che non lasiano usire fora alcuno vassello nauigabile nisi prius prestita ydonea fidejussione de non andare a Saona et non portare roba de Saoneysi: aut de altre persone forestere et como Jenese per traffico de Saona sotto pena de perdere epso vassello et perdere tanto quanto hanesse portato epso vassello: et casu quo alcuno vassello usisse fora de alcuno loco senza dare segurtà como se detto di sopra: so intenda dicto loco obligato de tutto quello fosse stato contrafacto: et ognuno chi contrafacesse a la presente Crida et Statuto se intenda incorrere in le pene sopra specificate. Et una tertia parte sia de lo Accusatore lo quale sarà tenuto secreto: l'altra tertia parte applicata a la Camera de lo Ill. signore Governatore, et l'altra tertia parte vada a la participatione de lo Modulo aut in lo nouo Edifitio costruendo per li infecti di peste. - Franciscus ». (*Transumptum Conuentionum* ecc. ff. XXXXIII - XXXXIII). A questa grida è accenno in F. Bruno e F. Noberasco, « Il crepuscolo della libertà savonese o l'opera di Giulio II », San Pier d' Arena, Scuola Tipogr. D. Bosco, 1913, p. 7.

(1) Mon. Hist. Patr., Vol. II, col. 1045.

(2) Per l'azione di Giulio II a favore di Savona, cfr. J. Burckardi o. c.; Abate, o. c., p. 321 sgg., p. 26, n. 1, p. 334, p. 335.

(3) Perg., IV, n. 66. Tuttavia, Savona non potè mai fare eseguire la sentenza.

(4) Cfr. gli atti della causa nelle Miscell. del Civ. Arch. Sav. Il più interessante documento della causa è l'« Inchiesta » cit.

competenza pontificia in tale causa, essenzialmente politica, si fondava sul giuramento che corroborava le convenzioni e sulla conferma della convenzione principale, quella del 1251, conferma sollecitata dai due Comuni e concessa da Innocenzo IV, in data 3 giugno 1251, con la solita minaccia di pene e censure ecclesiastiche in caso di trasgressione (1). L'11 maggio 1506 fu pronunciata a Roma la sentenza che scioglieva affatto Savona dalle convenzioni con Genova e condannava Genova alle spese della causa (2). Questa era vinta, ma, sino al 1508, si lasciò dietro uno strascico di liti e di querele. Bisognava, infatti, farla valere la sentenza, premendo all'uopo sul re di Francia, che in tale occasione doveva essere il braccio secolare della Chiesa. Giulio II si rivolse, pertanto, a Luigi XII, al quale Savona stessa inviò una copia della sentenza. Ma tra il re e il pontefice eran già sorti sospetti reciproci e malumori, che la rivoluzione di Paolo da Novi accrebbe.

Durante la ribellione genovese, i Savonesi, sebbene non pochi popolari simpatizzassero pel nuovo regime della Metropoli (3), tenuti a freno dal governatore d'Allègre e dai nobili fuorusciti di Genova, sperarono imminente l'esecuzione della sentenza; ma pur stavolta dovevano trionfare la tenace opposizione di Genova e la cauta politica del re di Francia. Questi, pochi giorni dopo ch'era entrato da conquistatore in Genova sottomessa, dichiarava, nei nuovi privilegi, concessi l'11 maggio 1507 ai Genovesi, di non voler accordare « aliquid alteri parti ex ipsis Januensibus vel Sao-

---

(1) Perg., I, n. 92. Cfr. l'Appello di Savona alla Sede Apostolica, col quale si iniziò la causa, e l'Appello di Savona al Regio Consiglio di Francia, steso da Cristoforo Stradella nel 1509 (in *Miscell. Civ. Arch. Sav.*).

(2) Vedasi la sentenza, raccolta dal not. Cristiano de Ligno, nelle *Miscell. del Civ. Arch. Sav.*

(3) Cfr. E. Pandiani, « Un anno di storia genovese (Giugno 1506-1507) con diario e documenti inediti », in « *Atti Soc. Lig. St. Patr.* », Vol. XXXVII, Genova, 1905, p. 370.

nensibus in prejudicium alterius » (1). La quale promessa mantenne, con gran delusione dei Savonesi, nel privilegio concesso loro il 7 luglio dello stesso anno, dopo il famoso convegno con Ferdinando il Cattolico (2).

Ricominciarono tosto, fra le due città, i piati, le risse e le rappresaglie con rinnovato furore. Luigi XII, il 2 maggio 1508, ordinò al governatore di Genova Rodolfo Lannoy di stabilire nuovo giudizio fra le due contendenti (3). Ma Savona si mantenne contumace, non riconoscendo la competenza del Governatore di Genova e allegando, a suo danno, la legittima suspicione. La sentenza, notificata il 31 luglio 1508, naturalmente le fu avversa (4). Frattanto, però, forte della sentenza della S. R. Rota, Savona iniziava, di ripicco, un regolare processo contro i Genovesi, processo che, dimostrando con novelle prove come i Genovesi avessero sempre calpestato e continuassero a calpestare le convenzioni, doveva corroborare la sentenza pontificia del 1506 e preludere ad una più energica azione di Giulio II a favore della sua patria (5). È questo il famoso *processo dei vegliardi*: l'episodio più bello, più caratteristico della lunga

(1) Pandiani, o. c., p. 545.

(2) Cfr. G. Filippi, « Il convegno in Savona tra Luigi XII e Ferdinando il Cattolico », in « Atti e Mem. Soc. Stor. Sav. », II, doc. III, pp. 36 - 38. Ben diverso suona invece il privilegio di Ferdinando il Cattolico, che dà piena soddisfazione alle aspirazioni savonesi (Filippi, o. c., doc. I, pp. 31 - 33).

(3) Cfr. F. Bruno - F. Noberasco, o. c., pp. 8 - 10. Il fascicolo della lite 1508 - 1509 trovasi nel Civ. Arch. Sav.

(4) Leggansi le ragioni savonesi contro la sentenza del Lannoy nel cit. Appello del 1509 al Regio Consiglio di Francia.

(5) Vincenzo Federato, vescovo di Noli e cameriere segreto di Giulio II, informava, il 26 agosto 1508, con una lettera (in F. Bruno - F. Noberasco, o. c., doc. 24, pp. 40 - 41), gli Anziani di Savona che, avendo parlato pochi giorni prima « de li oltraggij fatti da Genoesi ad quella nostra patria », il Papa aveva risposto: « Non farano sempre cusi ».

vicenda giudiziaria: uno dei più strani processi politici che si conoscano.

Quale effetto sortissero tutte queste interminabili, astiose e tediose controversie, lo si vide presto. Dopo un nuovo periodo di rappresaglie reciproche, cui pose termine, per pressioni da Roma e per ordini di Francia, il governatore di Genova, con divieti del 22 settembre e del 27 ottobre, dopo un nuovo giudizio fra le parti, iniziato il 16 aprile 1509 per ordine del re di Francia, giudizio cui i Savonesi, per le solite ragioni, disdegnarono di presentarsi, la causa fu portata dinanzi al Regio Consiglio. Ma proprio quando la tesi savonese pareva trionfasse (1), scoppiava la guerra tra il grande figlio di Savona, sul soglio pontificio, e Luigi XII. Savona non esitò a tener fede allo straniero contro l'Uomo ch'era stato il suo più sincero protettore ed amico e che s'ergera ora, con meraviglioso impeto, a difensore della nazione italiana. La città sentiva che gli ultimi resti della sua autonomia repubblicana erano in mano dei Francesi. Difatti, sul finire del giugno 1512, la Lega vittoriosa imponeva a Savona, come governatore, Guido Fregoso, fratello del novello doge Giano (2).

Nel febbraio 1513 moriva Giulio II. Nella Repubblica genovese, indipendente, divampava tosto violentissima la lotta tra Fregosi e Adorni (ligi ai Francesi, questi); dopo una breve comparsa dei Francesi nel 1513, la Metropoli, coi prevalenti Fregosi, s'apprestava a soffocare in Savona ogni velleità d'indipendenza (3).

Consideriamo ora il processo che particolarmente c'interessa.

---

(1) Savona aveva mandato in Francia, come ambasciatori, Cristoforo Stradella e Giovanni Sacco, che dovevano preparare diplomaticamente la vittoria (cfr. le loro interessanti lettere agli Anziani di Savona in F. Bruno - F. Noberasco, o. c.).

(2) Abate, o. c., pp. 31 - 32.

(3) Per gli avvenimenti accennati, cfr. I. Scovazzi - F. Noberasco, « Storia di Savona », Vol. III, Savona, 1928, pp. 5 - 72.

Pietro de Accoliti, vescovo di Ancona, uditore delle cause del sacro palazzo apostolico e delegato papale, aveva ordinato che si trascrivessero i pubblici strumenti e documenti e, inoltre, che si assumessero « monumenta et probationes ac attestationes testium antiquorum et fidedignorum ac omni exceptione maiorum ad probandum et fidem faciendum dictos Januenses et eorum Comunitatem pro eorum parte pluries sepius multotiens ac continue contrafecisse dictis pactis federibus et conuentionibus..... et illas numquam obseruasse erga ipsos Saonenses et dictam eorum Comunitatem tam antiquis quam modernis temporibus..... ».

Il 27 luglio 1508 il Rev. Pietro Cerruto, proposto di Varazze e vicario generale della Curia episcopale di Savona, in qualità di giudice, commissario e compulsore apostolico, in assenza di Domenico Nano arciprete di Savona, che si era recato alla Curia Romana, inizia l'interessante causa « siue ad eternam rei memoriam ne veri fides pereat propter senium testium siue aliter prout melius expedit ».

Vuol provare detto giudice tre punti :

1) Sicut de anno domini MCCCCXXX de mense augusti seu alio tempore de quo testes dixerint predicti Januenses et dicta eorum Comunitas de directo contra dictas conuentiones pacta federa et capitula et contra earum tenorem hostiliter per prodicionem dolum et fraudem ac uolenter et de facto ac manu armata inuaxerunt et intrarunt dictam ciuitatem Saone et illam depredati fuerunt et prede exposuerunt per multos menses et illam destruxerunt: et illius menia turres domos et edificia tam publica quam priuata prostrarunt et demoliti fuerunt: et eius portum molem seu modulum ruinarunt et dirruerunt: et predictum portum destruxerunt ac saxis et immondicijs repleuerunt et maximam partem districtus territorij ac Jurisdictionis dicte Ciuitatis et Comunitatis Saone occuparunt et magnum numerum tunc ciuium Saonensium ceperunt et illos captiuos Januam conduxerunt: et Janue incarceratos in carceribus pessimis usque ad mortem crudeliter delinuerunt: et maxima damna et interesse ipsis Saonensibus et dicte eorum Comunitati intulerunt: ascendencia secundum communem

extimationem ad valorem summam pretium et quantitatem ducatorum centum millium largorum boni auri et justiponderis et ultra: et sic vel aliter et plus et minus prout testes dixerint in fauorem ipsius capitulantis dicto nomine et sine eius preiudicio (1).

II) Item sicut de Annis domini MDIII, MDV, MDVI

---

(1) I fatti del 1440 sono sommariamente esposti anche in un altro documento del Civ. Arch. Savon. (Miscellanee), pur esso sfuggito alle solerti indagini degli studiosi savonesi: « *Querele noue contra Januenses super iniurijs factis Saonensibus de anno presente MCCCCCVII, post ordinationes et priuilegia regalia, et certe bone rationes ad confirmationem libertatis nostre ciuitatis Saone* ». Vi si legge che i Genovesi « de anno Dni 1440 de directo contra tenorem dictarum conventionum hostiliter, proditorie et fraudolenter ciuitatem nostram intrauerunt manu armata, et illam depredati fuerunt et prede exposuerunt molem seu modulum portus nostrj, et illius magnam custodie turrim diruerunt et demoliti fuerunt intra dictum portum, et illum destruxerunt et replerunt saxis et alijs immundicijs, que omnia per eos de directo facta fuerunt, et fiunt contra tenorem dictorum priuilegiorum regalium et in contemptum sue Regio maiestatis, et territorium nostrum a flumine Lerone usque ad locum nostrum Albizole inclusine uolenter et manu armata occuparunt usque ad duo milliaria prope ciuitatem nostram. ... », *dov' è particolarmente preziosa la precisa delimitazione della occupazione territoriale.*

Infine, in una relazione storica sul porto di Savona, relazione anonima del 1847 (Fondo Minuto, in Civ. Museo: cortese comunicazione del Chiar. Prof. Mezzana) si legge: « Molto più atroce o lagrimevole fu l'eccidio che le malnate fazioni degli Adorni e Fregosi, succedute a quelle dei Guelfi o Ghibellini, recarono a Savona nell'anno 1440. Giuntovi la notte antecedente ai 5 del mese d'agosto un considerevole corpo d'armati del partito Fregoso condottivi sopra due galere scortate da molti altri bastimenti in istato di offesa sotto il comando di Battista Cicala soprannominato Barbetta, furono spianate le torri e case poste sul molo, affondate due navi savonesi due galere ed altri legni riempiti di scogli e di sassi nel porto medesimo, senza parlare degli eccessi d'ogni sorta commossi nell'orribile saccheggio, nella prigionia di 130 de' migliori cittadini, nella fuga ed assenza per ben tre anni successivi del restante di tutta la popolazione ».

siue alio tempore de quo ipsi testes dixerint: predicti Januenses et dicta eorum Communitas capiebant et ceperunt et depredabantur et depredati fuerunt de directo contra tenorem dictarum conuentionum pactorum et federum violenter et de facto hostiliter et manu armata tam in terra quam in mari bona res merces et personas ipsorum Saonensium et dicte eorum Communitatis et maxime unum ex ponctonis illius existentem in opere molis seu moduli dicti portus Saonensis ascendentem ad summam pretium et valorem ac communem extimationem ducatorum quadringentorum siue quattuor centum largorum boni auri et iusti ponderis. Et sic predicti Januenses et eorum Communitas possetenus dictis temporibus obsidebant et obsiderunt ciuitatem Saone tam per mare quam per terram violenter et de facto ac manu armata prohibendo et vetando et impediendo quibuscumque personis additum commercium et accessum ad dictam ciuitatem Saone: et prohibendo etiam ipsis Saonensibus accessum et commercium ad Ciuitatem Janue et eius districtum: ut maxime constat per scripta edita et proclamata pro parte dictorum Januensium et eorum Communitatis eo tunc emanata et ut supra transumptata ad que habeatur relatio et que ipsis testibus legantur et ostendantur ad claram eorum intelligentiam et pro eorum instructione. Et sic vel aliter et plus et minus prout testes dixerint in fauorem ipsius capitulantis dicto nomine et sine eius preiudicio.

III) Item sicut de predictis omnibus et singulis veritas fuit et est publica vox et fama: ac publicum notorium et manifestum in dicta ciuitate Saone et alibi inter et apud personas de predictis informatas et de eis scientiam et noticiam habentes.

Il giudice procede quindi alla citazione dei testi: non essendo possibile citare direttamente i Genovesi e la loro comunità « cum non pateat tutus accessus ad citandum eos in dicta ciuitate Janue », fa affiggere mandato di comparizione alle porte della chiesa cattedrale di Savona insieme con una copia dei capitoli probatori, accordando sei giorni di tempo a comparire, « quorum duo pro primo: alii duo

pro secundo et reliqui alii duo pro tertio et ultimo ac peremptorio termino eis assignantur ». Il 28 luglio vien fatta la citazione nel modo detto.

Ma passano i sei giorni e i Genovesi, naturalmente, non si presentano. Il 4 agosto vengono dichiarati contumaci, e tosto il giudice fa giurare i testi, non genovesi, che erano comparsi.

I testi sono :

Antonio Bosello fu Guglielmo di Quiliano (1).

Pietro Borello fu Domenico di Priero.

Nicolao Burlo fu Bartolomeo di Finale.

Pietro Blanco fu Antonio di Vailate.

Oberto Cor fu Francesco di Cosseria.

Guglielmo Cerrato fu Antonio di Stella.

Antonio de Valle fu Ughetto di Nervi.

Angelo Bosserio fu Giovanni fr. del fu Rev. d. Domenico Bosserio vescovo di Sagona in Corsica.

Nob. Francesco Traversagno fu Jacopo di Nizza della Paglia.

Andrea Ghieto fu Antonio.

Damiano Pisardo fu Paolo.

Antonio Natarello detto Ricio fu Domenico di Quiliano « de villa seu contrata morutij ».

Ven. d. Antonio Lercaro di Genova, priore del monastero della Certosa di Savona e monaco del sacro ordine dei Certosini.

Andrea Astolfo fu Saonino.

Bartolomeo Scoto fu Tomaso di Zinola.

Nob. Paolo Sansone fu Giovanni.

---

(1) Questo Antonio Bosello, che nel 1508 contava circa 106 anni, era assai probabilmente nipote di quell' Antonius Bosselus che nel 1394 risulta presente all'atto di fedeltà fatto dagli uomini di Quiliano al Comune di Savona (cfr. Reg. a cat., I, f. 51), e riempie quella vasta lacuna che A. Bruno, nella sua memoria « I Boselli a Savona » (Savona, 1887, pp. 4-5), rilevò nella genealogia di quella famiglia tra il 1394 al 1563.

Luigi Arnate detto Bisoto fu Giovanni di Spigno.

Luca Cellano fu Giacomo di Cairo.

Antonio Oliverio fu Domenico di Finale.

Leonardo di Cairo fu Giacomo.

Giovanni Cortesio detto Carerio fu Giorgio di Lavagnola.

Antonio de Casanova fu Giovanni.

Nicolao Astolfo fu Saonino.

Bel consesso di vegliardi, chiamati a testimoniare specialmente sui misfatti genovesi di sessantasette anni prima!

Il 12 agosto comincia l'interrogatorio dei testi.

Il Ven. *Antonio Lercaro*, di Genova, priore dei Certosini di Savona, in età di 84 anni, depone sul primo capitolo: « dum ipse d. testis de anno dni MCCCCXXX de mense augusti esset in ciuitate Saone vidit gentes armatas seu magnum numerum hominum armatorum missorum per Communitatem Janue seu agentes pro ea et deputatos per dictam Communitatem Janue qui destruxerunt portum dicte Ciuitatis Saone et illius modulum seu molem ruynarunt et dirruerunt ac illius magnam turrim et quasdam alias turres dicte Ciuitatis et omnes domos contrate dicti moduli. Et vidit etiam per eos mergij et affondari in dicto portu Saone quamdam nauem plenam scopulis et saxijs ad destruendum seu adimplendum dictum portum Saone. Et sicut quam plures ciues Saone fuerunt in magno numero capti et conducti Januam super triremibus dictorum Januensium et incarcerati in carceribus Janue et sic quasi omnes ciues Saonenses aufugerunt et relinquere cohati fuerunt Ciuitatem Saone et eorum domos et ire dispersi ad diuersa loca. Et quod propter ea dicta Ciuitas et Communitas Saone passa fuit grande et magnum damnum et sic utsupra fuit et est rei veritas ».

Tralasciato il secondo capitolo « de voluntate producentis », il teste depone sull'ultimo « sicut de predictis per eum testificatis sint et est publica vox et fama in dictis Ciuitatibus Janue et Saone ac in alijs locis circumstantibus inter et apud personas de premissis informatas et de eis scientiam et noticiam habentes et maxime ipsum dominum testem et alios testes consimiles ».

*Guiglielmo Cerrato* di Stella, in età di 78 anni passati, conferma il contenuto del primo capitolo « quia ipse testis tunc temporis erat in Ciuitate Saone et vidit fieri contenta in dicto capitulo per eum testificata et eis interfuit et presens fuit saluo videlicet quod non vidit occupare dictum territorium Saone quia dicte occupationi presens non fuit sed illam factam fuisse intellexit et quod damnum et interesse tunc illatum per dictos Januenses et dictam eorum Communitatem ciuibus et Communitati Saone ascendit secundum communem estimationem ad summam ducatorum centum millium auri et ultra et quia ipse testis vidit exportare artagiarias bombardas et armamenta dicte Communitatis et Ciuitatis Saone ad Ciuitatem Janue super triremibus et alijs nauilijs ad id deputatis et quia ita fuit et est rei veritas ».

Interrogato sul secondo capitolo, risponde che « ipse testis vidit naues galleones et brigantinos clasis Januensium armatas stare prope Saonam quandoque in portu vadi quandoque in portu nauli quandoque super Arbisolam ad obsidendum Ciuitatem Saone et commercium hominum et ad depredandum et capiendum bona et predictorum Saonensium ac illorum qui veniebant ad dictam Ciuitatem Saone..... et vidit sepius dictam clasem pugnare cum nauibus venientibus ad Ciuitatem Saone et vidit fumum et ygnem bombardarum dicte clasis et audiuit eorum streppitus pluries et quia valor dicti pontoni Communitatis Saone per dictam clasem Januensium capti erat precij valoris et Communis estimationis ducatorum tricentum in quatuor centum..... ».

Sul terzo capitolo risponde come il teste precedente.

Il 13 agosto continua l'interrogatorio dei testi.

*Pietro Borello* di Priero, di 81 anni, depone sul primo capitolo « sicut de dicto anno dm, MCCCCXXX die quinta Augusti Januenses et eorum Communitas seu deputati per eam misserunt magnum numerum hominum armatorum quorum conductor seu Capitaneus eorum erat dominus Baptista Cicalla de Janua dictus barbeta ad Ciuitatem Saone ad eam destruendam et qui dictam Ciuitatem hostiliter intrarunt et magnum numerum ciuium Saonensium ceperunt et captos

missèrunt Januam super duabus triremibus et eos in dicta Ciuitate Janue incarcerarunt in carceribus et turres dicte Ciuitatis Saone ruynarunt uersus mare et etiam modulum seu molem portus Ciuitatis Saone et omnes domos existentes in contratibus dicti moduli etiam ruynarunt et demoliti fuerunt una cum turri magna existente super dicto modulo et dictum portum destruxerunt et implerunt saxis et imondicijs et in eo submerserunt quamlam nauem ipsorum Saonensium plenam scopulis et saxijs et quedam alia vasa nauigabilia etiam saxijs plena. Et sicut qui omnes ciues Saonenses fuerunt coati aufugere a Ciuitate Saone et relinquere eorum domos et ire dispersi ad diuersas partes. Et sicut dictam Ciuitatem Saone tenuerunt predicti Januenses et eorum Communitas in predam et ad sachomanum per menses decem et octo. Et sicut propterea dicta Ciuitas et Communitas Saone fuit passa damnum et interesse ascendens ad summam ducatorum centummillium auri secundum communem extimationem. Et sicut missèrunt arma et arma menta dicte Ciuitatis Saone et illius ciuium ad ciuitatem Janue..... ». Tutto questo il teste vide, trovandosi allora in Savona.

Sul secondo capitolo dice di sapere « sicut in dictis annis et temporibus in eo contentis dicti Januenses et eorum Communitas seu agentes pro eis tenebant et tenuerunt classem armatam in portu Vadi et Nauli ad capiendum et pro capiendum et depredando res et bona ac personas Saonensium et ad prohibendum accessum additum et commertium ad dictam Ciuitatem Saone et etiam prohibendo ipsis Saonensibus accessum ad dictam Ciuitatem Janue et eius districtum prout latius in dictis proclamatibus continetur ad que ipse testis se refert, et sicut ceperunt dictum ponctonum Ciuitatis Saone in dicto capitolo nominatum precij et valoris ac commuuis extimationis ducatorum trescentum quinquaginta usque in quatuor centum auri, et sicut illum conduxerunt ad portum nauli et illic illum destruxerunt et combuxerunt,.... ». Tutto ciò egli sa, chè « sepius vidit dictam classem dictorum Januensium armatam exire ex dictis portibus nauli et vadi et quandoque et cum certamine ad faciendum

predicta mala dictis temporibus in dicto secundo capitulo contenta et quia audiebat streppitum bombardarum dicte clasis et illarum fumum et ygnem quando preliabantur... ».

Sul terzo capitolo risponde come gli altri testi.

*Pietro Blanco* di Vailate, di 84 anni, depone sul primo capitolo « sicut de dicto anno dni M<sup>CCCC</sup>XXX de mense Augusti in nocte que precessit diem quintam dicti mensis gentes armate in magnis numero et quantitate misse per Januenses et eorum Communitatem siue per eorum deputatos quibus fuerat data huiusmodi cura et quorum caporalis seu Capitaneus erat quidam dominus Baptista Cichalla cuius Janue dictus barbete que uenerant ex Janua Saonam cum duabus triremibus et alijs vasis seu lignis nauigabilibus armatis intrarunt clandestine ac hostiliter manu armata in dictam Ciuitatem Saone, et ceperunt quam plures illius ciues ex melioribus et prestantioribus et illos captos Januam misserunt et ibi eos incarcerationum et quidam ex eis in dictis carceribus mortui sunt et alios ciues Saonenses in fugam conuerterunt et fugere ac domos suas relinquere coegerunt et accelerare ad diuersa loca et bombardas artagiaras et arma Ciuitatis et ciuium Saone depredati fuerunt et Januam conduxerunt, et turres et edificia dicte Ciuitatis ruinarunt et demoliti fuerunt ac etiam molem seu modulum et portum dicte Ciuitatis una cum domibus existentibus in burgo et contratibus dicti moduli et una cum turri magna dicti moduli quam prostrarunt et cadere fecerunt intra dictum portum quem etiam destruxerunt et saxijs ac immondicijs impleuerunt, et sicut etiam in dicto portu funuarunt quandam nauem Saonensem et unam galleatiam et unam triremem vocatam galleam rubeam plenas scopulis et saxijs ad destruendum dictum portum, et sicut ciues Saone steterunt in exilium per spatium trium annorum antequam potuerint repatriare et reuerli Saonam ad habitandum in eorum domibus, et sicut damnum et interesse quod dicti Januenses et eorum Communitas tunc intulerunt in premissis et occaxione premissorum Communitati et Ciuitatis Saone et eorum ciuibus ascendit ad summam pretium et valorem ducatorum centumquingenta milium auri iuxta veram justam et

communem extimationem..... ». Tutto ciò il teste può affermare chè « tunc temporis se reperuit in Ciuitate Saone et predicta intellexit audiuit vidit et eis presens fuit, et quia ita fuit et est rej veritas, et quia adhuc extant in modulo predicto quam plura signa dicte destructionis ».

Interrogato sul secondo capitolo, il teste afferma che « in temporibus et Annis contentis in dicto secundo capitulo vidit clasem Januensium circumcirca Ciuitatem et portum Saone persequentem et insultantem vasa nauigabilia tunc venientia ad Ciuitatem Saone et gerentem bellum seu prelium cum eis ut caperent et depredarentur bona ipsorum Saonensium, et sicut quam plura ex eorum bonis ceperunt hostiliter ac etiam eorum personas et maxime Cataneum ferrerium et Petrum Johannem de valebella ciues Saonenses et quia etiam ceperunt dictum pontonum dicte Ciuitatis Saone cum suis fulcimentis pretij valoris et extimationis ducatorum quadringentorum usque in quingentorum et illum conduxerunt naulum et illic illum destruxerunt et combuxerunt, et quia etiam multotiens audiuit streppitus artagiariarum et bombardarum et illarum ignem et fumum vidit et quando preliabantur utsupra ad depredandum bona ipsorum Saonensium et ad obsidendum dictam eorum Ciuitatem et prohibendum ad eam accessum prout in dictis proclamatibus et edictibus ad que se reffert..... ».

Sul terzo capitolo risponde come i precedenti.

*Angelo Bosserio*, di 84 anni, conferma il contenuto del primo capitolo, chè « tunc temporis erat in Ciuitate Saone et intellexit et vidit fieri contenta in dicto capitulo et illis presens fuit et quia vidit ruinare dictas turres modululum seu molum et edillicia et domos existentes in burgo seu contrata dicti moduli et vidit dictum portum repleti per dictos Januenses et in eo fundari et mergij dictas nauem et galeam rubeam et alia vasa nauigabilia plena saxijs zeto et scopulis; et quia vidit dictas gentes armatas Januensium et triremes ac alia vasa nauigabilia super quibus venerant ad destruendam Ciuitatem Saone et faciendum predicta mala et damna per que damnificarent dictos Saonenses et eorum Communitatem usque ad dictam summam ducatorum centummilium auri et ultra,

et quia vidit predictas gentes armatas Januenses et dictum dominum Baptistam cicalam dictum barbata eorum capitaneum capere Ciues Saonenses et eorum arma et bombardas et artagiaras Ciuitatis Saone et eas mittere Januam super dictis triremibus et vasis nauigabilibus et fieri contenta in dicto capitulo saluo quod non vidit eos occupare territorium Saone sed id postea ab alijs intellexit..... ».

Sul secondo capitolo dichiara « se hec scire de contentis in dicto capitulo videlicet quia annis et temporibus in dicto capitulo expressis et contentis ipse testis vidit dictos homines et Communitatem Janue seu destinatos ab eis tenere clasem armatam in portu vadi et nauli ad capiendum et depredandum bona et personas Saonenses et ad obsidendum Ciuitatem Saone et prohibendo ad eam accessum et commercium et pluries vidit dictam classem in mari supra et satis prope Saonam pro faciendo predicta mala et sicut per homines dicte clasis fuit captus pontonus predictae Communitatis Saone valoris et communis extimationis ducatorum tricentum quinquaginta in quatuorcentum auri..... ». Delto pontone « conduxerunt ad Civitatem nauli et in illa eum destruxerunt et combuxerunt..... ».

Sul terzo capitolo risponde come i testi precedenti.

Il 25 agosto continua l'interrogatorio dei testi.

*Nicolao Burlo* di Finale, di anni 105, depone sul primo capitolo come « ipse testis tunc temporis de quo in dicto capitulo fit mentio erat in Ciuitate Saone viditque fieri contenta in eo et illis presens fuit et occupari dictum territorium Saone per dictos Januenses et eorum Communitatem et per eos fieri et perpetrari mala crimina et delicta in dicto capitulo contenta et per eos inferri dicta damna dictis Saonensibus et eorum Ciuitati et Communitati ascendentium ad dictam summam ducatorum centum millium auri et ultra secundum Communem extimationem..... ».

Sul secondo capitolo risponde come « contenta in dicto capitulo fieri vidit intellexit et eis presens fuit et quia pluries vidit dictam classem Januensem existentem aliquando in portu Vadi aliquando in portu nauli, et ex eis exire ad capiendum et depredandum nauigia et vasa nauigabilia ve-

nientia ad Ciuitatem Saone, et ad capiendum et depredandum bona ipsorum Saonensium et eorum personas, et quia ceperunt dictum punctonum Ciuitatis Saone cum eius furnimento precij et valoris et communis extimationis dictorum ducatorum quadringentorum auri, et illud destruxerunt et combusserunt in dicta Ciuitate nauli..... ».

Sul terzo capitolo risponde come i testi precedenti.

*Luigi Arnale*, detto Bisoto, di Spigno, di oltre 80 anni, conferma tutte le cose contenute nel primo capitolo « quia contenta in dicto Capitulo ipse testis fieri vidit et eis presens fuit cum eo tunc esset in Ciuitate Saone et ad eam venisset a dicto loco Spigni et quia vidit occupare dictum territorium Saone per dictos Januenses et agentes pro eorum Communitate et inferri per eos dicta damna dictis Saonensibus et eorum Communitati ascendentia ad dictam summam dictorum ducatorum centummilia auri et ultra, secundum veram Communem extimationem, et quia vidit dictam Ciuitatem Saone depredari et depopulari per gentes armatas iussas per dictos Januenses et eorum Communitatem et in predam detineri per menses decem et octo et ultra et donec Ciues Saonenses reuersi fuerunt et ingressi dictam Ciuitatem Saone et illam recuperauerunt et quia vidit dirruere dictas turres mollem seu modullum domos et edificitia in dicto modullo seu mole et in eius burgo existentes, et destruere et replere dictum portum Saone et in illo submergere naues et nauigia plenas scopulis saxijs et zeto et alijs immondicijs..... ».

Conferma pure il contenuto del secondo capitolo « quia ipse testis contenta in dicto Capitulo intellexit et fieri vidit et illis presens fuit et sepius et pluries vidit dictam clasem dictorum Januensium et eorum Communitatis exire aliquando ex portu nauli aliquando ex portu vadi ad insequendum et capiendum naues et nauigia que veniebant Saonam et ad capiendum et depredandum bona dictorum Saonensium et vidit pluries illas pugnare et certare et quia ceperunt dictum punctonum Communitatis Saone et illum cum suis fulcimentis conduxerunt naulum et illic eum combuserunt et destruxe-

runt et quia erat valoris et communis extimationis ducatorum quattuor centum auri..... ».

Sul terzo capitolo risponde come i testi precedenti.

*Antonio Oliverio*, di Finale, di anni 89, conferma il contenuto del primo capitolo « quia ipse testis tunc temporis venerat de loco finarij ad Ciuitatem Saone et vidit fieri contenta in dicto capitolo et per eum testificata, et quia eis presens fuit, et quia vidit Ciuitatem Saone vacuam suis ciuibus Saonensibus et eam depredari per dictos Januenses et eorum Comunitatem siue opera eorum et in predam detenti per menses decem et octo et ultra et quia dicta damna per eos illata dictis Saonensibus et eorum Communitati et Ciuitati ascendebant et ascendunt ad dictam summam dictorum ducatorum centummillia et ultra..... ».

Conferma il contenuto del secondo capitolo « quia testificata per eum vidit et intellexit et quia vidit depredari et capi bona ipsorum Saonensium per ipsam clasem Januensem et quia ceperunt et conduxerunt dictum pontonum ad locum seu Ciuitatem Nauli et illic illum destruxerunt et combuxerunt pretij et valoris ac communis extimationis ducatorum quattuor centum auri cum eius fulcimentis... ».

Sul terzo capitolo risponde come i testi precedenti.

*Leonardo de Cairo*, di 87 anni, conferma il contenuto del primo capitolo « quia ipse testis de dicto Anno MCCCCXXX de dicto mense Augusti se reperuit in Ciuitate Saone et vidit venire Saonam gentes armatas missas a Januensibus et a dicta eorum Communitate, sine deputatis per eos, super trimibus et alijs vasis nauigabilibus in maxima multitudine ad destruendum et depredandum dictam Ciuitatem Saone et capiendum eius Ciues et ad occupandum dictum eius territorium et ad stuprandum mulieres ipsorum Saonensium et faciendum et committendum ac inferendum eis dicta mala crimina malefficia et damna in dicto Capitulo contenta et quia illa ipse testis fieri vidit et illis presens fuit que fiebant prout in dicto capitolo continetur, et quia vidit rumpere vegetes plenas vino in domibus ipsorum Saonensium, et vidit vinum spargere et currere per vias tamquam riuos aquarum usque ad summam metretarum quindecim milium

vinj, et quia vidit domos dictorum Saonensium depredatas apertas et derelictas et illarum predam et depopulationem durare per menses decem et octo et ultra, et quia damna que tunc illata fuerunt dictis Saonensibus et eorum Communitati et Ciuitati a dictis Januensibus et eorum Communitate ascendebant et ascendunt ad dictam summam dictorum ducatorum centum millia auri ac ad longe maiorem summam, et quia ipse testis tunc fuit captus per dictas gentes dictorum Januensium sed postea satis cito relaxatus ».

Conferma pure il contenuto del secondo capitolo « quia contenta in dicto capitolo et testificata per eum pluries vidit et intellexit et quia clasis dictorum Januensium cepit dictum puntum dicte Communitatis Saone cum suis fulcimentis pretij et valoris ac extimationis dictorum ducatorum quingentorum auri et illum conduxerunt Naulum et illic illum destruxerunt et combuxerunt..... ».

Sul terzo capitolo risponde come i testi precedenti.

*Luca Cellano*, di Cairo, di 96 anni, conferma il contenuto del primo capitolo « quia dicto tempore in eo contento, dum ipse testis esset in loco Carij, in quo est natus et habitat, vidit venire ad dictum locum multos ciues Saonenses qui aufugerant a dicta Ciuitate Saone, et plorabant et conquerebantur et erant valde male contenti eo quod gentes armate misse per Januenses et eorum Communitatem seu per deputatos per eos intrauerant per prodicionem dictam Ciuitatem Saonensem et illam destruebant et depredabantur, et tunc ipse testis venit Saonam et inuenit in ea dictas gentes armatas que fecerant dicta mala malefficia et damna in dicta Ciuitate Saone in dicto capitolo contenta et que rujnauerant dictas turre domos edificia et molem seu modulum dicte Ciuitatis Saone, quas quem et que ipse testis vidit nouiter dirruptas et prostratas, et quas per aliquos dies ante viderat erectas et integras et vidit dictas gentes que adhuc perseuerabant in dirruendo et destruendo dictum modulum et destruendo dictum portum et in persequendo ciues Saonenses et in depredando sachomanando et destruendo dictam Ciuitatem Saone prout in dicto capitolo continetur, et que dicta damna que tunc intulerunt dicti Januenses et

eorum Communitas ascendebant et ascendunt ad dictam summam dictorum ducatorum centum millium auri et ultra..... ».

Sul secondo capitolo dichiara di non saper nulla.

Sul terzo capitolo risponde come i testi precedenti.

*Antonio Bosello*, di Quiliano, in età da 105 a 106 anni, conferma il contenuto del primo capitolo « quia ipse testis tunc temporis se repperuit in Ciuitate Saone et vidit fieri omnia et singula contenta in dicto Capitulo probatorio et quia vidit dictas gentes armatas spargere vinum per vias et vicos existens in vegetibus et domibus Ciuium Saone, et dictum territorium Saone occupari per dictos Januenses et eorum dictam Communitatem et quia dicta damna dictorum Saonensium et eorum Communitati tunc per dictos Januenses et eorum Communitatem illata ascendebant et ascendunt ad summam ducatorum centum millium et ultra ad longe majorem summam, et quia depredatio et sachomanum dicte Ciuitatis Saone durauit tunc per menses decem et octo et ultra..... ».

Del secondo capitolo conferma il contenuto « quia ipse testis pluries vidit dictam clasem dictorum Januensium exire aliquando ex portu vadi aliquando ex portu nauli ad capiendum et depredandum bona ipsorum Saonensium existentia in nauibus et nauigijs que tunc veniebant ad Ciuitatem Saone et quia audiuit bombardas quando preliabant et vidit fumum earum et quia ceperunt dictum pontonum dicte Ciuitatis Saone pretij et valoris cum suis fulcimentis ducatorum quadringentorum auri secundum communem extimationem et dictum pontonum conductum ad locum siue Ciuitatem Nauli destruxerunt et arserunt..... ».

Sul terzo capitolo risponde come i testi precedenti.

*Damiano Pisardo*, di oltre cento anni, conferma il contenuto del primo capitolo « quia dicto tempore contento in dicto capitolo ipse testis erat in Ciuitate Saone et fieri vidit omnia et singula que in dicto Capitulo continentur et illis presens fuit, et quia vidit etiam currere vina Saonensium per vias et stratas que dicte gentes armate effundebant ex domibus Saonensium et depredari domos et bona eorum, et quia multe mulieres fuerunt stuprate per dictas gentes

armatas dictorum Januensium et dicte eorum Communitatis et tunc a predictis destruentes dictam Ciuitatem Saone et dictum eius portum molem seu modulum turres et alia edificia, et quia dicta damna tunc per dictos Januenses et eorum Communitatem illata Saonensibus et eorum Ciuitati et Communitati reuera ascendebant et ascenderunt ad summam dictorum ducatorum centum milium auri et etiam ad maiorem summam, et quia dicta depredatio seu sachomanum durauit in dicta Ciuitate Saone per menses decem et octo et ultra .... ».

Conferma pure il contenuto del secondo capitolo « quia ipse testis vidit fieri contenta in dicto capitolo secundo, videlicet dictam clasem dictorum Januensium exire aliquando ex portu vadi, aliquando ex portu Nauli, ad capiendum et depredandum bona ipsorum Saonensium, et quia per dictam clasem Januensium fuit captus dictus pontonus Ciuitatis Saone et conductus Naulum et illic destructus et combustus, qui erat pretij ad valoris et communis extimationis dictorum ducatorum quingentorum auri..... ».

Sul terzo capitolo risponde come i testi precedenti.

*Antonio Natarillo*, detto Ricio, di Quiliano, di oltre 80 anni, conferma il contenuto del primo capitolo « quia contenta in dicto capitolo fieri vidit et illis presens fuit et quia vidit dictas turres domos et edificia ruynatas et quasdam ex eis ruynari et maxime turrim existentem super dicto mole seu modulo, et dictum modulum destrui et demoliri et dictum portum deuastari et repleri et in eo mergi naues et alia vasa nauigabilia plena saxijs scopulis et immondicijs, et quia ipse testis tunc portauit cum quodam mulo patris sui ex Saona de bonis quorundam ciuium Saonensium fugientium tunc a dicta Ciuitate, et quia vidit gentes armatas dictorum Januensium siue eorum Communitatis destruentes dictam Ciuitatem Saone prout in dicto Capitulo continentur..... ».

Conferma pure il contenuto del secondo capitolo « quia vidit dictam clasem dictorum Januensium et eorum Communitatis Janue eo tunc existentem in portu Vadi et aliquando in portu nauli et ex illis exire ad capiendum bona

Saonensium et quia ceperunt dictum pontonum dicte Communitatis Saone et illum conduxerunt Naulum et illic illum destruxerunt et combusserunt, ascendentem ad pretium et valorem dictorum ducatorum a quatuor centum in quatuor centum quinquaginta auri cum suis fulcimentis secundum communem extimationem..... ».

Sul terzo capitolo risponde come gli altri testi.

*Oberto Cor* di Cosseria, di oltre 80 anni, depone sul primo capitolo « se tantum sciro de contentis in dicto Capitulo videlicet quod de dicto Anno dni MCCCCXXX de dicto mense Augusti dum esset in dicto loco crucisferrie in quo natus est vidit venire ad dictum locum ciues Saonenses tristes et lacrimantes qui conquerebantur et dicebant se esse destructos et ab eis ablata fuisse et depredata eorum bona per gentes armatas Januensium et eorum Communitatis que venerant eo tunc ad dictam Ciuitatem Saone ad illam destruendum et depredandum prout in dicto Capitulo continetur, et quod postea ipse testis venit ad dictam Ciuitatem Saone et inuenit et vidit dictas gentes armatas Januensium fecisse et commississe mala predicta et in dicto capitulo contenta, et inuenit dictas turres domos et edificia destructas et ruynatas et dictum molem seu modulum prostratum et demolitum et dictum portum Saone destructum et repletum dictis immunditijs et sicut damna tunc illata per dictos Januenses et eorum Communitatem Ciuibus Communitati et Ciuitati Saone ascendebant et ascendunt ad dictam quantitatem ducatorum centummilia auri secundum communem extimationem..... ».

Conferma il contenuto del secondo capitolo « quia ipse testis pluries vidit dictam clasem Januensium persequi et insultare naues et alia vasa nauigabilia que veniebant ad Ciuitatem Saone ut in eis depredarentur et caperent bona Saonensium, et quia vidit dictam clasem in certamine sepius cum ipsis nauibus ac ignem et fimum bombardarum earum et pluries audiuit tronum dictarum bombardarum quando dicta clasis dictorum Januensium exiebat de dictis portibus vadi seu Nauli seu altero eorum ad capiendum et depredandum dicta bona dictorum Saonensium, et quia ceperunt

dictum eorum pontonum et illum destruxerunt et combusserunt in littore Naulj ascendente ad dictum valorem et summam dictorum ducatorum quatuorcentum quinquaginta auri..... ».

Sul terzo capitolo risponde come i testi precedenti.

*Giovanni Cortesio*, detto Carerio, di Lavagnola, di 84 anni, conferma il contenuto del primo capitolo « quia contenta in dicto capitulo et per eum testificata vidit fieri et illis presens fuit quando fiebant et quia sic fuit et est rej veritas eo quod ipse testis tunc temporis veniebat singulis diebus ad Ciuitatem Saone ad conducendum ad cam farinam maxinatam cum eius mulo et videbat fieri dictas ruynas et destructionem et mala in dicto capitulo contentas et contenta, ascendente ad dictam summam dictorum ducatorum centum milium auri et ultra ».

Conferma pure il contenuto del secondo capitolo « quia ipse testis sepius vidit dictam clasem dictorum Januensium dictis temporibus commorantem aliquando in portu Nauli aliquando in portu vadi exinde exire ad expugnandum et capiendum naues et alia vasa navigabilia ad depredandum bona Saonensium in eis existentia et eas pugnare, et audiuit sonitum siue strepitum bombardarum pluries et eorum ignem et fumum multotiens vidit et quia ceperunt predicti Januenses siue stipendiati ab eis et eorum Communitate cum dicta eorum clase dictum pontonum dicte Communitatis Saone cum suis sulcimentis et illum conductum in plagiam seu littus nauli destruxerunt et combuxerunt, ascendente ad pretium et valorem dictorum quadringerorum quinquaginta auri..... ».

Sul terzo capitolo risponde come i testi precedenti.

Il 26 agosto continua l'interrogatorio dei testi.

*Andrea Ghieto*, di circa 80 anni, conferma il contenuto del primo capitolo « quia contenta in dicto capitulo fieri vidit et illis presens fuit eo quod ipse testis eo tunc esset et se reperisset in dicta Ciuitate Saone, et quia damna predicta illata dicte Ciuitati Communitati et ciuibus Saone per dictos Januenses homines et dictam eorum Communitatem ac dictas earum gentes armatas ascendebant et ascen-

dunt ad dictam summam pretium et valorem ac comunem extimationem dictorum ducatorum centummilium auri et ultra..... ».

Conferma pure il contenuto del secondo capitolo « quia ipse testis pluries et multotiens vidit dictam clasem dictorum Januensium aliquando exire ex portu vadi aliquando ex portu nauli ad capiendum et depredandum naues et nauigia que veniebant ad Ciuitatem Saone et ad capiendum et depredandum bona Saonensium in eis existentia et vidit fumum et ignem ac audiuit pluries sonitum bombardarum dicte clasis predictarum nauium et nauigiorum quando preliabantur simul, et quia etiam dicta clasis dictorum Januensium et dicte eorum Communitatis ceperunt dictum pontonum dicte Ciuitatis Saone cum suis fulcimentis et illum captum conduxerunt naulum et illic destruxerunt et combusserunt cum, qui erat pretij et valoris ducatorum quingentorum auri cum suis fulcimentis secundum comunem extimationem..... ».

Sul terzo capitolo risponde come i testi precedenti.

*Antonio de Casnova*, di Lavagnola, di oltre 83 anni, interrogato sul primo capitolo, risponde « se hec scire de contentis in dicto capitolo videlicet sicut ipse testis de Anno dui MCCCCXXX de mense Augusti venit ad Ciuitatem Saone quando illam dicti Januenses siue eorum gentes armate destruebant dictam Ciuitatem Saone et vidit ducentum laboratores seu guastatores et ultra qui destruebant et ruynabant molem seu modulum dicte Ciuitatis Saone et domos in burgo seu contratis dicti moduli tunc existentis et quia portabant et prohiciebant lapides et zetum seu immondicias in dictum portum in quo omnia vidit per eosdem Januenses siue per dictas eorum gentes fondare et submergere dictas naues videlicet nauem natonam et nauem maruffam et una galleatiam et alias barchas ad destruendum dictum portum et quod vidit turrim dicti portus seu moduli et alias turres dictorum murorum dicte Ciuitatis Saone versus dictum portum darcene per eos ruynatas et eos destruentes et ruynantes et deuastantes ac depredantes dictam Ciuitatem Saone et eius villas et quod damna que tunc dicti

Januenses tunc intulerunt dicte Ciuitati et ciuibus Saone ascendebant et ascendunt ad dictam summam dictorum ducatorum centummillium auri et ultra secundum communem extimationem prout in dicto capitulo continetur..... Ipse testis predicta per eum testificata fieri vidit et illis presens fuit... et dicti Januenses et eorum Communitas siue dicte eorum gentes tenuerunt dictam Ciuitatem Saone per menses decem et octo et ultra vacuam ciuibus dicte Ciuitatis Saone tunc ab ea absentibus et fugatis... ».

Quanto al secondo capitolo il teste non sa nulla, se non per sentito dire.

Sul terzo capitolo risponde come i testi precedenti.

*Bartolomeo Scoto*, di Zinola, di oltre 80 anni, dichiara sul primo capitolo « sicut ipse testis tempore in dicto capitulo contento vidit gentes armatas Januensium et eorum Communitatis venire ad dictam Ciuitatem Saone cum duabus tremibus et alijs nauigijs vocifferantibus quod volebant ire ad capiendum Ciuitatem Nicie prouintie, sed postquam fuerunt intra Ciuitatem Saone ceperunt quam plures ciues dicte Ciuitatis et illos Januam misserunt et incarcerarunt, et sicut alij ciues Saonenses auffugierunt et Ciuitas Saone remansit in manibus dictarum gentium armatarum dictorum Januensium que dictam Ciuitatem pessime tractarunt et depredati fuerunt usque ad vina ipsorum Saonensium que partim asportarunt partim sparserunt et effunderunt per vias et stratas, et dirruerunt dictum molem seu modulum dicte Ciuitatis Saone et omnes domos que in burgo et contrata dicti moduli erant et turrim dicti moduli, et in dicto portu Saone submerserunt naues nauigia immonditias et saxa, et dictum portum destruxerunt, et quod dictum damnum tunc illatum per dictos Januenses et eorum Communitatem et dictas eorum gentes dictis Communitati et ciuibus Saone fuerunt et erant dicti valoris et comunis extimationis dictorum ducatorum centummillium et ultra..... ».

Sul secondo capitolo depone che « de dictis annis et temporibus in dicto capitulo contentis pluries et sepius ac sepiissime audiit bombardas dicte clasis Januensis quando exhibat de dictis portibus naui et vadi ad capiendum et

depredandum naues et barchas venientes ad Ciuitatem Saone et merces et bona Saonensium in eis existentes, et tunc publice dicere audivit sepissime sicut dicta clasis dictorum Januensium comisserat et comittebat preda et mala in dicto capitulo contenta..... ».

Sul terzo capitolo risponde come i testi precedenti.

Il *nob. Francesco de Traversagni*, di Nizza della Paglia, cittadino savonese, d'anni 78, conferma il contenuto del primo capitolo « quia predictis presens fuit et illa fieri vidit prout in dicto capitulo, et quia ita fuit et est rey veritas, et quia damna tunc illata per dictos Januenses et eorum Communitatem et dictas eorum gentes ascendebant et ascendunt ad dictam summam et valorem dictorum ducatorum centummillium auri et ultra secundum veram estimationem, et quia exportata depredata per eos fuerunt arma bombarde et artagiarie dicte Communitatis Saone et eius ciuium ac eorum nauium et nauigiorum ».

Conferma pure il contenuto del secondo capitolo « quia vidit sepius dictam clasem Januensem facere contenta in dicto capitulo et quia audiuit tonum et vidit ignem et fumum bombardarum quando dicta clasis faciebat et perpetrabat predicta mala et cepit dictum pontonum dicte Ciuitatis Saone cum eius fulcimentis et illum conduxit naulum et ibidem illum destruxit et combussit, ascendentem ad summam ducatorum tricentum quinquaginta in quatuorcentum auri.... ».

Sul terzo capitolo risponde come i testi precedenti.

*Andrea Astolfo*, di 80 anni, conferma il contenuto del primo capitolo « quia predicta in dicto capitulo contenta et per eum testificata fieri vidit et illis cum fierent presens fuit, et quia dicta damna et interesse per dictos Januenses et dictam eorum Communitatem et agentes tunc illata dictis Communitati et ciuibus Saone ascendebant et ascendunt ad dictum valorem et summam dictorum ducatorum centummillium auri et ultra .... ».

Conferma pure il contenuto del secondo capitolo « quia ipse pluries sepius et multotiens vidit dictam clasem Januensem aliquando ex portu vadi exire aliquando ex portu naul<sup>i</sup>

ad capiendum et depredandum bona res et merces Saonensium existentes super manibus et nauigijs tunc venientibus ad dictam Ciuitatem Saone et quia audiebat streppitum bombardarum et videbat illarum ignem et fimum quando dicta clasis exiebat ad comittendum dicta mala et que dicta clasis rapuit et cepit dictum pontonum dicte Ciuitatis Saone cum suis fulcimentis et illum conduxit naulum et illic destruxit et combusit, qui erat valoris et comunis extimatio- nis ducatorum quadringentorum et ultra auri.... ».

Sul terzo capitolo risponde come i testi precedenti.

*Nicolao Astolfo*, di 80 anni, conferma il contenuto del primo capitolo « quia vidit predictas gentes armatas dictorum Januensium in Ciuitate Saone facere predicta mala et dirruere dictas turres mollem seu modullum et illius domos, et prohicere lapides et saxa et zetum illarum in dictum portum Saonensem, et vidit in eo submersas dictas naues gaelatiam et barchas et destruere dictum portum, et dictam Ciuitatem stare in manibus dictarum gentium armatarum dictorum Januensium ad eorum discrectionem per multos menses eo quod dicta Ciuitas Saone tunc esset et stelit per menses decem et octo et ultra vacua eius ciuibus Saonensibus partim captis, partim fugatis ex dicta Ciuitate Saone a dictis Januensibus et eorum Communitate a dictis eorum gentibus armatis que etiam stuperabant et violabant mulieres Saonensium ultra dicta alia mala, et que predicta damna tunc illata per dictos Januenses et eorum Communitatem et dictum eorum exercitum ascendebant et ascendent ad dictam summam dictorum ducatorum centummilium et ultra secundum veram et communem extimatio- nem..... ».

Sul secondo capitolo dichiara « se nil aliud scire de contentis in dicto capitolo nisi quod ipse testis audiuit pluries bombardas quando dicta clasis exhibat ad faciendum predas et mala in dicto secundo capitolo contenta et quia ipse testis audiuit et intellexit pluries dicere dictam clasem tunc facere et fecisse dicta mala in dicto capitolo contenta et quod dictus pontonus dicte Communitatis Saonensis per

dictam clasem captus destructus et combustus erat pretij et extimationis ducatorum quatuorcentum secundum comunem extimationem.... ».

Sul terzo capitolo risponde come i testi precedenti.

Il nob. *Paolo Sansone*, di oltre 77 anni, conferma il contenuto del primo capitolo « quia ipse testis fieri vidit et intellexit contenta in dicto capitulo et testificata per eum, et quia illis presens fuit dum fierent, et vidit demoliri et ruynare dictas turres et edificia dicte Ciuitatis Saone et domos existentes in burgo seu contrate molis seu moduli, et dictum modulum seu molem, et vidit turrem in eo existentem cadere et ruynare in dictum portum Saone, et quia ciues Saonenses qui fuerunt capti et missi Januam et illic incarcerati ascendebant ad numerum centumtriginta et ultra, et quia etiam fuerunt tunc violate et struppate quam plures mulieres Saonenses per dictas gentes armatas dictorum Januensium, et quia destructio dicte Ciuitatis Saonensis durauit annos duos, et quia dicta damna tunc per Januenses et dictam eorum Communitatem illata ciuibus Saone et dicte eorum Communitati ascendebant et ascendunt ad dictam summam dictorum ducatorum centummillium auri et ultra..... ».

Conferma pure il contenuto del secondo capitolo « quia ipse testis intellexit et fieri vidit pluries ea que in dicto secundo capitulo continentur et sicut homines dicte clasis dictorum Januensium, ceperunt dictum ponctonum dicte Communitatis Saone cum eius fulcimentis et illum conduxerunt ad portum Nauli et illic eum destruxerunt et combusserunt qui erat pretij et valoris ducatorum quadringentorum auri et ultra secundum comunem extimationem.... ».

Sul terzo capitolo risponde come gli altri testi.

Compiuto l'esame dei testi, il 13 settembre si intimò ai Genovesi o a un loro sindaco o procuratore, mediante il solito avviso affisso alle porte della Cattedrale, di comparire il seguente sabato, 16 dello stesso mese, dinanzi al giudice « ad videndum audiendum et intelligendum apperiri et publicari attestationes dictorum testium nominatorum et

predictorum..... et pronuntiam et declarationem quam..... iudex commissarius executor et compulsor apostolicus facere vult et intendit..... ». Naturalmente i Genovesi non si presentarono. Il 18 settembre furono dichiarati contumaci, ed il giudice « apperuit publicavit suprascriptas attestaciones dictorum testium et illas pro appertis et publicatis esse pronuntiauit et declaranit, ac fuisse et esse legitime productas receptas et examinatas et plene probare, ac eis plenam et indubitam fidem adhibendam esse tam in Curia Romana quam alibi in quacumque alia curia et coram quocumque magistratu Ecclesiastico seu seculari et tam ordinario quam delegato ubicumque locorum et in quacumque causa litte seu questione ».

---



LA FAUNA DELLE INSENATURE PLIOCENICHE  
DI LAVAGNOLA E VADO

---

*Ulteriori ricerche sulla Paleontologia pliocenica del Savonese*

NOTA 1<sup>a</sup>

PER

MIGLIARDI DOTT. CARLO





Lo stato attuale delle nostre conoscenze sulla Paleontologia pliocenica Savonese, rimane ancora quello lasciatici da A. Issel.

Questa affermazione è avvalorata dall'esame della Nota intitolata « Alcuni fossili nuovi del Savonese » (1) quel lavoro dal Rovereto chiamato « il lavoro di un morente » (2) e che ben a ragione può considerarsi per la nostra regione, come il testamento scientifico di Chi, dopo avere in rapida sintesi esposto ciò che Egli e pochi altri fecero, lascia aperto il campo a nuovi studi e a nuove esplorazioni.

Fu appunto l'esame dell'opera del Geologo Ligure che mi spinse, trovandomi qui a Savona in ottime condizioni di lavoro, a esplorare nuovamente le località che fornirono già copioso materiale di illustrazione, a preparare con costanza, ma non sempre con facilità, quanto mi permise di raccogliere una serie di osservazioni che esporrò nel presente e in successivi saggi.

Aggiungerò, a questo punto, che una particolare fortunata combinazione concorse a favorire il mio lavoro: Oltre al poderoso aiuto che in questa contingenza ebbi con fra-

---

(1) A. Issel « Alcuni fossili nuovi del Savonese » Atti Soc. Lig. Scienze e Lettere, N. Serie, Vol. I, 1922, Fasc. 2°, pp. 120-127.

(2) G. Rovereto « In ricordo di Arturo Issel », Ibidem, Vol. III, Fasc. 3°, pagg. 169-193.

terna e generosa prodigalità fornito dal Chiar. Prof. Comm. Noberasco Direttore della Civica Biblioteca e dal Personale addetto a questo benemerito Istituto locale, si che mi fu possibile una larga consultazione delle opere esistenti nella Biblioteca stessa o da altre provenienti in prestito, venne assai a proposito l'invito che il Cav. Prof. Nicolò Mezzana, Direttore del Civico Museo, mi rivolse a rivedere il copioso e ricco materiale delle collezioni Piccone, Pacini, David, che costituiscono una cospicua parte del Museo stesso.

A tutte queste egregie persone e a quanti mi favorirono con informazioni, con indicazioni di località e con contributi di fossili il mio più vivo e riconoscente ringraziamento.

\* \* \*

Per le raccolte del materiale di studio, ho sistematicamente seguito le indicazioni che potei avere dai lavori dell'Issel e da un capitolo facente parte della tesi di Laurea in Scienze Naturali del Dott. A. L. Gaibissi (1) distinto medico locale e consulente del Sanatorio Merello di Spotorno. Prima però di passare nel vivo dell'argomento, non sarà inutile che con la scorta dei dati che si posseggono, procediamo ad una ricognizione di quel tratto di territorio che dal Priamar giunge sino a Vado in estensione e sino a Lavagnola da un lato e a Bossarino dall'altro in profondità. Siamo qui all'ambito delle insenature plioceniche di Lavagnola e di Vado che successivi fenomeni di emersione e di assestamento o di variazione nei rapporti tra terra emersa e Mare, (manifestatosi secondo l'Issel forse anche con un abbassamento di livello del Mediterraneo), dapprima, e di successive modificazioni, poi, dovute all'opera di modellamento delle fiumane del Letimbro, del Quiliano e del Segno,

---

(1) A. L. Gaibissi « Stato attuale delle ricerche sulla falda acquosa profonda della zona alluvionale del Letimbro », Tesi di Laurea in Scienze, Genova, 1920.

portarono a quella configurazione che grandemente influì sulla distribuzione dei primi abitatori di questa regione.

A Lorenzo Pareto si deve il primo saggio (1) di classificazione dei terreni appartenenti alla regione delle iniziate ricerche.....

« Dopo questo terreno terziario di Finale, il primo che  
 « si incontra verso Genova è quello che da Vado si estende  
 « a Savona e costituisce quelle collinette basse che stanno  
 « ai piedi dei monti di rocce cristalline di quei dintorni e  
 « si estendono a poca distanza lung'hesso la spiaggia ove  
 « forniscono abbondanti materiali alle numerose fabbriche  
 « di stoviglie e mattoni che esistono in quelle vicinanze.  
 « Qui nel bacino di Savona il terreno consiste quasi esclusi-  
 « vamente in marne turchine e in alcune marne giallastre  
 « sormontate da un terreno forse alluvionale rossiccio con  
 « ciottoloni o frammenti di quarzo. Le sabbie gialle e le  
 « puddinghe superficiali si può dire manchino quasi asso-  
 « lutamente in questo lembo o zona di terreno terziario;  
 « le conchiglie fossili si trovano soltanto nelle marne tur-  
 « chine e sono assai numerose.

« Vi ho rinvenuto fra le altre :

#### UNIVALVI

*Bulla ovata*

*B. Lignaria*

*B. Convoluta*

*Delphinula Scalaris*

*Melania Cambessedii*

*Dentalium Entalis*

*Cassidaria Echinophora*

*Fusus longiroster*

*Conus Pirula*

*Volvaria Triticea*

*Vaginella Buccinea*

*Pleurotoma granulosa*

*Trochus agglutinans*

*Turbo rugosus*

*Rotulina Cultrata.*

---

(1) Descrizione di Genova e del Genovesato, 1846, Vol. I.

## BIVALVI

<i>Arca diluvii</i>	<i>Pectunculus auritus</i>
<i>Nucula Margaritacea</i>	<i>Venus rugosa</i>
<i>Corbula gibba</i>	<i>Tellina Pellucida</i>
<i>Lucina Scopulorum</i>	<i>Terebratula Bipartita-Brocchi.</i>

Resti non ben determinati di Echino e di Polipai ».

Così il Pareto nel lavoro succitato, e, quantunque le sue vedute al riguardo non possano del tutto essere accettate, contuttociò il saggio che egli ci diede è cospicuo, tanto più se, come giustamente asserì il Rovereto, (1) lo si considera come primo tentativo riuscito di rappresentazione cartografica di regioni geologiche.

Dopo questo autore non abbiamo più saggi che trattino direttamente del pliocene savonese fino alle memorie di A. Issel sull' antichità dell' Uomo in Liguria (2); su alcune ossa umane plioceniche (3) sull' Uomo preistorico in Italia (4), alle quali si riannoda la memoria del Perrando « Sur l' homme tertiaire de Savone » (5).

La scoperta dell' antropoide di Savona aveva sollevato molto rumore nel campo degli studiosi ed avrebbe potuto dire una parola decisiva sulla dibattuta questione della comparsa dell' Uomo sulla terra.

---

(1) Rovereto loc. cit.

(2) A. Issel « Résumé des recherches concernant l'anciennté de l' homme en Ligurie ».

C. R. du Congrès d' Authr. et d' Arch. prehist. Session de Paris, 1868.

(3) A. Issel « Di alcune ossa umane Plioceniche » Atti Soc. It. Scienze Nat. XI, fasc. III, Milano, 1868.

(4) A. Issel, Torino U. T. E. (Appendice alla traduzione Italiana delle opere del Lubbok).

(5) D. G. Perrando « Congrès Int. d' Anthrop. e d' Arch. prehist. V. Session. Bologne 1872.

Si tratta di pochi resti, ma con essi i fossili vengono a giorno fornendo molto materiale di studio al Bellardi (1) e al Sacco (2) per le monografie illustrative copiose e complete sui molluschi terziari del Piemonte e della Liguria; al Portis (3) e al Ristori (4) per quelle sui Talassoterii rinvenuti nei terreni terziari del Piemonte e della Liguria e sui crostacei brachiuri e anomuri del Pliocene Italiano (4).

Giungiamo così al 1887, anno funesto per la Liguria per causa del terremoto disastroso di Diano Marina che nella notte del 23 Febbraio flagellava la regione. L'Issel illustrò il fenomeno con quella chiarezza e precisione che resero apprezzato il suo lavoro in quella classica memoria registrata nel Bollettino del R. Comitato Geologico Italiano (5).

Nel settembre di quello stesso anno si radunava in Savona l'annuale Congresso della Società Geologica e in quella occasione il Prof. Squinabol, anche a nome del socio [Prof. Issel, comunicava una preliminare notizia sui « Fossili Pliocenici di Savona » (6).

Questo lavoro non fu mai pubblicato « in extenso », mi attenni quindi al largo riassunto che di esso fu dato alla seduta della Società stessa, dal predetto Prof. Squinabol.

Del resto, di questo lavoro diede più tardi cenno il Prof. Issel nella già citata nota « Alcuni fossili nuovi del

(1) Bellardi L. « I Molluschi terziari del Piemonte e della Liguria 1872 - 1888.

(2) Sacco F. id. id. 1889 - 1902.

(3) Portis « Catalogo dei Talassoterii rinvenuti nei terreni terziari del Piemonte e della Liguria », Mem. Acc. Scienze, Torino, 1885, Vol. XXXVII, Serie II.

(4) Ristori « Crostacei brachiuri e anomuri del Pliocene Italiano », Boll. Soc. Geol. It., anno 1886.

(5) « Il terremoto del 1887 in Liguria » Supp. al Boll. del R. Com. Geol. It., anno 1887, Roma, 1888.

(6) Boll. Soc. Geol. It., Vol. VI, pag. 454.

Savonese » l'ultimo contributo, in ordine di tempo alla conoscenza di essi. È in detta nota fatta menzione dello studio che dei Foraminiferi fece il Prof. Mariani (1). Vengono poi ancora nel 1892 - 93 « Liguria Geologica e preistorica » (2) e nel 1911 il magistrale saggio dell' Evoluzione delle Rive in marine in Liguria che riassume pure quanto precedentemente l'Issel aveva fatto su quest'argomento (3).

\* \* \*

Il materiale che finora sono andato raccogliendo in vari punti della zona che mi son proposto di esaminare, comprende molluschi, pochi denti di pesci, radioli di echinidi, briozoi, corallari, foraminiferi, pur non essendo ancor giunte le mie esplorazioni fino a Zinola.

Do a questo fatte una singolare importanza per stabilire con più precisione la fisionomia della fauna pliocenica di località più prossime alla città di Savona.

Nei lavori infatti che si riferiscono a questo argomento si fa troppo uso di indicazioni vaghe come: « nei pressi di Savona », « Savona », « Fornaci », « Zinola ». Cominciando da uno scavo incidentalmente fatto per certi lavori dal Municipio in Via Pietro Giuria nel tratto che da piazzetta Cavallotti declina lentamente verso il Porto e da un altro praticato in Via Chiabrera di fronte alla Chiesa di S. Andrea e all'imbocco di Vico dei Giudei, potei avere campioni di marne particolarmente interessanti per il contenuto in foraminiferi. Siamo in questo punto su un tratto di terreno *in posto* sulla sinistra del Letimbro, su quella linea che segna secondo il Gaibissi (4) l'argine di contenzione di alluvione del fiume stesso.

---

(1) Atti della Soc. It. di Scienze Natrali.

(2) Donath, Genova.

(3) Boll. Soc. Geog. It., fasc. IX, 1911, pp. 1085 - 1113; fasc. X, pp. 1204 - 1234; fasc. XI, pp. 1315 - 1334; fasc. XII, pp. 1436 - 1454.

(4) Loco cit., pag. 12.

Un campione mi fu anche favorito dal Chiar. Prof. Cav. Mezzana, Direttore del Civico Museo ed è proveniente dal punto in cui in scavi per l'abbassamento del livello di piazza Mazzini, ora occupati dal Mercato coperto (1), furono trovati gli scheletri preistorici conservati nel Museo stesso.

Di qui un salto sulla sponda destra del Letimbro mi portò poco oltre la regione San Michele, ove attualmente ha sede il campo della Società Sportiva « La Speranza »; indi, sempre proseguendo verso l'ormai non lontano borgo di Legino, giunsi sino alla località « Braja » ove estesi un po' particolareggiatamente la ricerca di materiali. I lavori di scavo che ivi furono fatti per conto del Ministero delle Comunicazioni, misero in luce veri giacimenti di molluschi e altri fossili, specialmente nella trincea della Ferrovia che tende verso Vado, e ne forniscono continuamente coll'asportazione di marne (adibite alla fabbricazione di maioliche) dal monticello a foggia di piramide che ancor rimane.

Quantunque possa sembrare esigua la zona finora esplorata, avvertirò che ho, dai vari punti citati, asportato e levigato campioni abbondanti di materiale (10-15 Kg. e forse più) e posso pure dire che i fossili separati da essi, non sempre con facilità, sono abbondanti sì da poter dare col loro esame un quadro abbastanza completo dell'aspetto della fauna ivi esistente. Aggiungerò pure, a maggior dilucidazione di quanto sopra dissi intorno alla difficoltà che opponevano talvolta i fossili ad essere separati, e della non sempre facile spappolabilità delle marne, che ciò dipendeva da un alto grado di plasticità presentato dalle marne stesse, in ispecie negli strati superficiali.

In conseguenza di ciò, al sistematico dilavamento in stacci sovrapposti e con fori di varia dimensione seguito da molti Autori e consigliato dai trattatisti, dovetti più di una volta sostituire in spappolamento con alterne graduali im-

---

(1) N. Mezzana « Sulle origini preistoriche di Savona », Atti Soc. Piemont. d'Archeolog. e Belle Arti, Vol. X, fasc. 3°.

mersioni delle marne stesse in acqua e susseguente essiccamento, al sole o su stufa, della parte rimasta inattaccata, non senza però aver in precedenza separata la parte di materiale che nelle varie immersioni l'acqua staccava dalla massa e teneva in sospensione. Ottimi risultati mi diede questo sistema specialmente quando mi trovai in presenza di fossili piuttosto delicati.

\* \* \*

Un recentissimo lavoro (1) di una mia gentile compagna di studi universitari, attualmente assistente alla Cattedra di Geologia della R. Università di Torino, la Dott. Rossina Comerci vedova dell'eroico capitano Piero Zufardi, mi mette in grado di trarre qualche conclusione da un primo esame di un discreto numero di Corallari rinvenuti nelle mie ricerche in una località che non credo segnalata per la paleontologia Savonese riguardo allo studio dei Corallari e dei Briozoi.

Non si tratta già di un esame completo perchè esso sarà fatto a termine delle esplorazioni che ho in corso. Sono, per ora, circa quaranta esemplari di Briozoi appartenenti ai generi *Eschara* e *Cupularia* (*Lunulites*) e altrettanti Corallari appartenenti alle seguenti specie:

*Turbinolia avicula* sp.

» » var. *Royssiana*

» » var. *plicata*?

*Cariophyllia communis*.

*Turbinolia cyathus*.

*Ceratotrochus duodecimcostatus*.

» » var. *producta*.

» » var. *floriformis*?

*Turbinolia punctata* (Michelotti - Spec. Zooph. Diluv.).

*Trochocyathus* sp.

---

(1) « Faunetta di Corallari pliocenici dell'isola di Rodi », Atti Acc. Scienze, Torino, Vol. XLII, 1927.

Le qui sopraelencale specie trovano riscontro in quelle enumerate e studiate per la Liguria dalla Dott. E. Osasco (1). Essa che già studiò i Corallari dell' Eocene di Sassello e Santa Giustina, di Dego e Carcare (2) e di altre località, portò il contributo prezioso delle sue ricerche sul materiale (corallari) pliocenico conservato nella raccolta del R. Museo Geologico di Torino e stabili, nei rapporti del territorio di Savona l' unito elenco per le seguenti località e relativi orizzonti geologici (3).

N O M E	Località	Orizzonte Geologico
Eupsammia contorta De Ang.	Zinola	Piacenziano
Balanophillia italica Michn.	»	»
Stephanophillia imperialis Michn.	»	»
» elegans Michn.	Savona	»
Dendrophillia digitalis Blainvi var.	»	»
» crassa Osc.	»	»
» Ramea Limo.	»	»
» Michelini Micht.	»	»
» cornigera Esper.	»	»
» amicta Micht.	»	»
Cladocora Michelotti E. H.	»	»
» prevostana.	»	»
Ulangia facunda Michtt.	Zinola	»
Astrocoenia ornata Michtt.	»	»

(1) E. Osasco « Di alcuni Corallari pliocenici del Piemonte e della Liguria », Acc. Scienze Torino, Vol. XXXI, 1895.

(2) E. Osasco « Di alcuni Corallari oligocenici del Piemonte e della Liguria », in Atti Acc. Reale delle Scienze di Torino, Vol. XXXIII, 1897 - 1898.

(3) È pure cenno di alcuni Corallari del territorio di Savona nella bella memoria del De Angelis su: « I Corallari dei terreni terziari dell' Italia settentrionale », Collezione Michelotti, Museo Geologico della R. Università di Roma. Roma, Lincei, Serie V, Vol. I, 1894.

N O M E	Località	Orizzonte Geologico
Cariophyllia Clavus Scacchi.	Zinola	Piacenziano
Coenocyathus affinis De Ang.	»	»
» cilindricus N. H.	»	»
Trochocyathus arenulatus Ponzi	»	»
» crassus.	»	»
» var. turbinata Osc.	»	»
» var. laevis Osc.	»	»
Stephanocyathus elegans.	»	»
Paracyathus pedemontanus Michtt.	»	»
Ceratotrochus duodecimcostatus.	»	»
» var. floriformis.	»	»
» var multissima Micchtt.	»	»
» var. laevis.	»	»
» typus.	»	»
Desmophillum elatum De Ang.	»	»
Flabellum extensum var. distincta.	»	»
» intermedium E. H.	»	»
» majus E. H.	»	»
» Woodii E. H.	»	»
» acutum E. H.	»	»
» Michelini E. H.	»	»

Come appare, le specie da me rinvenute finora corrispondono bene all'orizzonte geologico relativamente al quale da precedenti autorevoli ricercatori furono descritte.

È alle ricerche della Dott. Comerci Zuffardi la quale, nello studio sulla faunetta a Coralli pliocenici di Rodi, riferendosi a precedenti lavori di Michelotti, Michelin, Seguenza, Osasco, Simonelli, vi trova elementi di comparazione con altre faune sincrone, che io posso riferirmi allo stesso orizzonte, confermando pure quanto dianzi asserivo sul ritrovamento di materiale fossile nei dintorni di Savona. La presenza poi in detto materiale di specie di Briozoi identiche a quelle dal Neviani indicate come esistenti

in mare poco profondo (i generi *Cupularia* ed *Eschara* (1), viene in appoggio alla ipotesi che si può avanzare con sufficiente fondatezza che cioè, pure nel lembo di pliocene Savonese per ora preso in esame esistevano analoghe condizioni batimetriche.

È altresì possibile, colla scorta dei dati dell'Issel e di quelli che, in particolare per Savona si possono trarre dalla già citata tesi del Dott. Gaibissi, ricostruire il profilo di quelle che furono le insenature di Lavagnola e Vado, comprendendovi anche l'insenatura ove ora scorre il Quiliano nel territorio di Zinola.

Già il Chiar. Prof. Mezzana, basandosi sull'altimetria di un deposito pliocenico rinvenuto presso le fabbriche Accornero in quel di Lavagnola, seguendo su una vecchia carta militare 1:50000 l'isoipsa 75, diede il profilo che si può ammirare nel Civico Museo.

Il tracciato predetto concorda pure coi dati del Dott. Gaibissi per quel che riguarda l'insenatura pliocenica di Lavagnola. Sta però il fatto che seguendo detta isoipsa erreremmo in difetto rispetto all'altimetria dei depositi di Piazza Doria, Villa Pescetto, Casa dello Svizzero (2) che secondo Issel raggiungerebbero i 90 metri, mentre per altro si errerebbe in eccesso seguendo un tracciato basato su isoipsa superiore a quella scelta dal Prof. Mezzana. Oltrepasseremmo infatti di parecchio con detta linea di maggiore altimetria l'altezza dell'imbocco Sud della Galleria di Lavagnola che per concorde risultato di vari ricercatori è segnata come il punto più avanzato nell'entroterra attuale a cui si rinvencono depositi pliocenici compresi nella nostra regione.

Analogo addentramento del mare pliocenico nell'entroterra attuale troveremo per l'insenatura di Vado fino a, come dice l'Issel (3), Bossarino e per l'insenatura ove ora

---

(1) Neviani « Briozoi fossili della Farnesina o M. Mario presso Roma », *Paleontolog. Ital.*, Vol. I, 1895.

(2) Issel A. « L'evoluz. delle Rive Marine in Liguria », pag. 21.

(3) Issel A. « Il terremoto del 1887 in Liguria ».

scorre il Quiliano presso Zinola fin quasi a monte di San Pietro. Quosti confini che già l'Issel con coscienziosa indagine aveva fissati, ci permettono di trasportarci con una non difficile astrazione di mente al tempo in cui le vallate dei fiumi che scendono dall'Appennino e che rapidi si avviano alla lor foce, erano occupati nella loro parte terminale dal mare pliocenico che abbandonò or qua or là quegli abbondanti depositi di marne che formano la zona studiata.

La foce di questi fiumi era alquanto arretrata (1): nell'era seguente essi incideranno più o meno profondamente nel lavoro di sistemazione definitiva del loro corso, l'ultima parte del loro letto in questi inesplorati strati, travolgendoli, in qualche punto, forse anche al completo, coprendoli, in certi altri, dandoci così ragione dell'attuale saltuaria esistenza di depositi pliocenici specie in quella che fu l'insenatura di Lavagnola. Tale fenomeno si ripete, quantunque in proporzioni più ridotte, per le insenature in cui il Quiliano e il Segno sfociano già un tempo indipendentemente l'uno dall'altro, convogliarono quella congerie di materiali nei quali essi confusero forse, secondo, l'Issel, le acque del loro convergente letto, rendendosi poi nuovamente indipendenti, come lo sono ancora attualmente, per effetto di quel pronunciato fenomeno bradisismico al cui studio è particolarmente legata la fama del Geologo Ligure.

Savóna, Genn. 1928.

R. ISTITUTO TECNICO « P. BOSELLI »  
Gabinetto di Storia Naturale.

---

(1) Issel A. « Evoluz. delle Rive Marine in Liguria ».

LA POESIA DIALETTALE

SAVONESE

PER

FILIPPO NOBERASCO



**N**EL dialetto genovese, all'alba di quella produzione sua, che, nella corsa dei secoli, mai mancò di offrirci cose interessanti e deliziose, si afferma coll' « Amoroso Contrasto » di Rambaldo di Vaqueiras, così celebrato negli annali trovadorici (1). Siamo sul fine del Sec. XII.

In Savona non mancano testimonianze scritte dell'antico vernacolo. Penso che il primo documento risalga al torno del 1182. Invero, nel cartulario dei notai Arnaldo Cumano e Giovanni Di Donato (2), è inserito un inventario di tal Paxia, vedova d'un Giovanni. È senza data; il carattere, la carta, però, ce lo fanno di questo tempo e ci reca gran parte di termini in parlata savonese. Essa torna nei Capitolari dell'Arte dei Fabbri del 1340 (3).

Poi é un salto, sino al Sec. XV, per incontrarci ne: « La leggenda di S. Elisabetta d'Ungheria » di uno dei

---

(1) Cfr. di Schultz - Gora: « Le epistole del trovatore Rambaldo di Vaqueiras al march. Bonifacio I di Monferrato », Firenze, 1898, e Donaver: « Antolog. della poes. dialett. genov. », Genova, 1910, pag. IX e seg.

(2) Nel civ. Archiv. di Savona.

(3) Pubbl. dal Bruno, in: « Gli stat. d. Arti nei Secc. XIV - XV - XVI », in: « Atti e Mem. della Soc. Stor. Sav. », Savona, 1888, I, pag. 237 e segg.

Traversagni, Aleramo (1) e, per la soggetta materia, assai importante.

Per trovare esempi di poesia dialettale, occorre scendere al Chiabrera, cui da Carlo Montesisto (2), da Agostino Bruno (3), da Vittorio Poggi (4) sono attribuite due « Serenate » e una « Stanza », checche pensi il Randaccio (5). E non dovrebbe meravigliarci questo poetare del Chiabrera, ove si pensi ch'egli fece la prefazione all'amico Gio Iacopo Cavalli, che fu affettuosamente unito al Giustiniani, a Luciano Borzone, il quale, poetando nella sua parlata, trovava una tregua al maneggio del pennello (6). Sentiamo questa grazia :

Quandu stavi ballandu,  
O bella, a ru giardin,  
Mi stava cuntemplandu  
Ru to bellu murin, (7)  
E assemeggiava  
Re masche (8) cururie (9)  
A re rèuse (10) scurie, (11)  
Ra bucca a ri rübin :

---

(1) Cfr. « La leggenda di S. Elis. d' Ungh. in dial. savon. della metà del Sec. XV » del Poggi, in: « Giornale Ligust. », Fasc. I-II del 1898 e di Noberasco: « Gli scritt. della città di Sav. - P. I (Secc. XIV - XVII) », Savona, 1925, pag. 25.

(2) « Canociale de Savonn a pe-o 1846 », Savona, pag. 23 e segg.

(3) Cfr. « Il Vero » di Savona, N. del 14 Ottobre 1894.

(4) « La strenna savon. per l'anno 1895 », Savona, 1895, pagina 89 e segg.

(5) « Dell' idioma e della lett. genov. », Roma, 1894, pag. 78.

(6) V. di Noberasco: « Contrib. alla stor. savon. - Sez. II, », Genova, 1915, pag. 11.

(7) Viso.

(8) Gote.

(9) Colorite.

(10) Rose.

(11) Fiorite.

Ra frunte me paréiva  
 Ün - a carma de mà, (1)  
 Ra gula, quandu néiva, (2)  
 Ra néive chi é neivà :  
 Ma ri bélli èuggi, (3)  
 Per quantu ghe pensasse,  
 Per quantu ghe çercasse,  
 Non seppi assemeggià..... (4).

Contemporaneo del Chiabrera fu il genovese Pantaleo Murassana, che, nato nel torno del 1554, fu, di buon'ora, in Savona, ove, nel 1581, toglieva in moglie Caterina Ghigliazza. Costruiva liuti, ma esercitò, com' arte principale, quella del tavernaio, dilettaudo gli avventori con certe poesie vernacole, che accompagnava col suo strumento prediletto. Non mancò mai nelle allegre compagnie, nelle scampagnate, gioconde di cornamuse, di minugie, di corni, di colascioni. Spesso era invitato alle ville dei nobili e usò familiarmente col Chiabrera, cui rivolse un Sonetto. Tracciò un « Compendio originale della città di Savona » (5), al quale unì un discorso geografico-glottologico sulle origini della città, che presentò al Magini e al Persi, e poi un elenco di casate savonesi nobili, un altro dei Vescovi cittadini, una vita di S. Eugenio e poesie italiane (6).

Il Murassana adunò in un M. S., in 8°, di 96 pagg. (7), parte della sua poesia dialettale, di cui ci diede un saggio il Bruno (8).

(1) Mare.

(2) Nevica.

(3) Occhi.

(4) Assomigliare.

(5) M. S. nella civ. Biblioteca di Savona.

(6) V. cit. « Gli scritt. della città di Sav. » di Noberasco, pagina 58 e seg. e del Bruno: « D' un versegg. in vernac. del Secolo XVI », in « Strenna savonese del 1893 », Savona, 1893, pag. 121 e segg.

(7) Presso di me.

(8) « D' un versegg. in vernac. ecc. ».

Il Murassana, uomo giocondo, ridanciano, adoratore delle nostre lambrusche, spiritose ed asprette e non insensibile all'eterno femminino, rivive mirabilmente nella sua poesia dialettale. Non aspettiamoci da lui certamente quel sentimento, quella finezza del Cavalli, che tanto attraevano il Chiabrera, il P. Tomaso Ceva, il cardinale Sforza Pallavicino. La musa del Murassana è plebea e vuol esserlo ma, se abbondano troppo spesso ineguaglianze e volgarità, non fan difetto tratti cortesi e festevoli, in cui rivive il profumo georgico. Questo Sonetto a Dorotea Spinola Gentile (1) non manca di grazia:

Se Paris con ro (2) pomo d'oro in man  
 Chiù (3) a dà ro foisse, ro dareiva a voi,  
 Pe re bellezze che resplende in voi  
 E re virtù che gratia ancon ve dan,  
     Che d'ogni parte so che illustreran  
 Ri secoli avegni (4) con tutti noi,  
 Che, inghirlandà de perle d'oro e scioi, (5)  
 Re bionde trezze seu coroneran.  
     Se leze (6) che crudele fu Medea,  
 Ma tantu chiù benigna fu Giunon  
 E valorosa ra Reginn-a Anthea.  
     Ma che dirò de voi, com'è raxon,  
 Che ra benignité de Dorothea  
 Passa Giunon, Anthea, Giove e Pluton?

La « Randa pastorale » (7) vibra di semplicità, di ingenuità agreste e non sarebbe rifiutata dal Cavalli:

- 
- (1) Inedito.  
 (2) Il.  
 (3) Più.  
 (4) Avveniro.  
 (5) Fiori.  
 (6) Legge.  
 (7) Ed. dal Bruno.

Pastoi semmo (1), donne mae (2),  
 Che in montagna ve inviemmo (3)  
 Perchè dave là voggiemmo (4)  
 Gren diletta, se ne amae (5):  
     Pastoi semmo, donne mae.  
 Solto i erbori, contenti,  
 Con voi, donne, balleremmo  
 E a ra neutte dōcamenti  
 Strense (6) i euggi (7) ve faremmo,  
 Che noi atri (8) gusteremmo  
 D'ogni comodo che aggiae (9):  
     Pastoi semmo, donne mae.  
 Se ro letto è duro assae (10),  
 Con voi, donne, veggieremmo (11),  
 E in ra erbetta arversae (12),  
 Ri vostri euggi ammireremmo:  
 Se sta freschi aora de stae (13):  
     Pastoi semmo, donne mae....

Appresso a questa produzione è mestieri valicare un secolo, per giungere a metà del XVIII. Son noti gli avvenimenti politici di quei giorni. Sottoscritta, infatti, il 13 settembre 1743, l'alleanza fra Maria Teresa e i Re di Sardegna e d'Inghilterra, come uno degli allettamenti per quegli

- 
- (1) Siamo.
  - (2) Mio.
  - (3) Invitiamo.
  - (4) Vogliamo.
  - (5) Amate.
  - (6) Stringere.
  - (7) Occhi.
  - (8) Altri.
  - (9) Abbiate.
  - (10) Assai.
  - (11) Veglieremo.
  - (12) Sdraiati.
  - (13) Estate.

fu la cessione del Finale, che Genova aveva acquistato, con sacrificio, nel 1713, la Repubblica fu trascinata nella lotta a fianco dei Gallo - Ispano - Napoletani (1). La guerra è nota, nota la resa di Genova al Botta, nota la magnifica ribellione di Balilla (2). In un mio lavoro ho descritte le tribolazioni di Savona, alla mercè delle truppe nemiche dal 1746 al 1749, quando, colla pace d'Aquisgrana, tutto tornava in pristino (3). Furono anni tristissimi, che condussero alla disperazione la disgraziata città, vessata in modo miserando. La liberazione parve un miracolo di cielo (4) e gli animi dolenti, martoriati dei cittadini la salutarono con gioia irrefrenata.

Testimonianza di quel tripudio restò nella poesia vernacola, in occasione di una solenne tornata, che l'antica Accademia degli « Sconosciuti », fatta rivivere da quel perfetto cavaliere e gentil poeta, che fu Onorato Gentil Ricci, tenne per il ritorno della dominazione genovese, rappresentata dal Governatore Massimiliano Saoli (5). Si tratta d'una Egloga pescatoria polimetrica, in cui, narrata la lunga presura, l'interlocutore, che si nasconde nell'umiltà d'un pescatore, eleva l'inno di grazie alla Vergine liberatrice. Dell'Egloga (6) do la prima parte, più interessante, più viva:

---

(1) Cfr. del Callegari: « Stor. polit. di Ital. - Prepond. stran. », Milano, pag. 542 e segg. e del Donaver: « La stor. della Rep. di Gen. », Genova, 1913, II, pag. 349 e seg.

(2) Cfr. cit. Donaver, pag. 362: Accinelli: « Compend. della stor. di Gen. », Lipsia, 1750, II, pag. 121 e seg.: Bargellini: « Stor. pop. di Gen. », Genova, 1870, II, pag. 461 e seg.

(3) In « Miscell. Liguri », Genova, 1914, pag. 19 e segg.

(4) Una targa d'argento fu, nel 1749, offerta alla Prolettrice di Savona, N. S. di Misericordia. V. di Noberasco: « Stor. dell'appariz. di N. S. di Miseric. in Sav. », Savona, 1915, pag. 98.

(5) Cfr. del Bruno: « Memor. sull'antica Colon. degli Arcadi Sabazi », in: « Bullett. d. Soc. Stor. Sav. », Savona, Anno III, 1900, pag. 29 e segg. e del Rossi: « Le Accadem. lett. lig. sino a tutto il Sec. XVIII », in Vol. « A Paolo Boselli », Savona, 1913, pag. 35 e seg.

(6) Ined. nelle Miscell. della civ. Biblioteca di Savona.

In questo còsci bello e còsci allegro  
 Da tutti sospirou (1), felise giorno,  
 Scignor, di nostri acquisti me rallegrò,

E se rallegra a-o vostro bon ritorno  
 E giubila a sittae (2), ch'è tutta un foego (3)  
 E rimbomba d'evviva ogni contorno,

E, con feste continue in ogni loego (4),  
 Tutti a reo d'onoave an per incetta:  
 Fin ste belle giornae (5) fan o so sfogo (6).

Mi asci pescou (7), che son de sta ciazetta (8),  
 Appenn-a sei vegnuo (9), tutto contento  
 Ho lasciou lammi, rae (10), canna e barchetta

E ve so di, ch'un 'oa (11) n'è parsa sento (12),  
 Perchè senza de voi e in tanti guai,  
 Che a mensonavei solo me spavento:

Gente arma drent' e foèa (13), assedi, spai (14),  
 Unn-a cà rotta e l'atra chi roinn-a,  
 Miscie da per tutto e vivei cai (15).

Atro che andà cercando in ta mainn-a (16)  
 L'ostrega, o caagollo, o zin e a gritta

- 
- (1) Sospirato.
  - (2) Città.
  - (3) Fuoco.
  - (4) Luogo.
  - (5) Giornate.
  - (6) Sfogo.
  - (7) Pescatore.
  - (8) Piaggia.
  - (9) Venuto.
  - (10) Reti.
  - (11) Ora.
  - (12) Cento.
  - (13) Fuori.
  - (14) Spari.
  - (15) Cari.
  - (16) Marina.

E o pescietto do scoeggio (1) e de l'ainn-a (2)!

Vorreimo tosto (e se a tegnimo (3) sitta)

Ciantà (4) li o gosso e tutti i nostri arneixi

Pe fa unn-a leva e mette in sarvo a vitta.

Ma contemplando i nostri di mà speisi,

Segno, pietae, dixesimo (5), ai nostri stenti,

Carma ao nostro doo (6) de tanti meis-ci :

Vergine, difendei quelli innocenti,

Che ciù de noi, per tutta sta Rivea,

Soffran danni, destrasci (7) e robamenti.

Le, Reginn-a cremente e Moae (8) vea,

Domandò misericordia e ne l'ottenne

E vense a paxe a colorine a cea (9)....

La gioia per il ritorno della dominazione genovese fu di corta durata, chè essa ridivenne oppressiva, dissanguatrice, mentre le disavventure cittadine, ostinate, dolorose, non fecero che acuire il profondo disagio, ond'è che l'anonimo poeta — forse in qualche segreta adunata —, così iniziava il suo lagno (10) alla divina Patrona della città :

Vegni (11), Madonna caa, tornaè zu fto (12),

Ché, senza voi, no se descioè (13) o porto :

E sei (14) ben quant'otte ve l'o dito (15).

---

(1) Scoglio.

(2) Arena.

(3) Teniamo.

(4) Piantare.

(5) Dicevamo.

(6) Dolore.

(7) Strazi.

(8) Madre.

(9) Viso.

(10) M. S. nella cit. Biblioteca.

(11) Venite.

(12) Tornate giù in fretta.

(13) Apre.

(14) Sapete.

(15) Detto.

Da chi speà se non da voi conforto,  
 Oua ch' o no s' accosta un bastimento  
 E i peccae (1) ne fan guaera a drito e a torto?

Emmo (2) pur tanto sospiou (3) e cento (4) !  
 Ah! no ne ghe lasciae (5), pe amò de Dio:  
 Vegni zù, che sei lesta, in t' un momento!

Vorrei veine (6) reduti a sto partio,  
 Che, pin (7) de ciaghe, ancon doverte (8) e fresche,  
 Tornemmo (9) a tribulà senza respio?.....

Discendendo di pocbi anni, ci imbattiamo in due nomi, ben conosciuti nella Repubblica letteraria ligure: Giacomo Picconi, gentil poeta e savio storiografo (10) e Gian Agostino Ratti, notaio e cugino dell' omonimo, egregio pittore savonese. Quest' Agostino poetava brillantemente nei tre idiomi: Italiano, latino e greco e può dirsi fosse l'aedo di tutte le cittadine ricorrenze (11). Unisco i due amici letterati in una urbana richiesta di versi nuziali (12). Scrive il Picconi al Ratti:

- 
- (1) Peccati.
  - (2) Abbiamo.
  - (3) Sospirato.
  - (4) Pianto.
  - (5) Lasciate.
  - (6) Vederci.
  - (7) Pieni.
  - (8) Aperto.
  - (9) Torniamo.

(10) V. di lui, ad es., « Stor. dell' appariz. e de' mirac. di N. S. di Miseric. di Sav. », Genova, 1760.

(11) V. suoi compon. in: « Festosi applausi della città di Sav. per la coronaz. a Dogo di Gen. di F. M. Della Rovere », Monaco, 1766, e in: « Compon. poet. » all' istesso Doge, offerti dalla « Colonia Sabazia », Monaco, 1765.

(12) Cfr. cit. « Contrib. alla stor. savon. - Sez. II » di Noberrasco, pag. 12 e seg.

Scio Ratto, voi che sei (1) brava cazann-a (2)  
 Pe fa versci in latin, grego e toscan,  
 Faeme (3) o piaxei (ve piggiò unn-a pann-a) (4),  
 Faene doi pe a Corsetta e Soliman.

Ma i vorrieva in vorgà (5) nostro de Sann-a,  
 E presto, fito, pe ancoeu (6) o diman:  
 Sei amigo d'Apollò e de Diann-a  
 Che, manco dio (7), se ve daan man.

Me pa' ben giusto un poco de gazaea (8)  
 E che d'accordio femmo (9) a cantilena  
 De nosse de Tognin (10) con a scia Ciaea (11).

O saccian tutti e perscin i camalli (12)  
 Che, se unn-a votta (13) un gh'e n'è staeto in Zena (14),  
 A cittae nostra ancon l'à i so Cavalli.

Gli risponde, su l'uguali rime, l'amico:

Voi, Giacomo Piccon, che sei cazann-a  
 De Messè Apollò, che parlae in toscan  
 Comme un Petrarca e che porrei unn-a pann-a  
 Pigià a e Muse, voi de Soliman

- (1) Siete.
- (2) Pratica.
- (3) Patemi.
- (4) Vi farò una carezza.
- (5) Volgare.
- (6) Oggi.
- (7) Dirlo.
- (8) Gazzarra.
- (9) Facciamo.
- (10) Antonio.
- (11) Sora Chiara.
- (12) Facchini.
- (13) Volta.
- (14) Genova,

Cantae (1), con rimme, megio che de Sann-a,  
 Che insbarlugao (2) da Amò, ancoeu o diman,  
 A una figgia ciù bella che Diann-a  
 O porze (oh! che piaxei) o ceu (3) e a man.

Mi, se savesse, asci faiè (4) gazaea  
 E dieiva (5) anche mi unn-a cantilena:  
 Ma cose scrive, degno da scia Ciaeà,

Con lengua da pescoi e da camalli,  
 Che, se parlo latin, grego o de Zena,  
 Digo cose da sciaffi e da cavalli?

Caratteristica del folklore savonese è l'usanza francese del Presepio natalizio, cui la figulina locale fornisce, da secoli, statuine interessanti. Si costumò sempre che piccoli bimbi, disposti innanzi alla capanna, recitino poesie dialettali d'occasione (6). Ne posseggo una del finire del Secolo XVIII, spontanea, tutto affetto e semplicità, che stimo pregio dell'opera riprodurre per intero:

Cao Bambinetto — Dexiderou (7),  
 Ah! scialla, scialla (8) — Che v'ho trovou.  
 L'è ciù d'un'oa — Che ve cercava,  
 Che sciù pe-i bricchi — M'arrampinava,  
 E che corriva — Ben de galoppo  
 Pe poi avei (9) — Sto bell'intoppo.

---

(1) Cantate.

(2) Cotto.

(3) Cuore.

(4) Farei.

(5) Darei.

(6) V. « Memor. savon. d'argom. vario » del Poggi, Savona, 1903, pag. 20 e segg. e dello stesso « Il Natale », in N. Unico « Natale », Savona, 1902. Cfr. anc. Guastavino: « A. Brilla », Savona, 1917, pag. 9 e segg.

(7) Desiderato.

(8) Viva, viva!

(9) Poter avere.

Corriva a un moddo — Pe-o monte e o cian,  
 Che m' ho frappou (1) — Finn-a unn-a man.  
 Ma no fa ninte — No sento dö (2):  
 Basta che vedde — O me Segnö.  
 Ah, Segnö cao, — Sei proprio bello!  
 Ah mi de veddive — No son ciù quello!  
 Ah mille mondi — Me pâ de gode!  
 Oriè (3) ese poeta — Che faiva un' ode  
 Anacreontica — E vorriè di  
 Cose che faivan (4) — Proprio stordì.  
 Ma za che tanto — Ho a testa düa (5)  
 E i me verscetti — No fan figüa,  
 Figgi de Pindo, — Vegnime intorno,  
 In quest' insolito, — Allegro giorno,  
 Vegni chi tutti, — Presto vegni,  
 Che a-o me difetto — Dovei supplì.  
 Porteve (6) un' arpa — Un chittarin,  
 Un organetto, — Un amandoin (7)  
 E feve vedde — Buin muxicanti,  
 Ne-o loda o Santo — De tutti i Santi.  
 Esalte (8) a gloria — Do Figgio eterno,  
 Che pe scampane (9) — Da-o basso inferno,  
 O l' è disceiso — In questa tera  
 Portando a paxe, — Levando a guera,  
 Non za co a pompa — D' un re, d' un ducca,  
 Ma, comme dixè — San Pè (10), San Lucca,

---

(1) Ferito.

(2) Dolore.

(3) Vorrei.

(4) Farebbero.

(5) Dura.

(6) Portatevi.

(7) Mandolino.

(8) Esaltate.

(9) Scamparci.

(10) Pietro.

Senza soccorso — Feua (1) da çitte,  
 Riduto all' urtimo — Da poverte.  
 L' é o so palazio — Un tuguriotto,  
 Privo de porte — E tutto rotto :  
 O l' ha pe chinn-a (2) — Un pö de fen :  
 Poes accapì — Se o dorme ben !  
 O l' è coverto ? — O l' à unn-a strassa,  
 Chi o creuve appenn-a — Ma o vento o passa,  
 Benchè a Madonna — Co un manto vegio,  
 A ghe o ripare — A bella meglio :  
 Pe compagnia — Poveo figgeu (3)  
 Ghe sta dapresso — Un aze e un beu (4).  
 Ma se o veddesci — O non ha pao (5) !  
 Che motto (6) d' ou (7) — Che nino cao !  
 Che bella fronte ! — Che maschettin (8) !  
 Che bello mento : — Che cavellin (9) !  
 Ah s' è ghe proprio — Demuöu (10) o Segnö  
 De falo degno — De tanto amö !  
 Ma chi risplende — In sciö (11) so viso,  
 Ch' è viva immagine — Do Paradiso,  
 Son due pupille — Luxenti e belle  
 Ciù asse (12) che a lunn-a — Ciù asse che e stelle.  
 Pittoi famosi — Copiële (13) un pö,  
 Se sei capaci — Mi ve paghiö :

- 
- (1) Fuori.  
 (2) Culla.  
 (3) Bimbo.  
 (4) Bue.  
 (5) Pari.  
 (6) Sbarra.  
 (7) Oro.  
 (8) Piccole gote.  
 (9) Piccoli capegli.  
 (10) Divertito.  
 (11) Su.  
 (12) Assai.  
 (13) Copiatele.

Vegnì chi Apelle, — Raffè d' Urbin,  
 Tizien e Rubens, — Mie (1) se sei boin.  
 Ah! che l'è inutile — L'abilite  
 Perdei e o credito — No ve prove (2)!  
 Ma aoa l'è meglio — Che vagghe (3) avanti,  
 Pe non dà tedio — A-i ascoltanti,  
 Chè, se no sbaglio, — All' apparenza  
 Ciù de sentime — Non han pazienza:  
 Chi storse (4) o collo — Chi no m' amia (5),  
 Chi ciarla insemme — Chi se retia (6):  
 Perdingolinn-a (7) — Fiesci (8) scappà  
 A veuggia (9) a un fratte — De predicà.  
 Aoa finiscio — Ste (10) ancò un po' attenti,  
 Che ve fìö (11) poi — Di complimenti:  
 Ma no fe (12) ciarle, — Se me voei ben,  
 Piggie (13) ancò questa — Vista che ven.  
 Mie (14) lasciù all' aia — Quanti angelin  
 Chinn-a cantando — Lodi a-o Bambin.  
 Mie comm' en belli — Mie che bell' òe!  
 No fan piaxeì (15) — Proprio d' amiàe (16)?

- 
- (1) Guardate.
  - (2) Provato.
  - (3) Vada.
  - (4) Torce.
  - (5) Mi guarda.
  - (6) Ritira.
  - (7) Perbacco.
  - (8) Fareste.
  - (9) Voglia.
  - (10) State.
  - (11) Farò.
  - (12) Fate.
  - (13) Prendete.
  - (14) Guardate.
  - (15) Piacere.
  - (16) Guardarle.

Sentì che cantici — che scinfonia :  
 Andavee a sconde — Poeti e poescia :  
 I vostri versci — E cose son  
 Do canto di angei — A-o paragon ?  
 Angieti cäi, — Cante, tie (1) avanti :  
 Questa a l'è muxica — Questi son canti !  
 Ah ! che, se voesci — Sempre cantà,  
 Ve sentie (2) finn-a — Senza mangià.  
 Aoa son lesto — E son pe andämene,  
 Ma perdoneme — No so staccämene :  
 Tant'è vorrieiva — Ancô un pittin (3)  
 Vedde quelli euggi (4) — Là do Bambin :  
 Se lë o m' amia — Solo un momento,  
 Mi me ne vaggio — Cö cheu contento.  
 Sei ch' o m' amia — Ve o là ch' o rie (5) :  
 Pà ch' o me digghe : — Stattene chie (6).  
 Chi no ghe staiva ? — Sei, cao Bambin,  
 Mi vèuggiu stave (7) — Sempre vixin :  
 Chi è matto çerche — Un atro amö :  
 Mi veuggio stämene — Co me Segnö.

Su questo tema del Natale non posso pretermettere altra  
 poesia del genere, d' epoca più vicina. Vi si riscontra na-  
 turalezza, fresca e cara ingenuità :

Cose gh' aelo (8) tanta gente,  
 Chi ven zu d' in ti strasetti (9),

- 
- (1) Tirate.  
 (2) Sentirei.  
 (3) Pochino.  
 (4) Occhi.  
 (5) Rido.  
 (6) Qui.  
 (7) Starvi.  
 (8) C' è.  
 (9) Pei sentieri difficili.

Pei sentè, pe quelle ligge (1),  
 Chi, con corbe e cavagnetti,  
 Zöeni (2), vegi, mascci (3) e figge?  
 Cose gh' aelo chi d' ärente (4)?

Tanto mondo... a mezaneutte...

Tutti in questa direzion?  
 (E guaei (5) cada n' é a stagion)  
 Gh' han quarcosa chi ghe-i beutte (6)!  
 Vegnan chi tutti affannae,  
 Coi figgieu invexendae (7):  
 Nisciun veu restâ inderrè (8):  
 Pâ che aggian e äe ai pê (9).

Oh! ve-i là (10), van tutti a rëo (11)

Verso a grotta chi è lazzù.  
 S' inzenuggian (12)... Saiva veo?  
 Sae nasciüo (13) forse Gesù?  
 Oh següo (14)! che gh' e Angieti,  
 De gran luxe circondae,  
 Tutt' intorno li a-a cabanna,  
 Che, con voxi mai trovae,  
 Van cantando: Osanna, osanna!

O l' è proprio o Salvatô,

Da-e Scritüe profetizzöu:

- 
- (1) Ripe scoscöse.
  - (2) Giovani.
  - (3) Maschi.
  - (4) Vicino.
  - (5) Guari.
  - (6) Gitti.
  - (7) Turbati e confusi.
  - (8) Indietro.
  - (9) Piedi.
  - (10) Eccoli!
  - (11) Tutti quanti.
  - (12) S' inginocchiano.
  - (13) Nato.
  - (14) Sicuramente.

Finalmente o l'è nasciüo,  
 Finalmente o l'è arrivöu.  
 Anche mi (1) vedde un pittin...  
 N' oeuggio (2) stamene segtio...  
 Anche mi baxâ o Bambin,  
 O Segnô ch' o lè nasciüo!  
 O Madonna, se i paisen  
 Poeuan (3) baxâve vostro figgio,  
 Anche a mi o me se conven:  
 Daemou (4) chi... dunque ve-o piggio.  
 (Gli danno a baciare il Bambino)  
 Oh mai bello! un po' un baxin...  
 Che cavelli (5)! paan indorae (6):  
 Che nasin, che belli oeuggin (7).  
 Che magninn-e delichae!  
 Ma che sguardo portentoso,  
 O n'è miga da figgiu!  
 Un oeuggin tanto amoroso,  
 Ch' o rapisce proprio o cheu.  
 Pâ ch' o parle. Dimme, dimme,  
 O Bambin, cose ti veu:  
 Non te posso proprio esprimme  
 O remescio (8) do mae cheu.  
 (Si rimette il Bambino a suo posto)  
 A mae mente a s' invexenda,  
 A me dà fin da pensâ:  
 Ven a veuggia (9) d' un' ammenda

- 
- (1) Io.  
 (2) Non voglio.  
 (3) Possono.  
 (4) Datemelo.  
 (5) Capegli.  
 (6) Dorati.  
 (7) Occhietti.  
 (8) Rimescolamento.  
 (9) Voglia.

S' aese (1) faeto mai do mâ (2).

Ah! no pâ (3) proprio da credde

Che un' oeuggià (4) fasse cosci:

Ti me veu fà proprio vedde

Che ti è (5) ommo e Dio asci (6).

Si giunge, così, all'era napoleonica, al dominio francese, quando, ad opera dell'illustre prefetto, Conte Gilberto Giuseppe Chabrol de Volvic, coadiuvato da forti ingegni cittadini, primi Tomaso Belloro (7) e l'avv. Giuseppe Nervi, rifioriscono gli studi e la poesia, anche nell'umile veste della parlata paesana, regna incontrastata (8). Ecco un Sonetto d'uno della brigata geniale, che faceva capo al Nervi, ottimo giurista e fine letterato (9). È un estemporaneo, recitato alla compagnia, appresso una gita faticosa alla non lontana Albisola (10):

Comme da lunga caccia de strapasso,  
Con a lengua de feua (11), torna un levrè,

---

(1) Se avessi.

(2) Male.

(3) Pare.

(4) Occhiata.

(5) Sei.

(6) Anche.

(7) Cfr. di Noberasco: « Un poem. ined. di G. T. Belloro », Savona, 1914, pag. 8 e segg. e del Massucco: « Elog. fun. di T. Belloro », Savona, 1821, pag. 5 e segg.

(8) V. di Noberasco: « Un grande pref. napol. o il C. Gilb. Gins. Chabrol de Volvic », Savona, 1923, pag. 23 e seg.

(9) Cfr. di Noberasco: « Contributo savon. alla poesia napoleon. », Savona, 1921, pag. 17,

(10) V. cit. « Contrib. alla stor. sav. - Ser. II » di Noberasco, pag. 13 e seg.

(11) Fuori.

Frusto (1) mi asci, suöu (2) da cappo a pè,  
D'in casa a ò coccio (3) ho däeto ò primmo passo.

E chi, feura, (4) de voi, se non che in brasso,  
S'arrampinava vei (5), vexin a ò ç è (6),  
Finn-a a ò Rian (7) d'Arbisseua, donde in derè (8)  
Zà retornava o mondo de bon passo?

Ma sei (9), caro Beppin, che m'avei misso,  
Con e belle manere, a ò peigo (10) grosso  
D'ese dö tutto de Cichetta (11) un schisso?

Ma de tante virtù vostre a redosso,  
Che manco porerae temme (12) l'abisso,  
Sibben che tutto o me deruasse (13) a dosso?

Ma il tempo corre veloce, gli avvenimenti precipitano. Ecco il fatidico 1815, che, se cagiona tanti rivolgimenti politici, è per le lettere ligustiche motivo di giusto orgoglio. In questo anno Martin Piaggio, pei tipi dei Pagano, inizia il celebre: « Lunario del signor Regina » (14), sostituito, nel 1812, dall'altro « do sciö Tocca », pseudonimo del fresco e vivace don Luigi Pedevilla (15).

La Musa savonese, con sì chiari esempi, non si sta, a

(1) Stracco.

(2) Sudato.

(3) Letto.

(4) Eccetto.

(5) Ieri.

(6) Cielo.

(7) Ritano.

(8) Dietro.

(9) Sapete.

(10) Pericolo.

(11) Morte.

(12) Potroi temere.

(13) Crollasse.

(14) V. del Piaggio: « Poesie in dialetto genov. », Genova, 1914, pref. di L. A. Cervetto.

(15) Cfr. cit. « Antolog. » del Donaver, pag. 51 e seg.

lungo, in disparte e, nel 1842, esce l'interessantissimo: « O canocciale de Savon-na », durato sino al 1848 (1). Autore principale della spontanea, fresca, effervescente poesia è lo Scolopio, P. Francesco Pizzorno, « spirito colto ed elegante », come lo dice il Poggi (2), decoro dello Studio savonese ed ornamento delle annuali Accademie del Collegio.

Il Pizzorno, oltre che nei temi faceti, scintillanti, riesce deliziosamente vario, interessante, suggestivo, come un flamingo, nel descriverci, nel cesellarci gli angoli suggestivi della sua città d'adozione, nel ritrarre i desideri di rinnovamento dei suoi concittadini. Spesso gli viene spontaneo lo spunto sociale, opportuno, simpatico, copsono alla felice evoluzione dei tempi. Ecco, per esempio, come reclama quello sventramento dei vecchi quartieri, oscuri e malsani, quel rinnovamento edilizio, che non tarderà molto a trasformare la fisionomia cittadina:

Oh che roba, figgi còi!  
 Cose paesta (3) ho visto mai!  
 Stradde ciose (4), strazzettin:  
 Caruggetti, caruggin (5),  
 Che s'incroxan, che se schivan,  
 Sporchi, brutti, che ghe vivan  
 Due dozzenn-e d' animae (6),  
 Case rotte, che s' arvivan (7),  
 Per prudenza appuntelae.  
 Miseicordia! E comme fan

---

(1) La raccolta rariss. è poss. dalla civ. Biblioteca di Savona.

(2) Cfr. cit. « Strenn. savon. del 1893 », prefaz. e dello stess.:  
 « Una poesia giovan. del Barrili », in: « L' Ital. giovane », Milano,  
 Ann. II, 1888, N. 6.

(3) Diavolo.

(4) Chiuse.

(5) Vicoli.

(6) Persone.

(7) Aprivano.

Tutti quelli che ghe stan?  
 O sò ben che a povea gente  
 L'è dovei (1) che a se contente:  
 Anzi saiva necessaio,  
 Ciù che o pan, che un proprietaio  
 Se trovasse de caitae (2),  
 Ch'impiegasse i sò dinae (3)  
 A tià sciù (4) di mezzanetti,  
 Proprio apposta pe-i despeae (5).....

In queste descrizioni, animate, interessanti, pittoresche torna spesso, tra un tono di piacevole satira, un profondo insegnamento morale. Udiamo:

O l'è o secolo di lummi!  
 Ma son lummi, che fan fumme  
 E da caïse (6) in quantitae.  
 Semmo (7) oxelli tutti ciumme (8),  
 E tornemmo (9) a poco a poco  
 Quattro secoli inderrae (10).  
 Pe ambizion de vende assae  
 E pe invidia, se rovin-nan  
 Un con l'âtro i bulteghae.  
 E i artisti s'assascìn-nan  
 Con voèi fà mille mestae (11).

---

(1) Dovero.

(2) Carità.

(3) Denari.

(4) Fabbricare.

(5) Disperati, poveri. In « O canociale » del 1842, Savona,  
 pag. 27.

(6) Caligine.

(7) Siamo.

(8) Piume.

(9) Ritorniamo.

(10) Indietro.

(11) Mestieri.

I speziae (1) dan purgativi,  
 Pilloe, povee (2) e fan o mēgo (3),  
 E, belliscimo ripiego,  
 Mette o mēgo lavativi (4).  
 Fin da praeve (5) vèu fà o cēgo (6),  
 Che per forza ogni pittin  
 O ve parla in bon latin (7).....

Del genere faceto non va pretermesso questo brano,  
 fresco, spontaneo, ariostesco, su due impertinenti sfruttatori  
 di banchetti:

..... Se mangia dō formaggio cō pesìgo (8),  
 Di aenghei (9), di pesci-sae (10), con di friscèu (11):  
 Se porta finalmente da frità,  
 E pe insalatta un pō de carne sà.

Ve lascio di se tanta sà (12), tant' edio (13)  
 Ean proprio ciappellette (14) rinfrescanti!  
 Però, con un-na gōa (15) fodrà de chèuio (16),  
 I dui merlotti tiavan sempre avanti:

- 
- (1) Farmacisti.
  - (2) Polveri.
  - (3) Medico.
  - (4) Clisteri.
  - (5) Prete.
  - (6) Chierico, scaccino.
  - (7) In « O canociale » del 1848, Savona, pag. 31.
  - (8) Mordicamento.
  - (9) Aringhe.
  - (10) Pesci - salati.
  - (11) Frittelle.
  - (12) Sale.
  - (13) Olio.
  - (14) Caramelle.
  - (15) Gola.
  - (16) Cuoio.

Coscichè se sentivan un-na sae (1),  
 Che n' han meno da bella i chen (2) de stae (3).

Per tutta quella seia (4) v'assegùo,  
 Che cangiavan bottiggia ogni pittin:  
 Doppo a sesta e l'ottava, ancon bevùo (5)  
 Se saivan tutto ottobre e San Martin:  
 E ä fin de toa (6), con tutta serietae,  
 Divan (7) che due lümmee (8) ghe paivan trae (9).....

Non posso, concludendo su tai deliziosi ricordi del Pizzorno, lasciare queste due sestine, che ci sovengono le grazie di Lorenzo, del Poliziano:

Sparsi de ça e de là con scimmetria,  
 Ghe veddo di belliscimi poggetti,  
 Dove fan un-na duse (10) scinfonia  
 Cardaenne (11), roscignëu (12), merli e peccetti (13),  
 E o mà che gh'è vixin, mentre o se franze,  
 O pà un poeta romantico chi cianze.  
 Fan un bello recammo, in ta cianùa (14),  
 Rose, ortensie, viovette (15), giàsemin (16),  
 Ghe pa proprio desteiso dā natùa

- 
- (1) Sete.
  - (2) Cani.
  - (3) Estate.
  - (4) Sera.
  - (5) Bevuto.
  - (6) Tavola.
  - (7) Dicevano.
  - (8) Lumiere.
  - (9) V. cit. « O Canociale » del 1842, pag. 36.
  - (10) Dolco.
  - (11) Cardellini.
  - (12) Usignoli.
  - (13) Pettirossi.
  - (14) Pianura.
  - (15) Viole.
  - (16) Gelsomini.

O sciallo da ciù bella de stagioin :  
 Vedo platani e accaccie in quantitae,  
 Dove treppan (1) i zeffiri innamoe (2).

Sull' orme belle del Pizzorno correvano imitatori anonimi e noti. Nel molto spesso citato: « O canociale » del 1842, trovo (3) un brioso Sonetto sulla « farinata » (4), così tipica nella cucina savonese. È di Nicolò Cesare Garroni, delicato poeta, letterato e storico saggio ed erudito di Savona sua :

Voei conosce, mae còi, un bocconetto  
 Da mangiàse da tutti, a tutte e òe (5),  
 Sutti (6), cado (7), a bon prexio, liscio e scietto,  
 Che i scignoi n' o rifiutan a e so tõe (8) ?

Bon in ogni stagion, in grasso, in magro,  
 Staeto sempre trovòu, da chi l' attasta (9),  
 Giusto de dõze, né duçe (10), nè agro,  
 Umeo (11) e delicòu (12) ciù ancon che a pasta ?  
 Ve màveggiesci (13), se vedesci quanto

---

(1) Scherzano.

(2) Innamorati.

(3) Pag. 107.

(4) Appetitosa torta di farina di cece. Cfr. del Gardone: « Memor. d. città di Sav. », M. S. del Sec. XVIII, nella civ. Bibliot., ad ann. 1764.

(5) Ore.

(6) Sottile.

(7) Caldo.

(8) Tavole.

(9) Assaggia.

(10) Dolce.

(11) Morbido.

(12) Delicato.

(13) Meravigliereste.

Se ne vende fra l'anno chi a i nostrae (1)

E ai Piemonteixi ne o Venerdì-santo (2)!

Ve o diggo presto, ma no ve o scordae:

Anzi ve daggo (3) in grosse pöle (4) scritto:

O l'è o gran Tortelasso di Casciae (5).

« O Canociale » ebbe un seguito, nel 1849, mercé » O Canoccialin » e, nel seguente 1850, col « Microscopio e telescopio de Savonn-a » (6), fatica dell'avv. Andrea Giuseppe Rocca, storiografo, poeta e letterato. Il verso corre ancora lindo, armonioso, ma non vi si trova più quell'aurea festività, ch'era un secreto del lodato P. Pizzorno.

Tra i giornali, fioriti in Savona durante gli anni faticosi del nostro Risorgimento, è « Il Saggiatore » (7), cui la cristallina, fervida fede liberale conciliava odi ed inimicizie (8). Il giornale, in un salace Sonetto, apparso nel Numero del 23 dicembre 1856, così festevolmente pigliava le baia di quei, che ne pronosticavano la fine:

Don!... don!... Chi mèue (9)? Nö sei? L'e o « Saggiatò »!

E de cöse, meschin? Mà!... D' Etixia:

O no aveiva che un pö de refreidò (10)!

No l'han curoù a tempo: a l'è finia!

Cosci dixeivan, parlando fra lö (11),

---

(1) Nostrani.

(2) In occasione della secolare, tipica processione figurata della Passione di G. Cristo.

(3) Do.

(4) Parole.

(5) La vecchia contrada dei canapai o dei falegnami.

(6) Ed. in Savona dal Sambolino.

(7) Cfr. di Noberasco: « Il giornalismo savon. del Risorgimento », in: « Annali ligustici », N. 1 del 1926.

(8) Id., id.

(9) Mnore.

(10) Raffreddore.

(11) Loro.

Dui boin cristien vèi seia (1), in stradda Pia,  
E pregavan pe o poveo peccatò,  
Mentre a o Dommo sunnava unn' angonia.

Ma o « Saggiatò », ch' ùa (2) li, poco lontan,  
Con tutt' àtra intenzion che de creppà,  
Sentindo questo, o se frettava (3) e man :

E, andando tranquillissimo a genà,  
O pensava de scrive l' indoman  
Anche questa tra e frottoe da giornà.

In un fascicoletto di poesie manoscritte (4), celebranti  
Cristoforo Colombo e la scoperta dell' America, recitate forse  
nell' annuale Accademia, del 1868, al Collegio della Missione,  
dedicata appunto al sommo Scopritore (5), ne sono alcune  
in vernacolo. Mi sembra assai interessante, per un suo sa-  
pore popolare, rude, sincero, quella intitolata : « A sco-  
verta de l' America », di cui reco il principio :

A l' è chie, a l' è là, miè (6) là che a spunta  
Quella tèra, caxon de tanti stenti :  
Miè ben de fronte, che se screuve (7) a punta.

A trovàla ghe vuèivan i talenti  
Do nostro capitan..... Miè che buscaggia,  
Che cianüa (8) se destende ai quattro venti!

U mà (9), che quaxi sempre o paiva in raggia (10)

---

(1) Ieri sera.

(2) Era.

(3) Fregava.

(4) Presso di me.

(5) Cfr. « Solenne distrib. d. premi agli alunni del nob. Colleg.  
d. Miss. in Sav. - MDCCCLXVIII », Savona, 1869.

(6) Guardate.

(7) Scopre.

(8) Pianura.

(9) Mare.

(10) Rabbia.

Contro da nostra nave, o s'è abbonio  
E o pà che o baxe o pù (1) che o lecche a spiaggia.

O vento o l'è de puppa e regaggio (2);  
Pa che a tèra a s'accoste a corpo d'euggio.....  
Ghe semmo à fin..... Sè (3) benedetto Iddio!

Se a duāva ancon un po', che brutto imbreuggio (4)!  
Ringraziamo o Segnō che, pe o curaggio  
Do capitano emmo (5) schivou sto scheuggio (6).

Allegrì cameadda! (7) che dell'aggio (8)  
N'emmo ben ciccōu! Ah! quante volte  
Se credeiva persa a nave e l'equipaggio.

A forza de bordezzi e de giavotte (9)  
Emmo schivou d'ese boccon di pesci,  
Che ne stavan d'intorno a frotte a frotte,

E, za tutti in ta pansa ghe saiesci (10),  
Se o capitano o no ve fāva cheu,  
Che spesso òi (11) come pali e ciù che nesci (12).

O seu curaggio esprime o no se peu (13):  
Ninte o temme, di peighi (14) o ne se ctia (15),  
O va donde o ghe piaxe e donde o veu.....

- 
- (1) Oppure.  
(2) Forte.  
(3) Sia.  
(4) Imbroglìo.  
(5) Abbiamo.  
(6) Scoglio.  
(7) Camerati.  
(8) Aglio.  
(9) Giravolte.  
(10) Sareste.  
(11) Eravate.  
(12) Stupidi.  
(13) Può.  
(14) Pericoli.  
(15) Cura.

E, tornando ai lunari, ecco: « O regalo pe-o 1865 - L'unaio de Savonn-a » (1), fatica d'Agostino Bruno, operosissimo storiografo di Savona sua (2). La celebrazione della vecchia città gli torna spontanea come al Pizzorno: ecco « I Casciae », così importanti nel folk-lore cittadino:

Intrando in Savonn-a,  
Da-e porte Bèllae (3),  
Piggiando à sinistra,  
Se vedde i Casciae.

Lazzù o ghe de tutto,  
De tutto ghe fan,  
Da torta de seixou (4),  
Da torta de gran.

A drita e a sinistra  
Ghe sta e canevinn-e (5):  
Andaele un pö a vedde  
Che belle biondinn-e!

Zacchè finalmente  
L'han faeta astregà (6),  
Ghe poëmmo (7) dà o titolo  
De bella contrà.

Voei vedde o carattere  
Da vera Savonn-a?  
Piggiaeve o distúrbo  
D'andàghe in personn-a (8).....

---

(1) Savona, 1865.

(2) Cfr. di Noberasco: « Un illustro stor. savon. - A. Bruno », in: « Il Cittadino » di Genova, N. del 12 Febbraio 1919.

(3) Porta Bellaria, oggi distrutta.

(4) Ceco.

(5) Scardassatrici di canapa, industria oggi cessata.

(6) Lastricare.

(7) Possiamo.

(8) Pag. 25 e seg.

Fisso ai begli esempi del Piaggio e del Garoni, il Bruno, con stile agile, festevole, ci dà la sua « Riçetta pe fà ben e bonn-e Faeste » :

Piggia da-o maxellà (1) ùnn-a bonn-a fetta  
 De beu, azzunzighe (2) insemme duì cappoin,  
 Rôba da poei fà o tôcco (3) a-i meccaroin,  
 Diverse costiggèue (4), testa in cascetta (5),  
 Xiambon (6), salamme, ùn pö de säsisetta (7),  
 Dui berodi (8) e di intingoli ciù boîn,  
 Amaretti, beschèutti e atri bomboîn,  
 Vin bon da poei levàseghe (9) a berretta.  
 E tülto porta a casa a tò moggè (10),  
 Che, secondo l'ùsanza de famiggie,  
 De däghe a consa (11) a se ne intriga lè.  
 A töa proctia d'aveighe (12) i mascçi è figgie,  
 A nonna, se a l'è viva, cö messè (13),  
 E vèua (14), ciù che ti pèu, de gran bottiggie (15).

E non gli fa difetto la limpida vena delle descrizioni fresche, pittoresche, musicali. Ecco, per esempio, in « A faesta de Sant' Antonin » (16), queste agili strofette:

- 
- (1) Macellaio.
  - (2) Uniscivi.
  - (3) Sugo.
  - (4) Costolette.
  - (5) Sorta di mortadella.
  - (6) Prosciutto.
  - (7) Salciccia.
  - (8) Sanguinacci.
  - (9) Levarglisi.
  - (10) Moglie.
  - (11) Prepararo.
  - (12) Averi.
  - (13) Nonno.
  - (14) Vuota.
  - (15) Pag. 24.
  - (16) Cappella campestre, frequentatissima.

Ghe ùn romantico boschetto,  
 Che de Ninfe o l' é ciammòu (1),  
 Da-e personn-e malinconiche  
 Tùtto o giorno frequentòu.  
 De lasciù se vedde Zena (2),  
 E barchette andà pe-o mà  
 È carrozze, è diliggenze  
 Zù pe-a strada camminà.  
 Arbissèua (3) l' è li de sotto  
 E-o Pàxasso (4) là inderrè,  
 Lasciù i bricchi de l' Armetta (5),  
 Che s' innalsan finn-a a-o çè (6)....

E non voglio terminare questa breve rassegna, senza riprodurre la graziosa anacreontica: « A ùnn-a rèusa » (7), che il Bruno imita evidentemente dal grande concittadino, Gabriello Chiabrera :

Nell' erbetta,  
 Fra a viovetta  
 E camelie e o giassemin,  
 Ti, rèusetta  
 Graziosetta,  
 Ti è a reginn-a do giardin!  
 Ricercà (8),  
 Adorà  
 Da-i fantin (9) e da-e zitelle,

- 
- (1) Chiamato.  
 (2) Genova.  
 (3) Albisola.  
 (4) Colle così detto.  
 (5) Ermetta.  
 (6) Cielo.  
 (7) Rosa.  
 (8) Ricercata.  
 (9) Celibi.

Ti, rêusetta  
 Graziosetta,  
 Ti ê a reginn-a de ciù belle!  
     Innaffiâ,  
 Coltivâ  
 Sempre da ùnn-a man graziosa,  
 O rêusetta  
 Graziosetta,  
 Ti ê ùnn-a cosa ben preziosa!  
     Chi non t'ama,  
 Non te brama  
 Pe-a bellezza e pe l' odò (1) ?  
 O rêusetta  
 Graziosetta,  
 Ti ê a reginn-a de l' amò!  
     Che se e spinn-e,  
 Tanto finn-e,  
 Ti no avesci in fondo scose (2),  
 O rêusetta  
 Graziosetta,  
 Te ciammievà (3) a sciöa (4) de spose!

Mal non figura, tra i nostri Lunari, la « Strenna del Letimbro » (5) per il 1868 (6). V'ê una « rivista » della città, che discende da quelle considerate più addietro. L'anonimo poeta dimostra grande spontaneità e fresco spirito pittorico.

Ecco la vita fervida della vecchia piazza dell' Indipendenza (7):

- 
- (1) Odore.  
 (2) Nascoste.  
 (3) Chiameroi.  
 (4) Fiore.  
 (5) Giornale, ancor oggi esistente.  
 (6) Ed. in Savona, n. ann.  
 (7) Od. Garibaldi.

Intrandu in te Sann-a,  
 De là da u Garbasso (1),  
 Sentì in sce unna ciassa  
 Che fan du fracasso :  
 Chi parte, chi arriva,  
 Chi mescia (2), chi menn-a (3),  
 Chi sacchi da viaggiu  
 Se mette in sce-a schenn-a:  
 De nèutte, de giurnu  
 Ghe là i carussè (4),  
 Cu i èuggi d'aturnu  
 Spètandu i fuestè (5)....

Non meno limpida e viva è quest' altra visione:

Andemmu a truvà,  
 A vedde e bütteghe  
 Da vegia cuntrà (6):  
 Ghe n' è de sùperbe,  
 Ghe n' è de meschinn-e,  
 Ghe n' è de mediocri,  
 Ghe n' è de piccinn-e:  
 Chi vende patate,  
 Chi vende fidè (7),  
 Chi pan e salame,  
 Chi stringhe e pappè (8)....

Da questa rassegna non dovrà mancare lo spunto politico, che ci condurrà a un quarto di secolo addietro, allora,

- 
- (1) Breve galleria.
  - (2) Muove.
  - (3) S' anfana.
  - (4) Vetturini.
  - (5) Forastieri. Pag. 42.
  - (6) Contrada.
  - (7) Vermicelli.
  - (8) Carta. Pagg. 44-5.

chè i partiti cozzanti non disdegnavano mezzò alcuno, non esclusa la satira, ammanita in dialetto perchè riuscisse più intesa e salace. Riproduco alcuni distici (1) di doppi settenari, di un « Timan-Gusci », ch'altri non era se non Emilio Tixi, una caratteristica figura, che molto occupò di sè la cronaca di quei tempi e cui le Muse non furono del tutto avare. Ecco come batte in breccia il partito clericomoderato, alla vigilia d'una elezione :

Per Dio! Per San Cristoffa (2) - Da vostra Religion!  
Amixi do Letimbro (3) - Me tucco se ghe son.

Questa ch'a l'è inn-a lista! - Miaela, socialisti:  
Paisen (4), grand'ommi e ricchi - Son tùtti in semme misti:

Dui povei chen (5) tutt'osse - Dui magri contadin  
Servian de imbottitüa - Per trenta careghin (6).

Zù, dîme a Storia Sacra - Portaeme a coronetta,  
Sendeime (7) ùnn-a candeia - Lezeime (8) a dottrinetta,

Arvime (9) l'Evangelio - Daeme de l'aegua (10) e sâ:  
Rinneo a mèza lùnn-a - Me veuggio battezzâ:

A vostra a l'è ùnn-a legge - C'a porta driti in sè (11),  
Ghe vedde finn-a i orbi - Che lèzan (12) pèr derè.

---

(1) Nella civ. Biblioteca di Savona, in Miscell. 3-19-3-3.

(2) Cristoforo.

(3) Giornale cattolico, visto più addietro.

(4) Contadini.

(5) Cani.

(6) Seggi.

(7) Accendetemi.

(8) Leggotemi.

(9) Apritomi.

(10) Acqua.

(11) Cielo.

(12) Leggono.

Che Tùrcchi, ma ch' Egitto! - Me fermo chi a Savonn-a:  
Sciù (1) Vesco, sciù Nasello (2), - Scriveime in ta Balonn-a (3)!

Fratello di Agostino Bruno fu Federico, eletto artista e operoso storiografo (4). Lo spirito schiettamente savonese dello storico amoroso vibra in questo Sonetto, pervaso di profonda nostalgia (5). Si rivolge alla sua Savona:

Riseuna ancon në teu antiche contrae (6)  
O nomme de Colombo, e, ne-a fiorente  
Sponda do capriccioso teu torrente,  
Son d' un Riario e gesta decantae.  
O silenziosi avanzi de l' etae,  
Opere altere d' un' altera gente,  
Törri, indorae da o primmo so d' oriente,  
Quante, oh quante memoie regordae!  
Questo porto tranquillo e questo meu (7)  
De ferree navi son fido riçetto  
Ne-o mâ, chi te fa spégio e o t' incoronn-a.  
O de Nettùno beniaminn-a e seu (8),  
De industrie attive albergo prediletto,  
O taera de Ciabrea (9), salve, Savonn-a!

Scultoreo, forte, ammonitore è quest' altro, in cui par  
d' udire il palpito della vecchia anima ghibellina (10):

- 
- (1) Signore.  
(2) Capo della parte cattolica.  
(3) Società operaia cattolica.  
(4) Cfr. del Noberasco: « Il comm. Federico Bruno », in: « L'Avvenire » di Savona, N. del 1 Settembre 1925.  
(5) In cit. « Strenna Savonese del 1893 », pag. 146.  
(6) Contrade.  
(7) Molo.  
(8) Sorelle.  
(9) Chiabrera.  
(10) In cit. « Strenna Savonese del 1893 », pag. 147.

Sorva sti massi vegi e dirocchae  
 A mëzaquila (1) ùn giorno a se posä  
 E fieramente ferma a l'è restä  
 Pe difende o diritto e a libertae.

Ma vergognosa gelosia de frae (2)  
 E a zizzania in famiggia semenä  
 L'han de sotto de müagge pestummä (3)  
 Fra e rovinn-e do porto e da çitae (4).

Lungamente, co-a faccia silenziosa,  
 O dolore o l'ä e stradde passeggiou (5),  
 Seguitou dä miseia e da e bendaggie (6),

Ma a concordia, levandose sdegnösa,  
 A stradda de Pancädo (7) a l'ä mostrou  
 E a vea grandezza che a no sta in te müagge (8).

Son così condotto ai contemporanei, tra' quali emerge Giuseppe Cava, nato, all'ombra del « Brandale », nel torno del 1870. L'ingegno suo, pronto e fervido, non molto poté affinarsi sui banchi delle scuole, chè di buon'ora fu allogato, quale apprendista, nella: « Tardy e Benech », l'« Ilva » odierna. Un infortunio doloroso gli costò una gamba, onde fu costretto a mutar arte, attendendo alla tipografia. Fu una provvidenza, perché l'animo suo desioso trovò gli amici, da tanto appetiti: libri e giornali.

Le lunghe veglie non furono invano e il tipografo poté calzare il coturno, con un fortissimo dramma: « Fiquillo », dato con plauso, nel popolarissimo politeama: « Garibaldi ». Ma il drammaturgo era un fierissimo partitante e la politica non gli fu prodiga di sole gioie. Viaggiò in Svizzera e

- 
- (1) Emblema del Comune e indice della sua fede imperiale.  
 (2) Fratelli.  
 (3) Frantumata.  
 (4) È la desolazione di Savona, operata da Genova nel 1528.  
 (5) Passeggiato.  
 (6) Cenci sfilacciati.  
 (7) Pancaldo, il pilota di Magellano.  
 (8) Mura.

in Germania, ove la sua coltura, fra traversie e vicende, ebbe nuovi aumenti.

Ritornato in patria, fu, volta a volta, creatore e vita di alcuni giornali umoristici, come: « Il gatto nero », « O Manana », in dialetto, « Il Marciapiede », ne' quali non solo moltissima parte del testo era sua, ma anche parecchi dei pupazzetti birichini, delle caricature piccanti, cui io stesso non mancai, s'intende, di offrire..... appetitosa materia.

E, qual sentiva per sè, il Cava, così ripromettevasi per gli altri, specialmente per quel mondo operaio, nel quale s'era allevato. E per esso invocò educazione e cultura, pioniere di quella « Università Popolare », la quale, come ieri, oggi conta tanto grandi benemerenze.

Giuseppe Cava è ora un noto cartolaio e la professione odierna è pienamente consona al suo spirito di tenace e felice autodidatta. I libri non son per lui una merce, che si vende soltanto e ognuno, che a lui ricorra, potrebbe giurare d'averne la critica preventiva. Nè quei soavi riposi durano solitari, chè le Muse native s'attardano sovente nella bottega umanistica e la cetra del cartolaio - poeta risuona armonica di quel « sci » savonese, che non è solo conclusione di prosastici affari.

Giuseppe Cava è un'anima complessa e, chi non ne abbracciasse tutta l'opera, potrebbe, contento a taluni dei suoi componimenti, svisarne, mozzarne la figura. Anzi tutto, come la generalità dei poeti dialettali, che incarnano lo spirito popolare, il quale vive, sente, gode, piange all'ombra delle torri, dei campanili cittadini, percependo la realtà col l'animo stesso, col quale una madre nulla vede di più bello della sua creatura, il Cava adora, vagheggia la sua Savona, tesoro dei suoi affetti, dei suoi pensieri:

Te vèuggio (1) ben, Savunn-a,  
nativa mè sittè (2),

---

(1) Voglio.

(2) Città.

è, in ùnn-a sula, abbrasso  
e belle tèu cuntrè (1),

Da l' elegante Corso (2)  
a-e ciù antighe stradde,  
da-e ciasse grande, averte,  
ai moèu (3) de tèu caladde.

Amo e cullinn-e verde,  
ch' in gio te fan sentûa (4),  
o mâ, che i pè te baxa  
e o numme tèu salûa.

Amo i vinetti gianchi,  
fèti co-a modda vegia,  
e i èuggi de zuenette (5),  
duvè o tèu sè (6) se spègia (7).

Amo a franchezza scçelta  
di grùzzi tèu mainè (8)  
e e belle populann-e  
di Fraighi (9) e di Casciè... (10).

Quest' amore per la natia città istintivamente si fonde  
colle prime ricordanze della vita, cogli anni fanciulli, quando  
tutto era moto, serenità, sorriso. Quelle ricordanze vivono  
incancellabili e tornano spesso, come carezza. Udiamo in:  
« Malinconie » :

---

(1) Contrade.

(2) Corso Principe Amedeo.

(3) Moli.

(4) Cintura.

(5) Fanciulle.

(6) Cielo.

(7) Specchia.

(8) Marinai.

(9) Via Orefici, una delle contrade savonesi più antiche e carat-  
teristiche.

(10) In « A Strenna de Savunn-a - 1923 », pag. 4.

Son nato proprio sòtta a-a Campanassa (1)  
 E a voxe sò ciù volte a m' ha adesciou (2):  
 Ho faeto i primi passi in sce a sò ciassa  
 E i primmi zèugghi (3) ingenui ho là imparou.

Sòtto o sò archioto (4), poi, i 'na zuenetta  
 M' ha misso e primme spinn-e drento a-o chèu,  
 Zùgou tant' ote (5) aveimo a-a pignatetta  
 E ben se voeimo finn-a da figgièu.

L'aveiva i èuggi e o nomme da Madonna,  
 Biondi i cavelli e-o naso ùn po' in sciù,  
 Ma a quella poscitoèse (6) de sò nonna  
 Che a me parlesse a no ghe andava zù.

A-a vegia paivo (7) o figgio du demonio  
 E mi pe daghe paxe l' ho lascià:  
 Però gh' o in pèto ùn certo testimonio  
 Che ve pèu dì se mai me l' ho scurdà.

E manco m' ho scurdae i cäi amixi  
 Di zèugghi, de barùffe e di mendin (8).  
 Pe quanto o tempo o n' agge reisi grixi,  
 Ne-a mente e-i veddo sempre ancon piccin,

Descâsci (9), a testa nùa, zù pe-i caruggi,  
 Zùgando a tocca-faero, a-o diao, a-a loèua (10),

---

(1) Nome popolare del Brandale.

(2) Destato.

(3) Giochi.

(4) Archivolto.

(5) Tante volte.

(6) Diavola.

(7) Sembravo.

(8) Merende.

(9) Scalzi.

(10) Giochi a rimpiattino.

Sporchi de taera e i sùoi (1) pe-a faccia a ruggi (2),  
Ansciando (3) pe o corri co-a lengua in fèua,

Pe-i ponti di càfatti (4) a fà de ciumbe (5),  
A-a pesca di gigioin (6), a tià di toscì (7),  
Pe-i orti a rancà siöule (8) pe fà trumbe  
O pe a Villetta in cerca de rampôsci (9).

Èmo (10) da Campanassa e da Caladda,  
Di Fraighi, Mercanton e di Casciae,  
Un mûggio de batôsi (11), che ogni stradda  
Vorreimo sottomissa còmme a ùn poe.

De cerca (12) faete a sciabbra (13) armae (14) e de fionde  
No stamo guaei (15) a guaera a dichiarâ,  
Bastava ne squadressan (16) con e gronde (17)  
Pe sùbito a battaglia incomensâ.

Che belli tempi, alloa! O vitta pinn-a  
De zèughi, de scappadde e de piaxeì,

- (1) Sudori.
- (2) A sgorghi.
- (3) Ansimando.
- (4) Calafati.
- (5) Tuffi.
- (6) Carbonai o Boccaccioni.
- (7) Torsoli.
- (8) A scavar cipolle.
- (9) Raperonzoli.
- (10) Eravamo.
- (11) Bravacci.
- (12) Cerchi.
- (13) Sciabola.
- (14) Armati.
- (15) Guari.
- (16) Guardassero.
- (17) Con cipiglio.

Scömbatelle (1), pe-i Sparti (2), in meso a-a finn-a  
Erbetta, sempre verde, dove sei?... (3).

Non apparirà, quindi, strano se quanto è peculiarità savonese sia, anche all'infuori del merito, preferito. Ritorna, quindi, quella succulenta « farinata », già vista, sorriso dei deschi, genuinamente savonesi :

Torta de seixo — morbida e bunn-a,  
Boccön speciale — da mae Savunn-a,  
Da-o fèugo (4) vivo — chèulta, indorà  
E con bon èuio — condizionà,  
Canto a tò lode —, a tò bontae,  
Che han reiso celebri — tanti tortae (5).  
Cantàla vèuggio — con a parlata  
Da brava gente —, dove ti è nata,  
Perchè a fragranza — che a ven da ti,  
Se spuse (6) a-o sèunno — do nostro « sci ».  
Rigordo a Monica —, a Pasqualinn-a,  
Manin (7) a Dûxe —, a Pellegrinn-a,  
Penso a-i Pastelica —, penso ai Lazzae (8),  
A-e tórte càde — che gh'ò mangiaie,  
E sto rigordo — me tia sciù o chèu,  
Me descia a göa — comm'a ùn figgièu.

---

(1) Capriole.

(2) Antichi luoghi incolti, ai pie' della Fortezza, nei quali è oggi l' « Ilva ».

(3) In « Il Messaggero Ligure » di Savona, N. dell' 11 Ottobre 1924.

(4) Fuoco.

(5) Tortai.

(6) Sposi.

(7) Maddalena.

(8) Lazzari. Son tutti nomi di vecchi tortai, delizia dei nostri padri.

Veddo a fascinn-a — che zà s' assende.  
 E a pasta liquida — che a se destende  
 Drento do testo (1) — con èuio fin,  
 De sccetta oiva — veo verzellin.  
 A sciamma (2) bella — ne o forno a g'ia,  
 A pasta a bugge (3) —, a ven rustia (4),  
 O giano (5) seixo — in öu' se cangia,  
 Manda ùn profùmó — che o dixè: mangia!  
 Sento in to öege (6) — i corpi spessi  
 Do fèro adatto — a fala in pessi,  
 Me pâ ùnn-a mùxica, ùnn-a cansòn,  
 Qhe a predisponn-e — a-o bun boccòn.  
 Lèsti, ùn spelinsego (7) — surva, de peive (8),  
 Ghe azzunze gùsto —, o invita a beive  
 Quello vin' gianco — de nostre vixe (9),  
 Che con a tórta — tanto se dixè (10),  
 Anzi, sostegno — che son creae  
 Pe funde in ùnn-a — tu gran buntae:  
 Quella dó seixo —, dell' èuio fin  
 Con o pessigo (11) — do nostralin..... (12).

Il nostralino, la frizzante lambrusca dei nostri colli so-  
 latii, ha, più d'una volta, facoltà di far pizzicare la cetra  
 del Cava, come in: « Brindixi pe-o Capodanno 1927 »:

(1) Tegghia.

(2) Fiamma.

(3) Bollo.

(4) Tostata.

(5) Giallo.

(6) Orecchi.

(7) Spiluzzico.

(8) Pepo.

(9) Viti.

(10) Si confa.

(11) Mordicamento.

(12) In « Il Messaggero Lig. », N. del 2 Febbraio 1924.

Beivo e esarto in estaxi  
 Questo sincero amigo,  
 Che a gòa o me gattiggia (1)  
 Con o sò bon pezzigo,  
 Che o me dà forza e genio,  
 Che me rescioa (2) o chèu  
 E-a bocca arsunà (3) m' imbarsama  
 D'ùn gusto de pignèu..... (4).

Il poeta non si esaurisce cantando la sua terra. La natura, colla vicenda delle stagioni, con quella gioventù misteriosa, che ritorna ad ogni aulire di primavera, lo attrae, lo riempie di gioia e di speranze. Ecco: « Marzo »:

Che bello meise Marzo, mè cumpagne,  
 Tùtto incanti, profùmi e sedussiuin:  
 Sun diventè giardin tùtte e campagne  
 E l' àzenetto canta e sèu canzuin.

L'è o meise consacrou a-e scampagnate,  
 A-e culassiuin co' e fave e i salamin,  
 O meise che o riturna e serenate,  
 I canti in sce-a chitara e o mandulin (5).

Nè questa poesia, in cui svariano tante voci di letizia, è soltanto armonia di contento spensierato, come quello dell'allodola, trillante pe' tersi cieli: il poeta, sulle orme di Dante, sa anche ridurci alle ore vespertine, in cui una voce divinamente maliosa parla di malinconia e quella malinconia spesso è pianto, se il dì che muore si tragga l'ultimo palpito d'un'anima tormentata:

---

(1) Pizzica.

(2) Rianima.

(3) Secca.

(4) Pignolo. In « Il Messaggero Ligure », N. del 31 Dicembre 1926.

(5) In cit.: « A Strenna de Savunna - 1923 », pag. 9.

O sô, verso ponente, adaxo adaxo,  
 Se ne vâ in mezo â nûvie (1) d'ou lûxente :  
 Sotto quello de lûxe (2) ûrtimo baxo,  
 O mã calmo semeggia (3) ûn lago ardente.

A lenti ciocchi (4), o campanôn de Paxo (5)  
 Annönzia a fin de ûn essere vivente  
 E pã che, a cianze (6) insemme o triste caxo,  
 E anime o invite da pietösa gente.

Dui tramönti! Un fra e lagrime e o dölöre  
 De pövia gente, da-o destin provae,  
 Che, per a forza viva de l'amöre,

Vorriën cöntende a-a morte ûn figgio o ûn frae (7):  
 L'ätro in t'ûn çercio aççeiso de splendöre,  
 Scimile a-a gloria de l'Eternitae! (8).

Ma da quella poesia esala ancora quello spirito di bontà,  
 di fraterno amore, che il biondo Nazareno predicò tra gli  
 osanna delle folle galilee e il supplizio della Croce. Udiamo  
 in: « Pasqua » (9):

Pasqua de rèuse,  
 Pasqua de sô,  
 Pinn-a de incanti,  
 Pinn-a d'amô.

Canta e campann-e,  
 Canta i rien (10),

---

(1) Nubi.

(2) Luco.

(3) Pare.

(4) Rintocchi.

(5) Palazzo.

(6) Piangero.

(7) Fratello.

(8) In: « Il Messaggero Ligure », N. dell' 11 Ottobre 1923.

(9) Id., N. del 19 Aprilo 1924.

(10) Ritani.

Cantan e stalle,  
Canta i villen.

O gh'è pe l'aia  
Tùtta i 'na festa,  
Ghe pà i 'na muxica  
Drento a-a foresta.

'Na vitta nèuva  
A le scioia (1),  
De vive a gioia  
O mondo o cria (2).

I proi (3) son verdi,  
Han scioe i orti  
E finn-a e fosse  
Di nostri morti

Son meno triste,  
Son tutte odò,  
Quexi (4) a conforto  
Do nostro dò.

Pörtae, campann-e,  
L' allegro osanna  
In casa a-o ricco,  
Drento a-a cabann-a,

Daene o sörriso,  
Daene a böntaè,  
Rendei felice  
L' umanitae !.....

Non meno riesce il Cava in certe delizie flamminge,  
che son tutte una grazia. Ecco la freschezza viva di: « O  
mae Gnaognin » (5):

---

(1) Sbocciata.

(2) Grida.

(3) Prati.

(4) Quasi.

(5) In: « Il Messaggero Ligure », N. del 3 Novembre 1923.

O mae Gnaognin o lè ùu gattin noello,  
 Tùtto grazïete e lesto comme ùn fuin (1),  
 O cùire, o sàta apprèuvo a ùn remescello (2)  
 E o-u fà ballà framezo a-i sò sampin.

Quando o me vegne in scöso (3), sto frascöso (4),  
 M'invita a caressalo co-e sùcchae (5),  
 O me se fretta, o rönfa (6), o fà o grazïoso,  
 O scherza cön de finte mordiggiac..... (7).

Dove Giuseppe Cava si trova a suo agio, è la satira, sia essa dosata in certi quadretti individuali o crei la macchietta o, fedele alla buona tradizione Italiana, voglia sferzare i tristi costumi del tempo. Ecco, per esempio: « Disavventura » (8):

L'ätro giorno a mae biondinn-a,  
 Biricchinn-a,  
 Da-o barcön a m' ha salüöu  
 E, co-a bella so magninn-a,  
 Gianca e flon-a,  
 Unn-a rèusa a m' ha cacciou.

Ma ùn figgioame (9), che o passava  
 E o scigöava (10),  
 Vista a rèusa o l' ha acciappä (11),  
 Poi, amiando (12) a-o so barcön,

---

(1) Faina.

(2) Gomitolo.

(3) In grembo.

(4) Daddolonc.

(5) Battendo col capo.

(6) Fa le fusa.

(7) Morsi.

(8) In: « Il Messaggero Ligure », N. del 17 Novembre 1923.

(9) Ragazzaccio.

(10) Zuffolava.

(11) Afferrata.

(12) Guardando.

Stu birbön,  
 « Marameo » o s'è misso a fä.  
 Non vorrendo avei ùn scacco  
 Da ùn macacco,  
 G' ho sùnnöu (1) ùnn-a mascä (2)  
 E, in to mentre che triönfante  
 A-a galante (3) .  
 Stavo a rëusa pe mosträ,  
 Quello figgio d' ùn gran trèuggio (4),  
 In te' ùn èuggio  
 'Nn-a tomata (5) o m' ha sbrivöu..... (6)  
 Son restöu cömme Pinella  
 E a mae bella  
 O barcon a l' ha seröu..... (7).

Veramente fresco, vissuto: « O barbè (8) politicante » (9):

A gente, se sa ben, a le un po' nescia (10),  
 Se lascia imbibinà (11) de parolluin.....  
*Famme a barba, Gustin, ho tanta sprechia....* (12)  
 Che sun de tiate (13), in fundo, de curdin.

Mi, per esempio, me sun za persuaso,  
 Vaghe Orlando o Salandra a-o ministero.....

- 
- (1) Suonato.  
 (2) Ceffone.  
 (3) Amorosa.  
 (4) D' una donnaccia.  
 (5) Pomodoro.  
 (6) Lanciato.  
 (7) Chiuso.  
 (8) Parrucchiere.  
 (9) In: « Il Messaggero Ligure », N. del 23 Agosto 1924.  
 (10) Babbea.  
 (11) Ubbriacare.  
 (12) Premura.  
 (13) Tirate.

*Gustin, Gustin, ti m'insavunn-i o naso !....*  
 O no se prugredià de mezo zero.

Tanto pezo (1), allantua (2), pe-a borghesia...  
*Ammìa, Gustin, che ti me taggi o mento....*  
 E pezo ancun de ciù pe a monarchia  
 Se no se trèuva in ommo in parlamento.

Intremmo in te 'n momento decisivo,  
 E stemmo per andà lùtti in malüa :  
 Con questo movimento sovversivo  
 A va a finì.... *Che ti me taggi (3) a gña!*

La satira sociale, la spassosa dipintura dell'arrivismo spericolato e sfrontato, che fu la piaga d'anni vicini, sprizza da questi salacissimi: « Conseggi (4) pè ben vive » (5):

Mae pöae me diva (6) un giorno: O mondo intrego (7)  
 Le còmme ùnn-a gran corsa a-o preeipizio:  
 Da-a bunn-a donna (8) a man ne passa a-o cëgo (9)  
 E a morte a ven ciù fito (10) che o giüdizio.

Zùghemmo (11) lùtta a vitta a-o primo sato (12)  
 E chi ghe dà de sciappe (13) o rèsta sötta:  
 Ma i fùrbi, che san fà da lengua e sciato (14),  
 A casa mai no van cö-a testa rötta.

---

(1) Peggio.

(2) Allora.

(3) Tagli.

(4) Consigli.

(5) In: « Il Messaggero Ligure », N. del 15 Dicembre 1923.

(6) Diceva.

(7) Intero.

(8) Ostetrica.

(9) Scaccino.

(10) Presto.

(11) Giochiamo.

(12) Gioco infantile col quale l'un bimbo scavalca l'altro.

(13) Cade.

(14) Chiasso.

O perno da question: mettise in vista,  
 Piggia ùn contegno adatto a circostanza,  
 Tegnì (1) cō prève (2) e asci cō sōcialista  
 E l' ideale aveilo drento ă pansa.

A pansa, tegnì a mente (3), a lè ùn santuaio  
 A-o quae nò se fa offerte de parolle:  
 Davanti a ùn piatto bun o a ùn bun salaio (4).  
 I ciù diventan, cāo, di bragemolle (5).

Amùggia (6) de bigetti (7) ùn bello motto (8),  
 I mezzi non importan, nè o mestè (9):  
 Un ăse da dinè (10) l' è ciù d' ùn dotto,  
 E dell' onōre fultite o panè (11).

Con sto scistema ti viviae (12) ben visto,  
 Magari decorōu con quarche croxe,  
 Ma ti no te sarviae (13) da-o giòrno tristo,  
 Che, in mezo a quattro lōe (14), ti vagghi a-a Fuxe (15).

Non meno trasparente è questo apologo, intitolato: « O zanetto (16) e o babolo » (17):

---

(1) Parteggiare.

(2) Prete.

(3) Badate.

(4) Stipendio.

(5) Vili.

(6) Ammucchia.

(7) Biglietti.

(8) Quantità.

(9) Mestiere.

(10) Denari.

(11) Infischiate.

(12) Vivrai.

(13) Salverai.

(14) Tavole.

(15) Tu vada alla foce, ov' era l' antico cimitero della città.

(16) Parassita delle castagne.

(17) Parassita delle fave.

Comme t'è (1) grasso e gianco, càò zanetto,  
e ch'eleganza, poi, che purtamento:  
t'è redditòu (2) de serto, ghe scummetto,  
perchè no ingrascia, no, chi vive a stento.

Anchèu (3) o vive ben chi fà a turtagna (4)  
e i èuggi sa serrà (5) davanti a biava (6):  
mi ingrascio e sciallo a-e spalle da castagna  
e ti ti vivi magro co-a têu fava.....! (7).

Non posso meglio terminare questa breve rassegna, che  
recando: « A penn-a du Taggiun » (8), d'una verità scot-  
tante anche oggi e che ci ricorda ben da vicino gli spiriti  
di Trilussa:

Trei ratti s'èan caccè (9) in t'en furmaggio  
— 'Na furma de stravegiu parmexan —  
E a resùggiä (10) s'èan missi cun curaggio  
Cumme se a famme avessan de' n villan.

Senza avei ùn'a d'inzegneria,  
Senza do minatù (11) cunusce l'arte,  
Coi denti t'han scavou (12) 'na galleria,  
Che a furma a trapassava parte a parte.

O furmaggiä, però, ùn bello giurno,  
O l'ha scuverto a cosa e o l'ha pensöu

(1) Sei.

(2) Hai ereditato.

(3) Oggi.

(4) Banderuola.

(5) Chiudoro.

(6) Biada.

(7) In cit.: « A Strenna de Savonn-a - 1929 », pag. 7.

(8) Tagliene.

(9) Cacciati.

(10) Rosicchiare.

(11) Minatore.

(12) Scavato.

Quell' inzegnè (1) levaseli d' inturmo  
E in rataièu (2) in te 'n canto l' ha tesòu (3).

I ratti, manco a dilo, nastùzzando (4),  
Se sun lasciè da-a trappula acciapà  
E stavan cun terrure rùminando  
A-a fin ch' o i destinava o furmaggià.

Ma questo, grasso e grosso cumme 'n baggio (5);  
Sèufèto (6) a se refà (7) d' ogni remissa (8),  
Pe cumpensà o resùggio (9) do furmaggio  
Co 'a carne l' ha caccè da fa süssissa (10).

Da queste note è già balzata fuori tutta l' importanza del « Brandale », colla sua « Vittoria » canora, torre milenaria, che, per ogni savonese del « ciciollo » (11), rappresenta quello che la Madonnina del duomo è per Milanesi o il « cupolone » per i Fiorentini. E alla « Campanassa » torna Gerolamo Camerano, simpatica figura di meccanico-elettricista autodidatta, giornalista, autore di lucidi manuali professionali e di poesie italiane, facili, armoniose. Anche per lui l' officina non risuona soltanto del ronzio dei motori incalzanti e ad essi si mesce, con armonia ammonitrice, quello più squillante delle Muse amiche. Or ecco il suo inno alla « Campanassa », tutto amore, tutto luminose ricordanze, che ci fanno anche perdonare quegli spunti campanilistici, che sono eredi diretti della vecchia anima ghibellina :

---

(1) Ingegneri.

(2) Trappola.

(3) Teso.

(4) Fintando.

(5) Rospo.

(6) Abituato.

(7) Rifarsi.

(8) Perdita.

(9) Rosicchiamento.

(10) In : « Il Messaggero Ligure », N. del 7 Marzo 1924.

(11) Blasone popolare con cui sono designati i Savonesi.

Nea ture « Brandale » - i nostri avi t' an faetu  
 Un asilu fidatu - za degnu de storia,  
 T' an ditu « Vittoria » -, stu nume t' an detu,  
 Perchè ti sùnesci (1) - in ti giurni da gloria.

E ti, sempre prunta, - in ti giurni festanti,  
 Che fuisan (2) de paxe -, che fuisan de guera,  
 U te sèunnu ti favi (3) - senti a tutti quanti  
 Ean nati in sce questu - tuchetu (4) de tera.

Alua u tèu sèunnu - u l' ea sempre giucundu :  
 A Zena taxeivan - pe state a senti ;  
 E a gente de mà, - che a l' andava peu mundu,  
 In tutti i ritrèuvi - a parlava de ti.

Alua u dialettu - da nostra Savunna  
 U l' ea sulu e cumpattu - e grendi e picin  
 Se favan capi - anche parlandu a surdunn-a (5),  
 Parlandu da sen<sup>z</sup>(6) - e da ciuchi de vin (7).

E quande atra gente - de ùn atru linguaggiu  
 Han misso e sèu tende - a fianco de ti,  
 Ti è persu e tèu forse -, ti è persu u curaggiu  
 E un giurnu ti è smissu - de fate senti.

Ma quande l' Italia - da u sèunno profundu  
 De ùn tristo passou - a fin s' è descia (8),  
 Ciamando a raccolta - i so figgi peu mundu,  
 Dixendughe : All' armi -, che l' ua a le sunà,

- 
- (1) Sonassi.  
 (2) Fossero.  
 (3) Facevi.  
 (4) Angolo.  
 (5) Sottovoce.  
 (6) Sani.  
 (7) Ubbriachi.  
 (8) Destata.

E quandu i surdatti -, gagliardi in sciou Piave,  
 De l'Austria tagiavan - pe sempre u venin (1),  
 Alua ti è finiu - de sta suttu ciave,  
 All'armi ciamando - i tèu sitadin..... (2).

Quelle ricordanze ritornano in « A Sann-a », in cui la nota sciovinistica si disposa a quella encomiastica, per cui passato e presente cantano la canzone delle glorie secolari:

..... Zena a te invidiava  
 Ti e tütü i teò figgieò  
 E a stessa invidia a existe,  
 Anche a giurnâ de ancheò,  
 Perchè ti é steta mué (3)  
 Du nostro gran Mainà,  
 Che tütü aou veòuan (4) figgiu,  
 Cunvinti de sbaglià,  
 Du nostru gran Culumbu,  
 Che a in 'isula acquistà  
 U ga ditu Saöna  
 E Zena u la scurdà,  
 Pe dimostrà aou mundu,  
 Che le u le ciciulòu  
 E che u nume de Sann-a  
 U nu l'à mai scurdòu.  
 Nu parlu de Pancaldu,  
 Cabottu, du Ciabrea,  
 Che han sempre tagnùu ata  
 Aou mundu a teò bandea.  
 Nu nominu i artisti,  
 Dutè de insegnu fin,  
 Che de ti se sun reisi  
 Ottimi sittadin :

---

(1) Veleno.

(2) In : « Il Messaggero Ligure », N. del 6 Ottobre 1928.

(3) Madre.

(4) Vogliono.

Ma parlu de Buselli (1),  
 Gloria ancun vivente,  
 Inzegnu furmidabile,  
 De gran savei surgente.  
 Tempra de galantomu,  
 Rëa (2) cume e perle in mà :  
 Teo figgiu prediletto,  
 Sann-a, ti ou peo ciamà.....

Come alla maggior parte dei nostri poeti, non manca al Camerano quello spirito arguto, che, nel corso delle umane cose, sa cogliere quella nota mordace, che, tanto spesso è il vero, adombrato in una salacità disdegnosa. Ecco il dialogo birichino : « E oscillasiuin (3) da sterlinn-a » :

Marottu (4)

Sciu Megu cau, u l'è da in po' de tempu  
 Che mi me sentu grama (5), in po' indisposta,  
 Ho persu l'allegria : u mè contentu  
 U deve avei cangiou proprio de postu.

Un giurnu a pansa a me se vede apenn-a,  
 Tantu a l'è bassa e tantu a l'è suttì,  
 Cunversasiun a fà cun u fi (6) da schenn-a  
 E scuexi (7) u pa ca veoggie scumpari.

Inn' atru giurnu poi, in te ùn mumentu,  
 A me se gunfia tantu da nu di,  
 Dàa (8) cume un balun, a me dà turmentu  
 E surva tùttu a me fa scompari.

---

(1) S. E. Paolo Boselli, l' Uomo venerando, che tutta Italia onora e ama.

(2) Rara.

(3) Oscillazioni.

(4) Malato.

(5) Malaticcio.

(6) Filo.

(7) Quasi.

(8) Dura.

Un fetu (1) paigiu (2) u nu m'è mai successu,  
 Dopu che portu a testa e che respriu :  
 Mi gou digu de chèu e ghe confessu  
 Che me sentu za stùfu e avviliu.

In te sti movimenti me muggiè,  
 Ca l'ha inn-a certa dose d'esperienza,  
 Quandè l'ho molla e ca me va in derè,  
 A perde u lùme dell'intelligensa,  
 Quand' a l'è dùa e grossa a va in deliriu,  
 A me ghe fa de tùttu a questa pansa ;  
 Scia me fasse sciurti (3) da stu martiriu,  
 Scia me daghe inn-a pùrga e inn-a speranza.

#### Megu

Senti, brav' omu, u vostru u l'è ùn malanu,  
 Che u nu se peo guarì con inn-a meixinn-a :  
 Pensè ciù tostu se, durante l' anu,  
 Avesci mai culòu..... (4) quarche sterlinn-a !

Di un C. T., che non saprei individuare, riproduco queste: « Visioni di Via Cassari », le quali ci riconducono a una pittura di genere, viva, schietta, effervescente, che si riattacca ai nostri migliori :

E gluriuse gesta de sta vègia Sann-a  
 de sèrtu sun sciurtie (5) den ti (5) Casciè,  
 carruggiu pin de vitta, cu scampann-a (6),  
 in tutti i modi, a soèu giucundità.

Chi passeggia là de giornu,  
 in te ùe ciù sciatè (8).

- 
- (1) Fatto.  
 (2) Uguale.  
 (3) Uscire.  
 (4) Ingoito.  
 (5) Uscite.  
 (6) Dai.  
 (7) Suona a distesa.  
 (8) Movimentato.

u sé mie ben dinturnu  
 pè schivà de carcagnè (1):  
 vagghe avanti cu attenziun,  
 ben miàndu cussu fà,  
 che, pè scorze de setrun (2),  
 u va a rischìu de sgruggià (3)!

Osservandu in tè bitèghe,  
 u sentià gente sbraggià (4):  
 « padrunetta », ancun na' meza (5),  
 quattru pezzi de « fainà ».

Tiandu (6) sciù driti,  
 pè quellu caruggiu,  
 vedièi pesci fritti,  
 carotte e fenuggiu (7),  
 spassuie (8), fascinn-e (?),  
 carbut e savatte,  
 di cìoi (10), du spagu,  
 da peixe (11) e patate.

Vediei, per esempiu,  
 vixin a de sucche,  
 di massi de stuppa  
 pe fà de perrucche,  
 chè drentu gran usu  
 de questa ne fan,  
 perchè quexi tuttì  
 cavelli nu gh' àn.

- 
- (1) Pedate.  
 (2) Arancio.  
 (3) Sdruciolare.  
 (4) Gridare.  
 (5) Mezzo litro.  
 (6) Tirando.  
 (7) Finocchio.  
 (8) Scope.  
 (9) Fasci da ardere.  
 (10) Chiodi.  
 (11) Pece.

Vediei di galanti  
 che parlan cianin,  
 vedièi di figgieu  
 che fan u..... pipin.

De donne maiè (1),  
 che taccan pumeli (2)  
 in scià porta de casa,  
 scurdando i furneli :  
 e poi li sun lite  
 cu maiu arraggiou (3),  
 cu trova a burrida (4)  
 ca sà de bruxiou.

A limpida donna,  
 ca veu raxiunn-à,  
 ciù forte dù maiu  
 a se mette a crià (5).

N' amiga a dumanda,  
 sgumenta, u perchè  
 de quellu burdellu,  
 cu pà da dannè (6) :  
 ma un' atra, assuefeta  
 a quelli frangenti,  
 à spiega a vexinn-a :  
 se mustran i denti.

In pochi menuti,  
 in tutta a cuntrà (7),  
 s'ammuggia e vexinn-e  
 pe andà a cètezzà (8).

- 
- (1) Maritate.  
 (2) Attaccan bottoni.  
 (3) Marito arrabbiato.  
 (4) Il caratteristico stoccofisso in stufato.  
 (5) Gridare.  
 (6) Dannati.  
 (7) Contrada.  
 (8) A far pettegolezzi.

Fra queste scenette  
 e u zoegu (1) du lottu,  
 tra e resche (2) di pesci  
 e u gattu marottu (3),  
 tra u Pippu cu cianze,  
 perdendu e braghetle,  
 e a nonna che adaxiu  
 a sarsisce (4) e casette,  
 u se vive, u se gode,  
 taggiandu cappotti,  
 mangiandu berodi (5),  
 bevendo di gotti.

Vive, amato da larga cerchia di amici fidi e nella onesta letizia d'un legittimo riposo, Giulio Emanuele Minuto, che alla nostra gloriosa Marina dedicò i suoi anni giovanilmente operosi. Le sue peregrinazioni d'ufficio altro non fecero che acuirgli la patria nostalgia, che oggi tutto lo investe nel conforto di Savona riguadagnata. E, come di rigore tra i savonesi autentici, gli spunta sui labbri, riso-nante di memòrie e di speranze, l' « Inno à Campanassa » (6):

Benedetta, ne-i secoli, o campann-a  
 De l'antigo Brandà! Per ti o florisce  
 Anchèu de gloria a storica collann-a  
 E a rimembransa che a non appassisce:  
 Son e vòxi da guàera, inni de gloria:  
 Son squilli de baldansa, son lamenti  
 De moribondi, canti de vittoria,  
 E vòxi do passòu, che van co-i venti.  
 I to rintocchi, in lugubre cadensa,

---

(1) Gioco.

(2) Lische.

(3) Malato.

(4) Rimenda.

(5) Sorta di sanguinaccio, caratteristico, detto più propriamente « ciciollo ».

(6) In: « A Campanassa », N. Unico del 1925.

Han cento (1) dä vergheùgna e da-o magòn (2)  
 Ne-i tristi giorni, che l'impertinensa  
 Di « Fratelli » a n' ha infitto a diströsson.  
 Ave e poi ave!, o storica campann-a,  
 Ne-i radiosi tramonti da Rivea (3),  
 Fra i sorrisi da Stella tramontann a,  
 Ti accaressavi o genio do Ciabrèa!  
 E, de tempeste fra o sinistro rombo,  
 Fra a nostalgia de calme e da bonassa,  
 Leòn Pancado, Caboto e o gran Colombo  
 Han sentio in chèu i tò ciocchi, o Campanassa,  
 Comme ùn arcobaleno, ùnn-a speransa,  
 E son arrivæ a e mête ciù radiöse  
 Da nèuva gloria! Oh doce rimembransa!  
 E comme, doppo e lotte fortùnose  
 Do servaggio passou, ùnn-a gran vòxe,  
 Da-e tàere scciàve (4), a criava: Libertæ!,  
 O Campanassa, comme Cristo in cròxe,  
 O tò crio li hæe lanzou pe sta Cittàe;  
 E a voxe a no l'è andaeta spersa à-i venti,  
 Campanassa gloriosa. Quando, ùn giorno  
 Non lontan, i nemixi ciù impudenti  
 Minacciàvan da-e Alpi a strâge intorno,  
 Ti hæe sunnòu a raccolta, e dove alberga  
 Tùtta a fede d' ùn popolo, e ogni stansa  
 Nobile de patrizi e ogni stamberga,  
 Un' arma, un zùamento (5), unn-a speransa!  
 E ognün se ricordòu do crio famòso  
 Do gran pappà guerriero Savoneise,  
 E a Vittoria, dormiente in to fangöso  
 Fondo de l' « Amariscimo », a l' inteise

---

(1) Pianto.

(2) Crepacuore.

(3) Riviera.

(4) Schiave.

(5) Giuramento.

O gran crio, che o lavasse tûtta quanta  
 L'onta de Lissa! E o vôto o s'è compio!  
 Aoa ti, Campanassa, aoa ricanta  
 O noviscimo Canto o tò ciù ardio;  
 Canta o peâna da pâxe e do lavôro,  
 L'inno da fratellansa e de l'amô,  
 Digghe ai tô figgi che o l'è ùn gran decoro  
 Tegnise onesti, e ammià in faccia o sô!....

Ma ei se la vagheggia nei suoi diporti, che non son  
 vani, che son piuttosto tuffi nel passato e spirituale com-  
 mercio con una storia sempre viva ed ecco il nuovo inno:

Campanassa do Brandale,  
 Monumento de gran gloria,  
 Dâa têu tôre medioevale,  
 Canta l'inno da Vittoria!  
 Canta a-i zoveni e speranze,  
 Canta a-i vègi a libertae,  
 Canta a tûtti e rimembranze  
 De grandesse tramontae (1).

Ato o nomme de Savonn-a  
 Pe l'Italia la sùnnà:  
 De sti monti pe-a coronn-a  
 L'eco forte o rispondià!

Niuno aveva cantato ancora: « A fûgasetta », un pre-  
 parato secolare, squisitamente savonese, pel quale si ce-  
 menta un appetitosissimo connubio tra le storiche frittelle  
 di farina di cece e una sorta di piccola focaccia di pane  
 speciale. La lacuna fu colmata dal Minuto, in una bella  
 fuga di distici, che ci ricorda molto da vicino l'aurea natu-  
 ralezza di Martin Piaggio:

Se d' inverno, ao fû da seja (2),  
 O in sce l'ôa do mèzogiorno,

---

(1) Tramontate.

(2) Sera.

Quando a famme a l' issa a veja (1),  
 L'appetitto è de ritorno,  
 Ve trovaè li pe Via Pia,  
 Proprio in fondo a ùn Carogello,  
 Ve sentiei comme ùn tia-lia (2),  
 Comme un lasso da sorchetto (3),  
 Pe ùn profùmmo arcàno e fin,  
 Da ùnn a poëla (4) sempre in boggio (5)  
 Pinn-a d' eùjo verzelin,  
 Da innondà tütto o Caruggio.  
 Questa poëla portentosa,  
 Vorriàe di proprio « eclatant »,  
 A ve serve sempre a josa  
 Quello Cibo Lucullian,  
 Volgarmente dito « Fette » ;  
 Ma o portento ciù compio  
 L'è a creazion do fùgasette,  
 Che veddei, con gesto ardio,  
 Sventràe zù a ùzu sciabrà (6),  
 Imbottie de fette d' òu,  
 Spanteghàe (7) ben ben de sà,  
 Fra ùn oudò chi va ùn tesòu.  
 Benedetta a fùgassetta,  
 Ch' a te lèva a famme scelta,  
 Ch' a te scenta (8) in t' ùn sciùsciamme (9)  
 Tütli i Microbi da famme ;  
 Ch' a ristora, ch' a ravniva,  
 Stùzzicante, aperitiva.

- 
- (1) Vela.  
 (2) Venir meno.  
 (3) Ainolo.  
 (4) Padella.  
 (5) Bollente.  
 (6) Sciabolata.  
 (7) Cosparsa.  
 (8) Leva.  
 (9) Baleno.

A va ben pe-o milionâjo,  
 Pe-o pessente e l'operajo,  
 E a contenta tùtti quanti,  
 Chi n' ha pochi e chi n' ha tanti,  
 Collocando a-o stesso stallo  
 L'avvocato cõ « Camallo ».  
 A l'è mègio che o caviale,  
 Ciù gùstosa che o pigneù,  
 A l'è ùn piatto, vèò ideale,  
 Pe-i gardetti e pe-i figgièù.  
 Pùro orgoglio Savoneise,  
 Privativa Cicciolâ,  
 In ta « Cuxinea Zeneize » (1)  
 A n'è manco mensunnâ (2) !  
 Viva dunque a Fùgasetta,  
 Ch'a te lèva a famme scetta  
 E a disponn-e cian cianin  
 A-o boccâ do Nostralin.

Senonchè il Minuto sa elevarsi dalla riva circoscritta  
 della sua Savona e, indagando l'affrettata civiltà moderna,  
 che dà la febbre alle anime, si tuffa nell'onda pura del  
 passato, non solitario « laudator temporis acti ». Udite  
 « Nostalgia » e dite s'egli non abbia molta ragione:

Beati i tempi quando Berta a flava (3) !  
 Mâe Nonna li, in to vâno do barcòn (4),  
 In te vegge d'inverno, pòvea diava (5),  
 A te sfrùtava a lùxe do lampiòn

---

(1) « Cuciniera Genovese ».

(2) Ricordata.

(3) Filava.

(4) Balcone.

(5) Diavola.

Pe vanzàse a lùmëta (1), perchè i scùti (2)  
 Passàvan erti... (3) e i tempi can assàe crùti.  
 Emo povei, ma povei proprio in canna,  
 E stàmo (4) in t' in caroggio a-o primmo cian :  
 Un pö de pan o ne pareiva manna,  
 Ma alegri comme e ànitre in to riàn,  
 Mentre a nonna, innaspando e fiando o lin,  
 A ne contàva a fóa du porchettin.  
 E çentanaàa (5) de fœe a ne destegava (6)  
 E, in fondo a lütte, a sò morale d'ùzo.  
 Se quarchedùn dormiva, a minacciàva  
 De tiaghe (7) o remescello (8) ed anche o fùzo,  
 Con l'azzunta de quarche pattonetto (9):  
 Ma invece pèu a ne dava ùn fenoggetto (10).  
 O tempi strabèati e benedetti !  
 A-i ommi se creddeiva in sce-a parolla :  
 E donne non èan poi de pasta frolla,  
 Pinn-e d' inciastri e pinn-e de belletti :  
 De desghèugge e de fià non ean mai stanche :  
 Te impivan de giancàja (11) e casciananche.  
 Aoa a vitta a n'ha ciù o sèu scopo nobile  
 De amàse, fà do ben e perdonà ;  
 Ognùn travaggia pe andà in automobile,  
 Tutti i mezzi son boin, anche o ròbà :  
 E galce èan pei assascìn ciù fieri :  
 Aoa pei Commendatori e Cavalieri.

- 
- (1) Lume.  
 (2) Scudi.  
 (3) Alti.  
 (4) Abitavamo.  
 (5) Centinaia.  
 (6) Succiolava.  
 (7) Tirargli.  
 (8) Gomitolo.  
 (9) Culpetto.  
 (10) Anicino.  
 (11) Biancheria.

Morale e religion non van ciù un figo :  
 L'onestâe a l'è ben vana parolla :  
 Dappertùtto ganciaje (1), inganni e intrigo  
 E a virtù a l'è li ùnn-a cosa molla :  
 L'èa mëgio quando ùzava i lùmmi a êujo,  
 Ma ognùn o l'ea segùo do seu relèujo (2).  
 L'è vëo che grandi cöse e strabilianti  
 O progresso moderno o n'ha portöu,  
 Ma i guàgni do progresso tùtti quanti  
 No compensan a quiete do passöu :  
 Beati i tempi quando fiava Berta :  
 O se poeiva dormì co-a porta averta !

Col Minuto pongo termine a questa breve scorsa tra la poesia dialettale savonese, contributo modesto, che Savona reca alla terra, la quale salutò un Cavalli, un Piaggio, un Bacigalupo. È un primo tentativo di radunare quei canti, che sbocciarono spontanei, quai fiori di campo e com'essi, umili, ridenti, grati, perchè sorriso della patria idolatrata. Non penso aver esaurito l'argomento e altri, recando per avventura nuova materia, non che benemeritare degli umani studi, presterà omaggio a quella città, che, nella vece assidua delle industrie e dei traffici, mai disdegnò i conforti riposanti della poesia.

---

M. G. M.

---

(1) Imbrogli.

(2) Orologio.



DELLA ZECCA E MONETE DI SAVONA

---

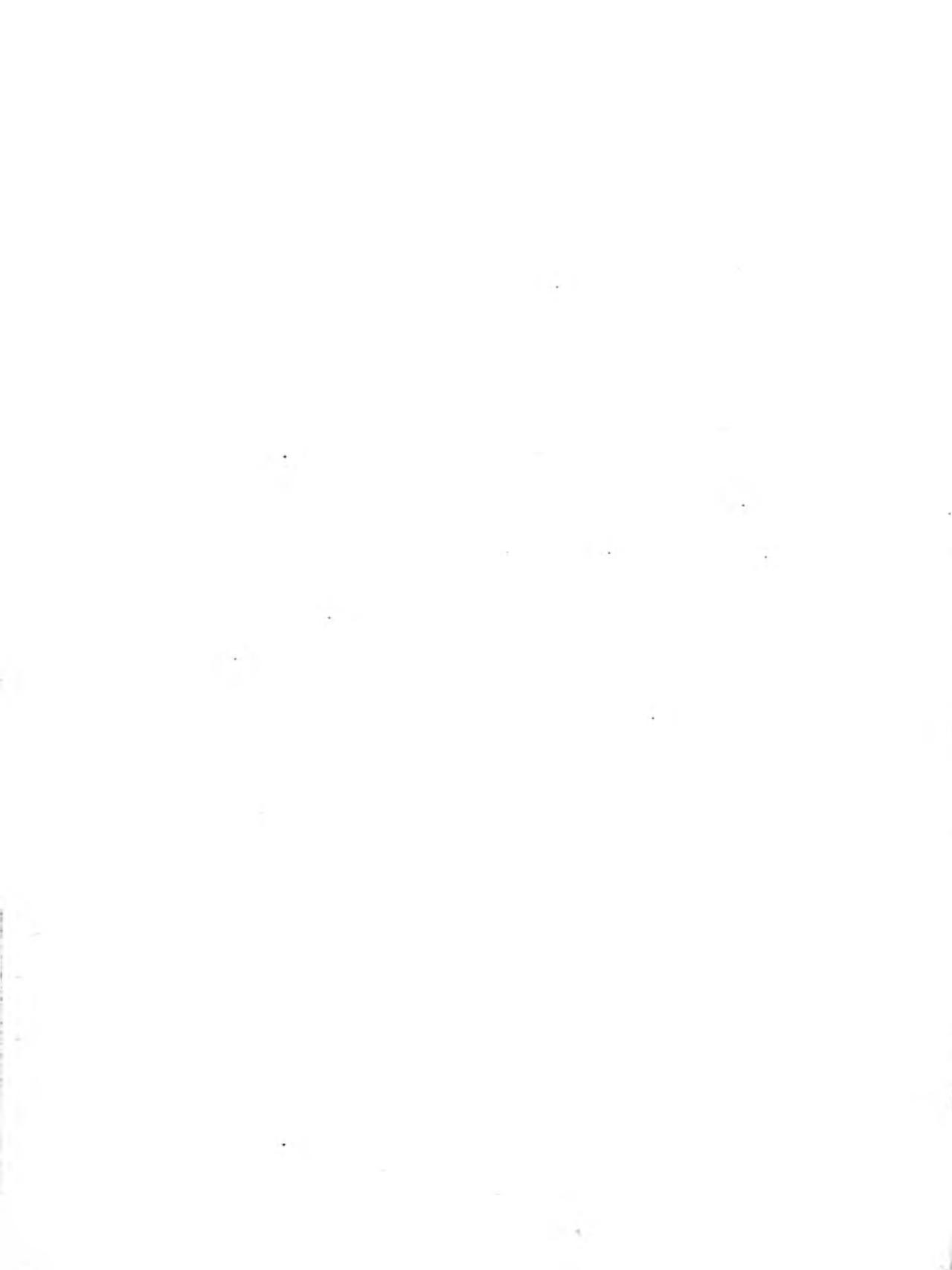
MEMORIA INEDITA

DI

GIOVANNI TOMASO BELLORO

PER

ALESSANDRO CORTESE



DELLA ZECCA E MONETE DI SAVONA

---

MEMORIA INEDITA

DI

GIOVANNI TOMASO BELLORO

PER

ALESSANDRO CORTESE



## P R E F A Z I O N E

---

**IL** periodo preparatorio, più promettente, per le discipline numismatiche, ha il suo culmine di espansione dal 1860 al 1880: ventennio memorabile per la storia politica e scientifica d' Italia.

Nel 1860, l' Oliveri pubblica le *Monete e le Medaglie degli Spinola — Cordero di S. Quintino, la Zecca e le Monete degli antichi Marchesi di Toscana* — Domenico Promis, dal 1860 al 1869, va illustrando le varie Zecche del Piemonte — Antonio Salinas, Romano ed altri, le *Monete Sicule* — Pizamiglio, nel 1865, compila la *Storia della Moneta Romana* — Tonini, nel 1869, fa seguire alle *Medaglie cristiane di devozione, la Topografia generale delle Zecche Italiane*; nel 1868, Gerolamo Rossi pubblica le *Monete dei Grimaldi, Principi di Monaco*; nel 1869, Vincenzo Promis, le sue fondamentali *Tavole sinottiche*.

Nel contempo, si sente la necessità di periodici numismatici. Nel susseguirsi di tentativi, più o meno felici, assumono forme sempre più periodiche, le Rivi-

ste dell' Oliveri (1864), del Maggiore Vergano (1867), dello Strozzi (1864 - 1874), sino all'apparire della « Gazzetta Numismatica di Como », dell' Ambrosoli, del « Bollettino di Numismatica e Sfragistica, per la Storia d'Italia » pubblicato dal Santoni e dal Vitalini, in Camerino (1882).

Ho menzionato Domenico Promis, nobile figura d'italiano, di storico, di numismatico. Quale cultore di discipline numismatiche, quale ammiratore e continuatore dell'opera dello Illustre Nummografo piemontese, mi è gradito segnalare tra i suoi magistrali lavori, quello sulle Monete del Piemonte e precisamente la Memoria Sesta, relativa alle Monete della Zecca di Savona (Torino, 1864, Stamperia Reale).

Come è nata la Monografia, in oggi assai rara nel commercio librario ?

Lo dice Domenico Promis nella prefazione alla stessa: « Dopo le Monete di Desana, era mia intenzione, come dissi nella prefazione a questa, di pubblicare quelle di Messerano e di Saluzzo, anzi, della prima aveva già quasi ultimata l'illustrazione, quando, essendo venuto a cognizione che di queste Zecche esistevano monete delle quali non mi era possibile procurarmi i disegni, aspettando che l'occasione si presentasse favorevole per poterli avere, pensai, per non perdere tempo, negli anni che ancora mi possono restare di vita, di accingermi a raccogliere materiali e lavorare intorno alla Storia delle altre poche che ancora rimanevano, direi inedite, del nostro antico Stato. Prima, fra queste, era la Municipale di Savona, ma quasi nessun documento su di essa mi era ancora stato possibile di avere, quando dalla cortesia

dell' avv. Avignone, di Genova, per mezzo del dotto P. Luigi Bruzza, barnabita, ebbi in comunicazione un lavoro inedito del savonese Giovanni Tomaso Belloro, che l'aveva scritto, circa il 1810, ad istanza del Sig. Multedo, Maire di questa Città, per essere trasmesso al Sig. Giorgio Viani, il quale attendeva a raccogliere materiale, per completare l'illustrazione delle Zecche d'Italia, sulle quali tanto avevano già fatto l'Argelati, il Carli-Rubbi e lo Zanetti, opera che con universale rinascimento dei nummofili rimase desiderata.

« Il Belloro aveva perciò spogliato i registri del Comune, onde in esso trovai varie notizie sulle battiture, che altrimenti non avria più avuto, essendo scomparsi quelli più antichi, e questo m'incoraggiò, nel mentre che aspettavo di poter aumentare la serie delle monete dalle due sopracitate officine uscite e metter insieme quanto aveva potuto radunare, circa questa Zecca.

« Essendomi quasi contemporaneamente stati mandati dal Sig. Morel-Fatio, di Parigi, e dall'allora defunto caro mio cugino, Sig. Campofregoso, di Genova, alcuni disegni di pezzi, dei quali mi mancavano gli originali, misi insieme una quarantina di monete, quasi tutte inedite e con esse e con i documenti raccolti, procurai di tesserne, con tutto amore, e per quanto le mie cognizioni lo permisero, una concisa, una coscienziosa illustrazione, premettendovi una breve notizia dei principali avvenimenti ai quali soggiacque questa Città, e necessari a conoscersi, per poter classificare, con certezza, la bella serie delle sue monete ».

Di peculiare interesse, nel lavoro del Promis, le numerose note, i frequenti richiami a documenti, ad autori, e, naturalmente, tra questi, a Giovanni Tommaso Belloro, savonese, autore della Memoria inedita sulle monete della Zecca di Savona, rimasta per molti anni irreperibile, ed ora finalmente ritrovata dal benemerito Direttore del nostro Museo Civico, Prof. Nicolò Mezzana, tra le carte costituenti il fondo del compianto capitano marittimo, G. B. Minuto, donate al Museo Civico di Savona, dall'egregio Dott. Poggio Poggi, figlio dell'illustre storico, archeologo, numismatico, Vittorio Poggi.

Per la nostra Savona, la Memoria inedita del nostro Belloro, ha uno speciale interesse storico-numismatico.

Nel renderla di pubblica ragione, intendiamo onorare e ravvivare il ricordo di un Savonese che ha ben meritato di Savona.

Savona, Maggio, 1928. Anno VI, E. F.

Dott. ALESSANDRO CORTESE

## GIOVANNI TOMASO BELLORO

---

Nacque in Savona li 23 febbraio 1741, da Luigi e da Giordano Angela. Morì nell'agosto del 1821. Studiò a Voghera, presso gli Scolopi. Ritornato in patria, si dedicò agli studi storici e letterari.

Preposto — così scrive Federico Alizeri — alle cure del patrio Archivio ed esperto a decifrarne le carte, per quanto ebbe vita, che fu tardissima, faceva tesoro d'ogni minima cosa non vana a sapersi e d'ogni nome che fosse degno a conoscersi. Ma, come suole degli ingegni nei quali la virtù è soggiogata dalla modestia, quel gruzzolo di nuova dottrina, uscita spesso in istampe minute e fuggevoli e correva in dono agli amici o giaceva nei cartabelli di lui, quasi aspettando occasione di palesarsi. (Notizie dei Professori di disegno, in Liguria, dalle origini al secolo XVI, Genova, Tip. Sambolino, 1870, Vol. I, pagine 95 e 96).

L'Alizeri aggiunge: « Sono brevi cose e timide in apparenza le scritture onde illustrò la sua patria, ma tutta sostanza e, quel che più monta, tutta critica e verità. (Ibidem, pag. 95, note).

Il P. G. B. Spotorno, nella sua Storia letteraria della Liguria, annota: « Giovanni Tomaso Belloro, uomo di lettere e di non volgare diligenza, prese a scrivere la Storia di Savona, sua patria; ma, secondo che mi venne udito, si strinse ai secoli XIII e XIV ed alla maggior parte del secolo XV ». (Tomo V, pag. 16, Ediz. G. Schenone, Genova, 1858).

Dallo Spotorno apprendiamo altresì, che nel 1810, il Belloro diede alle stampe, in Torino, un lavoro su Cristoforo Colombo. Fu ristampato nel 1821, in Genova, a cura dello Spotorno medesimo.

L'eruditissimo G. Tiraboschi, nella sua Storia della letteratura Italiana, Venezia, Tip. Molinari, 1823, Tomo VI,

parte 1<sup>a</sup>, pag. 31, ricorda il Sig. Giovanni Tomaso Belloro, savonese, quale versatissimo nelle Antichità e nella Storia della sua patria.

Il P. Celestino Massucco, sei giorni dopo la morte del Belloro, ne tesse la necrologia, affettuoso, sincero tributo alla memoria dell'amico, di un ingegno, unito ai migliori ingegni del suo tempo.

Il Dott. Giacomo Cortese, in « Sabatia », inserisce la dissertazione inedita, del Belloro « I Vadi Sabazi ». (Ediz. Bertolotto e Isotta, Savona, 1895).

Il Dott. Filippo Noberasco, che con tanta cura e costanza va illustrando la Storia di Savona e ponendo in bella luce coloro i quali la patria hanno onorato, ha pur lui voluto rendere il suo cordiale omaggio alla memoria del nostro Concittadino, con la pubblicazione di un poemetto del Belloro. (Savona, Tip. A. Ricci, 1914),

Nella premessa biografica, il Noberasco opportunamente osserva: « Di Giovanni Tomaso Belloro, poco si sa e meno si possiede. (Pag. 1). Resta notizia di molti suoi lavori inediti. (Pag. 4). Dell'immensa attività del Belloro, è testo e ricordanza il Civico Archivio. Scorrendo le filze dei notai, appaiono, non di rado, note e richiami del rimpianto erudito. È la riprova dello spirito critico e serio dell'Uomo. (Pag. 5) ».

Da ultimo, ci presenta il Belloro, quale poeta « ai modi, agli spiriti, al nerbo, di Giuseppe Parini » e lo ricorda accolto tra i coloni, sotto le spoglie di Eucrisio Filarchio, perchè, nella pastorelleria d'Arcadia, anche Savona ebbe la sua Colonia; nonché « Vice Custode » di « Sabatia » nell'Arcadia Romana, dopo la morte di Paolo Vincenzo Colonna (3 febbraio 1807).

I mentovati Scrittori hanno segnato in Giovanni Tomaso Belloro, lo storico, il letterato, il poeta. Alla di lui multiforme e geniale attività, è doveroso aggiungere quella di cultore delle discipline numismatiche, attestata dal manoscritto che oggi rendo di pubblica ragione.

Al Signor MULTEDO, Maire della Città di Savona.

Memoria manoscritta di Giovanni Tomaso Belloro.

Della Zecca e Monete della Città di Savona.

(Responsiva agli articoli contenuti nella dimanda del  
Sig. Giorgio Viani).

Art. 1.º

Non si ha veramente una compita storia della nostra Città e solamente alcune notizie se ne ricavano dai manoscritti di Gian Vincenzo Verzellino, di Gian Battista Pavese e di Ottobono Giordano, savonesi, vissuti nel Secolo XVII, ma tutti quanti mancanti di critica e spesso falsi ed erronei, talchè mi sono risoluto di comporne una più veridica e corredata da sicuri documenti ed è questo mio lavoro già inoltrato di molto.

Un certo Prete Agostino Monti, nostro concittadino, ne fece stampare, in Roma, un eompendio, nell'anno 1697, presso Mare Antonio e Orazio Campana ed un più breve ragguaglio ne premise ad una sua opera latina, col titolo : *Diva Virgo Savonensis*, stampato altresì in Roma, nel 1725, da Antonio Derubris.

Il signor Jacopo Picconi ne fece una breve memoria, al principio della sua opera sull' Apparizione di Nostra Signora in Savona, stampata in Genova, da Tarigo, nell'anno 1760 ed un succinto compendio fu da me pure, da già molti

anni, inviato al cel. Sig. Delalande, che mi venne supposto, anche egli stampato nel suo itinerario; ma queste notizie, particolarmente quelle del Monti, sono piene di errori.

#### Art. 2.º

Quantunque nei nostri Archivi, non ritronsi documento più antico del Privilegio di batter moneta, che quello di Ludovico il Bavaro, dato in Milano, nel 1327 (1), ed altro di Giovanni Visconti, Arcivescovo e Signore di Milano, a cui si erano sottoposti i Genovesi, datato dall'anno 1355 (2),

---

(1) Il documento, serbato tra le preziose carte dell'Archivio Storico Savonese, non è però l'originale, come afferma D. Promis, nella sua Memoria « Monete di Savona », Torino, 1864, Stamperia Beale, bensì una copia eseguita nel 1364 ed improntata con doppio sigillo. Sovvene altre copie successive. Il Promis ne riporta il testo a pag. 39. (I Documento).

(2) Non spetta a Giovanni Visconti, ma a Bernabò e Galeazzo. Il documento, in pergamena, con sigillo, parimenti nell'Archivio Storico Savonese, è riportato dal Promis, a pag. 4. (II Documento).

Il Promis aggiunge il testo di altro importantissimo diploma, pure in Archivio Storico Savonese, dato da Carlo IV, in Praga. (III Documento).

Abbiamo dunque, in M. S. Belloro, un semplice richiamo a documenti, ma non il testo.

Avverto che il Promis, in nota, alle pagine 20 e 21, così si esprime: « Ogni qualvolta dovremo parlare di qualche atto del Comune, relativo alla Zecca, sino a tutto il Secolo XV, sempre queste citazioni, sono tolte dal M. S. del Belloro, essendochè i registri, sino a tale epoca, dai quali tali memorie furono con tanta diligenza da esso estratte, da molti anni non esistono più nell'Archivio, il quale trovasi ridotto in pessimo stato; quando venne categoricamente ordinato dalle solerti cure e distinta capacità dell'attuale Segretario della Città, Sig. Francesco Doderò, che ci fu assai cortese d'aiuto nelle ricerche che vi abbiamo dovuto fare ». È quindi lecito supporre che il Promis, abbia potuto riportare nel suo lavoro il testo dei tre menzionati documenti in seguito a comunicazione del Doderò.

tuttavia una moneta savonese, d'argento, che esiste presso gli eredi del nominato Jacopo Picconi, si riconosce coniato molto prima, portando il nome dell'Imperatore Federico, talchè vi è ragione di crederla battuta ai tempi e per Privilegio di Federico II, gran protettore dei Savonesi e che, nella loro Città, aveva stabilito una Corte imperiale. Nè sarebbe improbabile che tal Privilegio fosse stato a Savona accordato dall'Imperatore Federico I, in premio dei servigi a lui resi durante la guerra contro la Società Lombarda, vedendosi i Consoli di Savona, come di lui partigiani, sottoscritti nella Tregua del 1176 e risultando inoltre, dal Privilegio dell'Imperatore Carlo IV, dato in Praga nel 1364, confermativo di batter moneta, che egli cita e privilegi antecedenti de' suoi antecessori Federico I e II. Aggiungasi, che giusta il Sansovino, citato nel M. Verzellino, correva in Savona, moneta savonese, ai tempi dell'Imperatore Corrado (1). Abbiamo, però, dai libri di Amministrazione del Comune, che nel 1348, si fabbricò un luogo per la Zecca (2) e che l'anno 1350. si passa contratto; per batter monete,

---

(1) Il Belloro, a tale riguardo, pur troppo, è incorso in gravissimo abbaglio. Il Promis (pagine 19 e 20) lo addimostra magistralmente ed esaurientemente; di guisa che - sino a nuove prove contrarie - la questione delle origini della Zecca di Savona, si ritiene risolta.

(2) L'ubicazione della casa per la Zecca? Belloro e Promis non ne parlano.

Uno studiosissimo ricercatore di memorie patrie, il compianto capitano marittimo Giovanni Battista Minuto, pochi anni prima di passare a miglior vita (a. 1916), ebbe a dirmi d'aver trovato, in un vecchio libro, in cui si parlava della Zecca di Savona, che la casa, per la Zecca, era in Chiappinata, poscia denominata Via Riario o precisamente dove, in oggi, è Piazza Mazzini. Ben inteso, l'informazione del compianto concittadino, fu da me accettata a beneficio d'inventario, data la mancanza di elementi probatori; però mi è caro riportarla, come semplice notizia, la quale potrebbe essere avvalorata da fortunate ricerche archivistiche.

con Bartolomeo di Pietra Caprina, a rogito 23 maggio, del notaro Buono Saliceto, registrato in 2° libro d'Amministrazione Comunale, di detto anno, alla pag. 101. Fu poi, questo privilegio medesimo, confermato in appresso da molti Imperatori Sovrani.

Nell'anno 1425, fu passato un nuovo accordo con Urbano de Interminelli, da Lucca e Raffaello Bugia, mastri di Zecca ed altro col solo Interminelli nel 1428-1431 e 1452-1457, con Melchiorre Zocca, savonese e finalmente un altro se ne riscontra stipulato nel 1511, con Baldassarre Lanza, pure di Savona e si continuò a batter moneta d'ogni metallo, insino all'anno 1528, in cui, conquistata la Città dai Genovesi, perdette la propria libertà e giurisdizione.

Aggiungo, per ultimo, che il nominato Interminelli, lucchese, lavorava alla nostra zecca, anche nel 1416 e vi erano gli Ufficiali, chiamati di Zecca, come a libro d'Amministrazione, pagine 162 e 218 e che, nel 1417, vi erano tre maestri di Zecca, come alla pagina 94. Inoltre, nel 1418, era maestro di Zecca, un tal Giovanni De Bregna, milanese, come alla pagina 87, e finalmente, nel 1419, fabbricava monete, come alla pagina 274, un certo Pietro Giuppo, savonese, che avea, in tal tempo, sposata una sorella del Pontefice Sisto IV, la quale fu madre di Jacopo, Vescovo di Mileto e di Savona, come pure di Bartolomeo, Conte di Viano ed altri.

La famiglia degli Interminelli restò in Savona, dove fece ottima parentela con nobilissime Case, avendo l'Urbano maritata una sua figlia Maria, con Guglielmo della Rovere, nipote, da sorella, del prelodato Pontefice (1).

---

(1) Guglielmo della Rovere, è fratello di Francesco, Cavaliere di Rodi, Priore di Pisa e Lombardia. Da Maria Interminelli, Guglielmo ebbe Bernardo, padre di Gio: Guglielmo, di Caterina, di Luchina in Pietro Francesco Bottigelli, Cavaliere Pavese. (Confr. F. Bruno « La ricostruzione del Libro d'Oro del Comune di Savona, in Atti della Società Storica Savonese di Storia Patria, Vol. II, Savona, a. 1919).

## Art. 3.º

Non è così facile di determinare, precisamente, la denominazione, peso e bontà delle antiche monete savonesi, non rinvenendosi altra denominazione, negli antichi Registri, che quella di Lire, Soldi e Denari, e si noti che, verso quel tempo, Soldi 22 di Genova, formavano la Lira di Genova, in moneta di Savona, giacché L. 157,10, di Genova, moneta di Genova, si valutano L. 173,05, di Genova, moneta di Savona; e questa Lira Savonese andò talmente diminuendo in appresso, che nell'anno 1547, addì 28 settembre, fu stabilito che Lire 1, di Genova, era, in moneta antica di Savona, Lire 3 e Soldi 10. Relativamente al peso, non può darsene intiera notizia, dacché pochissime di tali monete esistono tuttavia, delle quali, le maggiori, in argento, passano di poche grana, il quarto di un'oncia. Quanto poi alla bontà, bisognerebbe farne il saggio, al che si ricusano i possessori delle medesime.

Ciò nonostante, per dir qualche cosa anche su di questo, onde i pratici dell'arte possano aver maggior lume, aggiungerò che nel contratto di Pietra Caprina, sopra citato, vedesi che egli si obbligò « *facere denarios parvos et obola, ex quibus, solidi 45, debeant ponderare in pondere, libram unam monete parve et in qualibet libra ponderis ipsius monete, sint due uncie argenti fini et unce decem rami. Item aliam monetam grossam argenteam de tribus denariis, pro uno denario grosso ex ipsis, et sic multiplicando denarium unum grossum de sex denariis, et denarium unum grossum de denariis decemocto et sic est moneta argentea parva et grossa, lige predicte* ».

Sul fine, vedesi il patto di dover battere le monete d'oro « *Videlicet Florenos aurcos de auro fino et pondere Saone* ».

Non dinotandosi il suo valore del nostro Fiorino, ho riconosciuto che nell'anno antecedente al detto contratto, cioè nel 1348, il Fiorino d'oro, di Firenze, che dicesi constare di Tarini cinque e Grana ventisette, di Sicilia, era valutato, in Savona, a soldi ventisette e denari otto, e quello

di Genova, a due denari di meno e che nello Statuto del 1376, alla pagina 167, fu tassato il valore del Fiorino d'oro, di Firenze, uguale a quello del Ducato d'oro, buono e forte, di Venezia e del Gentino d'oro, di buono e giusto peso, cioè tutti e tre, in Soldi 34, monete d'argento o minute.

Dai libri d'Amministrazione pubblica, dello anno 1425, alla pagina 96, rilevasi che i sopra menzionati Interminelli e Bugia, si obbligarono, ai 16 luglio, di coniare monete « de duodenis, de octenis et sexinis ad ligas et stampas contentas in instrumento..... pro quibus, de duodenis tenentur Comuni Saone, dare solidos 4, pro singula libra in pondere, et de octenis, solidos tres et sexinis, solidos 6 ».

Quindi, alla pagina 129, vedonsi obbligati a fabbricare monete da tre et da denari minuti e per libre 62, monete da tre in peso, devono pagare a ragione di soldi undici e denari sei, per libra e finalmente, a Part. 391, l'Interminelli è portato debitore per moneta da un denaro, ognuna di libre 108 in peso, in numero di 637, per ogni libra, alla liga di denari dodici e mezzo.

Dai Libri anzidetti, dell'anno 1428, alla pagina 71, leggesi, a debito del sopra menzionato Interminelli, come in appresso: « pro levata una de denariis minutis, videlicet pro libris 104 in pondere ad ligam de denariis undecim, cum dimidio pro libra in pondere, et ad numerum pro libris 631, pro singula libra, compensatis remediis de numero et liga L. 93,74 ». Quindi, alla pagina 164 « pro levata una de libris 133, in pondere que fuerunt ad ligam de denariis 14 et ad numerum 630 », vedesi debitore della Comune, degli anzidetti soldi 18, per ogni libra grossa.

L'appalto stipulato col Zocca ai 20 ottobre 1448, in notaro Matteo De Guglielmi, come risulta dal Libro d'Amministrazione, alla pagina 279, portava di dover egli fabbricare libre 500, in peso di moneta minuta, ragguagliata la libra in oncie 13, e che per ogni libra di peso, una mezza oncia d'argento fino di saggio. Più, che in libre 400, in peso da tre, dovessero porre, in ogni libra, oncie una, tre quarti e tre caratti d'argento fino di saggio e in ogni libra, dovessero esservi da tre n° 475.

Si ha inoltre che il mentovato Lanza, avea l'autorità dalla Commune di battere Ducati d'oro larghi, del peso e liga delle Genuine, di Genova, come pure Testoni e Mezzi Testoni, alla liga e peso del Testone di Milano, et finalmente, le Aquile e Mezze Aquile, alla stampa però del Comune di Savona, come risulta da un processo agitato contro il medesimo, dell'anno 1515, esistente nell'Archivio.

Fu la Zecca data in appalto, dalla Città, il 2 ottobre, 1507, ad un certo Costantino Gaja, per anni 8, a L. 2725, da scontarsi, annualmente, con L. 340 - 7 - 6. Così in Libro d'Amministrazione, pag. 33.

#### Art. 4.º

Niun Autore, che io sappia, parlò sin qui della nostra moneta; meno il citato Sansovino e gli Scrittori patrii, sopra ricordati.

#### Art. 5.º

Ecco la descrizione delle poche monete che, tuttavia conservansi in Savona, coniate nella di lei Zecca:

La prima e più antica, di argento, del peso di circa un ottavo d'oncia, porta, nel diritto, l'immagine della Vergine, col Bambino in braccio e nel contorno, in caratteri, detti impropriamente gotici, si legge: PROTEGE VIRGO PNS (cioè: PARENS). Nel rovescio, Aquila, di fianco, e la leggenda: FEDERICVM IMPTOREM.

Questa esiste, come si è di sopra accennato, presso gli eredi del fu Jacopo Picconi (1).

---

(6) Si tratte invece di comunissimo Grosso, emesso dalla Zecca di Pisa. Lo addimosta il Promis, alle pagine 19 e 20, dianzi richiamate. Sono pur note parecchie varianti: con PROTEGE VIRGO PISIS — PIS — PISAS. Bolloro interpreta PNS = P(ARE)NS; ma si potrebbe piuttosto interpretare: P(OTE)NS. Nelle Litanie della B. V., è detto: VIRGO POTENS e non PARENS.

La seconda, pure d'argento, in peso di oltre un quarto d'oncia, ha nel diritto, l'immagine, come sopra, di N. S. e l'iscrizione: VIRGO MARIA PROTEGE. Nel rovescio, l'Aquila, di fianco, coronata, col motto: CIVITATEM SAVONAE.

Di questa, una esiste presso lo scrivente ed altra, presso il Sig. Benedetto Giusto.

La terza, simile in grandezza, col diritto medesimo, giuntivi però due gigli laterali, ed uno in cima, ha l'iscrizione anzidetta. Nel rovescio posta l'arma di Savona, usata anche ai nostri tempi, cioè un Palo e sopra, Aquila dimezzata, col restante della mentovata iscrizione, con giglio in cima al contorno, ed ai fianchi dell'arma un S, da una parte ed un M, dall'altra, cioè: SAVONE MONETA (1).

(1) Il Promis descrive ed illustra i tipi con MS e con la variante S M, interpretando tali sigle, per MONETA SAVONAE e SAVONAE MONETA, senza però addurne le ragioni, seguendo il Belloro. Il Rontman, nella sua opera « Numismatisches Legenden Lexicon », edita nel 1865-1866, epperò di poco posteriore alla pubblicazione della monografia del Promis, non annota le abbreviature M S ed S M. Lo Schlick-yesen, nel 1882, registra le sigle M S, che interpreta: MONETA SAVONAE; ma omette le altre: S M.

La sigla M, significante MONETA, si riscontra assai di frequente, nella monetazione dei Paesi Bassi — Germania — Polonia — Ungheria. In quella italiana, ha riscontro nella zecca di Sabbioneta e precisamente nel Bianco (Tipo Savoia), per Vespasiano Gouzaga (1540-1591), che preferisce, nel diritto, l'emblema araldico, accostato dalle lettere M S. L'Affò dice che questo significano MONETA SABLONETAE. Ma tale interpretazione è messa in dubbio dallo Zanetti, nella sua opera « Nuova raccolta delle Monete e Zecche d'Italia (Tomo III, pag. 139).

Il dott. Salone Ambrosoli, benemerito e compianto Direttore del Medagliere di Brera, in una sua pregevole monografia « Patacchina Savonese, inedita, di Filippo Maria Visconti, Duca di Milano, Signore di Savona (1421-1435) » inserita altresì negli Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria (anni 1889-1890), aggiunge alcune sue osservazioni a riguardo del diritto e del rovescio sulle monete di

Questa appartiene al menzionato Benedetto Giusto.

La quarta, del peso di oltre l'ottavo di un oncia, è in tutto simile alla seconda.

Zecca Savonese e dello sigle M S ed S M. Rileva che le varietà con S M, sono comuni quanto quelle con M S o che lo scambio di si fatto iniziali, lascia supporre qualcosa di anormale, facilmente spiegabile con la facilità di confusione nell'applicare, a rovescio, tali lettere isolate, nel campo della moneta. A parere dell'Ambrosoli, le sigle S M, invece di M S, provengono da errore di conio. Le stesse monete di Savona (così si esprime), ci offrono un esempio di tali errori, nel MONETAS, sul Grosso di Francesco Sforza, Duca di Milano, Signore di Savona (1464 - 1466). D'altra parte, mancano gli elementi per poter dimostrare con sicurezza, che le suddette iniziali si debbano interpretare MONETA SAVONAE.

A mio debole giudizio, nessun'altra interpretazione, tranne quella data, senza esame, dal Bollero o dal Promis, è lecito escogitare, dal momento che, nella monetazione savonese, ricorrono sempre le diciture: MONETA SAONE — MONETA SAON — MONETA CIVITATIS SAONE. Le lettere M S e S M, sulle monete emesse negli ultimi tempi dell'autonomia comunale di Savona, sono effettivamente abbreviature; ma abbreviature di espressioni già in uso, nella monetazione savonese, apposte in una maniera nuova, su tipi monetari nuovi. Siamo nel periodo aureo dell'attività della Zecca, siamo in un periodo in cui la produzione monetaria è ben regolata da norme e da contratti d'appalto.

Maestri zecchieri, due bravi artisti: dapprima Costantino Gaja (dal 1517 al 1511), poi Baldassare Lanza (dal 1511 al 1528). Prova della loro perizia artistica: le monete che, gli stessi, hanno battuto. Queste possono stare a confronto di tante altre monete coeve, emesse dalle Zecche più importanti d'Italia.

E non scorgo nelle diciture errore di sorta. Infatti, mentre la sovramentionata espressione MONETAS, sul Grosso, di Zecca Savonese, per Francesco Sforza, è errata grammaticalmente, reggo invece benissimo tanto la forma MONETA SAVONAE, quanto quella SAVONAE MONETA, epperò tanto l'abbreviatura M S quanto quella S M. Nei riguardi poi della confusione, nell'applicare tali lettere isolate, nel campo della moneta, si può ammettere la confusione per la produzione monetaria di una sola epoca, ma come caso anormale; mentre invece

Una ne possiede il Sig. Jacopo Pico, ed altra, il Sig. Giuseppe Nervi. E tutte le suddette, sono di ottimo argento.

La quinta, è di una lega scadente, assai sottile e mostra, da una parte, un guerriero, a cavallo, con l'asta in mano e con la stessa leggenda: VIRGO MARIA PROTEGE. Dall'altra parte, l'arma di Savona, come nella terza, con le lettere CIVITATEM SAVONAE e fra lo scudo, le iniziali S - M.

Due di queste ne conserva lo scrivente.

Altri piccoli denari, in rame, veggonsi con l'Aquila, da una parte e la croce, dall'altra, intorno alla quale si legge: COMMVNE SAONE (1).

Conservansi pure, nell'Archivio di questa Città, parecchi conii, di ferro, in tutto simili nell'impronto della monete sopra descritte ai numeri 2 et 4.

Fra questi, però, ve ne ha uno che, nel diritto, rappresenta il busto della Vergine, velata elegantemente, inciso con la solita leggenda VIRGO MARIA PROTEGE ed a piedi, l'arma di Casa Fregoso. Nel rovescio, l'arma di Savona, come nella moneta terza, fra le due iniziali S M ed il motto: CIVITATEM SAVONAE (2).

Non ritrovandosi, però, in alcuna delle sopra accennate monete, segnato l'anno in cui furono battute, egli é, in oggi, impossibile di accertarlo e quantunque dall'ultima

apparisce strano, quindi meno probabile, che nella varietà, classicamente rinnovata, dei tipi monetari per Ludovico XII, Re di Francia, Signore di Savona — Guido Fregoso, Governatore di Savona — Francesco I, Re di Francia, Signore di Savona, non solo sia passata inosservata la confusione, ma nella medesima, siasi potuto persistere.

(1) La descrizione numismatica, superficiale in M. S. Belloro, si presenta numismaticamente completa, nella Monografia del Promis e di più, corredata da illustrazioni.

(2) In oggi, la piccola raccolta di conii della Zecca di Savona, è custodita in una sala del Municipio di Savona, assieme alla raccolta, pregevole, interessantissima, dei sigilli comunali. Tali conii si riferiscono esclusivamente agli ultimi anni dell'autonomia comunale.

èpressa in uno dei conii, tuttora esistenti, sembra potessimo fissare l'epoca, dacchè vedesi, in esso, l'insegna gentilizia dei Fregoso, tuttavia, molte di questa prepotente famiglia, avendo, a più riprese, tiranneggiato Savona, dall'anno 1420 in appresso, per corso di quasi cento anni, non si può fissare precisamente a qual di essa possa assegnarsi (1).

E giacchè si è fatta menzione dell'arma di Savona, parmi non sia fuor di proposito il dirne qualche cosa.

Per antica tradizione, corroborata dai nostri più vecchi scrittori, credesi generalmente che questa insegna sia provenuta in seguito ad una convenzione fatta coi Pisani, circa l'anno 1242 e dopo avere, il loro Ammiraglio, con 80 galere, liberata Savona dall'assedio dei Genovesi, e che per-

(1) Lo stemma Fregoso (spaccato ed innestato di nero e di argento), si riscontra sopra alcuni e rari pezzi del XV e XVI Secolo. La prima volta, con Spineta Fregoso (fratello di Tomaso, lo spodesta Doge di Genova) quando era Podestà, Capitano di Savona, nonchè de' Riviera Occidentale (a. 1417 - 1421). Ma più che funzionario della I pubblica, si atteggiò a vero Signore (Vedasi, a tale riguardo, la nota a pagine 227 e 228, della « Storia di Savona », Vol. II, per I. Scovazzi e F. Noberasco).

Attenendomi a tale nota, a me pare opportuno rettificare, in Belloro ed in Promis, la data del governatorato di Spineta Fregoso; ossia: dal 1417 al 1421 anzichè dal 1420 al 1421; nel quale anno, è noto, Spineta Fregoso rimise Savona al Duca di Milano, Filippo Maria Visconti, al prezzo, però, di quindici mila Fiorini d'oro.

La seconda volta, con Guido Fregoso (fratello di Giano, Doge di Genova) quale Governatore di Savona (a. 1514) a nome della lega fatta da Giulio II, per la cacciata dei Francesi (a. 1510).

Nei riguardi della data non espressa sulle monete della Zecca di Savona, è giustissimo il rilievo del Belloro; ma la regola ha la sua brava eccezione, perchè nella Collezione di S. M. Vittorio Emanuele III, nostro ben amato Sovrano, figura un pezzo d'argento, con la data 1513, nell'esergo. È descritta ed illustrata in « Corpus Nummorum Italicorum », Vol. III, pag. 589, Tav. XXVII, N. 17.

Non mi consta esisterne altro esemplare.

ciò, la banda, ossia palo d'argento, che vedesi in essa, in campo rosso, abbia allusione all'Arno, che traversa la Città di Pisa (1).

Io non ho documenti sufficienti a stabilire siffatta opinione, e solamente mi è noto che, nell'anno 1270, fu dal Consiglio di Credenzia, di quella Repubblica, ordinato il rilascio di alcuni savonesi, prigionieri in Cagliari ed in Pisa, assieme alle loro merci, e ciò in forza di più antiche Convenzioni, come ne consta da Registro, in Archivio, alla pagina 122.

So altresì che questa insegna medesima era, nell'anno 1261, espressa nel gonfalone della nostra Città, il quale, alla detta epoca, nel dì 22 giugno, fu posto in mano ad un feudatario di Casa Cicala, nell'atto che fu investito dalla Comune, del luogo e castello di Vezio, leggendosi ivi « *cujus confaloni due binde erant virmilie et terciã binde alba, que erat in medio ipsarum* » come in detto Registro, alla pagina 33.

A render più manifesto l'attaccamento dei Savonesi alla fazione ghibellina, dovettero essi, ai principii del Secolo XIII, adottare l'aquila, nel loro sigillo, che in bronzo, di straordinaria grandezza, conservasi nell'Archivio, con l'inscri-

(1) Stando allo storiografo Giovanni Vincenzo Verzellino, ripetuto da altri, il palo che frammezza lo scudo Savonese, sarebbe un emblema del fiume Arno, che taglia in due la città di Pisa, e vi starebbe a titolo di riconoscenza, da parte di Savona, per l'aiuto ricevuto dai Pisani, quando, questi, la liberarono dall'assedio onde la tenevano stretta i Genovesi, nel 1243.

Ma si tratta di leggenda destituita di fondamento storico, poichè il palo argenteo già figurava, quale elemento costitutivo, nello scudo di Savona, molto tempo prima di tale data, in documenti scritti e più ancora in monumenti figurati. Le origini dell'arma che il Comune di Savona adottò quale pubblica insegna della propria personalità politica e giuridica, risalgono invece agli inizi del Secolo XII. (Vedasi l'elaborato Saggio Storico Araldico « L'arma del Comune di Savona » di V. Poggi, in « Giornale Araldico-Storico-Genealogico », Fascicoli IX e X, anno 1912, Roma).

zione in giro, a caratteri, denominati gotici « HOC HABET EX COELIS QVOD SIT SAONA FIDELIS » e, forse, insino d'allora, l'improntarono sulle monete, che da ciò furono distinte col nome di Aquile. Quindi, all'arma divisa in due colori e che se non originata dalla Convenzione pisana, esser dovea un distintivo della parte ghibellina, si aggiunse l'aquila dimezzata, che diede il nome ad altre monete, come all'articolo 3.

In fatti, nell'anno 1316, fu consegnata al Gastaldo del quartiere della Commune di Cella, soggetto ai Savonesi, la bandiera « ad arma Communis Saone cum aquila imperiali desuper » come da Libro d'Amministrazione, cart. 29.

Nello statuto altresì del 1376, alla pagina 39, vedesi ordinato alla gente di mare, di portar sulla poppa dei loro bastimenti, lo stendardo di Savona « cum aquila Imperiali desuper, ut moris est.... (1).

Questo è quel tanto, Sig.<sup>r</sup> Maire, che mi è riuscito raccogliere nel mio impegno di corrispondere all'onore del di Lei invito, ed io mi compiaccio con ciò di soddisfare, in qualche parte, alla costante mia brama di servirla e di contribuire insieme, a far maggiormente conoscere l'antico lustro della nostra Città.

Gradisca, Sig.<sup>r</sup> Maire, come ne La prego, gli attestati della mia più sincera devozione e rispetto.

(il manoscritto non porta data nè firma. La scrittura è del Belloro).

---

(1) Di queste notizie si vale il Promis nella sua monografia, là dove parla dell'arma di Savona (pagine 13 e 14). L'illustre nummografo piemontese, cita anche la fiaba, cui sopra, ed aggiunge di averla trovata riferita dal Monti, pur annoverandola tra le fole inventate, probabilmente, nel Secolo XVII.



# IL COGNOME IN SAVONA

PER

FILIPPO NOBERASCO





OME sorsero i cognomi da noi? È risaputo che i Romani usavano prenome, nome, cognome (1). Durante le dominazioni barbariche e i ferrei secoli, che si susseguirono, nella consuetudine cogli invasori, l'uso romano venne meno e le persone appellaronsi con un sol nome (2). Moltiplicati gli uomini, cresciute le mutue relazioni politiche e commerciali, il nome unico ingenerava frequenti confusioni (3), onde si pensò a un soprannome, prima, cognome, poscia. Ed è facile comprendere che il crogiuolo, nel quale avvenne questa elaborazione, fu il Comune, in cui la vita pulsava feconda e vigorosa, principio della rinascita Italiana (4).

---

(1) V. del Migliorini: « Dal nome propr. al nome comune », Ginevra, 1927, pag. 16 e del Mowat: « Les noms familiers chez les Rom. », in: « Mém. de la Soc. de linguist. », I, pag. 293 o segg.

(2) V. dello Scolari: « I nomi propr. di pers. esp. al pop. », Como, 1895, pag. 25.

(3) V. del Cantù: « Storia Univ. », Torino, 1887, V, pag. 436 o segg.

(4) V. dell'Aebischer: « Sur l'orig. et la format. des noms de famille dans le Canton de Fribourg », Ginevra, 1923, pag. 18 o segg. o del Gaudenzi: « Sulla storia del cognome a Bologna nel sec. XIII », in: « Bullett. dell'Istit. Stor. It. », Roma, 1898, N. XIX, pag. 74.

Già, in certo modo, il Muratori (1), e indi, il Cantù (2), ci dicono come il cognome apparisse, prima, tra i nobili, poi, tra i popolani. E tra questi va inteso i mercanti precedessero gli artigiani, e, più, i lavoratori non qualificati e i contadini (3).

Quando sorse il cognome? Il Muratori (4) dice che fu adottato: « alcun poco nel Sec. X, più nell' XI e in gran copia poi nel XII ». Confessa, però, che, ancora nel XV, gran numero di ignobil gente non ne aveva (5). Lo Scolari (6) e il Cantù (7) poco aggiungono. Il Gaudenzi abbassa i limiti, osservando come a Bologna e altrove, nei Secc. XIII - XIV, la maggioranza delle famiglie fosse priva d' un cognome (8). E soggiunge ch' esso divenne usuale, nelle città, col Sec. XV, mentre il popolo, specie del contado, ne fu privo anche in pieno Cinquecento (9).

È inutile ricordare come i primi cognomi, per il Muratori (10), per il Cibrario (11), per lo Scolari (12), per il Cantù (13) sorgessero tra i Veneziani.

Donde fu tolto il cognome? Il Muratori dà (14) questa scala: feudo, nome proprio, soprannome, dignità, arte, possesso, strada, tempio, fonte, valle, monte, elmo, scudo, cir-

(1) « Dissertaz. s. le antichità Ital. », Monaco, 1765, II, Diss. XLI, pag. 463 e seg., XLII, pag. 474 e segg.

(2) Op. cit., pag. 436 e seg.

(3) V. cit. Gaudenzi, pag. 72 e seg. e Migliorini, pag. 38.

(4) Diss. XLII cit., pag. 471.

(5) Id., pag. 472.

(6) Op. cit., pag. 25 e seg.

(7) Id., pag. 438 e seg.

(8) Id., pag. 2.

(9) Id., pag. 2 e seg.

(10) Diss. XLII cit., pag. 472 e seg.

(11) « Operette vario », Torino, 1860, pag. 213 e seg.

(12) Op., loc. cit.

(13) Id. V. pure il Migliorini cit., pag. 38.

(14) Diss. XLII, pag. 474 e segg.

<sup>c</sup>ostanze varie. Il Cibrario (1) reca quattordici categorie: nomi romani, patria, qualità personali, soprannomi, soprannomi accoppiati a nomi, nomi propri, età, dignità, possessi, luoghi abitati, dipendenze, fatti e condizioni diverse, insegne e imprese, esposti. Il Cantù (2) ne cita dieci: nomi propri, nazione, soprannomi, professioni, uffici, pellegrinaggi, mogli, amore, invenzioni, stemmi. Lo Scolari (3) dà quattro classi differenziali: aristocratici, borghesi, popolani, rustici, cui unisce queste nove: dignità, nomi propri, fazione, caratteri personali, fisici, provenienza, antitesi, bisticci, circostanze svariate. Il Flechia (4) divide i cognomi in patronimici e matronimici, in quelli tolti da nomi personali e soprannomi, in quelli presi da qualità fisico-morali, da dignità, titoli, professioni, arti, mestieri, etnici, gentilizi, regno animale o minerale, circostanze di nascita, parti del corpo. Il Gaudenzi afferma (5) che i cognomi più antichi son quelli derivati da nomi propri o soprannomi, usati come tali. Seguono quelli, discesi dai luoghi d'origine, da soprannomi, aggiunti al nome, da uffici e mestieri, da singolarità personali. L'Olivieri dà (6) questa partizione: nomi di persona della tradizione letteraria o religiosa, nomi medievali, nomi locali direttamente o aggettivamente, soprannomi vari, dignità, mestieri, parentela, piante ed animali, qualità fisico-morali, derivazioni varie. P. Linguiglia divide (7) in: cognomi da nomi, da qualità o difetti fisici, da luoghi generici o specifici, da animali, da piante, da singolarità. Il Mi-

---

(1) Op. cit., pag. 238 e segg.

(2) Id., pag. 438 e segg.

(3) Id., pag. 26 e segg.

(4) « Di alc. criteri per l'orig. de' cogn. ital. », in: « Atti d. R. Accad. dei Lincei - Sez. III - Memor. d. classe di Scienze morali, stor., filol. », 1878, II, pag. 609 e segg.

(5) Op. cit., pag. 7 e segg.

(6) « I cognomi d. Venez. Euganea », Ginevra, 1923, pag. 5 e segg.

(7) « Il Cittadino » di Genova del 30 Aprile 1927.

glierini considera (1): discendenze da paternità o da altre persone, da luogo di nascita o d'abitazione, da ufficio o mestiere, da soprannomi comunque. Il Marinelli, finalmente, divide (2) tra cognomi desunti da qualità esteriori, da mestieri, da nomi propri, da provenienza.

Vediamo ora quanto possa dirsi del cognome savonese. È questo un campo inesplorato, poichè l'argomento fu, può affermarsi, trascurato dai cronisti e dagli storici locali. Dei primi, solo il Verzellino, sotto il 1028, afferma (3) che: « Si cominciarono ad usare i cognomi, aggiungendoli ai nomi, che per l'addietro non si costumavano ». Dei secondi, il Poggi, sotto l'anno 1270, dandoci i nomi di 100 membri del Consiglio Grande savonese (4) e osservando (5) come circa un quinto abbiano nomi personali, seguiti da un appellativo di mestiere, afferma essere essi non cognomi, ma semplici indicazioni professionali. Aggiunge, quindi (6), che: « divennero poi dei veri e propri cognomi e rimasero in tale qualità parte integrante dei nomi delle famiglie ». Tolti questi due cenni, nessun altro si occupò della cosa. Occorre, quindi, rifarci ai documenti, saltuari e scarsi, pur troppo, nei Sec. XI - XII - XIII, e cercare di giungere a conclusioni chiare e concrete.

Non resta il documento, visto dal Verzellino, ricercatore diligente, assennato, benemerito. Il primo, che troviamo, è l'atto del 1059 (7), mercè il quale il Marchese di Savona,

(1) Op. cit., pag. 38 e seg.

(2) « Cognomi geograf. », in: « Curiosità geograf. », Milano, 1928, pag. 73.

(3) « Delle memor. partic. e spec. degli uomini illustri della città di Sav. », Savona, 1885, I, pag. 164.

(4) Reg. a cat., II, f. 141, in civ. Archiv. sav.

(5) « Cronotassi dei princip. magistr. che ressero e amministr. il Comune di Sav. d. orig. alla perdita d. sua auton. », Torino, 1908, I, pag. 191 e seg.

(6) Id., id.

(7) In Reg. a cat., I, f. 6 e 11.

Guglielmo III, promette ai « Compagni » che non entrerà nel Castello (1), che in esso, nel borgo, in città non esigerà mai più l'albergaria o procederà a sequestrare di persone e cose, senza giudizio legale, che amministrerà la giustizia secondo le consuetudini locali e mai più violerà i privilegi dei « Compagni » savonesi, sanciti dai diplomi imperiali (2). Questa carta statutaria reca la controfirma dei delegati dai « boni homines » : sette. Di essi, due soli : Anno de Stalgano, Gurardus de la Turre, hanno un'indicazione di provenienza o residenza, che, specie per il primo, non può confondersi col cognome.

Al 12 novembre 1042 risale altro di questi giuramenti, prestato dai Marchesi Manfredo, Ottone, Anselmo (3). Anche qui, dei cinque « boni homines » firmatari, tre recano la designazione del paese di residenza. Nulla, fuori che il nome, appare da atti dell'Archivio Capitolare savonese (4) del 1067 e 1079.

Interessantissima è la convenzione, dell'8 maggio 1080, fra Savonesi e Cairesi, stipulata alla presenza e nel palazzo del Vescovo Amico (5). Restano d'essa due redazioni nei « Registri a catena » dell'Archivio savonese. Nella prima (6), i nove « boni homines » firmatari non hanno altro che il nome. A questa si accosta il S. Quintino (7). Nella seconda redazione (8), quella originaria, tre « boni homines » firmano così : Thomas Merolus, Guidone de Raynaldo, Iohan-

(1) Di S. Maria, sul Priamar.

(2) Del 1014 (In « Reg. a cat. », I, f. 1).

(3) V. del S. Quintino : « Osservaz. crit. sopra alc. partic. della stor. del Piemonte e della Ligur. nel. XI e XII Sec. », Torino, 1851, I, pag. 50 e seg.

(4) V. del Pongiglione : « Le carte dell'Archiv. Capit. di Savona », Savona, 1913, pag. 1 e segg.

(5) Cfr. cit. Poggi, pag. 30.

(6) I, f. 12.

(7) Op. cit., I, pag. 58 e seg.

(8) I, f. 54 e seg.

nes Martinus. Se ci può lasciar perplessi il secondo, come forma intermedia tra « filius Raynaldi » e « Raynaldus » (1), mi pare non possano essere dubbi sul primo e specie sul terzo, tanto più che questi cognomi afflorano sovente negli atti del Sec. XIV (2). Al 1080, quindi e stando ai documenti rimasti, dovrebbe risalire la prova sicura dell'esistenza del cognome savonese.

Molto istruttivo l'atto del 14 febbraio 1132, col quale i Nolesi dichiarano di far fine e rifiutare le decime del sale e l'offerta delle feste, che solevano devolvere al Capitolo di S. Maria di Savona, in occasione di sede vacante (3). Esso ci dà la misura delle conquiste, fatte, in mezzo secolo, dal cognome. Di fatto, dei nove testi savonesi, uno ha il solo nome, due il nome, seguito dalla patria, uno l'indicazione patronimica nella prima forma (filius Otonis), un altro quella nell'a seconda (Nadalis o Natalis), che non tarderà molto, se pur non lo sia già in questo momento, ad essere vero cognome, quattro, nome e cognome per disteso: Otmuxus de Cingio (Cengio): Gandulfus Garosa (o Carozza, carrozza), Opizo Sacus, Rusticus Subtilis.

Sono, però, conquiste laboriose, poichè, nell'atto del 1135 (4), col quale i Marchesi Guglielmo e Manfredo rinnovano ai Savonesi gli antichi giuramenti d'osservarne privilegi e immunità, che risultano allargati, i dodici testi rivelano una stasi e forse un regresso. Vero è che quattro sono di famiglie gastaldili e, se uno reca il cognome, gli altri amano nominarsi dal feudo in cui risiedono (5). Uno ha il solo nome, tre il patronimico della prima forma, uno della seconda (Ruff), due il cognome chiaro (Vicius e Papalar-

(1) V. cit. Gaudenzi, pag. 40 e seg. ed Aebischer, pag. 39.

(2) V. spec. il not. L. Rusca, nel civ. Archiv. savonese.

(3) V. Doc. I, in cit. « Delle memor. partic. e spec. degli uomini illustri d. città di Sav. », di G. V. Verzellino, pag. 508 e seg.: cit. S. Quintino, pag. 129 e seg.: Poggi, pag. 41 e seg.

(4) V. cit. S. Quintino, pag. 138 e seg.: Reg. a cat. I, f. 14.

(5) V. diss. XII cit. del Muratori, pag. 463 e seg.

du). Il « Rufi » potrebbe, dati gli atti di questo e del secolo successivo, in cui lo vediamo permanere, considerato, per la coscienza familiare, non più genitivo singolare, ma nominativo plurale (1), ritenersi anch'esso un vero cognome.

Ugual proporzione trovasi nella convenzione, del 1137, tra gli uomini di Savona e di Deگو (2), in cui vediamo apparire tal Henricus de Adalaxia, un matronimico, il quale dimostra com'essi sorgano tardi (3), sebbene, come si vedrà, risultino numerosi nel cognome savonese.

Un atto del 3 maggio 1152, col quale Guglielmo, preposto di S. Maria, accensa beni a tal Diana, troviamo (4) i testi con nome e cognome. Così li incontriamo in un atto del dicembre 1162 (5), mentre, in altro del 9 luglio 1168 (6), ci imbattiamo in un Turrione e in un « Martino, fratello di Grisio », insieme a cognomi veri.

Il 1168 ci fornisce un documento assai importante (7): il rinnovamento della convenzione, che, nel 1153, il Comune di Savona aveva dovuto subire dalla prepotenza genovese (8). La convenzione è sottoscritta dai quattro Consoli e da 55 cittadini. Di essi, 34 rivelano cognomi reali, che resteranno, poi, per secoli (Grasso, Cabuto, Mascone, Foldrato, Terino, Villano, Nano, Sansone, Pelizzaro, Pugno, Formica, ecc.). Otto hanno il nome dell'ascendente col « de »: uno la forma genitiva (Flori), che, forse, è già vero cognome. Cinque recano la designazione locativa col « de », che, per taluni

(1) V. cit. Gaudenzi, pag. 15 e segg. e 25.

(2) Reg. a cat., I, f. 12.

(3) V. cit. Gaudenzi, pag. 51 e segg. e 69. Cfr. pure il cit. Flochia, pag. 609.

(4) In cit. Pongiglione, pag. 4 e seg.

(5) V. di Noborasco: « Lo pergam. dell'Archiv. Com. di Sav. », Savona, 1919, I, pag. 23.

(6) Id., pag. 23 e seg.

(7) In « Lib. Iur. Reipubl. Genuens. (Hist. Patr. Monum.) », Torino, 1854, I, Col. 230 e segg.

(8) V. cit. « Cronotassi » del Poggi, pag. 61 e segg.

(de Monte, de Nicia), è quasi certamente già cognome. A due segue l'appellativo della professione (de Muscula, de Ferrace:a), resa non dal nome dell'arte, ma dal prodotto (1). Sette, finalmente, hanno il nome solo, che, nella maggioranza (Brutirellus, Stremitus, Drizadona. Ferracius), è un soprannome. Da questo documento si può, quindi, evincere, come, poco appresso la metà del Sec. XII, il cognome fosse, nel Comune di Savona, abbastanza diffuso.

Per vederne meglio e con maggior larghezza l'evoluzione, sul finire di questo secolo, ci sopravanza, dalle ingiurie del tempo e degli uomini, un prezioso e più che discreto materiale nel Vol. I delle Pergamene (2), nel I dei Registri a catena (3), nei notai Arnaldo da Como e Giovanni di Donato (4). È un complesso di oltre 550 cognomi, che ci permette di giungere a conclusioni sufficientemente sicure, dato che le famiglie del Comune savonese, in questo secolo, non raggiungevano il migliaio (5).

Come raggruppare i cognomi savonesi? Non certo nelle categorie, volute dal Muratori, dal Cibrario, dal Cantù, dallo Scolari, ma avvicinandomi piuttosto al criterio, che guidò il Flechia, il Gaudenzi, l'Olivieri, il Linguetia, il Migliorini, il Marinelli. Io li dividerci: *a)* cognomi, derivati da luoghi specifici e generici: *b)* cognomi, tratti da nomi propri: *c)* cognomi, desunti da qualità o difetti fisico-morali: *d)* cognomi, tolti da professioni, mestieri, dignità esercitati: *e)* cognomi, presi da fonti varie. Coi cognomi, derivati dal regno animale, da quello vegetale, dal corpo umano, si potrebbe trarre una sottoclasse, da unirsi alle classi, tolte o

(1) Cfr. cit. Gaudenzi, pag. 71 e seg.

(2) Cit. « Le pergam. dell' Arch. Com. di Sav. » di Noberasco, pagg. 23 - 36.

(3) FF. 9 - 28.

(4) Nel civ. Archiv. Cfr. di A. Bruno: « Gli ant. Archiv. del Com. di Sav. », Savona, 1890, pag. 24 e segg. e di F. Bruno: « Dell' antica e mod. popolaz. di Sav. », Savona, 1894, pag. 15 e seg.

(5) Cfr. cit. F. Bruno, pag. 18.

dalle qualità e difetti o dalle professioni, mestieri e dignità. Mi pare che una semplificazione maggiore non sia consentita.

Prima di vedere come i cognomi savonesi possano adattarsi in queste categorie, è necessario stabilire se la generalizzazione del cognome stesso sia rimasta statica o abbia, comunque, progredito o regredito. Si può dire che, ben analizzando questi appellativi e confrontandoli con quanto rinveniamo negli atti del secolo successivo, i nomi stiano al cognome vero, come meno di tre sta a più di due. Ossia, allo spirare del Sec. XII, il cognome in Savona non ha punto progredito.

Guardando ora alle categorie, che ho dato più sopra, è facile vedere che, se per le qualità e le professioni esercitate, si può contare su un quarantacinque per cento di cognomi veri, e un quarantanove per quelli tratti dal regno animale e dai nomi propri, la proporzione cambia, col quaranta, per quelli, tolti dal regno vegetale o dal corpo umano e col trentacinque per quelli, indicanti la provenienza.

Vediamo ora in quali proporzioni stiano le varie categorie. In testa sono i cognomi toponimici, col trentacinque per cento del totale; seguono quelli, derivati da professioni, col venticinque, quelli, venuti da qualità varie, col venti e quelli, tratti da nomi propri, col dodici. La rimanenza è divisa fra le altre categorie.

Perchè questa proporzione? perchè i cognomi toponimici e, poscia, quelli professionali, rappresentano, da soli, il sessanta per cento del totale? È facile la risposta. I commerci savonesi, già floridi, si fecero imponenti colla Crociata. Siamo sui primi del Sec. XII (1). Il « Breve recordacionis de dacito quod debent dare forici homines qui veniunt Ianuam pro mercato », scritto nel 1128 (2), ricorda

---

(1) V. le franchigie, concesse, nel 1101, da Tancredi, principe di Galilea, nel 1104, da Baldovino I, re di Gerusalomme, nel 1109, da Bertrando di St. Gilles. V. cit. Poggi, pag. 37 o seg.

(2) V. cit. « Lib. Iur. Reip. Gen. », I, n. 29.

le rinomatissime industrie savonesi della tessitura. Documenti del 1178 - 79 (1) sovengono « Scariam maris ibi ubi flunt naves ». Nel 1178, tra le vie, che allacciavano Savona all' Oltregiogo, era molto frequentata quella di Ciantagalletto, con ospizio pei viandanti (2). Si videro già alcune convenzioni commerciali, strette da Savona, ma sonvene altre e non meno importanti, come quella del 1145, stipulata con Alba (3), del 1171, passata con Asti (4), del 1176, conchiusa con Recco (5), del 1177, stretta con Sestri Ponente (6), del 1180 con Pegli (7), del 1188 con Diano (8), del 1194 con Arles (9), del 1198 con Grasse (10), per non citare che le principali. Tutto questo ci fa magnifica prova di industrie florenti, di florili commerci, ond' è che la popolazione dee segnare un ritmo crescente di gente, che s' inurba, sia per sfuggire alle pastoie feudali, sia, soprattutto, per immergersi nella giovine vita comunale, in cerca di sicura fortuna (11). Questo apporto d' immigrati, che i documenti ci dicono, in gran parte, del contado, delle Langhe, del Piemonte (12), ma anche di genti e paesi lontani (Di Caffa, Greco, Lucchese, Maiorca, Normanno, Pisano, Pavese, Romano, Sara-

---

(1) Del not. Arnaldo da Como.

(2) V. Scovazzi - Noberasco: « Storia di Savona », Savona, 1926, I, pag. 243 e segg.

(3) Id., id., pag. 247.

(4) Id., id., pag. 248.

(5) Reg. a cat., I, f. 9 e 11.

(6) Id., id., f. 7.

(7) V. di F. Bruno: « Le convenz. commerc. e la marina savon. dai tempi più antichi sino alla fine del Sec. XIV », Savona, 1924, pag. 11.

(8) Reg. a cat., I, f. 9.

(9) V. cit. Poggi, pag. 81.

(10) Reg. a cat., I, f. 9.

(11) V. cit. Scovazzi - Noberasco, pag. 260 e segg.: cit. F. Bruno, pag. 15 e segg.: di Noberasco: « Le Corporaz. artigiane savon. », Savona, 1921, pag. 8 e segg.

(12) Cfr. cit. Marinelli, pag. 74 e segg.

gozza) spiega la prevalenza dei cognomi professionali e dei toponomici, nella doppia forma: aggettivale per la nazione, col « de » ordinariamente, per i paesi del vicinato o per quelli di modesta importanza (1). Il vecchio nome scompariva per cedere a quello della patria, più vistoso e caratteristico, uso, del resto, non perduto oggi, presso il popolo, per il quale un soprannome o l'appellativo dal paese d'origine tien le veci del cognome vero.

Dopo quanto fu detto, mi pare inutile aggiungere altro sui toponimici. Passando ai cognomi, tolti da nomi propri, è facile scorgere come oltre un terzo sieno di origine germanica (Enrico, Alberto, Alberico, Balduino, Corrado, Gotefredo, Guglielmo, Lamberto, Roberto, Rodolfo, Tebaldo, Gisone, ecc., e le forme in « engo »: es. Albertengo) (2). La consuetudine cogli invasori, il lungo commercio coi Marchesi Aleramici, gli stretti rapporti coll'Impero, favorirono quel costume, non così, però, da farcelo tanto largo, come vorrebbe l'Aebischer (3). Molto copiose le derivazioni dall'ebraico (Adam, Anna, Gionata, Sansone, ecc.), poche quelle dal greco (es. Alessio), dal latino (es. Giulia) (4). Discreto l'elemento neo-latino (Amadeo, Donella, Diotisalvi, Onodei, ecc.) (5). Non rari i fenomeni aferetici, d'apocope, delle nuove desinenze (Iuanito, Rica, Rigo, Coppo, ecc.) (6). Assai numerosi gli appellativi femminili (Adalasia, Agnese, Celsa, Donella, Ermengarda, Imelda, Giulia, Savina, Rica, Anna,

(1) V. cit. Gaudenzi, pag. 70 e seg.

(2) V. di G. Volpi: « Lambardi e Romani n. campagne e n. città », in: « Studi Stor. (A. Crivellucci) », Pisa, 1904, XIII, pag. 57 e seg. e di F. Gabotto: « Stor. dell'Ital. Occ nel M. Evo », Torino, 1911, L. I, P. I, pag. 10.

(3) Op. cit., pag. 14. Cfr. pure di L. Schiaparelli: « Le carte longobardo di Piacenza », in: « Bullett. dell'Istit. Stor. It. », Roma, 1909, pag. 49 e segg.

(4) V. cit. Migliorini, pag. 23 e Cibrario, pag. 215.

(5) Cfr. cit. Flechia, pag. 610.

(6) Id., pag. 615 e segg.

ecc.). Questi matronimici penso che, più che riferirsi a doti di formosità, di bellezza (1), si debbano a ragioni industriali, quando la vedova, conforme trovasi più tardi (2), succedeva al marito nell' officina, nella bottega, imponendo, così, il suo nome ai clienti e ai cittadini stessi.

I cognomi professionali appartengono, per gran parte, alle varie Arti (Affartatore, Codemaio, Cavagnario, Calegario, Canevario, Ferrario, Fornario, Ferralasio, Lotterio, Lezerio, Mazacano, Muratore, Molinario, Pelizario, Paterio, P'ettenario, Villano, Seazario, Tornatore, Tessitore, Vererio, Vegetio, ecc.). Oltre questa forma, abbiamo l'altra, presa da strumenti o prodotti (Buello, Burriolo, Cendato, Cazullo, Furno, Mazzaferro, Moschetto, Mazalino, Zerbino, Picco, Cappuccio, Peltro, Zavata, ecc.). Ci sono anche forme peculiarissime (Drizzacolonna) e giocose (Caramello).

Il Gaudenzi afferma (3) che, in cognomi siffatti, il « mungnaio » e il « fabbro » hanno la parte maggiore. Così il Lingueglia (4). A Savona, come è logico, la palma tocca a quei cognomi, che derivano dalle Arti dell' armamento (5). Abbiamo, quindi: (Armato, Ammirato, Alario, Boia, Botta, Alzapè, Caravello, Foldrato, Galea, Gozo, Legame, Marabottino, Muscula, Maimone, Nattone, Natarello, Pastenga, Provese, Rebuffo, Terzolo, ecc.).

Anche le dignità, gli uffici, le professioni danno un buon contingente, maggiore quelli civili (Abbate, Visconte, Camparo, Cavalerio, Giudice, Grammatico, Medico, Magistro, Magistrello, Marchese, De Domino, Albanese, ecc.), minore quelli ecclesiastici (Clerico, Episcopo, Monaco, Presbitero, Sacerdote, Diacono, ecc.). Talvolta, anche qui, abbiamo la cosa professata, lo strumento, il luogo (Curia, Grammatica, Panaca, Stremito, ecc.).

(1) V. cit. Flechia, pag. 609 e Cantù, pag. 439.

(2) V. cit. « Le Corporaz. artig. savon. » del Noberasco, pag. 47.

(3) Op. cit., pag. 9 e seg.

(4) Giorn. cit.

(5) Cfr. cit. F. Bruno, pag. 19 e seg.

Per i cognomi, sorti da qualità fisico - morali, notasi, come altrove (1), una varietà straordinaria, che ci rivela, nel modo più schietto, la percezione e l' « humour » del nostro popolo. Ci sono, quindi, i cognomi indicanti bellezze morali e fisiche (Bellogio, Bellotto, Bono, Benfatto, Beneviso, Vezzoso, Bonenato, ecc.), quelli denotanti qualità somatiche (Biancardo, Bellobruno, Bruno, Corto, Grosso, Grasso, Longo, Nano, Negro, Panzardo, Picenino, Pelato, Peloso, Riccio, Rosso, Scorzuto, Sottile, ecc.) (2), difetti fisici (Sozzopelo, Storto, Tignoso, Zembo, Boccurto, Aritato, Linguadebo, Mascone, Orbo, Rango, Ruffa, Scaioso, Bocacio, Bavoso, Boccanegra, Guercio, Gambafalsa, Bracciadicane, Balbo, ecc.), difetti morali (Baione, Ingaloso, Rustico, Salvatico, Testadura, Codorgoio, Muscino, ecc.), che spesso arrivano alla diffamazione (Assassino, Malasemenza, Rubabo, Segagola, Stancagiudice, Sanguinario, Xarra, Prigione, Poca farina, ecc.) o alla burla feroce (Cullianigra, Culonero, Occellone, Squarciafisco, Cagainsale, Carlevario, Cagalettera, Cagalite, Leccalosso, ecc.). Anche la donna non manca (Altadonna).

Per i cognomi, tirati dal regno animale, ho detto come possano farsi dipendere dalla classe di quelli, tolti dalle qualità o dalle professioni (Bove, Cigala, Catulo, Colombello, Cane, Cagnazzo, Dugo, Formica, Grillo, Lovo, Porcello, Porco, Scimia, Tasso, Volpe, Vacca, Leo, ecc.) (3). Sono frequenti, e ben s' intende, i cognomi tratti dai pesci (Dalfino, Sardena, Tregia, Boga, ecc.).

Men numerosi i cognomi, presi dal regno vegetale (4) e caratteristici (Baciadonna, Custo, Castagna, Faxolo, Frumento, Fiorito, Carpino, Gramegna, Messiga, Porro, Mela, Ravanella, Saragia, Zucca, ecc.).

(1) V. cit. Cibrario, pag. 215 e segg.: Flechia, pag. 610 e segg.: Gaudenzi, pag. 129 e seg.: Migliorini, pag. 39.

(2) Cfr. « I soprannomi politici », in Supplemento del « Caffaro » di Gen., addì 16 marzo 1902.

(3) Cfr. cit. Flechia, pag. 613 e Linguaglia.

(4) Id., id.

In coda quelli derivati dal corpo umano (Bocca, Collo, Gingiva, Minza, Pecullo, ecc.).

Si è già osservato come il cognome savonese, al finire del Sec. XII, non fosse generalizzato. Aggiungerò che nemmeno era stabilizzato. Così, in un atto del 3 settembre 1178 (1), si trova un Guglielmo Musso Ochetta, con doppio cognome. In un altro, del 25 ottobre 1178 (2), appare un Perrone, figlio di Borsagelata Codagnello. In un terzo, ad esempio, del 10 aprile 1182 (3), un Pellegrino Rosso è chiamato anche Pellegrino Donella. In altro, del 23 febbraio 1180 (4), appare un « Obertus Fornarius Cabutus ». In uno, del 6 aprile 1180 (5), si incontra un « Iohannes de la Fontana de Pomerio ». Ancora, in uno del 1182 (6), addì 9 maggio, si trova un « Wilhielmus Bucca de Ponte ». Tutte designazioni, che han riscontro in famiglie distinte. Ciò vuol dire che l'opera dei parentadi, la comodità dei toponimici, l'ineluttabilità dei nomignoli popolari rendevano il cognome savonese poco sicuro delle sue sorti. Cosa, del resto, non peculiare per Savona, ma d'indole generale (7).

Il cognome savonese giunge, come si vede, al Sec. XIII, manchevole assai in estensione e stabilità. Indagiamone il corso in questo secolo. Mi servirò dei rogiti preziosi dei notai Martino (1203 - 6), Giovanni Saono (1213 - 15), Uberto (1216) (8), del Vol. I delle Pergamene, del citato I Registro a catena, del « Cartularium Laudum » (1251 - 1297) (9), dell'opera del Pongiglione, del Poggi, del preziosissimo

---

(1) In not. A. da Como, in cit. civ. Archiv.

(2) Id., id.

(3) In not. Giovanni di Donato, in cit. civ. Archiv.

(4) In not: cit. A. da Como.

(5) Id.

(6) In cit. not. Giovanni di Donato.

(7) V. cit. Gaudenzi, pag. 27.

(8) Nel cit. civ. Archiv. savon.

(9) Nel cit. civ. Archiv.

« Cartularium Potestatis Richardi de Adversuano » del 1250 (1), del notevole Brogliasso Minuto (2), una messe di notizie e atti, dovuti al chiaro storico e filologo Gio Tomaso Belloro (3), che, a sua volta, li trasse da atti e pergamene originali, oggi perduti, di un Regesto d'atti (4), anch'essi in molta parte perduti, dello stesso Belloro e del figlio Giovanni. Se ne evincono oltre 600 appellativi, che ci mantengono le proporzioni, osservate per il secolo precedente (5).

Che, se ci chiedessimo s'essi rappresentino tutti dei veri cognomi, dovremmo rispondere negativamente, traendo la miglior contro prova dal secolo seguente. E venendo alle varie categorie, troviamo in testa i cognomi, tolti dal corpo umano, coll'ottanta per cento: seguono i toponimici col cinquantasei, gli onomastici, col cinquantacinque, quelli, tratti dai vegetali, col cinquantadue, dagli animali, col quarantasei, dalle professioni, col quarantacinque, dalle qualità e difetti personali, col trentacinque. Abbiamo, quindi, sul secolo precedente, un notevole incremento complessivo.

Considerando, invece, in qual proporzione stieno fra loro le singole categorie, noi vediamo sempre in testa i cognomi toponimici col trentotto per cento, cui seguono quelli professionali col ventidue, quelli, desunti da qualità, col quattordici, da nomi propri, coll'undici, da animali, col cinque, da vegetali, col quattro, dal corpo umano, con uno. Si segue, in sostanza, la scala data per il secolo antecedente.

Anche qui i cognomi toponimici con quelli professionali ci danno il sessanta per cento del totale. A uguali ef-

(1) Nel cit. civ. Archiv. Cfr. di Pongiglione: « Il Libro del Podesta di Sav. dell'anno 1250 », Savona, 1928.

(2) Nella Bibliot. del civ. Museo.

(3) Cfr. di P. C. Massucco: « Elog. fun. di T. Belloro », Savona, 1821 e di Noberasco: « Un poem. ined. di G. T. Belloro », Savona, 1914, pag. 4 e segg.

(4) Presso lo scrivento.

(5) V. op. cit. di F. Bruno, pag. 20 e segg.

fetti uguali cause. Le industrie, i traffici locali, crebbero via via nel Sec. XIII. Per il primo quarto, il Verzellino ci ricorda: (1) « Le arti della lana e della seta, tra le altre utilissime al popolo ed alle circonvicine ville ». Un documento del 1221 ci descrive il valico di Cadibona, pel quale « carruce duci possunt honerate largissime de lignis et aliis rebus, et possunt duci et ducuntur muli et mule et asini honerati torsellis cannapo, blava et aliis rebus, et possunt trahi inde arbores assides et lignamina et facilem at levem habent ascensum et descensum et inde transcunt peregrini romerii et mercatores » (2). Centro di questa fervida vita era il porto, ampio e ciclopico, al cui incremento e manutenzione contribuivano i popoli stessi del Monferrato (3), mentre i grossi comuni piemontesi, primo Asti, concorrevano a mantenere comode e sicure le strade d'accesso (4).

Floridezza, sì ampia e crescente, dovea allargare la città, la quale proseguiva a rifarsi demograficamente sia da luoghi disparati che, principalmente, dalle Langhe e dal Piemonte (5), in un apporto fresco e magnifico di energie sane e fattive (6). Ne veniva, quindi, che i cognomi, come si vide per il secolo anteriore, seguendo il ritmo ascendente della popolazione, dovessero, nella loro maggioranza, riflettere i luoghi d'origine degli immigrati. Perciò Savona si allontana, per esempio, dal costume patronimico di Firen-

---

(1) Op., vol. cit., pag. 203.

(2) V. di A. Bruno: « Di alc. strade e traverso alpestri nel territ. sav. », in: « Bullett. d. Soc. Stor. sav. », 1908, pag. 12 e segg. o del Noberasco: « I commerci savon. del Sec. XV », Savona, 1924, pag. 27 e segg.

(3) Cfr. di G. M.: « Di una sec. ferrov. dal Piemonte al Medit. », Torino, 1856, pass. e del Noberasco: « Il porto di Sav. nella stor. », Savona, 1920, pag. 7 e segg.

(4) V. cit. Scovazzi - Noberasco, pag. 248 e segg.

(5) V. di Noberasco: « I rapporti fra Sav. e l'oltro Giogo dagli ant. tempi alla perd. d. sua libertà », Genova, 1917, pag. 3 e segg.

(6) Cfr. cit. Scovazzi - Noberasco, pag. 260 e segg.

ze (1) e, nel regime toponimico, è forse meno circoscritta della città di Roma (2). Non si potrebbe, quindi, per Savona, accettare la classifica digrediente del Cibrario (3), ispirato al Muratori (4), e da cui discesero il Migliorini (5), il Gaudenzi (6), il Flechia (7) e quanti si occuparono della soggetta materia.

Delle due Riviere ci occorrono le località più note (Albenga, Buzano, Balestrino, Castello, Caffara, Corigia, Cosio, Castagnola, Caffaraccio, Chiappella, Cantalupo, Celasco, Fossati, Gisulfo, Grimaldo, Isola, Lavagna, Parodi, Rapallo, Passalacqua, Silvano, Tovo, ecc.), troviamo quelle di Savona e contado (De Alexandris, Beviacqua, Braia, Canavella, Caminata, Cervaro, Griffo, Manara, Moricone, Robino, Scaretta, Saono, Valdora, Valcada, ecc.), quelle d'Italia in generale (Alba, Bergamo, Camairana, Cassano, Cassina, Carrara, Casale, Guala, Gara, Garrone, Marengo, Mozio, Messina, Nove, Novario, Noceto, Pavero, Pavia, Pisana, Paerano, Pessina, Perma, Rodino, Roccaforte, Sena, Silano, Tortona, Viviano, Veneziano, ecc.). E non mancano lontani paesi (Alamanno, Nolfo, Sarracena, Ungaro, Vienna, Turca, ecc.).

Veniamo ai cognomi, tolti da nomi propri. Quelli d'origine germanica (Ardizzone, Arduino, Arnaldone, Boso, Bertramengo, Folco, Guelfo, Girardo, Gualterio, Rolando, Raulia, Uguletto, ecc.) rappresentano più di un quarto del novero. Si nota, quindi, quella diminuzione, che appare anche altrove (8). Le derivazioni dall'ebraico (David, Daniel, Geremia, De Maria, ecc.) mantengono le loro posizioni: quelle dal greco (Angelo, Ippolito, Filippo, ecc.) si accrescono,

---

(1) V. cit. Marinelli, pag. 80 e seg.

(2) Id., pag. 81 e seg.

(3) Op. cit., pag. 238.

(4) Diss. XLII, pag. 482 e seg.

(5) Op. cit., pag. 38 e seg.

(6) Id., pag. 5 e segg.

(7) Id., pag. 610 e segg.

(8) V. cit. Aebischer, pag. 16 e seg.

anche per le moltiplicate comunicazioni coll' Oriente (1), e si accrescono quelle dal latino (Costanzo, Fabiolo, ecc.) e dal neo-latino (Bonaventura, Servodeo, Sperindeo, Petrobono, ecc.). Tutto ciò ne fa splendida prova che la classicità, mai venuta meno nella coscienza Italiana (2), più affiorava in questo secolo, in cui le prime luci della Rinascita traevansi il desiderio dell' antichità (3). Sempre numerosi i derivati da nomi femminili (Angelica, Andreola, Alfana, Pellegrina, Parisia, Musa, ecc.).

Venendo ai cognomi professionali, troviamo ancora i vecchi e nuovi, indici della maggior floridezza cittadina (Aurefice, Bastero, Barberio, Abenario, Bocario, Carterio, Draperio, Lanerio, Lavagnino, Maonerio, Maliardo, Manente, Oliverio, Occellario, Pellerio, Pignataro, Paleario, Spaero, Sartore, Toscano, Castagnario, Zanarino, ecc.). Non mancano le forme, tratte dagli strumenti, dalle materie prime, dal prodotto (Argento, Argentino, Barile, Borrello, Carbone, Cappello, Cascia, Cazola, Caletto, Follo, Ferro, Messoria, Medalia, Mole, Pica, Pasta, Pistone, Rubaldino, Torta, Trulla, Trivello, Cavagno, ecc.). Appaiono ancora forme tipiche, locali

(1) Cfr. ad es. del De Simoni: « Actes passés a Famagouste de 1299 à 1801 par dev. le not. génois Lamb. de Sambuceto ». V. P. I in « Archiv. de l' Or. lat. », 1882, II, Genova e la II stamp. a Le Pny.

(2) V. del Salvioli: « Tratt. di Stor. d. Diritto It. dalle invas. german. ai nostri giorni », Torino, 1908, pag. 6 e segg. Cfr. pure del Barinetti: « Diritto rom. - P. Gen. », Milano, 1865, pag. 43.

(3) V. del Garoni: « Guida stor. econ. e artist. della città di Sav. », Savona, 1874, pag. 209 e segg. Cfr. del Voigt: « Il risorg. dell' antichità class. ovvero il primo Sec. dell' Umanesimo », Firenze, 1888, I, pag. 8 e segg.: del Burckhardt; « La civiltà del Rinasc. in Ital. », Firenze, 1911, I, pag. 288 e segg.: del Gabotto: « Un nuovo contrib. alla stor. dell' Umanes. lig: », in: « Atti Soc. Lig. Stor. Patr. », 1891, Vol. XXIV, Fasc. I, pag. 9 e segg.: del Novati: « Bartolom. di Iac. », in: « Giorn. Ligust. », 1890, XVII, p. 23 e segg.

(Boto, Mazzacanaccia, Sarago, ecc.). Non ho esempi di giocose. E, come si notò pel secolo precedente, la parte maggiore spetta alle arti della marineria (Baraone, Carlino, Copolario, Carena, Rampecollo, Salario, Taravella, Petacio, Timone,, Veirana, ecc.).

Minor contributo danno dignità, uffici, professioni (Quartario, Gastaldo, Lezidario, Nobile, Notario, Regina, Seniore, Castellano, ecc.). Quasi nullo il contributo ecclesiastico (es. Monaco), certo per quello spirito non soltanto di differenziazione tra i due poteri, ma di lotta fra gli stessi e di limitazione dell'influsso chiesastico (1). Non si trovano più cognomi, tolti da discipline, strumenti di lavoro, luoghi d'esercizio, di residenza.

Molti sono ancora i cognomi, originati da belle qualità fisico - morali (Ardito, Amorofo, Bellobianco, Bonvicino, Bona filia, Gentile, ecc.), da varietà somatiche (Maltinto, Minimo, Moro, Mora, Picolo, Sretto, Secco, Struzzo, Paiarino, Morretto, Albino, Bellobianco, Basso, Barbone, Calvo, Dubio, Gardo, ecc.), da difetti fisici (Piedagnello, Bava, Codibove, Codagnello, Lordo, Muto, Naseta, Bugna, ecc.), da quelli morali (Guerra, Molestia, Poltrone, Pongiglione, Scasso, Sarvago, ecc.). Anche qui non mancano cognomi ridicoli, diffamatori (Bastardo, Coglione, Iapeleta, Lendenoso, Mangiafico, Mastrusso, Spantegalatte, Vaneso, Macia, ecc.).

Dal regno animale, e dipendenti dalla precedente categoria, derivano molti cognomi (Becco, Cagnacio, Orso, Toro, Vespa, Grigora, ecc.). Per altri non troverei una dipendenza chiara (Capra, Coda, Colombo, Falco, Gallina, Lodola, Rondano, ecc.). Non mancano quelli marini (Pesce, Aringa, ecc.).

Il regno vegetale offre un contributo discreto (Aman-

---

(1) V. del Volpo: « M. Evo It. », Firenze, 1923, pag. 200 o segg., « Mov. relig. o sette eret. n. soc. mediev. Ital. », Firenze, 1922, pag. 139 o segg.: del Salvemini: « Lo lotte fra Stato e Chiesa nei Com. Ital. dur. il Sec. XIII », in: « Stud. Stor. », Firenze, 1901, pag. 39 o segg.: del Noberasco: « Il Comune savon. nei suoi Statuta Antiquiss. », Savona, 1927, pag. 31 o segg.

dola, Cepolla, Castagnino, Merello, Robia, Scoto, Olmo, Ginepro, ecc.). Scarsissimo quello, dato dal corpo umano (Calcagno, Gola, Naso, Testa, ecc.).

Non tutti gli appellativi, trovati in questo secolo, rappresentano, come si disse, dei cognomi veri. Essi, grandemente generalizzati in città, oltre la prima metà del secolo, lo son poco nel contado. Ce ne fan luminosa fede gli « Instrumenta de locatione terrarum et camporum nemoris Communis Saone » del 1263 (1), in cui i fittavoli, gente dei borghi di Lavagnola, Legino, Marmorassi, Ranco, Montemoro, di Quiliano, Spotorno, Albisola e di qualche altro luogo, hanno o un solo nome o, nella maggioranza, la designazione dalla patria o dalla provenienza. In altri « Instrumenta vendicionum terrarum emptarum per Comune Saone » del 1272 (2) si osserva, per quanto attenuato, lo stesso fenomeno. Il progresso del contado, però, non si fa attendere e ce ne chiariscono due strumenti, l'uno dell'8 Marzo 1293 (3), mercè il quale gli uomini di Celle giurano fedeltà alla Repubblica savonese, l'altro, del 29 agosto, stesso anno (4), col quale prestano ugual giuramento gli uomini di Vezzi. In essi trovo derivazioni e proporzioni, perfettamente simili a quelle, notate per la città.

È doveroso dire come, ancora in questo secolo, il cognome non sia stabilizzato. Così, in un atto del 5 gennaio 1214 (5), trovasi un teste, Giacomo Iolta Moxilione, con cognomi di due distinte famiglie. In altro, dell'8 marzo, stesso anno (6), è un Oberto Costa quond. Guglielmo Corente. In un terzo, del 14 gennaio 1215 (7), figura un Ansaletto Palodo (Parodi), figlio di Oddone Carino. Nei Consiglieri del

---

(1) In « Reg. a cat. », II, f. 33 e segg.

(2) Id., id., II, f. 130 e segg.

(3) Id., id., f. 147.

(4) Id., id., id.

(5) In not. Saono.

(6) Id.

(7) Id.

1278, è compreso un Alessandro Picardo del Fico (1). Gli esempi, però, come si vede, vengono a cessare col finire del secolo, dimostrandoci come il cognome savonese si avvii, così, alla sua funzione specifica.

La sua perfetta evoluzione si compie nel Sec. XIV. Nei due Registri a catena, negli « Statuta Antiquissima » di Savona del 1316 (2), nella raccolta delle Pergamene del Comune (3), nella vista « Cronotassi » del Poggi (4), nel notaro Leonardo Rusca (5), che rogò per quasi tutta la seconda metà del secolo, nella citata opera del Pongiglione, nei libri contabili della Repubblica (6), nel secondo Registro dei « lodi » (1310-1317) (7), nell'opera del Verzellino (8) noi troviamo quasi 1400 famiglie, per cui il cognome, salvo rarissime eccezioni, appare perfettamente costituito. In questo secolo, quindi, esso assume tutto il suo senso e la sua funzione.

Occorre risolvere ancora una quistione. Nel secolo in parola si trovano designazioni cosiffatte: « Georgius Honestus olim de Vincis » (9), « frater Antonius Honestus olim de Plana » (10), « Nolascus Honestus olim de Monleone » (11), « Petrus Honestus olim de Canovella » (12), « Nicolaus Hone-

(1) V. cit. « Cronotassi » del Poggi, I, pag. 203.

(2) Nel cit. civ. Archiv. Cfr. del Ratto: « Gli Stat. del Com. di Sav. », in: « Riv. It. p. le Scienze Giur. », 1891, X, F. II e III: del Filippi: « L'età d. Stat. Antiq. del Com. di Sav. », in: « Studi di Stor. Lig. - Sav. », Roma, 1897, pag. 171 e segg. e l'op. cit. del Noberasco.

(3) V. spec. Vol. I.

(4) P. II, Torino, 1912.

(5) Nel civ. Archiv. savon.

(6) Principiano col 1322 e sono nel cit. civ. Archiv. Cfr. del Bruno, cit. « Gli ant. Archiv. del Com. di Sav. », pag. 35 e segg.

(7) In cit. civ. Archiv.

(8) Vol. I cit.

(9) Atto 24 genn. 1378: not. L. Rusca.

(10) Id. 25 genn. 1378: not. Rusca.

(11) Id. 10 magg. 1381: not. Rusca.

(12) Id. 25 ottob. 1381: not. Rusca.

stus olim de Bobio » (1). Io non vorrei vedere qui una mobilità del cognome, qual fu osservato più sopra, ma sibbene un raggruppamento di famiglie in « Alberghi », come ebbi già a prospettare altra volta (2) e come costumavasi nella vicina Genova (3). Non si hanno, è vero, notizie al proposito e taciono i nostri cronisti: la cosa non appare, però, inverosimile, poichè potrebbe avere, intanto, un'origine remota nelle antiche alleanze tra famiglie savonesi, seguite per ragioni politiche, come, ad esempio, quella passata, nel 1180, tra i Caracapa e gli Iolta (4). Quel costume dovette assumere figura d' « Albergo » allorchè Savona — in piena ebollizione faziosa — diveniva, nel 1317, ricettacolo dei profughi ghibellini genovesi e, poscia, sede dell'antigoverno loro per la Liguria (5). I ghibellini genovesi furono, a lungo, in Savona e molte delle famiglie loro più non si partirono dalla città ospitale. È, quindi, naturale che idce, usi, istituti degli ospiti prendessero cittadinanza in Savona e, primo, questo degli « Alberghi » per evidenti ragioni politiche.

L'esempio degli Onesto, famiglia di giuristi, negozianti, uomini di Chiesa, non è solo, chè si ha quello degli Antiquo, nei quali entrarono i Salmano (6) e i Caramello (7), dei Sacco, degli Albertengo, dei Corsi, ecc.

Con questo è finita questa breve disamina e, rifacem-

(1) Atto del 1393: not. incogn.

(2) Cfr. « La nobiltà savon. », in: « Bollett. arald. stor. genealog. », Firenze, 1919, IX, N. 6.

(3) Cfr. del Fransona: « Nobiltà di Gen. », Genova, 1636: Ascheri: « Notiz. stor. int. alla riunione delle famigl. in Alberghi in Gen. », Genova, 1846.

(4) V. cit. Scovazzi - Noborasco, I, pag. 264 e segg.

(5) V. cit. « Cronotassi » del Poggi, II, pag. 70 e segg. e di Scovazzi - Noborasco: « Stor. di Sav. », Savona, 1927, II, pag. 59 e segg.

(6) V. delle Perg., I, N. 218.

(7) V. Cod. Barberino (Sec. XVI), f. 68: in cit. civ. Archiv.

domi a quanto dicevo a principio e trattandosi d'argomento nuovo per la storia savonese, penso, più che avere esaurito il tema importantissimo, aver aperta la via a studi più larghi, in cui da Savona, città e contado, si dovrebbe passare alla Regione Ligure e alle contermini, ove, ad esempio in Piemonte, trovansi molti dei casati, che appartengono alla storia savonese.

## BIBLIOGRAFIA

---

1. *Angelucci* — « Glossario delle voci militari che si incontrano nell'Inventario Fieschino » - « Atti Soc. Lig. Stor. Patr. », 1876, Vol. X, Fasc. 4.
2. *Ascoli* — « Del posto che spetta al ligure nel sistema dei dialetti Italiani » - « Archiv. Glott. It. », 1876, Vol. II.
3. *Belgrano* — « Indici al Registro della Curia Arcivescovile di Genova » - « Atti Soc. Lig. St. Patr. », 1864, P. II, D. 3.
4. *Id.* — « Illustrazione del Registro Arcivescovile di Genova » - « Atti Soc. Lig. St. Patr. », 1870, Vol. II.
5. *Id.* — « Cartario genovese ed illustrazione del Registro Arcivescovile » - « Atti Soc. Lig. St. Patr. », 1870, Vol. II, P. I, Fasc. 1.
6. *Beretta e Belgrano* — « Il II Registro della Curia Arcivescovile di Genova » - « Atti Soc. Lig. St. Patr. », 1887, Vol. XVIII.
7. *Bisio (Guasco di)* — *Gabotto - Pesce* - « Carte inedite e sparse del Monastero di Tiglieto (1127-1341) », Tortona, 1923.
8. *Bori* — « La casa di un giudice di Moriana e Taranasia nel Sec. XIV » - « Bollett. Stor. Bibliogr. Subalp. », 1912, NN. I-II.
9. *Bos* — « Glossaire de la langue d'oïl » - Parigi, 1891.

10. *Calvi* — « Catalogo d'ornitologia di Genova » - Genova, 1828.
11. *Canini* — « Dizionario etimologico dei vocaboli Italiani di origine ellenica con raffronti ad altre lingue » - Torino, 1882.
12. « *Carta d'Italia* » del « Touring Club Italiano ».
13. « *Carte topografiche* » varie della Regione Ligure.
14. *Casaccia* — « Dizionario genovese - Italiano » - Genova, 1875.
15. *Celesia* — « Dell'antichissimo idioma dei Liguri » - Genova, 1863.
16. *Cilla (Della)* — « Studio sulle etimologie di antichi nomi e sulla toponomastica del territorio cortonese - Le idee e le parole » - Cortona, 1909.
17. *Charencey (De)* — « Étymologies françaises et patoises » - Caen, 1905.
18. *Cipolla* — « Inventari trascritti da pergamene bobbiesi dei Sec. XIII - XIV » - « Miscell. di Stor. It. », 1909, Sez. III, T. XIII.
19. *Constantin et Désormaux* — « Dictionnaire savoyard publié sous les auspices de la Société Florimontane » - Parigi, 1902.
20. *Dionisi* — « Saggio di vernacolo onegliese » - Oneglia, 1906.
21. « *Dizionario della Crusca* » - Firenze, 1863 e segg.
22. *Donavcr* — « Antologia della poesia dialettale genovese » - Genova, 1910.
23. *Ducange* — « Glossarium mediae et infimae latinitatis » - Parigi, 1883 - 7.
24. *Emmanueli* — « L'alta valle del Taro e il suo dialetto » - Borgotaro, 1886.
25. *Ferretto* — « Codice diplomatico delle relazioni per la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante » - « Atti Soc. Lig. St. Patr. », 1901, Vol. XXXI, Fasc. I e 1903, Vol. XXXI, Fasc. II.
26. *Id.* « Annali storici di Sestri Ponente e delle sue famiglie dal Sec. VII al Sec. XV » - « Atti Soc. Lig. St. Patr. », 1904, Vol. XXXIV.

27. *Ferretto* — « Liber Magistri Salmonis S. Palatii notarii (1222-26) » - « Atti Soc. Lig. St. Patr. », 1906, XXXVI.
28. *Flechia* — « Appunti lessicali genovesi » - « Giorn. Stor. e Lett. d. Ligur. », 1903, Fasc. VIII-VII-IX.
29. *Forcellini* — « Totius latinitatis lexicon » - Prato, 1858-1860.
30. *Frisoni* — « Dizionario moderno Genovese-Italiano e Italiano-Genovese » - Genova, 1910.
31. *Fumagalli* — « Dizionario dei nomi propri » - Genova, 1901.
32. *Gavazzi* — « Vocabolario Piemontese-Italiano » - Torino, 1891.
33. *Gentile* — « Monografia sulle piante forestali, industriali, ecc. nel Circondario di Porto Maurizio » - Oneglia, 1879.
34. *Guglielmotti* — « Vocabolario marino e militare » - Roma, 1889.
35. *Issel* — « Cenni intorno ai termini geografici dialettali della Regione Ligure » - Roma, 1917.
36. *Jal* — « Glossaire nautique » - Parigi, 1848.
37. *Lagomaggiore e Mezzana* — « Contributo allo studio dei nomi volgari delle piante in Liguria » - Genova, 1902.
38. *Larramendi (De)* — « Diccionario Trilingue del Castellano, Bascuense y Latin » - S. Sebastiano, 1745.
39. « *Leges Genuenses* » — « Histor. Patr. Monum. », Vol. XVIII.
40. « *Libri Iurium Reipublicae Genuensis* » — « Hist. Patr. Monum. », 1854 - 1857.
42. *Lupo Gentile* — « Il Regesto del Codice Pelavicino » - « Atti Soc. Lig. St. Patr. », 1912, Vol. XLIV.
41. *Liverani* — « Lessicografia Italiana » - Firenze, 1871 e Bologna, 1873.
43. *Manno* — « Arredi ed armi di Sinibaldo Fieschi da un inventario del 1532 » - « Atti Soc. Lig. St. Patr. », 1876, Vol. X, Fasc. IV.

44. *Mannucci* — « Giunte al lessico dell'antico dialetto Ligure » - « Giorn. Stor. e Lett. d. Ligur. », 1906, Fasc. VII e IX.
45. *Maragliano* — « Toponomastica di Casteggio » - Casteggio, 1909.
46. *Martini* — « Saggio intorno al dialetto Ligure » - S. Remo, 1870.
47. *Nigra* — « Saggio lessicale di basso Latino curiale, compilato su estratti di Statuti medioevali piemontesi » - « Bollett. Stor. Bibliogr. Subalp. », 1909, N. I - III e seg.
48. *Olivieri A.* — « Serie dei Consoli del Comune di Genova » - « Atti Soc. Lig. St. Patr. », 1861, Vol. I, Fasc. III.
49. *Id.* « Dizionario Genovese - Italiano » - Genova, 1841.
50. *Paganini* — « Vocabolario domestico Genovese - Italiano » - Genova, 1857.
51. *Pandiani* — « Vita privata Genovese nel Rinascimento » - « Atti Soc. Lig. St. Patr. », 1915, Vol. XLVII.
52. *Parodi* — « Saggio di etimologie Genovesi » - « Giorn. Ligust. di Archeol., Stor. e B. Arti », 1885, Fasc. VII - VIII.
53. *Id.* — « Poesie in dialetto Tabbiese del Sec. XVII » - « Giornale Stor. e Lett. d. Ligur. », 1903, Fasc. X - XII.
54. *Penzig* — « Flora popolare Ligure » - « Atti Soc. Ligust. di Scienze Nat. e Geograf. », 1897.
55. *Pianigiani* — « Vocabolario etimologico della lingua Italiana » - Roma, 1907.
56. *Poggi* — « Genoati e Viturii » - « Atti Soc. Lig. St. Patr. », 1900, Vol. XXX.
57. *Pozzo (Dal)* — « Glossario etimologico Piemontese » - Torino, 1888.
58. *Randaccio* — « Dell'idioma e della letteratura Genovese » - Roma, 1894.
59. *Riguttini e Bulle* — « Nuovo Dizionario Italiano - Tedesco » - Lipsia, 1895 - 99.

60. *Rinaldi* — « Le parole Italiane derivate dall' Arabo »  
- Napoli, 1906.
  61. *Risso* — « Histoire naturelle des principales productions  
de l'Europe méridionale » - Parigi, 1826 - 28.
  62. *Rondolino* — « Il Piemonte preromano nei nomi dei  
suoi fiumi » - Bene Vagiennà, 1925.
  63. *Rossi* — « Glossario medioevale Ligure » - « Miscell.  
di Stor. It. », 1898, Ser. III, T. IV.
  64. *Id.* — « Appendice al Glossario medioevale Ligure »  
- « Miscell. di Stor. It. », 1909, Ser. III, T. XIII.
  65. *Id.* — « I Liguri Intemeli » - « Atti Soc. Lig. St. Patr. »,  
1907, Vol. XXXIX.
  66. — *Sasso* — « Catalogo dei mammiferi della Liguria »,  
- « Descriz. di Gen. e del Genov. », Genova, 1846, P. II.
  67. *Scheler* — « Dictionnaire d'étymologie française », Pa-  
rigi, 1888.
  68. *Serra* — « Del dialetto Genovese » - « Descriz. di Ge-  
nova e del Genov. », Genova, 1846, P. III.
  69. *Staffetti* — « Inventario di beni e robe dell' opera di  
S. Martino in Pietrasanta » - « Giorn. Stor. e Lett.  
della Ligur. », 1905, Fasc. IV - V - VI e seg.
  70. « *Uccelli da caccia* » — « La Ligur. Occident. », Sa-  
vona, N. 138 del 1831.
  71. *Verany* — « Catalogo dei pesci della Liguria » - « De-  
scriz. di Gen. e del Genov. » - Genova, 1846, P. II.
  72. « *Vocabolario Alpino* » — « Guida delle Alpi Occ. »,  
Vol. I.
  73. *Zambaldi* — « Vocabolario etimologico Italiano » - Città  
di Castello, 1889.
  74. *Zanardelli* — « Appunti lessicali e toponomastici » - Bo-  
logna, 1901, Punt. II.
-



CONTRIBUTO ALL'ARCHEOLOGIA

SAVONESE

PER

NICCOLÒ MEZZANA



## Contributo all'Archeologia Savonese<sup>(1)</sup>

---

..... ormai non si scrive alcuna storia generale o speciale, senza porvi a capo un rapido esame delle antichità preistoriche scoperte nel paese al quale essa si riferisce.

L. PIGORINI, Bull. di Paleon. ital. I, pag. 460.

### 1° — *Cenni geologici.*

Quando il mare pliocenico s'insinuava, per due chilometri almeno, entro terra, formando un'insenatura che giungeva a lambire la rupe sulla quale oggi sorge la chiesa parrocchiale di Lavagnola (2), e i fianchi dei monti circostanti erano coperti da estese e dense foreste (3) che, in un clima caldo e asciutto, offrivano nutrimento e ricovero a

---

(1) Le notizie e le conclusioni esposte in questo scritto furono, in parte, argomento di conversazioni che ebbi, nel museo civico, colla signorina Angela Roetto, la quale ne tenne conto nel comporre i primi tre capitoli della tesi, inedita, presentata, nel luglio del 1921, al R. Istituto Superiore di Magistero in Roma, per conseguire il diploma di abilitazione all'insegnamento dell'Italiano, della Storia e della Geografia.

(2) È esposto nella sala della Geologia nel museo civico un acquarello che rappresenta l'insenatura pliocenica di Lavagnola.

(3) Si vedano nel museo i resti fossili di pino e di abete.

cervi, a elefanti, a mastodonti, a rinoceronti (1), lo scoglio di roccia silicea, che molti e molti millenni più tardi doveva servire di culla alla città di Savona, era completamente coperto dalle acque del mare, nel quale nuotavano balene, balenottere e felsinoteri (2).

Fu in quel tempo che un essere simile all'uomo, di bassa statura, dalla testa voluminosa rispetto agli arti, esili e brevi (3), precipitò nel mare dalla sommità di una balza che si ergeva a picco alla bocca dell'insenatura di Lavagnola, dalla parte di levante.

Escludo che il cadavere di quell'*Antropoide* si sia decomposto sulla terraferma e le ossa sieno state poi traspor-

(1) Si citano soltanto i mammiferi terrestri i cui avanzi fossili, raccolti nelle vicinanze di Savona, si conservano nel museo civico. Per l'« *Elephas meridionalis* » e pel « *Rhinoceros Etruscus* » - Cfr. Issel A., « Alcuni mammiferi fossili del Genovesato e del Savonese » in Mem. della R. Acc. dei Lincei, Classe di scienze fis. mat. e nat. Serie 5<sup>a</sup>, vol. VIII - Roma, 1910, pag. 14, 15 e 5-13.

(2) Numerosi resti fossili di « Balenidi » e di « Sirenii », raccolti alle Fornaci (Savona), sono esposti nel museo civico.

(3) Issel A., « Résumé des recherches concernant l'ancienneté de l'homme en Ligurie ». Comptes Rendus du Congrès d'Anthr. et d'Archéol. préhist. Session de Paris, 1867 - Parigi, 1868.

Idem., « Di alcune ossa umane provenienti dal terreno pliocenico di Savona ». Atti della Soc. It. di Sc. Nat., Vol. XI, fasc. 3<sup>o</sup> - Milano, 1868.

Perrando D. G., « Sur l'homme tertiaire de Savone ». Congrès intern. d'Anthr. et d'Archéol. préhist., V session. Bologne, 1872 - Bologne, 1873, pag. 417.

Issel A., « L'uomo preistorico in Italia considerato principalmente dal punto di vista paleontologico ». Appendice alla trad. it. di « I tempi preistorici e l'origine dell'incivilimento » di J. Lubbock. - Torino, Un. tip.-edit., 1875. Pag. 737-747.

Idem., « Liguria Geologica e Preistorica » - Genova, Donath, 1892. Vol. II.

Idem., « Liguria Preistorica ». Atti della Soc. Lig. di Storia Patria, Vol. XL. - Genova, 1908. Pag. 131-142 e 642.

tate al mare dalle acque piovane, perchè lo scheletro, scoperto nella marna pliocenica quando nel 1852 si costruì la chiesa delle Suore della Misericordia all'estremità superiore di Vico del Vento, conservava le varie parti nelle posizioni dei loro reciproci rapporti naturali.

Perchè questo breve cenno non dia luogo a congetture errate, mi preme dichiarare, d'accordo col prof. Issel (1), che non può esistere relazione fra l'antropoide pliocenico di Vico del Vento e gli uomini che, venuti con molta probabilità da ponente, occuparono nell'età della pietra, come vedremo, il promontorio detto poi di Priamar (Pietra a mare, *Lapis ad mare*) forma'o dalla lenta emersione dello scoglio sopra ricordato e delle marne (in dialetto *tuvio* italianizzato impropriamente in *lufo*) che si erano depositate nel fondo del mare fra lo scoglio e la terraferma (2).

Mentre, verso levante, la costa rocciosa, flagellata dalle onde, fu denudata del manto terroso incoerente, il lembo di esso difeso dallo scoglio di Priamar non potè essere interamente asportato, e costituì quell'istmo su cui si distese una parte della città medioevale. Un seno naturale scavato dai flutti nella marna, colla concavità rivolta a levante, quindi al riparo dai predominanti venti di libeccio, fu il germe

(1) Issel A., « Lig. Geol. e Preist. », Vol. II, pag. 355.

Idem., « Lig. Preist. », pag. 642.

(2) Per lo scopo che si propone questo scritto sarebbe fuori luogo trattare ampiamente delle vicende geologiche subite dalla Liguria occidentale, per rapide o lente oscillazioni delle rive o per variazioni del livello marino, dalla fine dell'età piacentiana (plioceno inferiore) all'età neolitica. Questo argomento fu svolto magistralmente da A. Issel in « L' Evoluzione delle rive marine in Liguria » - Roma, 1911. Estr. dal Boll. della Soc. Geogr. It. Fasc. IX, X, XI e XII; pag. 99 - 101.

Per quel che riguarda la valle del Letimbro, si veda l'accurato lavoro del Dott. A. L. Gaibissi « Stato attuale delle ricerche sulla falda acqua profonda della zona alluvionale del Letimbro » - Savona, Ricci, 1920; nel paragrafo 2° « Considerazioni geologiche », pagine 8 - 16.

dal quale ebbe sviluppo il porto, quindi la fortuna commerciale di Savona.

Ritiratosi il mare, l'insenatura di Lavagnola fu sostituita dall'alveo del Letimbro (anticamente *Lavagnola* o *Acquabona*), le cui acque, copiose nelle età quaternarie, si scaricavano in uno stagno che occupava la pianura sulla quale, nella seconda metà del secolo scorso, fu costruita la città moderna.

Negli scavi eseguiti l'anno 1908 per gettare le fondazioni del palazzo Delle Piane, sull'angolo del corso Principe Amedeo e corso Mazzini, s'incontrò un deposito di torba.

E così lo scoglio di Priamar era bagnato dal mare a mezzogiorno, a levante e a greco; le acque della palude ne lambivano la balza occidentale. Una striscia angusta di deposito pliocenico lo congiungeva a Monticello.

Era una naturale configurazione orografica che offriva, per la difesa contro gli attacchi delle fiere e le insidie dei nemici, le medesime condizioni di sicurezza che altrove, nell'entroterra, si ottennero artificialmente, come è ben noto, coll'edificare i *villaggi lacustri* su impalcature sostenute da palafitte. Ogni villaggio era congiunto alla sponda del lago o della palude per mezzo di una passerella di legno.

Le condizioni favorevoli all'impianto sul Priamar di una stazione all'aperto non sfuggirono ai rozzi ma accorti uomini preistorici della Riviera Ligure Occidentale.

## 2° — *I primi abitatori.*

Intorno alle origini di Savona si sbizzarri la fantasia degli storiografi e dei cronisti medioevali i cui racconti favolosi e stranissimi ci furono tramandati dagli scrittori dei secoli XVI e XVII (1).

---

(1) « De Origine Civitatis Saonae ». Documento del Capitolo savonese riportato da G. Cortese in « Sabatia, scritti inediti o rari » - Savona, Bertolotto e Isotta. Pag. 93 - 102.

Verzellino Vincenzo, « Delle Memoria particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona » - Savona, Bertolotto o Isotta, 1885. Pag. 76 e seg.

Giafet, figlio di Noè; Giano, primo re d'Italia che alcuni i lentificano con Giafet; Saturno e il suo figliuolo Sabo; Sagono, figlio di Giove e di Taigete; Agamar, generale cartaginese; Belloveso, capitano dei Galli Senoni, sarebbero, secondo le varie congetture contraddittorie degli storici antichi, i fondatori di Savona.

A questo punto è rimasta la questione sino ai giorni nostri, perché la critica moderna non è riuscita a scorgere attraverso la leggenda un qualche fondamento di verità e a squarciare il fitto velo che avvolge il lungo periodo di tempo anteriore all'anno 205 av. Cr. in cui si affaccia per la prima volta nella storia il *Savo oppidum alpinum* (1).

Nella seconda metà del secolo scorso, quando la paleontologia ebbe aperto un vasto campo alle indagini sulla vita dei popoli primitivi che non avevano lasciati documenti scritti, molti si diedero ad esplorare le caverne della Riviera ligure occidentale dai Balzi Rossi a Bergeggi, ma non estesero gli scavi alla ricerca delle stazioni all'aperto, più difficili a rintracciarsi, le quali non mancavano in Liguria, come attesta Diodoro Siculo là dove dice: « In terra cubant et plurimum rari sub tecto, aut in tuguriis jacent », e aggiunge che molti trovano ricovero nelle cavità naturali (2).

Per quanto è a mia conoscenza, il solo che abbia praticati scavi col deliberato proposito d'indagare se resti di qualche stazione all'aperto esistessero nel Finalese, fu il prof. G. B. Amerano, la cui relazione, pubblicata nel *Bullettino di Paleontologia Italiana*, n.ri 7-9 del 1893, incomincia con queste parole:

A. M. de' Monti, « Compendio di memorie storiche della città di Savona e delle Memorie d'Uomini Illustri Savonesi » - Roma, 1697. Pag. 3 e 21-24.

Morazzana Pantaleo Grimado, « Compendio originale della città di Savona ». Ms. della Bibl. Civ. di Savona.

(1) T. Livio, XXVIII, 46.

(2) Diodoro Siculo, « *Historiarum priscarum libri a Poggio latino traducti* ». - Bononiae, 1472.

« Le ricerche che eseguii in molte caverne del Finale, ma specialmente in quella detta *Dell'Acqua* (1), ed in un'altra vicina alla borgata Verezzi, mi avevano convinto che gli antichi Liguri dovessero possedere abitazioni all'aperto, ed in queste tenere la loro ordinaria dimora; e si servissero di alcune delle molte caverne di questi monti per uso di sepolcro ed anche di abitazione temporanea. Però, non ostante tutte le diligenze usate, non ebbi mai la buona sorte di scoprire alcuna di queste abitazioni fuori delle caverne prima del giorno 21 novembre dell'anno scorso ».

Le reliquie preistoriche messe allo scoperto negli scavi fatti eseguire da lui, in vicinanza della caverna *Dell'Acqua*, condussero l'Amerano alla conclusione che ivi esistesse « una abitazione all'aperto, probabilmente formata di capanne, degli antichi Liguri » (2).

Tracce di un'altra stazione all'aperto nel Finalese furono riconosciute dal prof. Gaetano Rovereto sulla Rocca di Perti (3).

Il suo'o sul quale fu edificata la città di Savona mai venne esplorato con intenti paleontologici, nè si tenne conto, prima d'ora, di qualche avanzo preromano che il piccone dello sterratore mise talvolta alla luce negli scavi richiesti dalle moderne costruzioni edilizie. Eppure i ritrovamenti segnalati tutto all'intorno legittimavano la congettura di una vita preistorica sul Promontorio di Priamar.

Nella caverna di Bergeggi, a una diecina di chilometri a ponente del promontorio (otto in linea retta per mare), si scoprirono scheletri umani, cocci di fittili, non torniti, armi ed utensili dell'età neolitica (4).

---

(1) Chiamata « Caverna del Morto » dall'Issel o « Grotta dei Zerbi » dall'Ing. Bensa; da non confondersi colla « Grotta dell'Acqua o della Fontana » situata a circa 10 minuti di distanza a valle della precedente.

(2) Cfr. l. c., pag. 181.

(3) Issel A., « Lig. Preist. », pag. 562.

(4) Del Moro E., « Degli scavi recentemente eseguiti nella caverna

Sui fianchi dell'Appennino savonese si raccolsero, di qua e di là dello spartiacque, innumerevoli manufatti litici sporadici e si determinarono le posizioni di alcune stazioni preistoriche all'aperto (1).

A levante di Savona fornirono strumenti di pietra Albissola Superiore (2) e Varazze (3).

I manufatti di pietra rinvenuti a Savona sono i seguenti:

1° Nel catalogo di una collezione di antichità messa in vendita a Milano erano registrati sei oggetti litici colla indicazione della loro provenienza da Savona, cioè:

- a) Due piccole frecce pedunculato in selce bigia;
- b) Cuspide di freccia pedunculata in ossidiana, lunga mm. 55;
- c) Due coltelli in selce;
- d) Coltello rotto in ossidiana (4).

L'Issel mette in dubbio la provenienza da Savona dei

ossifera di Bergeggi ». - Genova, Ciminago, 1886. Estr. dal Fasc. V. 1886, del Giornale della Soc. di Letture o Conversazioni Scien.

Modigliani E., « Ricerche sulla caverna di Bergeggi (Savona) », lettera al Prof. Mantegazza. Archivio per l'Antr. e l'Etn., Vol. XVI, fasc. 2° - Firenze, 1886.

Recentemente alcuni giovani savonesi, rovistando nella terra smossa dai precedenti scavi nel cunicolo della caverna, raccolsero buon numero di cocci di fittili non torniti, denti, ossa spezzate, conchiglie marine o due coltellini di selce piromaca. Ogni cosa fu donata al museo civico.

(1) « Bull. di Paleon. Ital. », I, n° 4 e 5, pag. 65 e 67.

(2) Poggi Vittorio, « Albisola ». Atti o Mem. della Soc. Stor. Sav., Vol. I, pag. 73.

(3) Issel A., « Lig. Preist. », pag. 560.

(4) Poggi V., « Una moneta inedita di Savona ». Atti e Mem. della Soc. Stor. Sav., Vol. I, pag. 524 e 525.

La notizia venne riportata dal « Bull. di Paleon. ital. », anno XIV (1888), pag. 207.

manufatti di ossidiana (1); però un coltellino di questa pietra vulcanica estranea all'alta Italia fu raccolto pure nella caverna delle Arene Candide (2).

2° Quattro manufatti litici provenienti da Savona ricorda vagamente l'Issel, e di uno dà la figura (3).

3° Coll'indicazione « Savona - Dego » sono conservate nel museo nazionale d'artiglieria in Torino (inventario di armi ed altri oggetti preistorici di pietra n°i 33 e 31) due accette litiche levigate (4).

Non si conosce da chi, quando e in quali punti dell'agro savonese sieno stati raccolti i manufatti dei tre numeri precedenti.

4° Intorno all'anno 1860, negli scavi eseguiti per la costruzione del palazzo Sassi, presso il lato orientale della piazza Paleocapa (ora piazza Mameli) si raccolsero « ascie, mazze (?) e coltelli di pietra ». Così sta scritto, di mano del capitano marittimo G. B. Minuto, appassionato raccoglitore di memorie patrie, in un foglietto volante conservato nel museo civico.

5° Il 29 luglio del 1898, in un'aiuola dell'orto-giardino che allora esisteva tra il fabbricato n. 3 del corso Colombo in Savona e il viadotto della ferrovia congiungente la stazione Letiubro alla Marittima, ad una distanza di circa 150 m. dagli spalti occidentali della fortezza costruita dai Genovesi sul Priamar, raccolsi quattro manufatti di selce piromaca scheggiata. Tre, donati al museo savonese, furono

(1) Issel A., « Lig. Preist. Note supplementari ». Estr. dall'Appendice al Vol. XL degli Atti della Soc. Lig. di Stor. Patria. - Genova, 1921, pag. 28 in nota.

(2) Issel A., « Lig. Preist. », pag. 395.

(3) Idem., « Lig. Preist. », pag. 560, fig. 256 a pag. 568.

(4) Barocelli P., « Repertorio dei ritrovamenti o scavi di antichità preromane avvenuti in Piemonte e Liguria ». - Beno Vagienna, Vissio, 1920. Estr. dagli Atti della Soc. Piem. d'Arch. e Belle Arti, Vol. X, fasc. III. Pag. 28.

descritti in una mia nota inserita dal Dott. P. Barocelli, Ispettore nel R. Museo di Antichità di Torino, a pag. 56-63 del *Repertorio* citato; ristampata, con pochi ritocchi, a Savona, Tip. Nazionale, 1927, col titolo *Sulle origini preistoriche di Savona*. Ne avevano già dato un cenno il Barocelli stesso (1) e l'Issel (2); qui basti enumerarli:

a) Coltellino a lama triangolare ricurva, lungo 61 mm. (3);

b) Frammento di lama a sezione trapezoidale, lungo 30 mm., coi margini laterali ritoccati (4);

Un altro frammento simile a questo andò perduto;

c) Lamella irregolare, smarginata, lunga 43 mm.; larga 44, che serviva ad assottigliare e levigare aste di frecce e di giavellotti (5).

Poiché l'aiuola trovavasi a circa 3 metri dal viadotto ferroviario, è verosimile che i quattro manufatti siano stati portati alla superficie del suolo quando fu scavato il terreno per costruire le fondazioni delle pile sulle quali poggiano gli archi.

Gli utensili litici notati ai numeri 4 e 5, venuti alla luce dal sottosuolo, antico fondo di una palude nella quale potrebbero essere giunti da luoghi lontani per opera dei

(1) Barocelli P., « Vada Sabatia » e la collezione archeologica municipale « Cesare Queirolo » di Vado Ligure ». *Atti della Soc. Sav. di Stor. Patria*, Vol. II (1919), in nota a pag. 131.

(2) Issel A., « Note supplementari » citate, pag. 28.

(3) Per i confronti si consultino: Issel A., « L'uomo preist. etc. » o. c., Fig. 11 a pag. 763;

Idem., « Lig. Preist. », fig. 70 a pag. 212;

Morelli N., « Iconografia della Preist. Lig. » - Genova, 1901. Tav. LXIX, fig. 33; Tav. LXX, fig. 29; Tav. LXXXIX, fig. 20;

Cocchi I., « Catal. della collez. centr. it. di Paleont. » - Firenze, 1872, Tav. V, fig. 12.

(4) De Mortillet G. et A., « Musée Préhist. » - Paris, Reinwald, 1881, Pl. XXXIV.

(5) Issel A., « Lig. Preist. », pag. 42.

corsi d'acqua, non sono atti ad illuminarci molto più di quelli dei tre numeri precedenti sulla precisa ubicazione della sede occupata da coloro che li usarono.

Ma ogni incertezza sulla esistenza di una stazione preistorica nel luogo ove sorse più tardi l'oppido preromano fu dileguata dalla scoperta di tre tombe dell'età della pietra alle falde settentrionali del Priamar, nella piazza Mazzini, oggi scomparsa per la costruzione del mercato coperto.

Per seguire il metodo scientifico è necessario fondare le induzioni su fatti rigorosamente accertati: è, quindi, indispensabile indugiarsi alquanto su questa scoperta di fondamentale importanza, coll'espone alcuni particolari e, soprattutto, col dimostrare che i tre scheletri possiedono i caratteri osteologici propri degli uomini appartenenti a quell'età remota.

Nell'eseguire lavori di sterro destinati ad abbassare il livello della piazza, il 18 novembre del 1910 fu messo allo scoperto uno scheletro di donna adulta giacente supino nella direzione ponente-levante, coi piedi a levante e le braccia distese lungo i fianchi. Era sepolto nella marna pliocenica alla profondità di 60 cm. dalla superficie di separazione di questa da uno strato, dello spessore di un metro, di terriccio nero, grasso, depositato molto tempo dopo l'inumazione. La fossa non era difesa da lastroni di pietra, nè conteneva suppellettile funeraria.

Accanto al cranio stavano due rozze pietre piatte, una lunga 21 cm., larga 12; l'altra lunga 12 cm., larga  $8\frac{1}{2}$ , le quali indubbiamente erano state collocate, a guisa di origliere, sotto il capo del cadavere.

Lo scheletro, custodito nel museo civico sopra uno strato della terra sulla quale giaceva, trovasi in cattivo stato di conservazione ed è incompleto per lo smarrimento di molti pezzi. Le condizioni della colonna vertebrale e del bacino non hanno consentito di misurare direttamente la statura; la quale, dedotta colla tavola del Manouvrier, prendendo la media dei valori corrispondenti alle lunghezze dell'omero, del cubito, del radio, del femore e della tibia, è risultata di m. 1,58: misura che sarebbe prossima alla

véra, se il rapporto della lunghezza di dette ossa alla statura nei *litoplidi* fosse uguale a quello riscontrato nella donna europea moderna.

Del cranio rimangono la metà destra del frontale, gran parte del parietale destro, porzione dell'occipitale e un frammento del temporale sinistro.

Spessore del *frontale* lungo la linea mediana da mm. 7  $\frac{1}{2}$  a mm. 9; superficie esterna poco convessa; fronte obliquamente inclinata all'indietro; bozze appena accennate. Frammenti della sutura fronto - parietale brevi e semplicissimi.

Spessore del *parietale* lungo la linea mediana da mm. 6  $\frac{1}{2}$  a mm. 8. Bozza parietale bene pronunziata.

Spessore dell'*occipitale*, a 35 mm. al di sopra della protuberanza, mm. 9; linea curva superiore molto sporgente; protuberanza esterna poco prominente.

Della faccia non restano che l'osso *malare* destro, quasi completo; parte sinistra e mediana della *mandibola*, guasta nella faccia posteriore; della branca esiste soltanto la parte anteriore dell'apofisi coronoide. Della mandibola abbiamo pure la parte superiore della branca destra col condilo e il foro dentale.

Mento sporgente in forma di piramide triangolare, col vertice smussato, la quale dà alla sinfisi uno spessore di mm. 15  $\frac{1}{2}$ . Altezza della mandibola in corrispondenza del foro mentoniero, 28 mm. *Apofisi genie* mediocrementemente sporgenti.

Sono in posto i seguenti denti, tutti di sinistra: primo incisivo, il canino, i premolari e i primi due molari. Del secondo incisivo e del dente della sapienza restano gli alveoli non ossificati. Le superfici trituranti delle corone sono molto logore e tutte, compresa quella del canino, situate in un medesimo piano.

I caratteri osteologici più notevoli negli arti sono i seguenti:

a) La fossa olecranica dell'omero destro (il sinistro manca dell'estremità inferiore) non è perforata, ma pellucida nella parte centrale.

b) Il rapporto, moltiplicato per 100, della lunghezza del radio sinistro a quella dell'omero destro è espresso dal numero 74,19. Poichè nella donna europea moderna questo indice è 74,02, si scorge che il carattere preistorico del braccio relativamente corto rispetto all'avambraccio era poco accentuato in questa donna.

c) Per contro il rapporto della lunghezza della tibia a quella del femore (moltiplicato per 100) è 82,72, numero un poco inferiore alla media, 83,03, di sei valori riscontrati nei trogloditi dei Balzi Rossi (1) e negli scheletri neolitici del Finalese (media di sette valori 83,52), superiore all'indice dei negri moderni (81,33 secondo Broca) e molto maggiore del numero 79,72 che, secondo il Broca, è l'indice nell'europeo moderno. Dunque la più antica donna savonese di cui ci sono pervenuti i resti aveva, come i suoi contemporanei della Riviera di ponente, la gamba relativamente molto lunga rispetto alla coscia.

Si allontana da essi per la maggiore lunghezza degli arti superiori in confronto degli inferiori, espressa dal rapporto 71,90, notevolmente superiore (d'ordinario è inferiore) al numero 69,73 dato dal Broca per l'europeo moderno.

Giova notare che il corpo del femore è poco incurvato, che l'estremità superiore della linea aspra è assai scabra e prominente, e che la faccia interna della tibia non è concava.

Nei giorni 14 e 19 del dicembre del medesimo anno 1910 vennero scoperte, a breve distanza dalla prima, altre due tombe. Gli scheletri, che non vidi in posto, giunsero al museo scomposti, incompleti e rotti.

Quello scoperto il 14 appartiene ad un individuo di sesso maschile fra i 35 e i 40 anni di età. La statura, dedotta colla tavola Manouvrier dall'omero e dal radio di destra, sarebbe di m. 1,536.

---

(1) R. Verneau, « L'homme de la Barma-grande (Baoussé-Roussé) etc. » - Menton, Colombani, 1908. Pag. 143 e 154.

La cassa cranfense, ridotta in molti pezzi, fu pazientemente ricomposta quasi per intero, ma in modo non perfetto, sicchè le misure seguenti non sono ben sicure.

La periferia della sezione orizzontale condotta per la glabella e l'inion è lunga mm. 497. La sezione, notevolmente ampia nella parte posteriore, è asimmetrica per maggiore sviluppo della parte destra. Diametro antero-posteriore mm. 177; trasversale massimo mm. 131. Quindi cranio dolicocefalo con indice 74,01.

*Frontale* stretto (94 mm. fra le due fosse temporali) e fuggente; manca la bozza media, quelle laterali sono poco pronunziate. Le arcate sopraccigliari, prominenti presso la glabella, degradano e scompaiono ai lati. Frastagli della sutura fronto-parietale complicati verso l'osso temporale.

*Parietali* poco convessi, con bozze appena accennate. Denti della sutura saggitale lunghi ma semplici; quelli della sutura lambdoidea poco ramificati. Spessore dei parietali lungo la sutura saggitale, a 48 mm. dalla coronale, 7 mm.

Nell'*occipitale* la cresta esterna e le linee curve, superiore e inferiore, sono poco rilevate. Arco inio-lambdoideo mm. 50.

Nei *temporali* le apofisi mastoidee sono bene sviluppate in grossezza.

Arco fronto-occipitale dal di sotto della glabella al margine posteriore del foro occipitale, mm. 359, somma dei seguenti archi:

Porzione frontale	mm.	128
» parietale	»	128
» occipitale	»	103.

L'arco fra i due fori uditivi è lungo 304 mm.

Della faccia si sono salvati due frammenti dei *mascelari superiori* e due della *mandibola*. Dei primi il sinistro porta i due incisivi, il canino, i due premolari e il primo molare; il destro ha soltanto i due ultimi molari.

Esiste la parte sinistra e mediana della *mandibola* col canino, i due premolari (il secondo è cariato) e i due ultimi molari, essendo caduto, in un tempo anteriore alla morte,

il primo il cui alveolo fu oblitterato da tessuto osseo. La superficie triturante di tutti i denti, superiori e inferiori, è logora e spianata orizzontalmente in modo da fare quasi scomparire i turbecoli.

La linea d'inserzione del massetere è molto sporgente in fuori e scabra. L'apofisi coronoide termina in punta acuta rivolta indietro.

La linea miloioidea è appena segnata da due piccoli tubercoletti situati sotto al primo molare e da un lievissimo rilievo ondulato. Le apofisi genie sono poco rilevate e distanti dal margine inferiore. Questi caratteri pare che accennino a limitato uso della parola.

Della parte destra rimane soltanto la branca col condilo e l'apofisi coronoide.

Negli arti superiori sono a notarsi ampie perforazioni in ambedue le fosse olecraniche, e l'alto valore, 76,92, del rapporto del radio all'omero, assai superiore a quello calcolato dal Broca (73,93) per l'uomo europeo moderno. E così, la brevità del braccio relativamente all'avambraccio, osservata nei trogloditi dei Balzi Rossi e del Finalese, si riscontra pure in questo preistorico savonese.

Lo scheletro scoperto il 19, guasto e incompleto anche più degli altri due, è di uomo giovane, fra i 25 e i 30 anni, alto e robusto.

La statura, calcolata coi coefficienti Manouvrier, risulta di m. 1,725.

La scatola cranica, incompleta e imperfettamente ricomposta, mal si presta a qualsiasi misura. Anche qui la fronte è stretta e fuggente, le suture sono poco frastagliate; lo spessore del frontale è 7 mm. L'inion emerge in una protuberanza conica, lunga 16 mm., piegata in basso.

Nella mandibola, poco robusta, l'angolo che la branca fa col corpo dell'osso è molto ottuso e l'incavatura sigmoidea assai aperta. Sono impiantati negli alveoli, a destra e a sinistra, i due premolari, il primo e il terzo molare. Il secondo era caduto da ambo le parti prima della morte. La superficie triturante è logora, ma non tanto da spianare

completamente i tubercoli. È cariato il primo molare di sinistra.

Lunghezza del radio destro mm. 264. Mancano i fori in ambedue le fosse olecraniche. Lunghezza del femore destro, lievemente incurvato, mm. 457; il piccolo trocantere è molto sviluppato. Tibie appiattite a cresta acuta.

Presso questo scheletro gli operai raccolsero denti e frammenti d'ossa di ruminanti e di suini, mescolati a pezzetti di carbone: circostanza questa che fa pensare al banchetto funebre.

Se si confrontano questi cenni colle descrizioni degli scheletri neolitici finallesi lasciateci da Issel (1) e da Incoronato (2), si giunge alla conclusione che i caratteri somatici dei più antichi savonesi si accostano, specialmente per le ossa del capo, al tipo che l'Issel chiama *delle Arene Candide*, comprendente « la maggior parte degli scheletri umani esumati dalle caverne del Finalese, i quali offrono i caratteri propri al tipo di Cro-Magnon, alquanto attenuati per incrociamiento con altra gente » (3).

La metà superiore di un femore umano destro, dissepolto in piazza Mazzini durante gli scavi eseguiti nel 1922 per la costruzione del mercato coperto, attesta la presenza in quel luogo di un quarto scheletro andato perduto.

Frammenti di ossa umane, sparse alla rinfusa nel terriccio, vennero alla luce il 23 dicembre 1915 in un bastione della ex-fortezza, ridotta a caserma.

Intorno a questa scoperta, il 6 gennaio 1916 presentai

(1) Issel A., « Nuove ricerche sulle caverne ossifere della Liguria ». Memorie della R. Accad. dei Lincei, Classe di sc. fis. mat. e nat. Vol. II (1877-78) - Roma, Salviucci. Pag. 9-16.

Idem, « Lig. Preist. ». Pag. 282, 309 e seg., 381-393, 451.

(2) Incoronato A., « Scheletri umani della caverna delle Arene Candide presso Finalmarina ». Memorie della R. Accad. dei Lincei, Serie 3ª, Vol. II - Roma, 1878.

(3) Issel A., « Lig. Preist. », pag. 650.

al Sindaco del Comune la relazione qui trascritta quasi integralmente :

« Alcuni soldati di artiglieria agli ordini del sottotenente Carlo Vignolo, nell'eseguire uno sterro sul bastione di S. Giovanni Battista, soprastante all'attuale passeggiata *Trento e Trieste*, trovarono, sparse nel terriccio, numerose ossa spezzate che il sig. Vignolo riconobbe per umane e raccolse, informandone poi i superiori.

Vennero così salvate dalla dispersione antichissime vestigia dei primi abitatori del promontorio di Priamar. Infatti, esaminati quei frammenti scheletrici, acquistai la convinzione che essi appartennero ad almeno tre individui vissuti in epoca preistorica, fra i quali una donna di circa 20 anni. Le mie conclusioni vennero confermate dall'illustre prof. Arturo Issel dell'Università di Genova, al quale recai in esame i pezzi più caratteristici. Tutte le ossa, comprese alcune di ruminanti con qualche dente di suino, certamente avanzi di pasto, furono ritirate in questo museo per essere a suo tempo esposte nella nuova sala destinata alla preistoria.

Senza dubbio la terra, mescolata a quegli avanzi dell'età della pietra, venne trasportata a riempire il bastione S. Giovanni Battista da un luogo non remoto, situato sopra o presso il promontorio, quando, nella seconda metà del secolo XVI, fu costruita dai Genovesi la fortezza.

Da questa scoperta e da quella dei tre scheletri umani, pure preistorici, rinvenuti, sepolti nell'argilla pliocenica di piazza Mazzini, nei mesi di novembre e dicembre del 1910, resta provato che l'*oppido alpino*, il quale sorgeva sul promontorio di Priamar al tempo di Magone cartaginese, era stato preceduto da una stazione preistorica ».

L'affermazione che le ossa umane del bastione risalgono ad un'età preistorica era dedotta dall'enorme spessore delle ossa craniche, dalla semplicità dei frastagli nelle suture, dal foro nella fossa olecranica di un omero, dalla robustezza del piccolo trocantere nel femore etc.

Altri avanzi scheletrici umani, mescolati a ossa di ru-

minanti, furono trovati nei giorni 6 e 21 luglio del 1916 nel materiale di riempimento del medesimo bastione.

Dunque le famiglie che, in tempi anteriori ad ogni ricordo storico, avevano preso dimora sulla nuda roccia del promontorio, seppellivano i loro morti nella terra argillosa che ne rivestiva i fianchi; e pare non avessero un luogo speciale destinato a necropoli.

### 3.° — *Altre reliquie preistoriche.*

Oltre agli scheletri umani, sicuramente preistorici, furono rinvenuti in piazza Mazzini e nel bastione S. Giovanni Battista altri avanzi, testimoni di una vita rozza e primitiva svoltasi in tempi remoti sul Priamar:

1° Gli abitanti della stazione preistorica savonese amavano, come i trogloditi dei Balzi Rossi e del Finalese, adornarsi con collane i cui elementi, artificialmente forati, venivano tolti dal regno animale: conchiglie marine, denti ed ossa di mammiferi, vertebre di pesci (1).

Negli scavi che precedettero la costruzione del mercato coperto, fu raccolto il corpo di una vertebra di squalo, artificialmente forato nel centro per comporre una collana. La vertebra, calcinata alla superficie per la perdita di sostanza organica, è un cilindretto lungo 16 mm. le cui basi, scavate naturalmente in due superfici coniche congiungentisi nel centro pei vertici, hanno il diametro di 22 mm.

Ventiquattro vertebre simili a questa formavano, insieme a conchiglie e a canini di cervo, la collana trovata presso la mandibola di uno scheletro umano nella caverna *Balma Grande* ai Balzi Rossi (2).

2° Fra le ossa umane preistoriche trovate nella terra che riempiva il bastione di S. Giovanni Battista fu raccolto

---

(1) Nel Finalese e in una caverna di Bardineto furono pure trovati oggetti di abbigliamento litici.

(2) Si veda la fig. 19 a pag. 27 del lavoro citato di R. Verneau.

un manufatto d'osso, levigato, lungo 85 mm. (esclusa la punta che è rotta), in forma di lancia o pugnale, simile a quelli esumati dall'Issel nella caverna delle Arene Candide (Finalmarina), ora conservati nel R. Musco preistorico di Roma (1).

3° Nel 1922 si trovarono in piazza Mazzini due rami anteriori di corna cervine lavorati dalla mano dell'uomo; uno lungo 175 mm., l'altro 135, questo forato alla base.

Corna di cervo lavorate furono raccolte nelle caverne del Finalese.

4° Un ciottolo di pietra calcarea bigia di forma allungata a guisa di clava, lungo 128 mm., diametro massimo 30 mm., a superficie striata in varie direzioni, fu raccolto nella medesima piazza alla distanza di circa 3 metri dalla prima tomba, sulla superficie di separazione fra la marna e il terriccio. Rimane il dubbio che questa pietra fosse adoperata, dopo l'introduzione dell'uso del ferro, ad affilare arnesi taglienti.

Può destare meraviglia la notizia che, sotto allo strato superficiale di piazza Mazzini, ricco di rifiuti delle celebri fabbriche di ceramiche savonesi, medioevali e moderne, oltre a qualche coccio romano e a un fondo di vaso tornito di pietra ollare (2), non si sono trovati, quantunque ricercati con diligenza, resti di rozzi recipienti non torniti, di pasta grossolana, cotti imperfettamente, così abbondanti nelle caverne neolitiche del Finalese.

La meraviglia è tanto più giustificata quando si pensi che, secondo l'opinione dell'Issel (3), i cavernicoli del Fina-

(1) Issel A., « Nuove ricerche, etc. » citato. Pag. 18, Tav. I, fig. 2 e 3.

Si vedano pure le fig. 311 e 312 della Tav. XXXVIII dell'o. c. di G. o A. De Mortillet.

(2) Vasi torniti di pietra ollare, quindi non preistorici, uscirono dalla caverna delle Arene Candide.

(3) Issel A., « Nuove ricerche, etc. » citato, pag. 27.

lese si recavano nelle vicinanze di Savona, a rifornirsi dell'argilla necessaria alla fabbricazione delle stoviglie, e che la rinomanza di questo luogo per lo sfruttamento degli estesi sedimenti argillosi era tale da suggerire a un dotto e forbito scrittore, il compianto amico Bernardo Mattiauda, persino l'ipotesi che il nome di Savona, nell'antica forma dialettale di *Sanna* o *Sana*, derivi dalla lavorazione e dai prodotti dell'industria sigulina (1).

Le prove negative si mostrano spesse volte fallaci. I neolitici savonesi non potevano ignorare l'uso dei vasi di terracotta: è ragionevole supporre che i rifiuti fossero abbandonati non lungi dai focolari domestici, i quali erano raccolti sulla parte più elevata, quindi più sicura, del promontorio roccioso.

Avanzi di pasto, cioè ossa di cinghiale e di ruminanti, intenzionalmente spezzate per estrarre il midollo, furono raccolti sulla falda settentrionale del Priamar e, insieme alle ossa umane, nel terreno di riporto sul bastione di S. Giovanni Battista; ma questi, come si è detto, potrebbero rappresentare, almeno in parte, il rito del banchetto funebre, celebrato dopo la deposizione della salma nella fossa.

Il sorvegliante agli scavi concessomi dal Sindaco comunale per vigilare sugli oggetti archeologici che comparissero alla luce, e notarne, quando era possibile, l'ubicazione precisa, nel novembre del 1922 esumò alla mia presenza, presso il lato meridionale della piazza, nella marna, alla profondità di circa 3 metri dal piano stradale dell'adiacente corso Mazzini, quindi, tenuto conto dell'inclinazione che aveva il suolo della piazza verso via Pietro Giuria, ad un livello di poco inferiore a quello in cui fu trovata la prima tomba, la mandibola di un *Equide* adulto (2), di sesso maschile, di piccole dimensioni.

---

(1) Mattiauda B., « Il nome di Savona e i nomi topografici di origine ligure » - Savona, Ricci, 1916.

(2) Se si potessero applicare i criteri coi quali attualmente si determina l'età dei cavalli, il nostro esemplare potrebbe appartenere ad

Il giorno dopo un giovane, dal quale ebbi valido aiuto nelle esplorazioni del 1922, mi consegnò un frammento della parte destra di una mandibola con tutti i molari e premolari in posto, appartenente ad un altro individuo della medesima specie, ma di proporzioni alquanto maggiori, oltre ad alcuni denti isolati, fra i quali l'ultimo molare destro di un terzo individuo.

La mandibola dissepolta alla mia presenza manca delle branche, ed è guasta nella parte anteriore del diastema di destra con perdita del canino.

Lunghezza dell'asse dall'intervallo fra gli alveoli dei picozzi ad un piano verticale condotto per l'orlo posteriore, alquanto sbocconcellato, mm. 275.

Altezza corrispondente all'orlo anteriore del foro mentoniero, a destra, 31 mm.; a sinistra, 20.

Altezza corrispondente all'intervallo fra l'ultimo premolare e il primo molare, mm. 57.

Lunghezza della sinfisi misurata nella faccia boccale, mm. 59.

Diastema di sinistra, mm. 56.

Distanza fra l'orlo posteriore dell'alveolo del cantone di sinistra e quello anteriore del canino, 1 mm.

Distanza fra l'orlo posteriore dell'alveolo del canino di sinistra e quello anteriore del primo premolare, mm. 45.

Diametri dell'alveolo del canino: antero-post. mm. 10; trasversale, mm. 8.

Lunghezza della fila dei molari e premolari lungo gli alveoli: a destra mm. 136, a sinistra mm. 134.

Nell'intervallo fra il canino e i premolari compaiono due alveoli, uno per parte, quasi riempiti da tessuto osseo, sicché si presentano come scodelle ellittiche coi seguenti diametri: antero-poster. di destra, 7 mm.; di sinistra, 9; tra-

---

un individuo di 9 anni. Ma Sanson e Piétrement dimostrarono che lo sviluppo del sistema dentario nei cavalli preistorici era meno precoce di quello dei giorni nostri. Quindi l'equilo di cui ora si tratta doveva avere un'età superiore ai 9 anni.

sversale, mm. 5 a destra, 4  $\frac{1}{2}$  a sinistra. Distanza fra l'orlo poster. dell'alveolo e quello anter. del primo premolare: mm. 8  $\frac{1}{2}$  a destra, 9 a sinistra. È noto che nella dentatura di latte, e talvolta in quella persistente, del gen. *Equus* esiste un premolare supplementare, piccolo, prismatico, il quale rappresenta il quarto premolare degli equidi dell'epoca terziaria; ma esso è a contatto del primo premolare.

Il frammento della parte destra di mandibola è lungo mm. 261. Altezza corrispondente all'orlo anteriore del foramento, mm. 35. Altezza corrispondente all'intervallo fra l'ultimo premolare e il primo molare, mm. 69. Lunghezza della fila dei molari e premolari lungo gli alveoli, mm. 149. Il breve orlo di diastema rimasto non offre alcuna traccia del premolare supplementare.

Anzitutto ho confrontati gli avanzi scheletrici dell'equide preistorico con un teschio completo di cavallo e col cranio di un asino, domestici, esposti nel musco savonese; poi con una mandibola di asino domestico e una di mulo procuratemi in Asti dalla gentilezza del dottore veterinario Giovanni Ferro.

La brevità del diastema e della sinfisi relativamente alla linea dei molari e premolari, la cortissima distanza fra l'ultimo incisivo e il canino mi diedero l'impressione che la mandibola preistorica non potesse riferirsi ad alcuno di questi tre equidi domestici viventi. Per la forma delle pieghe di smalto nei molari e premolari essa si accosta più all'asino e al mulo che al cavallo.

Occorreva paragonare i pezzi dello scheletro preistorico savonese con quelli di equidi selvatici attuali e preistorici. Per gentile concessione del direttore, Prof. R. Gestro, e dell'assistente Dott. Oscar De Beaux, potei esaminare il teschio di una femmina di *Asinus africanus* *b. somaliensis* del mus. civ. di St. Nat. di Genova, e valermi delle misure che I. D. Tscherski (1)

---

(1) Tscherski I. D., « Wissenschaftliche resultate der von der Kaiserlichen Akademie der wissenschaften zur erforschung des Iana-landes und der Neusibirischen Inseln in den Jahren 1885 und 1886

ricavò da scheletri di equidi esistenti nel musco dell' Accademia delle scienze a Pietroburgo.

Nella Tabella I si mettono a confronto i rapporti delle lunghezze in millimetri della fila dei molari e premolari alle lunghezze del diastema nella mandibola, coll'avvertenza che i valori ricavati dagli esemplari del musco savonese si riferiscono alla parte sinistra, e che i numeri di catalogo sono quelli del museo di Pietroburgo.

— TABELLA I<sup>a</sup> —

	Lunghezza della fila dei molari e premolari lungo gli alveoli	Lunghezza del Diastema	Rapporto dei numeri della 1 <sup>a</sup> colonna ai corrispondenti della 2 <sup>a</sup>
	1	2	3
Mulo di Asti. . . . .	158	93	1,698
Asino di Asti . . . . .	149	85	1,75
Cavallo del museo sav. , . . . .	197	110	1,79
Asino? del Caucaso n. 114. Maschio . . . . .	136	75	1,81
Asino del Sudan n. 1136. Maschio . . . . .	130	69	1,88
Cavalli postpl. di Ljachov (N. Siberia). Media da 4 maschi, n <sup>ri</sup> 3973, 217, 203, 3972 . . . . .			1,90
Kiang n. 3874 del Tibet . . . . .	167	86	1,91
Giggetai n. 515 . . . . .	171,5	87	1,97
<i>Asinus africanus</i> b <i>somaliensis</i> del mus. civ. di Genova . . . . .	163	81	2,01
Tarpan n. 521 . . . . .	179	80	2,24
Kulan. Media dei rapporti dedotti da 3 maschi, n <sup>ri</sup> 511, 513, 1075 . . . . .			2,27
Equide preistorico di Savona . . . . .	134	56	2,39
Asino del Sudan n. 1142. Femmina . . . . .	145	57	2,54

ausgesandten expedition. IV, Beschreibung der sammlung posttertiärer saugethiere ». Mémoires de l'Académie impériale des sciences de St. Pétersbourg, VII<sup>e</sup> Série, Tome XL, 1 - St. Pétersbourg, 1892. Pag. 356 e 357.

Dalla tabella precedente risulta che, rispetto alla lunghezza del diastema, il nostro esemplare si accosta agli equidi che menano vita selvaggia nell' Asia e nell' Africa. Si noti che il Kiang, il Giggetai e il Kulan sono varietà locali di una medesima specie, l' Emione (*Equus hemionus* Pall.) (1). Fino ad ora non mi fu dato studiare la dentatura degli equidi quaternari di Solutré (Saône-et-Loire), dove si scopersero veri cimiteri di piccoli cavalli selvatici che furono riferiti all' asiatico Emione, chiamato pure Mulo fecondo, ma non è ibrido.

Non mancano avanzi di cavalli quaternari raccolti nella Liguria occidentale. In una fenditura della roccia su cui si ergeva il castello di Nizza fu trovata una breccia ossifera (2) quaternaria con avanzi umani associati a quelli di cavallo. Resti di questo solipede furono scoperti negli strati paleolitici dei Balzi Rossi e della caverna dello Fate.

Nell' età successiva il cavallo scomparve in alcuni luoghi, in altri divenne rarissimo. Fu trovato nelle caverne liguri neolitiche di Verezzi (3), delle Arene Candide (4) e della Pollera: in questa l' Amerano (Bull. di Paleont. it. XIX, 7-9, 1893, pag. 178 in nota) raccolse un mascellare superiore « di cavallo adulto di razza assai piccola ».

---

(1) George M., « Études zoologiques sur les Hémionides et quelques autres espèces chevalines ». Ann. des Sc. Nat. Zool. et Paléont., XII (1869) - Paris, Masson. Pag. 45.

« Guide to the specimens of the Horse Family exhibited in the department of zool. Brit. Mus. » - London, 1907. Pag. 28.

(2) Il genere cavallo fu già riconosciuto dal Cuvier fra le ossa della breccia di Nizza.

Cfr. Pareto L., « Geologia » in « Descrizione di Genova e del Genovesato » - Genova, Ferrando, 1846. Pag. 40.

(3) Ramorino G., « Sopra le caverne di Liguria e specialmente sopra una scoperta a Verezzi presso Finale ». Atti dell' Acc. r. delle sc. di Torino. Serie II, T. XXIV, pag. 28.

(4) Morelli N., « Resti organici rinvenuti nella caverna delle Arene Candide ». Atti della Soc. Lig. di sc. nat. e geogr. I, 4, 1890, credo che « i cavernicoli si sieno impossessati di un qualche cavallo appartenente ai romani e lo abbiano mangiato », pag. 304.

Sarebbe opportuno sottoporre ad un esame minuto e a diligenti confronti tutti gli avanzi dei cavalli (il vocabolo é usato in senso generico) preistorici liguri, e tentare di stabilire se essi sieno affini alle forme asiatiche oppure a quelle africane.

I caratteri dentali si mostrano insufficienti a raggiungere questo intento. Riferendosi al cavallo quaternario, C. I. Forsyth Major osserva (1) che « i frammenti di mascelle e i denti isolati poco o punto si distinguono da quelli del nostro cavallo domestico ».

Tuttavia, mosso dalla considerazione che nell'asino la larghezza dei molari, e specialmente dei premolari, è maggiore di quella dei cavalli, in confronto della lunghezza (2), e che il vero asino selvatico trovasi soltanto in Africa (3), ho calcolati per ogni premolare, P, e per ogni molare, M, i rapporti della lunghezza antero - posteriore alla larghezza, della corona, e li ho disposti, in ordine decrescente, nella seguente Tabella, dove, per brevità, alcune forme sono indicate colla sola provenienza, e col numero 1 è distinta la mandibola esumata alla mia presenza, col numero 2 l'altro frammento di mandibola:

— TABELLA IIª —

	P <sub>1</sub>		P <sub>2</sub>		P <sub>3</sub>
2,16	Ljachow	1,72	Caucaso	1,58	Ljachow
2,06	Kulan	1,67	Ljachow	1,54	Kiang
2,05 ?	Caucaso	1,66	Kulan	1,53	Kulan
2,03	Tarpan	1,56	Giggetai	1,48	Sudan fem.
1,91	Kiang	1,55	Kiang	1,47	Giggetai
1,87	Giggetai (4)	1,54	Tarpan	1,44	Tarpan
1,77 ?	Sudan mas.	1,52	Sudan mas.	1,40	Caucaso
1,70	Sudan fem.	1,52	Sudan fem.	1,38	Sudan mas.
1,69	Preist. Sav. 1	1,36	Preist. Sav. 1	1,28	Preist. Sav. 2
1,68	Preist. Sav. 2	1,33	Preist. Sav. 2	1,24	Preist. Sav. 1

(1) Forsyth Major, « Alcune osservazioni sui cavalli quaternari ». Arch. per l'Antr. e l'Etn. etc. Vol. IX, Fasc. 1º - Firenze, 1879. Pag. 100.

(2) Chauveau A., « Trattato di Anatomia comparata degli animali domestici ». Trad. it. dei Dott. F. Boschetti e V. Colucci etc. - Torino, Un. Tip.-edit., 1888. Pag. 464. — George M. o. c. Pag. 21.

(3) George M., o. c. Pag. 46.

(4) Questo nome, che significa « Orecchie lunghe », dato dai

M <sub>1</sub>		M <sub>2</sub>		M <sub>3</sub>	
1,63	Kulan	1,77	Kulan	2,65	Caucaso
1,57	Sudan fem.	1,67	Giggetai	2,27	Tarpan
1,50	Kiang	1,64	Ljachow	2,20	Ljachow
1,50	Giggetai	1,61	Sudan fem.	2,15	Giggetai
1,46	Ljachow	1,59	Tarpan	2,15	Kulan
1,36	Caucaso	1,50	Preist. Sav. 1	2,15	Kiang
1,35	Tarpan	1,46	Sudan mas.	2,10	Sudan fem.
1,33	Preist. Sav. 2	1,44	Kiang	2,05	Sudan mas.
1,31	Preist. Sav. 1	1,43	Preist. Sav. 2	2	Preist. Sav. 1
1,28	Sudan mas.			1,93	Preist. Sav. 2

Il prospetto precedente mette in chiaro che l'equide preistorico savonese si distingue per la maggiore larghezza dei molari c, in maniera più manifesta, dei premolari inferiori; e che esso, per questo carattere, si avvicina all'asino del Sudan più che alle forme asiatiche.

Altri confronti con materiale più copioso sono necessari prima di raggiungere una identificazione meno incerta.

Se si considera che dell'equide di piazza Mazzini non fu sepolto il corpo intero, e che le due mandibole erano state spezzate, pare presumibile che le carni abbiano servito di pasto agli antichissimi Savonesi, come si usava nei tempi preistorici (1).

È certo che i Liguri, quando vennero a contatto dei Romani, possedevano cavalli e muli allo stato domestico. Dice Strabone (2): ἐντεῦθεν δὲ εἰσὶν οἱ γίννοι λεγόμενοι, ἔπποι τε καὶ ἵππονοι.

In edizioni meno recenti, per esempio in quella *Lipsiae, Tauchnitzii, 1829*, invece di γίννοι, si ha γεγίννοι, cioè *Ge-*

Mongoli all' *Equus hemionus* Pall. dell'Asia centrale, trovasi scritto in vario modo: « Giggetai, Ziggettai, Tschiggetai, Czighethai, Dshiggetai ».

(1) Molon F., « Preistorici e contemporanei, studi paleontologici in relazione al popolo ligure » - Milano, 1880. Pag. 5.

Tampellini G., « Zootechnia ». Manuale Hoepli, 1905. Pag. 68.

(2) « Strabon Geographica ». Recognovit Augustus Meineke - Lipsiae in aedibus B. G. Teubneri, 1877 - Vol. I, Lib. IV, 6, pag. 277

*geni* o *Gigeni*, che sarebbe uno dei pochi vocaboli dell'antico idioma ligure giunti sino a noi. « Il se rapprochait tellement du *Ginnos* ou mulet nain d'Aristote, qu'on a pris ce terme grec pour corriger le texte douteux du géographe » (1).

Che i cavalli e i muli tenuti allo stato domestico dai Liguri all'inizio dell'era volgare, sieno i discendenti di quelli che servirono di pasto ai loro antichissimi antenati, non possiamo affermare nello stato attuale delle nostre cognizioni.

Dopo aver provato che gli scheletri umani di piazza Mazzini e del bastione S. Giovanni Battista sono, con certezza assoluta, preistorici, e che questi si trovarono accompagnati da tracce evidenti di una vita rozza e primitiva, diventa legittima la conclusione cui pervenni in « Sulle origini preistoriche di Savona » a pag. 12 e 13:

« Resta dimostrato che, durante un periodo non bene determinato dell'età della pietra, un gruppo di Liguri abitava il promontorio di Priamar, il quale offriva un asilo abbastanza sicuro contro gli assalti dei nemici e delle fiere per essere circondato dalle acque, all'infuori di una striscia di terra che l'univa al *Monticello*, come può vedersi in una pergamena medioevale del museo nella quale è disegnata Savona preromana.

« Poiché in seno a quell'arido scoglio di roccia silicea (gneiss) le acque non avevano potuto scavare profonde grotte, è ragionevole supporre che i *litolpidi* si costruirono, in tempi molto anteriori all'invasione romana, quei tuguri nei quali, come narra Diodoro Siculo, gli antichi Liguri si rifugiavano in mancanza di spelonche naturali.

« Le più remote origini della città di Savona, prima d'ora avvolte nelle tenebre, risalirebbero adunque al primo nucleo di quelle rozze costruzioni ».

---

(1) Roget B<sup>on</sup> De Belloguet, « Glossaire Gaulois ». Deuxième édition. - Paris, Maisonneuve et C<sup>ie</sup>, 1872. Pag. 165.

4.º — *Un'antica veduta prospettica dell'Oppido Savonese.*

Colla graduale sostituzione delle armi metalliche a quelle di pietra, col progredire della navigazione, la naturale asperità dello scoglio di Priamar parve insufficiente a tutelare la sicurezza dell'abitato e a respingere l'approdo di imbarcazioni nemiche.

È plausibile induzione che gli abitanti, ai quali non erano ignote le costruzioni preistoriche fatte di pietre sovrapposte senza cemento, come i *Castellari* (1) e le *Caselle* (2), ammaestrati dai Cartaginesi (3), amici, edificassero mura e torri a difesa del villaggio succeduto all'antica stazione neolitica.

È certo che nel 205 av. Cr. esisteva sul Priamar un *oppidum* abitato dai Liguri Alpini.

Fra i libri e i manoscritti del capitano marittimo Giovanni Battista Miuto, donati al museo savonese dalla vedova, signora Anna, per provvido e sagace consiglio del nipote, dottor Poggio Poggi, si conserva una veduta di Savona su pergamena, acquistata nel luglio del 1908 a Gamberagna, dove esistevano raccolte private, ora disperse, di oggetti antichi.

Il documento (riprodotto colla fotografia, in proporzioni minori, nella Tavola a pag. 200<sup>bis</sup>) ha la forma di un

(1) Frequenti nel Nizzardo e nella Provenza. Si veda la bibliografia in Issel A., « Lig. Preist. ». Pag. 604 - 608.

(2) Issel A., « Un exemple de survivance préhistorique ». Extrait du Compte Rendu du XIII<sup>e</sup> Congrès d'Anthropologie et d'Archéologie préhistorique. Session de Monaco, 1906.

(3) Verzellino, o. c., pag. 83 - 87.

Morazzana P. G. (nato a Genova circa il 1554) nel Ms. citato, tolto in parte dal libro di Pietro Gara (sec. XIV), riferisce che i Cartaginesi « con grosso numero di huomini, fatti notte e di lavorare » costruirono « più tosto un ristretto o forte castello, che non spaciosa terra ».

rettangolo alquanto irregolare, coi lati maggiori di mm. 242 e 243; i minori di mm. 172 e 177.

Ripiegato più volte su sé stesso, è protetto, come un libriccino rilegato, da un dittico rivestito di pelle sulla quale furono impressi con uno stampo dei disegni, uguali sulle due valve: nel mezzo, entro un ovale, l'immagine della Giustizia; in alto due ali spiegate; in basso, fra alcuni ornati, una sigla formata dalle lettere maiuscole S, I, intrecciate. La copertura, che si può chiudere con un piccolo e rozzo fermaglio di ottone, è forse di età posteriore alla pergamena, la quale, a giudizio di competenti, risalirebbe al secolo XV: Però la forma delle lettere che compongono la parola *Sagona* (1), scritta presso il vertice dell'angolo inferiore a destra, fa pensare al secolo successivo.

Sopra l'antico nome di Savona, in alto, è segnato un IV, romano, sormontato da una macchia indecifrabile.

La veduta fu disegnata colla punta di un pennello intinto nell'inchiostro, ora ingiallito dal tempo e, per i particolari più minuti, con sottili linee grafite.

Sullo sfondo si profilano i monti affatto sprovvisti di abitazioni; nel primo piano del quadro è riprodotto con esattezza di particolari lo scoglio di Priamar, sul cui ciglione

(1) L'arabo Edrisi, il quale per incarico di re Ruggero II di Sicilia scrisse fra il 1139 o il 1154 una grande opera geografica, nomina in questa tre volte *Sagūnah* (Savona). La terza volta, a pag. 85 del volume « L'Italia descritta nel Libro di re Ruggero » compilato dal geografo arabo Edrisi o pubblicato col testo originale, versione e note da M. Amari e C. Schiapparelli - Roma, Salviucci, 1883 », chiama *Sagūnah*, città bella, in luogo delizioso molto fertile e ricco d'alberi.

Afferma il Verzellino (I, pag. 78) che *Sagona* trovasi in documenti autentici del 999 o del 1300. In due documenti dell'anno 1102, riportati dal Caffaro (« Annali di Genova » - Genova, Carniglia, 1828, pag. 23 o 24) si ha *Sagonensibus* e *Sagonenses*; mentre in altro documento del 1153 (pag. 125) si trova *Savona* e *Savonensis*.

In atti rogati in Famagosta nel 1300 i Savonesi sono designati *de Sagona* (Cfr. V. Poggi, « Postille alle Memorie savonesi del Verzellino ». Bull. della Soc. Stor. Sav. Anno I, 1898, pag. 94).

rivolto a S. E. si distende, lungo una linea spezzata che ne segue le accidentalità, il muro di cinta, piuttosto basso, non merlato, dell'oppido difeso da quattro torri quasi equidistanti fra loro.

La più grande e robusta è la prima a destra, la quale poggia solidamente sopra una base massiccia in forma di tronco di piramide quadrangolare. Questa torre doveva avere, come il forte di S. Giorgio sorto sulle sue rovine (1), il compito importante di difendere il seno orientale che accolse le dieci navi lunghe di Magone.

La seconda, così bassa e tozza da non meritare il nome di torre, riceve luce da un grande finestrone aperto sul mare. La terza, la più alta, si eleva, a differenza delle altre, dall'interno del recinto; l'ultima occupa l'estremità occidentale dove sorse più tardi il tempio di Santa Maria di Castello.

Dietro a queste semplici opere di difesa si scorge un piccolo gruppo di case, o piuttosto capanne, senza indicazione di porte e finestre, col tetto di notevole spessore a uno o a due spioventi (2).

(1) Leggesi a pag. 3 di G. A. Rocca, « Le chiese e gli spedali della città di Savona non più esistenti o che subirono modificazioni » - Lucca, Canovetti, 1872 -, che il castello di S. Giorgio « fu prima appellato *Castrum Sagunense* ».

Secondo il Cap. Prof. G. Boschetti (« Il Porto di Savona dalla sua origine ai tempi nostri » - Torino, Bona, Tav. 11), fu « costruito con quasi certezza da Magone ».

(2) Vittorio Poggi in « Albisola », o. c., accennando agli aggregati di abitazioni che costituivano, nel territorio savonese, i primi centri di vita civile, conosciuti più tardi sotto il nome di oppidi, scrive a pag. 85: « Certamente noi non possiamo figurarci quei primi centri abitati « che come un nucleo di capanne di legno rivestito di argilla e sor-  
« montate da tetti di paglia; imperocché le costruzioni in muratura  
« decorate di membrature architettoniche e munite di tetti ricoperti di  
« tegole e di embrici fittili furono importate nell'Italia Superiore dagli  
« Etruschi della Circumpadana soltanto nel sec. V av. Cr., mentre  
« tutto concorre a far credere che prima della conquista romana i Li-  
« guri non avessero alcuna pratica dell'arte muraria ».

Una stretta lingua di terra, bagnata a levante dal mare che si addentra nel seno naturale già ricordato, congiunge lo scoglio alla terraferma.

A ponente del promontorio si inarca una linea che rappresenta il limite di separazione fra il mare e l'antica palude, la cui riva settentrionale è segnata da una curva sinuosa, più marcata alla base della collina, appena accennata dove emergono i sedimenti alluvionali depositati dal fiume, che scorre in un letto debolmente indicato, sulla sponda destra, da una linea sbiadita.

Questa rappresentazione oro-idrografica corrisponde fedelmente a condizioni morfologiche anteriori di parecchi secoli al tempo in cui visse il disegnatore della pergamena. A quali fonti antiche, con qualche probabilità romane, non giunte sino a noi, egli abbia attinto, non possiamo sapere, ma è ragionevole escludere che la ricostruzione dell'aspetto del promontorio e delle adiacenze sia parto esclusivo della sua fantasia.

Considerazioni di carattere geologico, scandagli eseguiti a varie riprese, documenti storici attestano che in tempi remoti le onde del mare s'infrangevano alla base orientale-settentrionale dello scoglio, e colla erosione e ablazione del retrostante deposito pliocenico andavano ingrandendo il porto naturale.

L'interrimento ebbe inizio soltanto allorché, colmate le paludi (1), il Letimbro e i torrenti Molinero, Quiliano e Segno (2) incominciarono a sfociare nel mare trasportandovi

(1) Per quello che riguarda le paludi, ricordate anche da Strabone, che si estendevano da Savona a Vado, Cfr. Tommaso Belloro, « I Vadi Sabazii » in G. Cortese, « Sabatia » cit. pag. 26 - 33.

Vittorio Poggi, « Cronotassi dei principali Magistrati che ressero e amministrarono il Comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia » - Torino, Paravia, 1905 - 1912, II, pag. 5 e 6.

(2) Escludo i fiumi e i torrenti che scorrono a ponente del Capo di Vado, perché ormai è bene accertato che nel Mediterraneo i materiali portati al mare dai corsi d'acqua tendono a localizzarsi nel luogo



**L'antico oppido savonese**  
Da una pergamena (*Fotografia Brilla*)



le sabbie, le quali, sospinte in direzione di levante dalle prevalenti mareggiate di libeccio, sorpassarono la punta del promontorio e, per effetto dei flutti di espansione e di quelli provenienti direttamente da scirocco, si addossarono alle marne, allargando l'istmo a spese dello specchio acqueo del porto.

Tutte le strade e piazze della vecchia Savona che si trovano ad oriente della curva tracciata dalle vie Quarda superiore, Orefici e Riario, occupano il terreno di riempimento dell'antica insenatura, formato in prevalenza dalle sabbie marine.

A scongiurare il pericolo di un completo interrimento, si costruì tra l'800 e il 1000, secondo il Boschetti (1), sullo scorcio del secolo XII secondo il Torteroli (2) e il Poggi (3), il primo tratto di quel molo, largo 12 metri, il quale, dopo successivi prolungamenti, ebbe il nome da Sant'Erasmus.

Un muraglione, costruito parecchi secoli prima *per difendere*, si diceva, *dai venti di scirocco la parte più interna del seno*, fu ricordato da G. B. Belloro (4), da T. Tor-

---

di origine. (Cfr. Paolo Cornaglia, « Sul regime delle spiagge e sulla regolazione dei porti » - Torino, Paravia, 1891 - Pag. 179). Per il caso nostro basta notare che « i frammenti di calcare secondario che si trovano ancora in abbondanza a sud del molo alla cava di Bergeggi, non lo oltrepassano » (o. c. pag. 177). « Così si può asserire che ogni seno falcato ricetta ciottoli e ghiaie non provenienti dai seni vicini ». (Issel A., « L'evoluzione delle rive » cit. Pag. 77).

(1) Boschetti G, o. c., Tav. II.

(2) Tommaso Torteroli, « Monumenti di Pittura, Scultura e Architettura della Città di Savona » - Savona, Tip. Prudente, 1847, Pag. 16.

(3) Poggi V. in « Monografia dei Porti dell' antichità nella Penisola Italiana » - Roma, 1905. Pag. 74.

(4) Giovanni Battista Belloro. « Sull'intelligenza di alcuni passi di T. Livio relativi alla situazione dell'antica Savona » in G. Cortese, « Sabatia », pag. 50.

teroli (1), da N. C. Garoni (2), da A. Bruno (3), da V. Poggi (4).

Un tratto di questo muro era stato scoperto sin dalla fine del sec. XVII nella piazza del Brandale, nel 1719 presso la casa Corsi (5); ma notizie ampie e precise si hanno soltanto da una relazione (6) dell'architetto civico Giuseppe Galleano il quale, nel 1839, aveva fatto eseguire, alla presenza dell'avv. Giuseppe Nervi, alcuni scavi in magazzini addossati alla strada di *Chiappinata* (oggi via Riario) ove « si è trovato alla profondità di un palmo circa sotto il suolo del magazzino *un massiccio di fabbricato antichissimo*, formato di grosse pietre con cemento di calce e grosso sabbione, della natura di quello che si osserva nelle più antiche costruzioni..... Si è riconosciuto che quella antichissima opera si protrae nella direzione greco-levante ». Il Galleano conclude con queste parole: « Esaminata attentamente la forma e la direzione della costruzione anzidetta, il sottoscritto ha formato l'opinione che la stessa deve essere antichissima ed anteriore alla costruzione dell'antico molo del porto: che tale opera deve essere stata costruita per difesa dell'antico seno di mare o porto naturale che

(1) Torteroli T., « Un tronco della Via Emilia ». Memoria storica della città di Savona. - Savona, Sambolino, 1862, pag. XI.

Torteroli T., « Monumenti di Pittura, Scultura e Architettura della città di Savona » - Savona, Tip. Prudente, 1847. Pag. 10.

(2) Garoni N. C., « Guida storica, economica o artistica della città di Savona » - Savona, Sambolino, 1874. Pag. 45.

(3) Bruno A., « Storia di Savona » - Savona, Bertolotto, 1901, Pag. 19.

(4) Poggi V. in « Monogr. » cit., pag. 74.

Poggi V., « Cronotassi » cit. II, pag. 9.

(5) Saonino Sabazio (pseudonimo del can. A. Astengo), « Del nuovo valico ferroviario Savona, Sassollo, Acqui, Asti, Alessandria » - Savona, Bertolotto, 1894. In nota del Minuto a pag. 16, 17.

(6) Bruno A., « Contributo agli studi archeologici del sottosuolo locale ». Bull. della Soc. Stor. Sav., 1898, n. 1, pag. 20-22.

arrivava sin presso l'antica chiesa parrocchiale di S. Pietro dove esisteva la dogana, e che perciò non può diversamente considerarsi che uno antico molo, avente la direzione da maestro a greco-levante, per garantire dalle maree e dai venti di scirocco il seno di mare anzidetto ».

Scavi posteriori, in particolare quelli praticati per il compimento di via Paleocapa (1), hanno permesso di determinare l'intero percorso di questa antica costruzione che « dalle falde dello scoglio di S. Giorgio descriveva una curva di cui si potrebbe oggi determinare approssimativamente l'andamento per vico dei Fondachi, piazza del Brandale, via Orefici, via Guarda Superiore, piazza Leon Pancaldo, cappella di S. Ponzio, ora di Santa Lucia » (2).

Poichè questa curva coincide pressappoco colla linea che separa il deposito pliocenico dalle sabbie medioevali, il muro, addossato, o quasi, alla ripa marnosa nella parte più interna dell'insenatura, non poteva compiere l'ufficio di molo, ma era una *calata* (3) o *panchina* che si opponeva ad una ulteriore invasione del mare.

Nè la calata costruita indubbiamente prima che s'iniziasse l'interrimento, nè la via litoranea di Emilio Scauro con una sua probabile diramazione (4), nè il ponte « di pietre di taglio nerognole » (5), giudicato concordemente costruzione romana, che fino a pochi anni addietro si ammirava nel giardino Frumento a levante del moderno, detto della Consolazione, ed oggi è interrato presso le officine del deposito locomotori ferroviari, insomma nessuna delle opere che attestano il risveglio portato nella Sabazia dal soffio

(1) Dove, secondo il Minuto in nota citata, il muro era largo 2 metri e « lì vicino fra i rottami si trovarono diversi grossi mattoni di 36 centimetri e qualche moneta antica romana ».

(2) Poggi V., « Monografia » cit. pag. 74 e « Cronotassi » cit. II, pag. 9.

(3) Già il Torteroli, il Garoni o il Poggi (l. c.) avevano dubitato che fosse una calata.

(4) Poggi V., « Cronotassi » cit. II. pag. 11 in nota e pag. 12.

(5) Torteroli T., « Monumenti » cit., pag. 10.

della civiltà romana, si trova raffigurata nella pergamena medioevale.

L'autore della veduta, vissuto in un'età in cui Savona, ricca di chiese, di palazzi, di torri patrizie (1), estendeva le proprie mura dalla rocca di Priamar al castello dello Sperrone, includendovi le quindici vie sorte sull'area già occupata dal mare (2), riuscì a rappresentare con mirabile esattezza topografica, confermata dalle indagini moderne, un paesaggio assai diverso da quello che gli stava innanzi agli occhi.

È esposta nel museo, accompagnata dal passo di Tito Livio in cui compare per la prima volta il nome di Savona, una ricostruzione ideale dell'oppido preromano, disegnata ad acquerello dal capitano Minuto, il quale o non possedeva ancora o non teneva presente la pergamena medioevale. Egli, infiammato di vivo amore per la sua terra, la immaginò molto più estesa e assai più bella di quello che fosse al tempo della seconda guerra punica.

#### 5.º — Scoperta di tombe liguri-romane.

Durante i lavori iniziati nel settembre del 1887 e proseguiti sino al 1889 per abbassare il livello del corso Mazzini e spianare gli spalti settentrionali della fortezza di Savona, furono messi allo scoperto, di fronte all'edificio ove, allora, aveva sede il collegio delle Scuole Pie, gli avanzi del castello di S. Giorgio edificato nel medio evo sopra una rocca romana (3) succeduta, forse, a quella cartaginese.

(1) Si vedano, nel museo civico i panorami di Savona dei secoli XV e XVI, e « La città di Savona (da una miniatura del codice della bibl. naz. di Parigi) » in « Annali Genovesi di Caffaro » etc. - Genova, Pagano, 1925. Vol. III, pag. 62, 63.

(2) Poggi V., « Cronotassi » cit. II, pag. 10 in nota.

(3) Idem., « Cronotassi » cit. II, pag. 8 in nota. Anche l'avv. Giuseppe Nervi, in note manoscritte possedute dalla biblioteca civica, precisava in quel punto la posizione di un fortilizio romano (Cfr. P. Barocelli, « Vada Sabatia » cit., pag. 132).

Le mine fecero saltare robusti muraglioni, alcuni dello spessore di 6 metri; quando il terreno fu liberato dalle rovine, apparvero, allineate nella direzione del parallelo, tre tombe scavate nella roccia viva (gneiss) a forma di trapezio: due lunghe m. 1,80 con uno dei lati paralleli di 55 centimetri, l'altro di 50; la terza rispettivamente di 190, 60 e 50 cm. La parte corrispondente al capo era rivolta verso ponente, come nella tomba preistorica della vicina piazza Mazzini e nelle quattro tombe romane scoperte nel luglio del 1903 entro la fortezza (1). La profondità era dai 60 ai 70 cm. Lungo l'orlo era stato scolpito un battente destinato a ricevere il contorno del coperchio, il quale doveva essere fermato da grossi chiodi infissi in fori che si vedevano ai vertici degli angoli e nei punti di mezzo dei lati maggiori. Mancavano le lastre dei coperchi.

Ho ricavati i dati precedenti da appunti lasciati dal capitano Minuto, già ricordato, il quale ebbe il merito di prendere note e disegni sugli avanzi che andavano scomparendo e di salvare dalla dispersione gli oggetti di bronzo scoperti entro e presso le tombe. Questi importanti cimeli vennero donati nel 1916 al museo civico dalla vedova del Minuto.

I sepolcri di Savona sono identici a quelli di S. Genesio, sopra Vado Ligure, che Cesare Queirolo (2) giudica cartaginesi, e sono simili ad alcuni di Sardegna descritti da Antonio Bresciani (3). Differiscono dalle due tombe di Crissolo, scavate nel calcescisto in modo da rappresentare il contor-

(1) Foggi V., « Scoperta di sepolture dell'epoca romana nella Fortezza di Savona ». Bull. della Soc. Stor. Sav., Anno VI (1903), pag. 15.

(2) Queirolo C., « Dell'antica Vado Sabazia » - Savona, Bertolotto, 1865. Pag. 29.

(3) Bresciani A., « Dei costumi dell'isola di Sardegna comparati cogli antichissimi popoli orientali » - Napoli, 1861. Pag. 164, 165.

no del corpo umano con una cavità circolare destinata al capo (1).

Nella prima tomba, a levante, furono trovati:

1° Un coltello di bronzo, coperto da bella patina verde, colla punta spezzata. La lama, stretta nella metà superiore, si allarga fino a 18 mm. verso la base con una curva convessa della costola, grossa e robusta, mentre il taglio è leggermente concavo. La base si restringe in un còdolo lungo 53 mm. destinato ad entrare nel manico. Lunghezza totale 198 mm., peso grammi 32,631.

La forma della lama è simile a quella dei coltelli di bronzo provenienti dalle abitazioni lacustri della Svizzera (2), dalle terramare dell'Emilia e dalla caverna della Matta nel Finalese (3). Però quest'ultimo è munito di un corto tubo (gorbia) per ricevere il manico. Afferma il De Mortillet (4) che i coltelli a còdolo precedettero quelli a gorbia.

2° Idoletto di rozza fattura, ben conservato, lungo 56 mm., pesa gr. 9,31, a corpo piatto che sembra ritagliato da una lastra di bronzo e rifinito colla levigatura. Sulla testa posa un berretto conico colla punta un poco rivolta in avanti. Nella faccia sono irregolarmente scolpiti gli occhi, il naso e la grande bocca; collo largo; stretto il busto; il braccio sinistro piegato ad ansa sul fianco, il destro obliquamente disteso; non sono segnate le dita nella piccolissi-

(1) Gastaldi B., « Iconografia di alcuni oggetti di remota antichità rinvenuti in Italia ». Memorie della R. Acc. delle Sc. di Torino, 20 giugno 1869. Serie 2ª, Tomo XXVI (1871). Pag. 111. Tav. X, fig. 5.

(2) Lubbock J., « I tempi preist., etc. », cit. Fig. 40 e 41.

Do Mortillet, « Musée Préhist. » cit., Pl. LXX, fig. 722 o Pl. LXXIX, fig. 866.

(3) Issel A., « Note paleontologiche sulla collez. del sig. G. B. Rossi ». Bull. di Paleont. it. XIX, pag. 72, Tav. III, fig. 15.

Id., « Lig. Preist. », pag. 103, fig. 23.

Morelli N., « Icon. Preist. Lig. », Tav. XI, fig. 3.

(4) L. c. Pl. LXXIX.

ma mano ; le gambe sembrano avvolte da una veste stretta e aderente al corpo verso la base, la quale fu spezzata.

Il confronto colle figure dell'opera di Gaetano Cara « Sulla genuinità degli Idoli Sardo-Fenici esistenti nel Museo Archeologico della R. Università di Cagliari » - Cagliari, 1875, avvalorà la congettura del Minuto che questo prodotto di un'arte primitiva sia stato importato dai Fenici, i quali, sin dal 1200 av. Cr., trafficavano metalli colla Provenza (1), o sia venuto in tempi meno lontani quando i Liguri, come racconta Diodoro Siculo (2), csercitavano la mercatura navigando sino alla Sardegna e alla Libia. È noto che Savona, durante la seconda guerra punica (3), era alleata di Cartagine, colonia fenicia.

La scoperta assume grande importanza dal fatto che prima d'ora « lungo le due Riviere non fu segnalato un solo cimelio di origine sicuramente fenicia » (4).

3° Monete antiche che il Minuto suppone cartaginesi. Furono sottratte dagli operai.

Non è fuori luogo ricordare che si conserva nel museo civico savonese un'autentica moneta cartaginese trovata in via Paleocapa quando fu edificato il palazzo detto *dei paronzi*. È un bronzo di 27 mm. di diametro che ha nel diritto la testa di Proserpina e nel rovescio una protome di cavallo. È forse la medesima moneta che fu indicata dal Barocelli in nota a pag. 131 di « Vada Sabatia » cit.

(1) Issel A., « Lig. Preist. », pag. 97.

(2) « Mercaturam exercent navigantes per Sardiniam, Libicumque pelagus sponte se gravibus maris periculis objectantes ». Diod. Sic., l. c.

(3) T. Livio, l. c.

(4) Issel, A., « Lig. Preist. », pag. 93.

Nelle « Note Supplementari » cit, l'Issel scrive a pag. 26: « Nulla si oppone all'ipotesi che abbia origine fenicia o cartaginese » una rozza figurina di bronzo raccolta in Vallauria (Alpi marittime) e descritta da Doublet G. in « Bull. Arch. » - Paris, 1908.

La seconda tomba conteneva :

1° Una piccola chiave romana, di bronzo molto ossidato, identica a quella figurata nel Dizionario del Rich (1) al vocabolo *Clavis*, n° 2. L'anello, esattamente circolare, ha il diametro esterno di 31 mm., altrettanto è lungo il fusto, cilindrico, cavo; l'ingegno ha due denti ricurvi. Come nella figura citata, il tratto in cui l'anello s'innesta al fusto è rinforzato da due espansioni piatte, una per parte. Pesa gr. 22,969.

2° Pugnaleto di bronzo, ben conservato, a lama ricurva, quadrangolare, aguzza ad una estremità, appiattita all'altra, con due fori pei chiodi destinati a fissare il manico. Lunghezza totale 12 cm.; peso gr. 8,656. Si veda la figura al vocabolo *Sica* nel Dizionario citato.

Nella terza tomba si rinvennero :

1° Un' elsa (mora) di *Machaera*. È di bronzo in forma di losanga lunga 77 mm., larga 26, con 5 di spessore, ornata a ciascuna estremità da una testa di scimmia. La fenditura conserva un piccolo frammento ossidato di lama di ferro, evidentemente a un solo taglio. Pesa, insieme al frammento di lama, gr. 51,50.

2° Molte ossa umane, fra le quali un grosso teschio. Non furono conservate.

Delle tre tombe di Savona Romana diedero un breve cenno il Dott. Antonio Magni (2) e il Dott. Alessandro Cortese (3).

Nelle vicinanze dei sepolcri si raccolsero i seguenti oggetti, tutti di bronzo :

(1) Rich A., « Dizionario delle Antichità Greche e Romano ». Opera tradotta dall'inglese sotto la Direzione di R. Bonghi e G. Del Re con suppl. di G. Fiorelli. - Milano, 1869.

(2) Magni A., « Notiziario di Archeologia ed Arte della Regione Comense ». Estr. dal fasc. 86-87 (anno 1924) della Rivista Arch. della Provincia e antica Diocesi di Como. - Como, 1924. Pag. 19.

(3) Cortese A., « Appunti di Arch. nostrana. Ricordi di Savona Romana ». Giornale « Il Cittadino ». - Savona, 2 settembre 1925.

1° Statuetta romana alla 9 cm., molto corrosa dal tempo, restaurata con gesso. Rappresenta un uomo nudo, ritto in piedi, artisticamente modellato. Il braccio destro è in atto di porgere o sostenere un oggetto scomparso insieme alla mano.

2° Piccola pantera di sesso femminile, grossolanamente modellata, lunga 51 mm., fissata sopra una piastra curva pure di bronzo. In buono stato di conservazione. Altezza, compresa la base, 63 mm.; peso gr. 119,25. La lunga coda è avvolta a spirale intorno alla gamba posteriore sinistra, la zampa anteriore sinistra posa sopra un grosso bastone verticale. È forse un manico il quale, per mezzo di bulloncini introdotti in fori di cui rimangono le tracce ai quattro vertici della lastra, era applicato sulla superficie esterna di un vaso, come in quello celebre della prima età del ferro trovato nell'ampia necropoli di Hallstatt, conservato nella sala XII del museo di Vienna (1).

Sulla rappresentazione della pantera nell'arte orientale e in quella greco-romana, si veda V. Poggi, « Delle Antichità di Vado », pag. 8-10. Estr. dal « Giornale Ligure », anno 1877.

3° Un cono cavo, alto 23 mm., del peso di gr. 31,44. Sotto la base, che ha il diametro di 33 mm., sta una sbarra trasversale curva, alla quale veniva legato il filo per formare il *Perpendiculum* adoperato dai muratori.

4° Due anelli per dita, uno semplicissimo, diametro interno 20 mm., per uomo; l'altro, col diametro interno di 16 mm., ha il castone privo della pietra.

5° Frammento di grande vaso con un cordoncino in rilievo a 26 mm. dall'orlo. Pesa gr. 21.

6° Arco a leggera curvatura di fibula, lungo 98 mm., di fattura assai semplice. Manca l'ago che era articolato in un occhiello ad una estremità dell'arco. Il peso è gr. 13,32.

(1) « Allgemeiner Führer durch das K. K. Naturhistorische Hofmuseum » - Wien, 1909. Pag. 149 con fig.

Una figura riprodotta da un disegno del Sacken, la quale mostra più chiaramente il modo di applicazione della lastra, si può vedere in « Bull. di Paleon. it. » Anno XVIII, pag. 238.

7° Frammento di cucchiaio. Il manico è adorno di piccole borchiette, allineate.

8° Quattro chiodi di varie forme e dimensioni, e alcuni frammenti di uso ignoto (1).

La distribuzione, qui sopra riportata, degli oggetti di bronzo nelle tre tombe fu giudicata la più probabile dopo accurati confronti fra 14 manoscritti, non completamente concordi, del Minuto, il quale non era presente quando gli operai raccolsero quei cimeli. Secondo appunti consegnati a fogli volanti, l'idoletto sarebbe stato scoperto nella seconda tomba; la chiave e lo stiletto nella terza.

Poichè gli avelli erano stati scoperchiati e manomessi, verosimilmente quando fu costruito il castello medioevale di S. Giorgio, non possiamo giungere a conclusioni sicure sul loro contenuto originario, nè escludere che racchiudessero alcuni dei bronzi raccolti nelle vicinanze. Secondo una nota scritta da quel benemerito raccoglitore, la statuetta romana e la fibula si sarebbero rinvenute entro la terza tomba.

Alla distanza di trenta metri dagli avanzi del castello S. Giorgio, presso una torre quadrangolare, e sotto la via Chiappinata, furono raccolte, qua e là, monete romane acquistate dal Minuto.

Qui cedo la parola all'appassionato e valente numismatico Dott. Alessandro Cortese (2):

« Il Minuto conosceva in me un appassionato studioso e raccoglitore di monete antiche, epperò volle sottoporre al mio esame tutte le monete che egli aveva potuto raccogliere negli sterri del 1887-89. Erano circa un centinaio: si trattava di monete spettanti alla *Serie Imperiale-Romana*, tutte di *oricalco* o *bronzo* e di *rame*. Nessuna moneta, quindi, di popoli italici e gallici, nessuna traccia delle *dracme* e *mezze dracme massaliote*, che pur dovettero

---

(1) Utensili romani di bronzo furono rinvenuti negli scavi eseguiti l'anno 1852 per la costruzione del teatro Chiabrera: fibule, un cucchiaio etc. (V. Poggi, « Albisola », cit. I, pag. 107 in nota.

(2) Dall'articolo citato del giornale « Il Cittadino ».

esservi in corso, datando da epoca remotissima i rapporti commerciali tra Savona e Marsiglia; nessuna traccia di monete romane-consolari, ossia della Repubblica.

Più della metà erano sconservate e irriconoscibili, causa la forte ossidazione di colore verde chiaro o verde malachite e le incrostazioni.

Il quantitativo maggiore era dato da *Piccoli Bronzi*. Questi, in gran parte, spettavano al *Basso Impero*. Abbastanza rappresentati i due Licini, Costantino Magno e il di lui figlio Crispo. Dei successori di Costantino Magno, non mancavano i comunissimi piccoli bronzi di Costantino II, Costante, Costanzo II, Valentiniano I, Valente, Valentiniano II.

I rispettivi esergli profferivano segni ed abbreviazioni di Zecche romane, specialmente galliche: Arles, Lione, Narbona, Treviri.

Tra i *Medi bronzi*, figurava quello comunissimo con l'ara e PROVIDENT, sul rovescio, per Augusto, emesso dalla zecca di *Lugdunum*.

Era rappresentata, con un *Grande bronzo* di *Giuliano l'Apostata*, la zecca di *Costantina*.

Pochi anni prima di morire, il Minuto mi fece dono delle monete meglio conservate, della predetta partita. Serbo tra i pezzi di bella conservazione: un medio bronzo di Nerone, un grande bronzo di Antonino Pio, un grande bronzo di Alessandro Severo, un grande bronzo di Giuliano l'Apostata ».

Le altre monete romane furono donate all'avv. Giuseppe Andrea Rocca.

Prescindendo dalle monete *sparsamente trovate*, l'esame del materiale raccolto dentro e presso i tre avelli conduce alla conclusione che essi sono *liguri dei primi tempi dell'occupazione romana*. Alcuni degli oggetti deposti accanto ai cadaveri si devono considerare come sopravvivenze di età precedenti.

Dunque al principio della dominazione romana si usavano nella Sabazia tre modi diversi di inumazione:

1° Entro grandi anfore (1), come a Spotorno (2), a Bergeggi (3), a Legino. Ne furono scoperte a Borgio Verezzi (4), a Pietraligure e a Genova (5).

2° Sotto embrici disposti a tetto, a doppio spiovente. Parecchie tombe di questo tipo, che il Poggi e l'Issel considerano come proprio dei Liguri Sabazi, vennero alla luce a Bergeggi (l. c.), a Legino (6), a Savona (7), e ad Albisola (8).

(1) Una fabbrica di anfore romano esisteva a Vado in prossimità del vecchio cimitero, ora abbandonato. La piccola fornace, di forma cilindrica, era scavata nella marna pliocenica, senza rivestimento di muro. Nel 1908 ne esisteva ancora una parte colla superficie interna indurita e arrossata dal fuoco, la quale colla sua curvatura mi permise di calcolare approssimativamente il diametro, che risultò di 3 metri. L'altezza era m. 2,50. Accanto alla fornace era accumulato un ammasso di cocci, quasi tutti di anfore, alcune molto grandi. Un'ansa porta, in lettere rilevate, la marca della fabbrica.

Nell'estrarre alcuni pezzi pel museo, trovai un medio bronzo di Antonino Pio.

(2) Issel A., « Notizie circa il ritrovamento di tombe arcaiche in Liguria ». Bull. di Paleon. it., XXXVII (1911), pag. 36 - 40.

(3) Issel A., Nota precedente.

Poggi V., « Scoperta di sepolture antiche a Bergeggi ». - « Il Cittadino », Gazzetta di Savona, 11 e 12 novembre 1910.

(4) Issel A., « Caverne ossifere del Loaneso e del Finalese ». Bull. di Paleon. it., XI (1885), pag. 110, Tav. IX, fig. 7.

Id., « Lig. Preist. », pag. 578 e « Lig. Geol. e Preist. », II, pag. 149 e seg.

Morelli N., « Icon. Preist. Lig. », T. IX, fig. 5.

(5) Issel A., « Notizie etc. » cit., Bull. di Paleon. it., 1911.

Id., « Note supplementari » cit., pag. 56 - 59.

(6) Torteroli T., « Monumenti etc. » cit., pag. 12.

Poggi V., « Scavi di Savona ». Estr. dal « Giornale Ligustico », 1877, fasc. I e II.

(7) Poggi V., « Scoperta di sepolture dell'epoca romana, etc. », cit. Bull. della Soc. Stor. Sav., VI (1903), pag. 14 - 19.

Barocelli P., « Vada Sabatia » cit., pag. 133.

(8) Poggi V. « Nuove scop. di antich. ». Strenna Sav., 1894, pag. 100.

Id., « Scoperte archeol. ». Bull. d. Soc. Stor. Sav., II (1899) pag. 121.

La necropoli di Legino, la quale insieme a cocci romani fornì un piccolo frammento di rozzo vaso preistorico, secondo il Poggi (« Il Cittadino » del 1910 cit.), rappresenta un periodo « esostorico durante il quale i Liguri indigeni già si trovavano a contatto colla civiltà romana, ma non erano peranco da questa compenetrati e assorbiti ».

3° In avelli scavati nella roccia viva, coperti da lastre di pietra e contenenti suppellettile metallica.

L'ultimo rito, meno semplice e più costoso, doveva essere riservato a personaggi ricchi o di gran conto.

Fino ad ora non si scopersero nella Sabazia tombe a incinerazione, non infrequenti in altre parti della Liguria.

Questo breve scritto mira unicamente a rendere noto agli studiosi che esiste nel museo di Savona un materiale archeologico, salvato per il buon volere di pochi dalla dispersione o distruzione, il quale, illustrato con larghezza di mezzi bibliografici e di confronto, con numerose figure che qui non hanno trovato posto, potrà illuminare di nuova luce i tempi più remoti della vita savonese.

Dal Museo Civico di Savona, 14 maggio 1928.

NICCOLÒ MEZZANA



# L'OPERA STORICA

DI

G. B. MINUTO

e la serie dei Magistrati di Savona

dal 1401 al 1528

PER

ITALO SCOVAZZI





**D**i G. B. Minuto, che tanti Savonesi ancora ricordano, fu sinora ingiustamente trascurato l'aspetto più nobile, per cui rimarrà il suo nome: l'amore alla città natia, la curiosità intensa, appassionata, rivolta al passato glorioso della sua terra, l'ardore di indagini nella storia e nell'arte della sua Savona.

Nato il 20 marzo 1849 ed ereditata dai maggiori la passione per il mare, corse a lungo, come capitano, gli oceani. A quarantun anni, dopo oltre 22 di navigazione, e precisamente dal 6 luglio 1890, il Minuto, « notissimo e venerato in tutta Savona per buon senso ammirabile, rettitudine scrupolosa d'intendimenti, esemplare integrità di costumi, entusiasmo illimitato e sincero per il pubblico bene, pel vagheggiato risorgimento della città » (1), si trovò eletto nel Consiglio del Comune da un plebiscito di 1055 voti, e vi sedette sino al 1904, recando alla vita amministrativa della sua patria il contributo di una natura esuberante e vivacissima. Episodio clamoroso della sua attività pubblica fu la causa per oltraggio all'assessore Avv. Giuseppe Astengo, causa che il Minuto, col valido patrocinio dell'Avv. Ber-

---

(1) B. Mattiauda, « Motivi di ricorso pel capitano G. B. Minuto alla suprema Corte di Cassazione in Roma - Seconda Sezione Penale (Udienza 14 ottobre 1898) », Savona, Bertolotto, 1898, p. 17. Del Minuto scrisse un breve conno necrologico F. Noberasco su « Il Lettimbro » di Savona, 5 ottobre 1916.

nardo Mattiauda, onore degli studi giuridici e storici di Savona, testè rapitoci dalla morte, spinse fino alla suprema Corte di Cassazione in Roma.

Come cittadino e come consigliere comprese bene i massimi problemi di Savona, cioè il problema portuale e quello delle comunicazioni transapenniniche, e ad essi dedicò le migliori energie.

Già nel 1888 aveva dato alle stampe un opuscolo di poche pagine, che amò intitolare « Il sogno di un marinaio - Savona fra venti anni » (Savona, Tipogr. Ligure), « ispirazione d'affettuoso entusiasmo per questa sua terra natale e vaticinio che se ancora oggidi non è interamente avverato, nè interamente lo sarà mai, fu ad ogni modo e resta il più nobile sogno che per Savona si potesse sognare » (1). Un altro opuscolo, nello stesso anno, « Il grido d'un cittadino savonese - I bisogni più vitali e urgenti del Porto di Savona » (Savona, Stabil. Tipogr. A. Ricci), dedicò al porto, fonte possibile per Savona di ogni prosperità, ragione essenziale della sua storia e della sua vita. Lo stesso grido ripeté nel 1891 in Consiglio come relatore della « Commissione incaricata di studiare e riferire intorno ai mezzi migliori per tutelare gli interessi del nostro porto ». Del resto, molti verbali di sedute consigliari attestano quanto costante e intelligente zelo Egli spiegasse per il porto, come pure per il progettato valico apenninico Savona-Sassello-Acqui.

Il Minuto non solo amò il loco natio, com'è istinto e dovere di ogni uomo; non solo l'amò *operosamente*, com'è virtù di pochi; egli l'amò soprattutto da *innamorato*. Poichè c'è l'amor pacifico, abitudinario (lo dicono più saldo), e c'è l'amore guerriero, che è un tormentoso scavare entro le anime, l'amore degli innamorati e degli asceti, che alterna le bizzze, le furie e gli assalti, alle divine estasi plenilunari. Dicono si consumi più presto; ma di tale amore arse per Savona il capitano Minuto: finchè visse. La sua patria spronò e fustigò con furore di passione, vagheggiò nella

---

(1) B. Mattiauda, o. c., p. 18, n. 1.

beatitudine del sogno, frugò nella malia delle memorie, nella santità delle tradizioni.

Un uomo, siffatto era necessariamente condotto alla storia, che tanti, usi a sentirsi vivere solo nell'attimo che rodono la vivanda, considerano vano e freddo rimescolamento di cose morte.

L'amore per Savona fece del Minuto un tenace autodidatta. Studiò, come potè, storia, latino, paleografia e, così nelle sue lunghe peregrinazioni, in mezzo alle cure mercantili, come in patria, attese a raccogliere vecchi libri, antichi manoscritti, preziose stampe, carte, memorie d'ogni genere, in cui Savona doveva aver sempre la sua parte. Ma uomo di buon gusto e collezionista più che erudito, ricercatore curiosissimo più che dotto, entusiasta più che critico, non riuscì mai a elaborare in una visione unitaria le molteplici cognizioni: qui fu il suo tormento. Si provò infinite volte a organizzare i frutti delle parziali ricerche: ma non gli uscirono che frammenti, tutto sentimento e punto scienza. « Dio sa la fatica che ho fatto e quali sacrifici di danaro ho sostenuto per raccogliere in trenta e più anni queste poche memorie, ricavate da fogli decrepiti, sui quali perdevo gli occhi: Ma non ho mai voluto prestar orecchio al volgo, così facile all'errare come pronto al censurare ». E più sotto: La nostra Savona è tutta cuore. Rimirate il suo sito bello: vi rappresenterà la figura di un cuore che ama per farsi riamare ». Così scriveva il Minuto in una delle numerose, tormentatissime introduzioni al libro che non compì mai. Parole non da storico ma da poeta.

Spinto da un'insaziabile curiosità, da un eroico furore alla indagine storica, G. B. Minuto era negato alla storia. Tale fu la sua intima tragedia.

Invero, il poco che diede alle stampe, di carattere storico, è assai misera cosa. Nel 1906-7 pubblicò i « Cenni storici dell'antica Savo (Savona) », come prefazione alla Guida di Savona edita da A. Carpaneto; nell'estate del 1908 diede a luce, su alcuni foglietti rossi di pubblicità balnearia, brevi noticine storiche, di carattere divulgativo: « Frammenti cronistorici archeologici dell'antica Rocca Savona »;

« Il Promontorio di Priamà con brevi cenni cronistorici dell'agro savonese »; « Il Castello di S. Maria »; « L'antica Porta Balnei », nei quali traspare il suo immenso amore per i rari vestigi della Savona ligure-romana e medioevale.

Assai più importante è la mozione da lui svolta nella seduta consigliare del 13 agosto 1901 per rivendicare al Comune i diritti storici che la città ebbe sempre sul terreno dell'ex-fortezza di Priamar, mozione pubblicata sul « Bollettino della Società Storica Savonese » (1902).

Ma i frutti più preziosi delle sue indagini, distribuiti in numerosissimi fogli, giacciono tuttora inediti nel Civico Museo. Il Chiar. Prof. Mezzana, direttore del Museo e della Pinacoteca di Savona, dopo la morte del Minuto, si rivolse, il 5 ottobre 1916, al Sindaco Ing. Flaminio Becchi affinché si adoperasse che i manoscritti e le collezioni di stampe e di anticaglie del Minuto fossero acquistati dal Comune, tanto più che il Minuto stesso aveva già manifestata l'intenzione di farne dono alla città nativa. Per generosa intromissione dell'egregio Dott. Poggio Poggi, nipote della vedova Minuto, le carte e qualche cimelio furono dall'erede donati al Museo e affidati alla scrupolosa custodia del Mezzana, che dell'Estinto fu amico.

Le carte del Minuto, di maggior interesse storico, comprendono :

- 1) Dicianove grossi fascicoli intitolati « Storia cronologica della Città di Savona » e distribuiti in due serie, l'una numerata in rosso, l'altra in azzurro.

La prima serie comprende i fascicoli: I (207 a. C. - 1200 d. C.); I bis (1201 - 1213); II (1213 - 1225); III (1226 - 1243); IV (1244 - 1260); V (1261 - 1393); VI (1293 - 1320); VII (1320 - 1347); VIII (1348 - 1379); IX (1380 - 1399). La seconda serie comprende i fascicoli: I (1400 - 1425); II (1425 - 1439); II bis (1440 - 1480); III (1480 - 1497); IV (1497 - 1505); V (1505 - 1514); VI (1515 - 1524); VII (1524 - 1531); VIII (1532 - solo qualche nota agli anni 1571, 1627).

- II) Fascicolo dei Magistrati di Savona. Dopo alcuni cenni storici di scarso valore, comincia il capitolo « Governo

di Savona. Marchesi, Consoli, Podestà, Abati, Governatori, Sindaci, Senatori e Ministri », anno per anno, dal 967 al 1900. Il Minuto annetteva grande importanza al lavoro e scrisse sul fascicolo: « Importantissimo lavoro ultimato ». Il fascicolo consta di 47 fogli e, pur completo, presenta nella numerazione una lacuna nei fogli 1-8 e 14-16.

- III) Numerose carte di archeologia savonese, con schizzi a penna del Minuto stesso, riproducenti particolari di scavi e piante e aspetti dell'antico Priamar.
- IV) Una grossa busta con ritagli della preziosa Cronolassi di Tommaso Belloro. Erudito di grande valore, il Belloro segnava accuratamente su schede fatti, pur minimi, di storia savonese e nomi di magistrati, per ordine annalistico, quali desunse dalla lettura di antichi registri e documenti del Comune, di cui molti non sono più reperibili. Dei lavori del Belloro si valse molto il Minuto per i suoi studi e le sue ricerche.
- V) Una cartella di manoscritti del prof. Alessandro Giuria, fratello del più famoso Pietro.
- VI) Una cartella di manoscritti di vari autori, relativi al Chiabrera.
- VII) Una cartella di poesie manoscritte di Gius. Andrea Rocca.
- VIII) Una cartella di manoscritti di Tomaso e G. B. Belloro sulla questione della patria di Colombo. Alcuni furono pubblicati dagli autori stessi. Molti opuscoli raccolse pure il Minuto intorno alla questione colombiana.
- IX) Una cartella di alberi genealogici di molte antiche famiglie savonesi.
- X) Una cartella di lettere indirizzate da vari a G. B. Belloro: alcune di D. Promis e del barone Vernazza.
- XI) Una cartella di manoscritti vari di Tommaso e G. B. Belloro. Fra quelli di T. Belloro trovansi i preziosi appunti di numismatica savonese, di cui si valse D. Promis nella bella opera « Monete della Zecca di Savona » (Torino, Stamperia Reale, MDCCCLXIV).

- XII) Una cartella di manoscritti di Pietro Rocca e di G. A. Rocca.
- XIII) Alcune cartelle di stampe, incisioni, schizzi, di vari luoghi e di varie epoche.
- XIV) Cronaca savonese inedita, di G. B. Pavese, dall'anno 1600 al 1674.

I diciannove fascicoli, intitolati « Storia cronologica della città di Savona », piuttosto che storia sono un ricco zibaldone di notizie varie distribuite annalisticamente, senza alcun nesso ideologico. Tuttavia essi sono per uno storico una ricca fonte, cui solo da due anni si attinge con profitto (1).

Il fascicolo dei Magistrati di Savona ha pure notevole valore, e, come si vide, lo stesso Minuto ne ebbe coscienza. Fino all'anno 1400 la serie dei principali magistrati, che ressero e amministrarono il comune di Savona, è studiata magistralmente da Vittorio Poggi nella famosa « Cronotassi » (2). Dal 1520 al 1696 ci soccorre il diligente lavoro di O. Varaldo, « Serie dei Podestà di Savona » (3). Il lavoro del Minuto riempie la grande lacuna dal 1401 al 1528.

Nell'odierno risveglio di studi storici, credo sia cosa onorevole per la memoria del compianto e modesto studioso e utile agli eruditi la pubblicazione della serie dei principali magistrati che ressero Savona dal 1401 al 1528.

1401. Giovanni de Podio, di Genova, Podestà.  
 Francesco Bertone, Vicario.  
 Obertino de Guasconi, Vicario.  
 Giovanni de Borborini, Vicario.  
 Giovanni di Bagnara di Pontecurone, Giudice criminale.

---

(1) Cfr. I. Scovazzi - F. Noberasco, « Storia di Savona », Voll. I, II, III (1926-28).

(2) In « Miscellanea di Storia Italiana », 3ª Serie, T. X, pp. 241-339; T. XIV, pp. 1-98; T. XVI, pp. 1-235.

(3) In « Atti e Memorie Soc. Stor. Sav. », Vol. II, p. 513 sgg.

1402. Golestano Pinello, di Genova, Podestà.  
Bartolomeo de Reno, di Bologna, Vicario.
1403. Golestano Pinello, di Genova, Podestà.  
Pietro Lavorabene, Podestà.  
Biondo de Zanfreducci, Vicario.
1404. Pietro Lavorabene, Podestà.
1405. Pietro Lavorabene, Podestà.  
Opicino de Felizariis, di Pontremoli, Vicario.
1406. Taddeo Cattaneo, Podestà.
1407. Battista Zoagli, qd. Gotifredo, di Genova, Podestà.  
Nicolò de Costa Erbosa, Vicario.
1408. Battista Zoagli, Podestà.
1409. Battista Zoagli, Podestà.  
Giov. de Bombelli, di Crema, Vicario.  
Nico'ò de Bonfilippi di S. Severino, Giudice Crimin.
1410. Giovanni de Sopranis, Podestà.  
Francesco de Agaciis, di Vercelli, Vicario.  
Bartolomeo Nelli, di Città di Castello, Giudice Crimin.
1411. Imperiale Ricci, Podestà.  
Comino de Gandino, Vicario.  
Cristoforo Astolfi, di Pavia, Vicario.  
Antonio de Giorgi, Giudice Criminale.
1412. Pietro de Sopranis, olim Persio, Podestà.
1413. Giacomo de Franchi, olim Sacco, Podestà.  
Giacomo Tezeo, di Carmagnola, Vicario.
1414. Francesco Re, Podestà.
1415. Francesco Re, Podestà.  
Stefano de Lixiis, di Bobbio, Vicario.  
Giacomo de Pagani, Giudice Criminale.
1416. Francesco Re, Podestà.  
Stefano de Lixiis, di Bobbio, Vicario.  
Spinetta di Campofregoso, Podestà e Capitano di Savona e della Riviera occidentale.  
Benedetto de Ravaschieri, di Chiavari, Vicario.  
Luca de Bandelli, Giudice Crimin.
1417. Spinetta di Campofregos, Podestà e Capitano di Savona e della Riviera occidentale.  
Benedetto de Ravaschieri, Vicario.

- Lorenzo della Porta, Vicario.
1418. Spinetta di Campofregoso, Podestà e Capitano di Savona e della Riviera occidentale.  
Guardo o Goardo de Asti, Vicario.
1419. Id., Podestà.  
Id., Vicario.
1420. Id., Podestà.  
Id., Vicario.
1421. Id., Podestà.
1422. Antonio Ratto, Podestà.  
Antonio Zoppo, di Cassine, Podestà.  
Ravaschino de Squarzafighi, Vicario.  
Roggero de Bertoni, di Pavia, Giudice Crimin.  
Giuliano de Grassis, di Castelnuovo, Giudice Crimin.
1423. Antonio Zoppo, di Cassine, Podestà.  
Faustino de Squarzafighi, di Alessandria, Vicario.  
Antonio de Guarletti, di Asti, Vicario.  
Giuliano de Grassis, di Castelnuovo, Giudice Crimin.
1424. Antonio Zoppo, di Cassine, Podestà.  
Antonio de Guarletti, di Asti, Vicario.  
Giuliano de Grassis, di Castelnuovo, Giudice Crimin.
1425. Antonio Zoppo, di Cassine, Podestà.  
Antonio de Guarletti, di Asti, Vicario.  
Gilio de Guidobono, di Tortona, Vicario.  
Giuliano de Grassis, di Castelnuovo, Giudice Crimin.  
Oldrado de Lampugnano  
March. Pietro Pallavicino } commissari ducali.  
Bianchino Visconti }
1426. Raffaele de Mandello, Podestà e Commiss. ducale.
1427. Bartolomeo Pelletta, Commiss. ducale.  
Urbano di S. Alessio, Commiss. ducale.  
Oberto de Zagani, Vicario.
1428. Urbano di S. Alessio, Commiss. ducale.  
Oberto de Zagani, Vicario.
1429. Bianchino Visconti, Commiss. ducale.
1430. Urbano di S. Alessio, Commiss. ducale e Podestà.
1431. Urbano di S. Alessio, Commiss. ducale e Podestà.  
Conte Filippo Malletta, Vicario del Commiss.

- Francesco Cagnola, Segretario.
1432. Urbano di S. Alessio, Commiss. ducale e Podestà.
1433. Urbano di S. Alessio, Commiss. ducale e Podestà.  
 Francesco de Barbavariis, Luogotenente e Governatore della Città e Riviera per il duca di Milano.  
 Beltrame de Pagani, Vicario del Luogotenente ducale.
1434. Francesco de Barbavariis, Luogot. e Govern. ecc.
1435. Francesco de Barbavariis, Luogot. e Govern. ecc.  
 Giovanni de Velate, Vicario.  
 Marco de Franguelli de Salis, Giudic. crimin.
1436. Zaccaria Spinola  
 Gregorio Doria  
 Salvago Spinola  
 Andreolo Doria  
 Battista di Campofregoso, Podestà. } Commissari
1437. Tommaso Italiano, Podestà.  
 Giorgio de Cavalleri, Giudice e Vicario.
1438. Marco de Rapallo, Podestà.  
 Giovanni de Castello, di Trisobbio, Vic. e Giud. Crim.  
 Olivero de Strata, Giudice Crimin.
1439. Marco de Rapallo, Podestà.  
 Olivero de Strata, Giudice Crimin.  
 Leonello Spinola, Podestà.  
 Tommaso de Avvocati, Vicario e Giudice Crimin.
1440. Franco Giustiniano, Podestà.  
 Antonio de Gualis, Vicario,  
 Alberto Bolla, Giudice Crimin.
1441. Giovanni Lercaro, Governatore e Podestà.  
 Pietro de Busca, Vicario.
1442. Giacomo de Beninsia, Governatore e Podestà.  
 Cedrone di Arma, Vicario.  
 Andrea Passalacqua, di Tortona, Vicario.
1443. Barnaba Adorno, Capitano Governatore.  
 Giovanni de Castello, Vicario.  
 Isnardo de Guarco, Capitano Governatore.  
 Raffaele de Busseto, Vicario.  
 Luca Spinola  
 Antonio Doria } Commissari.

- Gaspere Maruffo, Commissario.
1414. Isnardo de Guarco, Capitano Governatore.  
Raffaele de Busseto, Vicario.  
Toramo Adorno, Governatore e Capitano della Riviera di Ponente.  
Gabriele di Persio, Luogotenente.  
Egidio de Serini, di Corneto, Giudice Crimin.
1445. Gregorio Adorno, Governatore e Capitano.  
Percivale Barruto, Vicario.
1416. Giacomo de Vivaldi, Governatore.  
Giov. Giacomo de Ratti Opizzoni, di Tortona, Vicario.
1417. Giorgio Grillo, Governatore.  
Antonio de Onofriis, di Sarzana, Vicario.
1418. Giorgio Grillo, Governatore.  
Antonio de Onofriis, di Sarzana, Vicario.
1449. Francesco Re, di Genova, Governatore.  
Antonio de Onofriis, di Sarzana, Vicario.
1450. Francesco Re, di Genova, Governatore.  
Antonio de Onofriis, di Sarzana, Vicario.
1451. Francesco Re, di Genova, Governatore.  
Antonio de Onofriis, di Sarzana, Vicario.
1452. Giacomo de Beninsia, Governatore.  
Antonio de Onofriis, di Sarzana, Vicario.
1453. Galeazzo Pinello, Podestà.  
Giov. Galeazzo di Campofregoso, Governatore.  
Pietro de Conti di Ponzano, Vicario.
1454. Giov. Galeazzo di Campofregoso, Capitano.  
Emanuele Scarampi, Governatore.
1455. Oberto Giustiniano, Podestà.  
Giovanni de' Villani, di Pontremoli, Vicario.
1456. Oberto Giustiniano, Podestà.  
Giov. Galeazzo di Campofregoso, Capitano.
1457. Giov. Galeazzo di Campofregoso, Capitano.  
Teodoro de Scaciosiis, di Casale, Vicario.
1458. Giov. Galeazzo di Campofregoso, Podestà.  
Teodoro de Scaciosiis, Vicario.  
Agostino Salvago, Podestà.  
Giacomo de Scriniiis, Vicario.

1459. Agostino Salvago, Podestà.  
 Giovanni de Veriis, d'Alba, Vicario e Giudice Crim.  
 Antoniotto de Franchi, Podestà.  
 Giacomo de Pelizzari, di Pontremoli, Vic. e Giud. Cr.  
 Alzias de Pontèves de Cotignac, Comm. per la Francia.
1460. Giovanni Galeazzo Campofregoso, Capitano.  
 Antoniotto de Franchi, Podestà.  
 Giovanni de Iberti, Giudice Criminale.  
 Giacomo de Vivaldi, Podestà.
1461. Giacomo de Vivaldi, Podestà.  
 Antonio Giorgio, di Milano, Vicario.  
 Bernardo Boverio, Giudice Criminale.  
 Louis de Laval, Governatore pel re di Francia.  
 Gauberto de Massner, Podestà.  
 Matteo de Guglielmo, Luogotenente di Vicario.
1462. Louis de Laval, Governatore.  
 Gauberto de Massner, Podestà.  
 Andrea de Buzi, Giudice Criminale.
1463. Louis de Laval, Governatore.  
 Andrea Ruffavento, Podestà.  
 Biagio de Ponzoni, Vicario.  
 Manfredo de Masi, di Ceva, Vicario.  
 Andrea de Fornari, Giudice Criminale.
1464. Corrado di Fogliano, Governatore.  
 Baldassare de Corte, Vicario e poi, dall'8 aprile, Podestà.  
 Benedetto de Corte, Podestà (dall'agosto).  
 Giovanni de Aliprandi, di Milano, Vicario.  
 Andrea de Fornari di Alessandria, Giudice Criminale.
1465. Benedetto de Corte, Podestà.  
 Giovanni de Aliprandi, Vicario.  
 Antonio de Guastamiglio, Giudice Criminale.
1466. Benedetto de Corte, Podestà.  
 Giovanni de Aliprandi, Vicario.  
 Alessandro di Castiglione, Podestà.  
 Giovanni de Aymis, Cremonese, Ducale Commissario.  
 Giovanni Ruffino de Bazanis, di Casale, Ducale Vic.  
 Carlo de Pizeli, Giudice Criminale.

1467. Antonio Guidobono, Ducale Commissario e Segretario.  
e Capitano Generale della Riviera.  
Giovanni Giacomo de Ratti, di Tortona, Vicario.  
Carlo de Pizeli, Giudice Criminale.
1468. Alessandro Castiglione, Podestà.  
Antonio de Crivelli, Milanese, Podestà.  
Bartolomeo de Signorio, Vicario.  
Giov. Antonio de Conti, Vicario.  
Carlo de Pizeli, Giudice Criminale.
1469. Guiniforte de Faciis, di Pavia, Podestà.  
Matteo de' Conti, Vicario.  
Giacomo de' Conti, Giudice Criminale.
1470. Guiniforte de Faciis, Podestà.  
Bartolomeo della Porta, Vicario.  
Francesco del Pozzo, di Vigevano, Vicario ducale.  
Giov. Agostino de Brigati, Giudice Criminale.
1471. Paolo di Castiglione di Beltramello, Podestà.  
Bartolomeo della Porta, Vicario ducale.  
Francesco del Pozzo, Vicario.
1472. Paolo di Castiglione di Beltramello, Podestà.  
Giuliano de Melvis, Commissario ducale.
1473. Paolo di Castiglione, Podestà.  
Gegnorello Omodeo, Commissario ducale.  
Giov. Paolo Barzizi, di Milano, Vicario.  
Giov. Tomaso de Zagani, Giudice Criminale.
1474. Raffaele Montaldo, Podestà e ducale Commissario.  
Giacomo Billia, Podestà e ducale Commissario.  
Giacomo de Gerardi, di Bassignano, Vicario.
1475. Giacomo Billia, Podestà e ducale Commissario.  
Leonello Billia, figlio del precelente, Luogotenente.
1476. Giacomo Billia, Podestà e ducale Commissario.  
Giov. Stefano di Montesanto, Vicario.  
Daniele de Rossi, di Piacenza, Podestà e duc. Comm.
1477. Daniele de Rossi, Podestà e ducale Commissario.  
Giov. Gabriello Gambarello, di Piacenza, Vicario.  
Bartolomeo de Buzi, di Varese, Giudice Criminale.
1478. Ambrogio de Miribello, Podestà e Comm. ducale.  
Giov. Gabriello Gambarello, Vicario.

1479. Bartolomeo di Campofregoso, Signore di Savona.  
Pietro Pisani, nobile veneto, Governatore.  
Antonio de Pettinati, Vicario.  
Andrea de Fornari, di Castelnuovo, Giudice Crimin.
1480. Bartolomeo di Campofregoso, Signore di Savona.  
Pietro Pisani, Governatore.  
Leonardo de Giraldi, di Pietrasanta, Vicario.  
Andrea de Fornari, Giudice Criminale.
1481. Bartolomeo di Campofregoso, Signore di Savona.  
Battista e Bernardina di Campofregoso, Signori di Savona.  
Leonardo de Giraldi, Vicario.
1422. Battista di Campofregoso, Signore di Savona.  
Leonardo Ravaschiero, Podestà.  
Paolo Castiglioni, Podestà.  
Leonardo de Giraldi, Vicario.  
Andrea de Fornari, Giudice Criminale.
1483. Battista di Campofregoso, Signore di Savona.  
Cosimo Pinello, Podestà.  
Giovanni Giustiniano, Podestà.  
Ilario de Gentili, di Tortona, Vicario.  
Agostino Adorno e Giov. Galeazzo di Campofregoso, Commissari.
1484. Girolamo Italiano, Podestà.  
Ilario de Gentili, Vicario.  
Girolamo di Augustoni, Giudice Criminale.
1485. Fregosino di Campofregoso, Signore di Savona.  
Girolamo Italiano, Podestà.  
Ilario de Gentili, Vicario.  
Girolamo de Augustoni, Giudice Criminale.
1486. Fregosino di Campofregoso, Signore di Savona.  
Cristoforo de Stradella, di Valdetaro, Vicario.  
Giov. Francesco de Seccafichi, Giudice Criminale.
1487. Fregosino di Campofregoso, Signore di Savona.  
Alessandro di Campofregoso, Vescovo di Ventimiglia, Governatore.  
Tomaso Italiano, Podestà.  
Cristoforo de Stradella, Vicario.

- Lorenzo de Marenchi, Vicario.  
Ambrogio Trinchedino, Giudice criminale.
1488. Fregosino di Campofregoso, Signore di Savona.  
Alessandro di Campofregoso, Governatore.  
Lorenzo de Marenchi, Vicario.  
Ambrogio Trinchedino, Giudice Criminale.  
Giovanni Adorno, Capitano e Governatore.
1489. Giovanni Adorno, Capitano e Governatore.  
Brixio Giustiniano, Podestà.  
Antonio de Costa, di Gavi, Vicario.  
Giorgio di Squarciafisco, di Alessandria, Giud. Crim.
1690. Giovanni Adorno, Capitano e Governatore.  
Giovanni de Pelizi, Vicario.  
Andrea de Fornari, Giudice Criminale.
1491. Giovanni Adorno, Capitano e Governatore.  
Ettore Spinola, Podestà.  
Francesco Ganduccio di Cipriate, Vicario.  
Cattaneo Spinola, Podestà.  
Giov. Maria de Grassi, Giudice Criminale.
1492. Cattaneo Spinola, Podestà.  
Giov. Giacomo de Ripa, Vicario.  
Pietro di Montenegro, Giudice Criminale.
1493. Giovanni Spinola q. Damiano, Podestà.  
Giov. Geronimo Duppa, di Napoli, Vicario.  
Andrea di Beccaria, di Pavia, Vicario.
1494. Giovanni Spinola, Podestà e Governatore.  
Andrea di Beccaria, Vicario.  
Raffaele de Busseto, di Tortona, Vicario.
1495. Raffaele di Montaldo, Podestà.  
Bernardo de Oliveri, Giudice Criminale.  
Giovanni Adorno, Capitano.
1496. Bartolomeo Spinola, Podestà.  
Gabiello Gaimondo, Vicario.  
Francesco Cattaneo, Giudice Criminale.  
Andrea de Fornari, Giudice Criminale.
1497. Giovanni Adorno, Capitano.  
Luigi Spinola, Podestà.

- Domenico de Ottobelli, Giudice Criminale.  
 Giuliano Magnerri, Governatore e Commissario di  
 Agostino e Giovanni Adorno.
1498. Giovanni Adorno, Capitano.  
 Luigi Spinola, Podestà.  
 Galeazzo de Inviziati, di Alessandria, Vicario.  
 Giovanni de Zanoni, Giudice Criminale.
1499. Giovanni Adorno, Capitano.  
 Francesco Spinola, Podestà.  
 Antonio de Costa, Vicario.  
 Ivo de Allègre, Governatore per il re di Francia.
1500. Ivo de Allègre, Governatore per il re di Francia.  
 Goffredo de Maggi, Vicario.  
 Giovanni Maria de Cavagni, Giudice Criminale.
1501. Ivo de Allègre, regio Governatore.  
 Stefano Valgara, Podestà.  
 Bernardino Gagliardo, Vicario.  
 Secondino Bocca, Giudice Criminale.  
 Domenico Gentile Ricci, regio Governatore.  
 Gherardo della Chiesa, Podestà.  
 Giov. Francesco Seccafichi, Vicario.  
 Gherardo Canefrio, Giudice Criminale.
1502. Ivo de Allègre, regio Governatore.  
 Gherardo della Chiesa, Podestà.  
 Giov. Francesco Seccafichi, Vicario.  
 Gherardo Canefrio, Giudice Criminale.
1503. Ivo de Allègre, regio Governatore.  
 Gherardo della Chiesa, Podestà.  
 Lorenzo Lanzavecchia, di Alessandria, Vicario.  
 Niccolò de Mascardi, Giudice Criminale.
1504. Ivo de Allègre, regio Governatore.  
 Niccolò de Mascardi, Vicario.  
 Domenico de Onofriis, Giudice Criminale.
1505. Ivo de Allègre, regio Governatore.  
 Luigi de Villanova, Podestà.  
 Domenico de Onofriis, Vicario.  
 Vincenzo de Corallo, Giudice Criminale.
1506. Ivo de Allègre, regio Governatore.

- Giov. Callart, regio Podestà.  
 Ambrogio Zanca, di Napoli, Vicario.  
 Giov. Francesco Sabbatino, Giudice Criminale.
1507. Ivo de Allègre, regio Governatore.  
 Antonio Mancasola, Giudice Criminale.
1508. Giov. Giacomo Conte e Signore di Gambarana, di  
 Pavia, Vicario.  
 Pietro de Berettis, Giudice Criminale.
1509. Ambrogio Zanca, di Napoli, Vicario.  
 Girardo de Locello, Giudice Criminale.
1510. Ivo de Allègre, regio Governatore.  
 Girolamo de Anguissola, di Piacenza, Vicario.
1511. Antonio de Raineri, Vicario.  
 Melchiorre Gastaldo, Giudice Criminale.
1512. Frassiniet, Luogotenente del d'Allègre.  
 Rainaldo de Monti, Giudice Criminale.  
 Guido da Campofregoso, Governatore.  
 Alessandro di Campofregoso, Podestà.  
 Giacomo Cantone, Giudice Criminale.
1513. Guido di Campofregoso, Governatore.  
 Antonio de Conti di Ponzano, Vicario.  
 Gioachino Spinola, Commissario per gli Adorni.  
 Giano di Campofregoso, Signore di Savona e Podestà.  
 Ganchino di Campofregoso, Governatore e Podestà.  
 Sebastiano Dona, Luogotenente dei Fregosi.
1514. Simonetto di Campofregoso, Governatore.  
 Lodovico de Solari, Vicario.  
 Sebastiano Bava, Giudice Criminale.
1515. Simonetto di Campofregoso, Governatore.  
 Giov. de Distalizio, Vicario.  
 Manuele di Ponzano, Giudice Criminale.
1516. Simonetto di Campofregoso, Luogotenente di Otta-  
 viano di Campofregoso e Podestà.  
 Domenico de Onofriis, Vicario.  
 Bartolomeo de Mercatoribus, Giudice Criminale.
1517. Simonetto di Campofregoso, Luogotenente e Podestà.  
 Cesare Canefrio, Podestà.  
 Egidio de Cervia, Giudice Criminale.

1518. Simonetto di Campofregoso, Luogotenente e Podestà.  
Cesare Cancfri, Podestà.  
Egidio de Cervia, Giudice Criminale, poi Vicario.
1519. Simonetto di Campofregoso, Luogotenente e Podestà.  
Egidio de Cervia, Vicario.  
Quintiliano de Palmieri, Giudice Criminale.
1520. Simonetto di Campofregoso, Governatore e Podestà.  
Camillo de Lupi, Vicario.  
Galeazzo de Iuvano, Giudice Criminale.
1521. Simonetto di Campofregoso, Governatore e Podestà.  
Bartolomeo de Maggioli, Vicario.  
Bernardino de Astigiani, Giudice Criminale.
1522. Simonetto di Campofregoso, Governatore e Podestà.  
Bartolomeo de Maggioli, Vicario.  
Tommaso Ventura, Giudice Criminale.  
Niccolò de Guidoboni, Commissario d' Antoniotto Adorno.  
Giacomo Centurione, Governatore e Podestà.  
Giov. Pietro de Signorio, Giudice Criminale.
1523. Giacomo Centurione, Governatore e Podestà.  
Girolamo Natta, Vicario.  
Giangiacomo Cabutto, Vicario.  
Giov. Pietro de Signoris, Giudice Criminale.
1524. Giacomo Centurione, Governatore e Podestà.
1525. Marchese Michele Antonio di Saluzzo, Capitano per il re di Francia.  
Giov. Francesco Solaro, conte di Moretta, Governatore per il re di Francia.  
Giov. Francesco Spinola, Luogot. del doge Adorno.  
Gerolamo Pascio, Vicario.  
Giov. de Iuvano, Giudice Criminale.
1526. Giov. Francesco Spinola, Luogot. del doge Adorno.  
Barnaba Adorno, Governatore e Podestà.  
Giov. de Iuvano, Vicario.  
Vincenzo M<sup>a</sup> Cambi, Giudice Criminale.  
Vincenzo Malagamba, Giudice Criminale.  
Simonetto di Campofregoso, Commiss. della S<sup>ta</sup> Lega.

Mauro de Giannacci, Commissario della S<sup>ta</sup> Legá.

1527. Filippino Doria, Governatore per la S<sup>ta</sup> Lega.

Pietro Navarro, Conte, Ammiraglio e Luogotenente  
del Re di Francia per la S<sup>ta</sup> Lega, Governatore.

Giov. Francesco Solaro, conte di Moretta, regio Go-  
vernatore.

Giov. de Taparelli, Vicario.

Giov. Martino Auzina, Giudice Criminale.

1528. Giov. Francesco Solaro, conte di Moretta, Governatore.

Andrea Stella, Regio Commissario ed ingeniere per  
il Re di Francia.

Sinibaldo Fiesco } prendon possesso di Savona il  
Andrea Doria } 29 ottobre.

Giov. Batt. Cattaneo Lasagna } Commissari  
Giov. Batt. Lomellino } di Genova.

I FRATI PREDICATORI

e la Chiesa di S. Domenico

ora Parrocchia di San Giovanni Battista

in Sayona

PER

GIUSEPPE EMANUELE BAZZANO



**L'** Uomo del Signore che restaurò la Chiesa e la Società, questo novello Gedeone, che consolò la gemente Sposa del Nazareno, riponendole sul capo il diadema di Regina, estendendone i confini in ogni angolo della terra; questo genio sovrano, che vive tuttora nei suoi Figli malgrado il decorso di sette secoli e che vivrà fino alla fine del mondo, fu San Domenico, della nobilissima stirpe dei Gusmani, fondatore dell'Ordine dei Predicatori, e privilegiato istitutore del Rosario.

Abbiamo scritto: privilegiato istitutore del Rosario e non senza fondata ragione.

Volgeva l'anno 1203. In una grotta presso Tolosa, Domenico, scorato dalla perfida ostinazione dei Manichei (1), stava impetrandò dalla Vergine Madre mediazione e misericordia e, mentre il forte atleta di Cristo giaceva a terra bagnato del proprio sangue, ecco apparirgli l'Imperatrice del cielo, la quale con sovrana dolcezza gli dice: « Domenico, eccomi pronta in tuo soccorso: fatti animo e confida grandemente, chè copiosissimo sarà il frutto delle tue fa-

---

(1) I Manichei erano eretici originati da Manete, nome che i greci volsero in Manicheo, che vorrebbe dire sciocco parlatore. Manete ora un semplice schiavo persiano, dissominatore fra i pagani di stranissime dottrine, fra le quali quella che ci fossero due dei, l'uno autore del bene, l'altro del male.

tiche. Prendi il mio Rosario : questo sarà il rimedio a tutti i mali. Questa è la devozione che hai da insegnare ai popoli colla tua predicazione, qual pratica al Figliuol mio ed a me carissima. Questa è l'armatura potente della Chiesa contro l'inferno: essa estinguerà i vizi, schiaccerà l'eresia, fugherà il peccato, farà rifiorire le virtù e le opere sante e implorerà la Divina Misericordia alle anime. Questo è il prezioso e perpetuo dono che lascio a te ed ai tuoi figli ».

Il primo beneficio che recò alla società il Rosario fu di purgarla dalla infestazione e dal pugnale dell'eresia degli Albigesi (1), e l'Ordine fondato da San Domenico fu eletto da Dio a combattere colla scienza tutte le eresie dei secoli futuri, presentando al mondo gli inoffuscabili volumi di San Tomaso d'Aquino. Cento mila eretici furono convertiti in Lombardia, innumerevoli peccatori ridotti a penitenza e guadagnati a Dio popoli e nazioni.

I Sommi Pontefici hanno sempre riconosciuto come istitutore e promulgatore dell'efficacissima devozione del Rosario il glorioso Patriarca San Domenico ed hanno sempre considerato il Rosario quale eredità e quale patrimonio speciale e preziosissimo dell'Ordine Domenicano. E però ad esso in ispecial modo ne commisero la propagazione, riservando esclusivamente al Maestro Generale del medesimo Ordine di erigere in tutta la Chiesa la Compagnia del Rosario.

Scrive il celebre Rohrbacher : « San Domenico arruolò sotto la bandiera della Madre di Dio una milizia pregante con l'istituzione del Rosario. La divozione del santo Rosario è divenuta la divozione di tutti i popoli cristiani. Per istupirsi di questa popolarità del Rosario saria mestieri il non conoscerlo. Il segno della croce con cui comincia è il segno del cristiano » (2).

---

(1) Gli Albigesi professavano odio contro la divinità di Gesù Cristo, i sacramenti e il culto esterno. Dovunque andavano abbattevano chiese e mettevano a ferro e a fuoco i cattolici che non volevano piegarsi alle loro stravaganze.

(2) Rohrbacher, « Storia universale della Chiesa Cattolica », vol. IX.

A togliere ogni dubbio dalla mente dei fedeli la Chiesa ha dichiarato che a Maria siamo debitori di questa preziosa orazione. Essa, nell'ufficio della festa del Rosario, approvato per l'Ordine Domenicano e in tempi a noi vicini, per ordine del Papa Leone XIII, esteso a tutti i fedeli, canta: Maria, l'inventrice di questa devozione, mirabilmente la fomenta con illustrarla per mezzo dei più manifesti miracoli, e col ricolmare coloro che la praticano d'innunerevoli grazie e favori.

Lo stesso Sommo Pontefice Leone XIII fu quegli che decretò doversi aggiungere nelle litanie lauretane, quale uno dei più gloriosi titoli onde onoriamo la Madre di Dio: *Regina sacratissimi Rosarii, ora pro nobis.*

Come e quanto si sia diffuso l'Ordine Domenicano nel mondo non è nostro compito riferire: basti il dire che San Domenico è padre glorioso di 14 Santi, di 222 Beati di pubblico culto, di cui 65 tra confessori e vergini, e di oltre tremila martiri, veri campioni della fede. Egli è altresì il Padre di quattro Romani Pontefici, due dei quali si venerano sugli altari, e cioè S. Pio V e il beato Benedetto XI, e gli altri due in concetto di santità e cioè Innocenzo V e Benedetto XIII. Egli è pure Padre di molti Cardinali, Arcivescovi e Vescovi, di migliaia di Maestri di teologia o pubblici Professori di Università, e di un numero sconfinato di predicatori, missionari e ministri zelantissimi della Chiesa (1).

---

(1) Fra essi i seguenti:

Mons. Gualterio di Maus, domenicano francese, prelado chiaro per virtù e dottrina, Vescovo di Savona dal 1303 al 1305, che le prime istorie dell'Ordine Domenicano collocano fra gli uomini più illustri dell'Ordine e del suo tempo;

Fra Domenico di Lagneto dei Signori di Passano, dell'Ordine dei Predicatori, che, reggendo dal 1380 al 1384 la Diocesi Savonese, in mezzo a turbinose vicende, seppe mantenere fermi i diritti della Chiesa e l'amore del suo popolo al Romano Pontefice;

Mons. Pietro Gara, dell'Ordine dei Predicatori, savonese di nascita e affine di Sisto IV, dal quale nel 1472 fu promosso alla Cat

Frutto del suo spirito d'orazione fu adunque l'istituzione della devozione del santo Rosario e frutto del suo spirito d'amore pel prossimo fu l'istituzione in Linguadoca (1206) del monastero di Nostra Donna di Prouille, che fu sempre riguardato come la culla e la prima casa delle Domenicane, e l'istituzione in Tolosa (1215) dell'Ordine dei Frati Predicatori o Domenicani. L'Ordine fu dapprima molto osteggiato, ma infine Papa Onorio III lo approvò e nominò Domenico maestro del sacro palazzo, ufficio che fu poi sempre concesso ad un religioso domenicano (1).

Dopo il 1216 il santo Patriarca percorse per tre o quattro anni l'Italia, la Francia e la Spagna, fino a che stabilì la sua dimora a Bologna ove, il 6 Agosto 1221, esalava il suo grande spirito nel bacio del Signore. Pochi anni dopo, nel 1234, era annoverato fra i santi da Papa Gregorio IX. Le sue reliquie, collocate nella famosa arca di Nicolò Pisano, serbansi, con grande venerazione dei devoti, nel San Domenico di Bologna.

Il celebre P. Berthier scrive che « detta tomba è una delle più belle opere, che si possano studiare. Non solamente è una meraviglia in sè stessa, presa nel suo insieme, ma è il lavoro di una vera dinastia di scultori illustri che, durante più di sei secoli, si sono succeduti per compierlo, passandovi per così dire il genio e lo scalpello. Si può as-

tedrale di Savona. Cessò di vivere nel 1499: poco prima aveva rinunciato alla Diocesi in favore del concittadino Giuliano della Rovere, nipote di Sisto IV, che fu poi Giulio II;

Mons. Giuseppe Vincenzo Airenti, dell'Ordine dei Domenicani, che fu Vescovo di Savona dal 1821 al 1830, nel quale anno il Re Carlo Felice, che lo teneva in grande stima, lo propose al Papa per la Sede Arcivescovile di Genova, alla quale aveva rinunciato il Cardinale Lambruschini.

(1) Onorio III approvò l'Ordine di S. Domenico e quello di S. Francesco d'Assisi. Nel 1226 convocò a Parigi un Concilio, che condannò gli Albigesi, o nel 1227, ultimo anno della sua vita, riuscì a decidere il Re di Francia ad intraprendere una crociata contro quegli eretici.

serire che la storia della scoltura cristiana, dopo il medio-evo, vi è compendiata in ciascuno dei suoi periodi. Per i cristiani e per i figli di San Domenico soprattutto questo lavoro parla all'animo e al cuore con eloquenza penetrante e lo eleva fino a Dio, tanta è la pietà che vi spira dovunque sotto le forme più squisite » (1).

Ripetiamo che San Domenico fondò nel 1206 l'Ordine delle Religiose Domenicane. Fu dal Santo istituito prima del suo Ordine dei Predicatori, ma poi fu annoverato all'istituto di essi. Si propagò per tutto il mondo e diede alla Chiesa donne di gran santità, quali S. Caterina da Siena, S. Rosa da Lima, la beata Imelda, tanto devota del SS. Sacramento e molte altre. Vestono, come i Religiosi Domenicani, tonaca e scapolare bianco e cappa nera. Osservano le regole di S. Agostino con contribuzioni loro speciali.

I Domenicani o Frati Predicatori, che furono come già si disse approvati da Onorio III, professano la Regola di Sant'Agostino con particolari costituzioni: oltre la professione della vita monastica, precipuo loro scopo è di propagare la fede tra gli infedeli e di conservarla presso i cattolici. Appartengono a quest'Ordine S. Tomaso d'Aquino, S. Pietro martire e S. Pio V (2).

Dopo la fondazione del primo convento in Tolosa, due anni dopo, ne fondarono altro a Parigi e poi un altro ancora nella stessa città. Questi religiosi hanno la veste, la pazienza, il cappuccio tondo e largo bianco, e, fuori del convento, portano una cappa nera alquanto più corta della

(1) Berthier, « Le tombeau de S. Dominique ».

(2) San Tomaso d'Aquino è l'angelo delle scuole, il dottore del quale Giovanni XXII ebbe a dire « *tot fecit miracula quot scripsit articulos* ». — San Pietro martire è detto il martire per eccellenza, perchè, propugnando con infuocata o dotta parola la verità, venne da due sicarii ucciso a colpi di scuro nei boschi di Barlassina. — San Pio V è l'autore della triplice alleanza contro i turchi, che furono battuti dalle armi cristiane nella famosa battaglia di Lepanto. In memoria di questa vittoria istituì la festa del Santo Rosario.

veste. L'Ordine ha quarantatre provincie, dipendenti dal Generale, che risiede in Roma e parecchie Congregazioni particolari, governate da Vicari generali. Ai nostri giorni le loro missioni principali sono nella Mesopotamia e nelle Filippine; recentemente costruirono un loro monastero in Gerusalemme per lo studio accurato, fatto sul luogo, delle Sacre Scritture.

Il celebre P. Lacordaire ripristinò quest'Ordine in Francia, aggiungendovi un Terz'Ordine regolare numerosissimo, dedito all'istruzione della gioventù.

I Padri Domenicani si stabilirono in Savona da antichissima data erigendo una chiesa ed un ampio convento sul colle di Priamar, dove attualmente si trova la fortezza. In quel convento, dove convivevano (secondo le antiche cronache) ben quarantacinque frati, riposò, il 13 ottobre 1376, il Sommo Pontefice Gregorio XI, di Maumont nel Limosino, ultimo sacerdote francese, che cinse il triregno. Fu ospitato da quei buoni Padri perchè, essendo venuto a Savona con una flotta di 21 galere ed essendo il mare assai agitato, la squadra pontificia fu trattenuta per alcuni giorni nelle nostre acque (1).

E nella chiesa, intitolata al loro Santo Fondatore, nel 1405, predicò per più giorni la divina parola il taumaturgo San Vincenzo Ferreri, venuto dalla Spagna in Italia. Soggiornò anche nel convento per non breve tempo, sotto le bianche lane del frate domenicano, San Pio V, l'autore della triplice alleanza contro i turchi, insegnandovi teologia: vi furono eziandio ospitati altri insigni personaggi, quali papi, cardinali, principi e ambasciatori.

Nel 1566 i Padri Domenicani posero mano alla costruzione della nuova chiesa e convento, in Fossavaria (via Pia), più grandiosi e più ampi dei precedenti, e, sotto il loro patronato, fu pure costruito in Monticello l'Oratorio di San

---

(1) Brunengo: « Dissertazione storica sulla Città di Savona », vol. 1<sup>o</sup>.

Domenico, dove si conservava la statua miracolosa del Cristo Risorto.

La chiesa, d'ordine corintio, è quadrilatera ed a tre navi: ha la lunghezza di quaranta metri e venti di larghezza. Non ha cappelle incavate, salvo le due che stanno in capo alle navate minori, che hanno anche una piccola cupola. Non si conosce l'architetto della chiesa, la cui prima pietra fu solennemente posta da Mons. Ambrogio Fieschi, in allora Vescovo di Savona.

Sorge essa sul posto dove già esisteva un'antichissima chiesuola di S. Agostino abate, la quale era stata donata ai Frati Predicatori dal nobile savonese Girolamo Spinola, che aveva la padronanza della stessa in qualità di abate con titolo e rendita di sua famiglia (1).

Nel loro convento i buoni Padri abitarono fino ai primordi dello scorso secolo. Avvenuta la prima soppressione degli Ordini Religiosi, esularono da Savona con gran dolore della popolazione, nè più vi fecero ritorno.

Il convento fu dal governo adibito a caserma militare e nella chiesa venne trasferita la Parrocchia di San Gio Batta, prima esistente, a pochi passi da essa, nella stessa via ed attualmente posseduta dalla Congregazione di Carità (2).

---

(1) Torteroli - « Monumenti di pittura, scultura ed architettura della Città di Savona ».

(2) Nel libro dei battezzati della Parrocchia di S. Gio Batta, per l'anno 1812, sotto la data 30 novembre, leggesi la nota seguente: « Die 30 huius Parochialis nostra cura de Ecclesia S. Ioannis Baptistae translata fuit ad illam S. Dominici retento titulo Priore, postulantibus universis Savonae civibus, Parochianis ipsis exultantibus; haec translatio comprobata fuit a Gallorum Imperatore, ut patet ex eius Decreto quod adservatur in archivio huius Provinciae; quo confirmationem accepit ab Ill.<sup>mo</sup> et Rov.<sup>mo</sup> Episcopo ad novam Parochialem transferens omnia Missarum onera. Demum SS. DD. Noster Pius Papa VII vivae vocis oracula antequam haec omnia evenissent, dum Savonae incola orat, privilegia antiquae ecclesiae, indulgentiaeque singulas a Praedecessoribus suis concessa transtulit, et ipsa ecclesiae S. Dominici Ordini Praedicatorum antea tributas denuo confirmavit ».

Una parte dell'antica dimora dei Padri Domenicani, col vasto chiostro unito, cadde anni or sono sotto i colpi del piccone demolitore e fu allorchè venne effettuata la prosecuzione al mare della via Paleocapa.

La chiesa, d'infelice architettura, venne nell'ultimo quarto dello scorso secolo ridotta a migliori condizioni, mercè l'opera tenace, assidua, laboriosa e sapiente della veneranda Fabbriceria e dei degnissimi sacerdoti, che si succedettero nella cura parrocchiale.

Sopra la porta maggiore si vede lo stemma dei Domenicani, recante un cane, che stringe fra i denti una fiaccola accesa, simbolo di quella luce spirituale, che recò nel mondo il pio Gusmano, il quale intese a dissipare mediante la luce evangelica, già diffusa in Europa dai Benedettini, le folte tenebre dell'orbe abitato.

La chiesa è ricca di marmi e di pregevolissimi quadri; primo tra questi quel vero miracolo d'arte, che è il « Presepio », dagli artisti ritenuto come il quadro principe fra quelli di Savona. Riconosce per autore il celebre Antonio Semino, nato nel 1485. Egli trasfuse in quel dipinto tutta la potenza del suo genio e congiunse disegno, colorito, naturalezza, forza di chiaroscuro, effetto di prospettiva, immaginazione, condotte a quella grazia, che è più cara della bellezza.

Dopo il « Presepio » è preziosissimo il trittico dell'« Adorazione dei Magi », dipinto anche dal retro: ne è autore Alberto Dürer da Norimberga, pittore ed incisore di alto merito, morto, a 57 anni, nel 1528.

I cronisti savonesi affermano che il patrizio Girolamo Sacco, avendo fatto edificare una cappella nell'antica Parrocchia, dedicata a tre Santi ne ordinò l'ancona al Dürer mentre lavorava a Venezia. Trasferita la Parrocchia in San Domenico, la tavola fu lasciata temporaneamente in una delle due sagrestie, essendo gli altari di San Domenico tutti provvisti dei loro quadri. Trasportata a Parigi, ai tempi del primo Impero francese, fu restituita per i trattati del 1814 e 1815 e collocata sull'altare di S. Domenico. La testa della figura ai piedi del Bambino è opera divina, e, secondo

l'uso flammingo, nel fondo del quadro, vi sono posti figurini allegorici al tema, fra i quali spicca S. Giuseppe con angeli.

Molti altri quadri sono di pittori savonesi. Quelli del *Sancta Sanctorum* sono di Ratti figlio: uno di essi rappresenta, in modo veramente grandioso, l'« *Approvazione dell'Ordine dei Predicatori* », fatta, come già si disse, da Onorio III nel 1216 e confermata nel 1217, l'altro « *La consegna al fuoco dei libri dei Valdesi* », conseguenza dell'abiura che fecero i loro capi, seguaci di Pietro Valdo da Lione, nelle mani del Vescovo di Osma, dopo la Conferenza di Pamiens nel 1206.

Il quadro, che si trova nella prima cappella a destra di chi entra in chiesa, raffigura « San Biagio », medico, vescovo e martire, che, mentre trovavasi in prigione a Sebaste, nel 316, risanava istantaneamente il figliuolo del carceriere, togliendogli dalla gola una spina, che vi si era infitta. Ne è autore Giuseppe Robatto. In preparazione alla festa di San Biagio si fa, ogni anno, una novena e si distribuisce ai fedeli il grano benedetto.

L'altro quadro nella seconda cappella raffigura « San Vincenzo Ferreri », domenicano, nato a Valenza in Spagna, il quale insegnò filosofia e predicò con grande efficacia in Italia, in Francia e Inghilterra, convertendo molte provincie e contribuendo grandemente a far cessare lo scisma d'Occidente. Il dipinto ritrae il Santo il quale miracolosamente fa che rimanga sospeso in aria un muratore, caduto dai ponti del suo convento, mentre attendeva a lavori di riparazione ed intanto manda al Priore uno degli astanti ad impetrare licenza di salvarlo. Ne è autore Agostino Ratti.

Nello stesso altare si venera la miracolosa immagine di « Nostra Signora della Salute », *Salus infirmorum*, dipinto dal concittadino Bicchio e donato alla chiesa dalla signora Chiara Boselli. La devozione a Nostra Signora della Salute vi fu istituita, nel 1832, dal Parroco, P. Rocca e dal suo degno curato D. Gio Batta Cirio. Ogni anno si celebra, con

solennità, la festa, preceduta da settenario, che incomincia il giorno dopo la festa della Madonna del Rosario.

L'altare di San Vincenzo nel 1749 venne adornato di finissimi marmi e di ancona da Fra Domenico Maria Vaccioi, per gratitudine di grazia ricevuta. Vicino all'altare vi è la seguente epigrafe:

D. O. M.

IN PERENNE GRATITUDINIS MONUMENTUM  
 ALTARE HOC DIVO VINCENTIO FERRERIO  
 SACRUM NOVA ICONE ET MARMORIBUS  
 EXORNARI CURAVIT  
 F. DOMINICUS M. VACCIOLI 1746.

Lo stesso Vaccioi ornò, a tutte sue spese, di finissimi marmi e di tre bei quadri, compresa l'ancona, la cappella e l'altare di Nostra Signora del Rosario in cui i quindici misteri, rappresentanti i principali fatti dell'umana redenzione, sono espressi in altrettanti quadretti, scolpiti in bianco alabastrino, a preziosi rilievi, con nere cornici di finissimo marmo, quasi trasparente. Queste quindici tavolette, aggiuntavi l'ultima ove si legge: *Quindecim humanae reparationis mysteria*, i quindici misteri dei patimenti e trionfi di Gesù Cristo e della sua Divina Madre, formano una colonna bipartita, che pende, in eguale fila, ai lati dell'altare. Tanto l'altare di San Vincenzo come quello del Rosario riconoscono per autore Francesco Schiaffino, Direttore della scuola di scultura nell'Accademia Ligustica, morto nel 1763.

Ogni anno, in preparazione alla festa del Rosario, si fa una solenne novena con predicazione e non sono molti anni si faceva eziandio per la città una devota processione, nella quale veniva portata la statua della Beata Vergine. I savonesi vedrebbero volentieri ripristinata l'antica consuetudine ed è da augurarsi che il loro desiderio possa venire appagato, tanto più che nella Parrocchia, oltre alla Compagnia del Santo Rosario, ivi trasferita dall'antichissima chiesa dei Domenicani, ha sede e vive di vita fiorentissima

il Circolo della Gioventù Femminile « Nostra Signora del Rosario », che tanto si adopera, coadiuvando lo zelantissimo Prevosto Don Giovanni Suetta, per le manifestazioni del culto cattolico.

Nè è a tacersi che, ogni anno, si compie nella Parrocchia la pia ed utilissima pratica dei *Quindici Sabati* in preparazione appunto alla solennità del Rosario e la funzione religiosa, con predicazione, si svolge nella artistica cappella dedicata alla Vergine, con grande concorso di fedeli.

I quadri laterali nella cappella della Madonna del Rosario raffigurano l'uno la « Natività di Maria », l'altro la sua « beata morte » e furono dipinti nel 1800 dal savonese Giuseppe Ratti. Quelli laterali nella cappella del Sacramento ritraggono l'uno la « *Mater Misericordiae* », Patrona della città, l'altro la « Presentazione di Maria al Tempio ». Il primo venne dipinto dal savonese Sac. Bartolomeo Guidobono; il secondo, che risale al 1600, mostra, in fondo, visibili le iniziali H. O. P. e non se ne conosce l'autore.

Di Domenico Piola, genovese, è il quadro raffigurante il « Patriarca San Domenico », lavoro di pregio non comune, che risale al 1650.

Per meglio decorare l'antica chiesa si incominciò col restringere, a vera curva, le arcate, sopra delle quali vennero lavorati dal compianto concittadino Cav. Antonio Brilla, egregio e valente scultore, gli angeli, che tanto concorrono all'ornamento del sacro tempio.

Fu costruito il nuovo pavimento in marmo, importante lavoro cui concorse, con la generosa offerta di lire diecimila, la esimia Signora Giovanna Minuto, zia del compianto Prof. Comm. Domenico Buscaglia, che per tanti anni fu benemeritissimo Presidente della Fabbriceria ed ebbe tanta parte nell'ideare, dirigere e portare a compimento i lavori di restauro e di pittura. Il disegno del pavimento è opera dell'architetto Vincenzo Cortese: quello del nuovo pulpito in marmo, che pure adorna la chiesa, è opera del figlio, architetto Angelo, in ancor giovane età rapito all'arte ed all'affetto dei savonesi dalla falce inesorabile della morte. Il pulpito fu costruito nel 1885.

Si trattava di provvedere di maggior luce la chiesa, chè assai ne difettava; ma ecco presentarsi una difficoltà, che sembrava insormontabile. Nel catino e nel cielo del presbitero erano ammirate due composizioni a fresco del Brusco, al quale Savona, sua patria, ha intitolata una via. Una, di effetto insuperabile, rappresenta l'« Agonia e la morte di San Domenico », avvenuta in Bologna il 16 Agosto 1221.

Nelle figure dei frati presenti, che assistono al felice trapasso del loro Fondatore, l'Autore esprime meravigliosamente i veri ritratti naturali dei religiosi, che vivevano nel nostro convento, all'epoca della pittura, che fu eseguita pochi anni avanti la Rivoluzione Francese.

L'altra, non meno bella della prima, rappresenta la « Gloria del santo Patriarca » fra le schiere degli eletti nella beata patria del paradiso. Ora, poichè si era progettata la costruzione della cupola per contribuire, come già si disse, a provvedere di maggior luce il sacro tempio e nel tempo istesso ad abbellirlo e poichè questa seconda composizione del Brusco trovavasi appunto nel cielo del presbitero, o si doveva rinunciare al progetto e conservare il dipinto, oppure sacrificare il prezioso lavoro dell'illustre pittore, con gran dolore dei cittadini e con non perdonabile offesa all'arte ed alla memoria dell'insigne pittore savonese (1).

Un emerito artista, il rinomato Prof. Bigoni dell'Accademia di Milano, si offerse di salvare il dipinto, staccandolo, mediante un suo processo speciale, dalla volta della chiesa per collocarlo poscia sulla porta maggiore del tempio, nell'interno, dove si vede al presente. La difficilissima operazione gli fu affidata dalla veneranda Fabbrica, ed il

---

(1) Paolo Girolamo Brusco nacque in Savona nel 1742. Dipinse nella Cappella Sistina la « Immacolata Concezione », sulla torre Leon Pancaldo la figura del « Tempo »; lasciò suoi lavori nella cappella di S. Antonio alle Fornaci, nella Cattedrale Basilica, nella chiesa del Santuario e negli Oratori dei santi Pietro e Caterina e di S. Giovanni. Morì nel 1820 in età di anni 78.

Prof. Bigoni riuscì felicemente nell'arduo lavoro. con generale meraviglia e soddisfazione, senza che il dipinto subisse la benchè menoma ingiuria e venisse comunque anche lievemente deteriorato.

Ed allora si provvide ad innalzare la cupola, che tanto prestigio aggiunge all'antico tempio e rimedia, con le numerose finestre, al difetto di luce tanto lamentato.

Ma la chiesa era ancora nuda, priva cioè di pitture: soltanto l'abside faceva bella mostra di sè per la pregevolissima creazione del Brusco, tenuta dall'Alizeri e da altri scrittori eletti in conto di opera primeggiante. La veneranda Fabbriceria, impressionata del nudo stato di quella volta, intese le proprie cure ad un restauro ed abbellimento del sacro tempio, che fosse degno della Casa di Dio e di onore all'arte.

L'artista prescelto fu il Cav. Prof. Lazzaro De Maestri, il quale, colle sue ingegnose composizioni, eseguite nella chiesa parrocchiale di Santa-Maria di Nazareth a Sestri Levante, dove svolse egregiamente i temi: « La Natività della Beata Vergine Maria » — « I trionfi di Gesù Crocifisso » — « La disputa di Santa Caterina di Alessandria coi Dottori alla presenza dell'imperatore Massimiliano », aveva dimostrata la sua valentia di sapiente artista e di coloritore mirabile.

I temi, che furono sottoposti allo studio del De Maestri per la Parrocchiale di San Gio Batta, furono i seguenti: La « Visitazione della Vergine a Santa Elisabetta », per la prima medaglia; « Il battesimo di Gesù Cristo », per la centrale; « La decollazione di San Giovanni Battista », per la terza medaglia. Il De Maestri trionfò di tutte le difficoltà, che offriva la chiesa e che non erano nè lievi nè poche, vuoi per l'ubicazione e vuoi ancora per il tema della principale medaglia, tema arduo e complicato, che avrebbe posto a duro cimento l'artista più provetto.

Per la parte decorativa assunse l'incarico lo stesso Presidente della Fabbriceria, Comm. Prof. Domenico Buscaglia, il quale, oltre ad avere promossi i restauri, volle così legare alla propria parrocchia un ricordo del suo affetto.

e della sua arte. E quando il Prof. Buscaglia lavorava per la parte decorativa nella bella cupola, che tanta luce piove ora nell'ampia chiesa, il Prof. Resio a sua volta vi dipingeva in figura, mentre il Prof. De Maestri dipingeva ancora nella volta centrale le figure dei profeti « Isaia », « Geremia », « Daniele » ed « Ezechiello ».

Nel 1897 - 1898 fu poi eseguita da Domenico Rebagliati di Sassello la doratura della navata centrale e nel 1918 da Giuseppe Rebagliati di Stella quella del *Sancta Sanctorum*: entrambi i lavori, compiuti a perfezione, furono dai competenti encomiati, perchè invero meritevoli di lode.

Nel 1926 furono convenientemente fatte ripulire e dorare dal predetto Giuseppe Rebagliati le cappelle di Sant'Antonio, il taumaturgo di Padova che tanto culto riscuote fra i popoli dell'universo e quella dell'angelico dottore S. Tomaso d'Aquino.

Già nel 1925 il concittadino Giacomo Morando, pittore di bella fama ed allievo dei cugini Bertolotto, aveva eseguita la decorazione delle navate minori. Il Morando le dipinse, dividendole in quattro volte per parte, formate a crociera, suddivise da costoloni corrispondenti alle lesene. Ogni volta è suddivisa in quattro triangoli da un meandro di bell'effetto: in mezzo agli stessi evvi dipinto, a chiaro scuro, un bellissimo ornato con molto effetto di rilievo.

I costoloni, dipinti anch'essi a chiaro scuro, sono bene intonati con quelli della volta centrale: le lesene sottostanti, dipinte a fresco con ornati, sono in armonia, come disegno e intonazione di colore, con le lesene della navata centrale: le pareti laterali dipinte a pannelli e fondi lavorati di molta ricchezza.

Con tutti gli elencati lavori la chiesa di San Domenico venne, si può dire, completamente rinnovata, così che ora più non si riconosce dall'antica.

Rimane a compiere la decorazione dell'abside, che si ha in animo di eseguire e a provvedere il sacro tempio di un nuovo organo liturgico, per il che tanto si adoperano e lo zelantissimo Prevosto e la veneranda Fabbriceria ed hanno già iniziate trattative con rinomate Ditte: la chiesa

di San Domenico, Parrocchia di San Gio Batta, terrà così uno dei primi posti fra i sacri templi della Diocesi, che pure non son pochi.

Auguriamo che la generosità dei fedeli, dei parrocchiani in ispecie, contribuisca a far sì che, essendo ora compiuto il centenario della traslazione della Parrocchia dall'antica sede alla vetusta chiesa di San Domenico, questi ultimi lavori possano, in un tempo non lontano, essere felicemente terminati.

---



IL CLERO DEL SAVONESATO  
NELL'AFFERMARSI  
della REPUBBLICA DEMOCRATICA LIGURE  
PER  
FILIPPO NOBERASCO





ABBASTANZA rapido fu l'affermarsi, in Liguria, delle nuove idee democratiche e il sangue sparso, il 22 maggio 1797, figliava il patto di Montebello del 6 giugno seguente. Il 14 insediavasi in Genova il nuovo regime, tra una fiorita d'entusiasmi (1).

Il 14 stesso, Savona inviava al Bonaparte una delegazione, composta di quattro primari cittadini: Benedetto Bosselli, Giuseppe Copello, Angelo Lodi, conte Giacomo Naselli: il 15 era cantato un solenne « Te Deum », mentre tutte le campane, prima la « Vittoria » del « Brandale » (2), sonavano a distesa (3).

I delegati savonesi, con lettera del 17, scrivevano alla Municipalità le loro entusiastiche impressioni sulle feste genovesi (4). Ben chiara era stata la loro arringa, del 16, al Governo Provvisorio (5). Un periodo, che non era soltanto un fiore rettorico, diceva così: « Due secoli e più di op-

---

(1) Cfr. di C. Varese: « Stor. d. Repubbl. di Gen. d. sua orig. al 1814 », Genova, 1838, VIII, pag. 260 e segg. e di A. F. Trucco: « Gli ult. giorni d. Repubbl. di Gen. », Milano, 1901, pag. 181 e segg.

(2) V. di F. Noberasco: « Le voci del Brand. », Savona, 1925, pag. 19.

(3) V. di F. Bruno: « Sav. e la Rep. Democrat. Lig. », in: « Atti Soc. Sav. St. Patr. », 1925, VIII, pag. 7 e seg.

(4) In filza: « Lett. ricev. dalla Municip. provv. in 1797-98 » del civ. Archiv. sav.

(5) Ed. in Gen. dalla Stamperia Naz.

pressione avevano soffocato nei nostri concittadini il sentimento de' loro diritti. Il tuono fulminante della Libertà scoppia finalmente, ed il di lui rimbombo si comunica fino nella tomba della schiavitù, ove Savona giaceva sepolta da duecento settantadue anni ». Perfettamente giustificate erano quelle speranze e quella gioia: la mala signoria genovese che dal 1528 non cessava di opprimere una città, che pur era stata una delle più floride Repubbliche del nostro medioevo, stava per cessare. Un' era di dolori si chiudeva e l'avvenire si apriva, ricco delle migliori promesse (1).

L'unanime pensiero vibra ancora dalla lettera commovente che, il 18, Cesare Muzio, Presidente della Municipalità, rivolgeva (2) ai rappresentanti in Genova. E più fu chiarito nella solennissima festa del 20, quando, sulla piazza del Molo, venne piantato « l'Albero rigeneratore » della Libertà, funzione ch'ebbe un ugual seguito sulla piazza della Maddalena (3). Nè si creda che l'entusiasmo fosse cosa esterna o desiderio di sperate venture, chè in esso vibra un maschio proposito di rigenerazione politica, civile, morale, come s'evince chiaramente da queste frasi del proclama, della Municipalità, del 21 luglio: « La cognizione dei nostri diritti porta seco quella dei nostri doveri e non possiamo essere liberi ed eguali se non ci rispettiamo, se non ci amiamo, se non ci aiutiamo a vicenda » (4).

Anche l'arte non doveva mancare tra la comune effusione, ond'è che i miti Pastori arcadi della « Colonia Sabazia » (5) accoglievano, tra le agresti delizie delle loro

(1) Cfr. N. C. Garoni: « Guida stor. econom. e artist. d. città di Sav. », Savona, 1874, pag. 173 e segg.: A. Bruno: « Stor. di Sav. d. orig. ai nostri giorni », Savona, 1901, pag. 112 e segg.

(2) In cit. filza.

(3) V. cit. Bruno, pag. 15 e seg.

(4) Id., pag. 30 e seg.

(5) V. di A. Bruno: « Memor. sull'ant. colon. d. Arc. sabazi », in: « Bullett. d. Soc. Stor. Sav. », Savona, 1900, III e di G. Rossi: « Le Accadem. lett. lig. sino a tutto il Sec. XVIII », in Misc. « A Paolo Boselli », Savona, 1913, pag. 35 e segg.

selve, l'albero della libertà, cui il ben noto storico e archeologo, Gio Tomaso Belloro (1), levava quest'inno fervido ed eloquente :

Non teme ardito Ligure  
Con Libertade a lato :  
Sprezza di Marte i fulmini,  
Sfida l'avverso fato.

Al rimirar l'insegna  
Di Libertade amica  
Loda il nocchiero e sdegna  
La servitude antica :

Giura il nocchier Sabazio  
Guerra ai tiranni e morte,  
Giura di viver libero  
O di morir da forte.

Grazie alla pianta altera,  
Qui dove man rapace  
Scorse tiranna e fera,  
Regna Uguaglianza e Pace..... (2).

Il clero di Liguria, specialmente nei membri più elevati della gerarchia e in quanti distinguevansi nel campo degli studi umani e divini, fu per il nuovo « evo » e lo fu alla stregua delle più alte e pure idealità dell'Evangelo. Son, così, conosciuti i suoi membri, che parteciparono al nuovo Governo, nell'alba d'una laboriosissima esistenza, nota l'opera moderatrice dell'Arcivescovo di Genova, specie durante le ore più difficili della Repubblica nascente (3),

---

(1) Cfr. « Elog. fun. » di P. C. Massucco, Savona, 1821 : di F. Noberasco : « Un poem. ined. di G. T. Belloro », Savona, 1914, pagina 4 e segg. : del Tiraboschi : « Stor. d. Lett. It. », Venezia, 1823, VI, P. I, pag. 31, P. V, pag. 1382 : dello Spotorno : « Stor. lett. d. Ligur. », Genova, 1858, V, pag. 16.

(2) M. S. nella Bibliot. dei SS. d. Missione in Savona.

(3) V. cit. Varese, VIII, pag. 306 e segg.

più note l'opera e le pastorali del famoso Mons. Benedetto Solari, Vescovo di Noli (1).

Bisogna anche notare che di questa collaborazione del ceto sacerdotale aveva somma necessità il Governo Provvisorio. Il clero, infatti, e per secolare tradizione e come quello ch'era assai numeroso, aveva in mano l'anima del popolo. E, invero, a Savona, su una popolazione di 11611 anime, v'erano meglio che 100 frati (2) e oltre 100 del clero secolare (3). La piccola Albisola Marina contavane ben 14 (4): Celle (centro) 8, più gli Agostiniani (5) e queste proporzioni erano pari in tutti i paesi e cittadine del Savonesato. L'adesione del clero mostravasi, quindi, indispensabile ed ogni sua tepidezza verso i nuovi poteri, ogni sua intelligenza, anche secreta o limitata, cogli amanti dell'antico, cogli adoratori del privilegio o cogli zelatori esagerati della fede avita, non potevano che destare serie preoccupazioni e repressioni, che oggi appaiono eccessive. Vanno, così, poste in rispondenza le rivolte di Polcevera, del Bisagno, del Chiavarese coi proclami dell'8 luglio, del 4 settembre 1797 e più specialmente coll'editto napoleonico, dal Quartier Generale di Passeriano, del 10 settembre (6).

(1) V. di B. Gandoglia: « Due lett. past. d. citt. B. Solari, Vesc. di Noli, ai citt. parrochi. suoi frat. », in: « Bollett. Stor. Bibl. Subalp. - Suppl. Sav. I », 1912, pag. 104 e segg. e « In Repubbl. », Finalborgo, pag. 584 e segg.

(2) Cfr. M. S. « Libro di scritt. di pensioni ed altro delle div. Corporaz. relig. d. Città dal 1799 in 1804 »: in cit. civ. Archiv.

(3) V. di F. Bruno: « Dell'ant. e mod. popolaz. di Sav. », Savona, 1894. pag. 38 e seg.

(4) V. filza « Lett. dir. da Sav. e Alb. Mar. alla Munic. di Varazze, 1797 in 1798 »; in cit. civ. Archiv.

(5) In filza: « Lett. dir. d. Munic. di Celle e sue ville alla Munic. di Varazze dal 1797 in 1798 »: in cit. Archiv.

(6) Cfr. cit. Varese, VIII, pag. 324 e segg.: Donaver: « La stor. d. Rep. di Gen. », Genova, 1913, II, pag. 393 e segg.: « Levati: « I Dogi di Gen. e vita Gen. (1771-97) », Genova, 1917, pag. 626 e segg.

I sacerdoti, le Famiglie Religiose della Diocesi savonese furono, nella quasi totalità, per l'era nuova della sperata libertà, eguaglianza, fratellanza. L'influsso del vicino Mons. Solari, l'opéra saputa, nobile, apostolica del Vescovo diocesano, Mons. Domenico Gentile (1), che, fin dai primi istanti, invitava il suo clero a spezzare alle popolazioni il verbo della giustizia e della fraternità, eran fatti per animare, per decidere anche i maggiormente dubbiosi (2).

Dell'attività di questo clero darò alcuni documenti. Si accennò, più sopra, alla solenne festività della piantagione dell'albero della Libertà. Orbene, se, al Molo, arringava la folla il chiaro giurista e letterato, Giuseppe Nervi (3), sulla piazzetta della Maddalena facevalo il « cittadino Prete Polani » (4). Chiaro nome di latinista aveva Michelangelo Castagna, dei SS. della Missione, che, poscia, doveva rivestire di latine forme la « Pronea » del Cesarotti (5). Presentando egli, in quel fatidico 1797, ai « Cittadini Amministratori » i plausi dello Studio della Missione, preludeva con questo preambolo, ben chiaro e tinto di repubblicana classicità: « È finalmente risorto il Regno dell'Eguaglianza. I vessilli della Libertà già sventolano su mille alberi trionfanti. Già di lieti evviva festosi sacri alla Religione, alla Virtù, al Patriotismo tutta risuona Liguria rigenerata e felice. Emula di Sparta e di Roma, ci addita i suoi Licurghi e i suoi Brutti vindici dell'oltraggiata Umanità e de' violati civili Diritti. Il giorno della ragione e della verità spuntò luminoso: al di lui raggio l'ombre dileguaronsi dell'inganno, e della prepotenza, tra i cui orrori sepolta giaceasi la Ligure energia. Il gaudio ne fu tanto più sincero e comune, quanto

---

(1) Cfr. di G. E. Bazzano: « La sede vesc. di Savona e i Vesc. d. Dioc. », in: « Atti Soc. Sav. St. Patr. », 1925, VIII, pag. 92.

(2) V. cit. filza: « Lett. ricev. d. Munic. provv..... ecc. ».

(3) V. di F. Noberasco: « Contrib. sav. alla poesia napoleon. », Savona, 1921, pag. 17 e seg.

(4) In cit. « Sav. e la Rep. Dem. lig. » del Bruno, pag. 16.

(5) V. cit. « Contrib..... ecc. » del Noberasco, pag. 15 e segg.

più sospirato: e se il nostro non somigliò il fragor rumoroso di passeggero torrente, agguaglia però l'inesauribile piena di bene, fiume perenne » (1).

Se la gran maggioranza dei Savonesi aderiva al nuovo ordine di cose, non è mestieri celare come i così detti « aristocratici » si dessero a infirmare la nuova costituzione, il nuovo spirito. Dal proclama, già visto, della Municipalità, addì 24 luglio, si evince, infatti, che, nella notte, udivansi « canzoni dirette contra alcuni individui della nostra Patria, ed al sommo ingiuriose..... » (2). Non poteva mancare, in questo « cordoglio » dei « Municipali », l'opera preziosa e suasiva del clero ed ecco, il 26, diffondersi per la città un discorso del « cittadino Prete G. B. Diano ». Ne reco alcuni passi, che ben potevano aver influenza sulle menti popolari: « Ah! già la vedova, il pupillo, l'oppresso stende le sue mani indigenti, in atto di applauso, al lieto annunzio di un pronto sollievo. Le Opere Pie, le pubbliche Amministrazioni, le Strade, il Porto, unico scampo ad una Città quasi spirante, nostra mercè, risorgeranno al primo suo (sic) lustro. E tu, Santissima Religione dei Padri nostri, la base e sostegno dei Governi riposerai sicura sulle Sabazie contrade, e ben l'appalesano i saggi provvedimenti già presi per la santificazione del dì consacrato all'Altissimo, ed esecrati e puniti saranno dalla inesorabile vostra destra quei figli prevaricatori, che osassero deturparla. L'abuso, la prepotenza, il disordine fuggi da noi e successe la Giustizia, la Pace, l'Amore, la Fratellanza e assise stanno al vostro fianco e dirigono i vostri concordi pensieri e le giuste deliberazioni. Non vi arresti dall'intrapreso cammino la molteplicità delle incombenze, la maligna invidia, perturbatrice delle azioni virtuose, ma con piede sicuro, correte alla meta, ove vi attende gloria non caduca » (3).

---

(1) V. del Bruno, cit. « Sav. e la Repubbl. dem. lig. », pag. 16 e seg.

(2) Id., id.

(3) Id., id., pag. 33.

E amo ancora vedere questo clero del Savonesato, meglio che pavido di quanto il citato proclama del 4 settembre comminava contro i « Parrochi..... responsabili dei tumulti, e attruppamenti sediziosi », prodigarsi invece nelle « Missioni di Libertà », segnato della coccarda bianco-incarnata, e spargere tra i volghi alpestri, più attaccati all'antico e straniati dal rapido corso delle idee e delle cose, la parola evangelica della libertà, dell'amore, del rispetto assoluto verso le Autorità costituite.

Di questa cordiale collaborazione del clero nostrano non mancano altre prove significative. Aprendo, ad esempio, il « Registro della Municipalità provvisoria di Spotorno - Berruggi - Anno I della Libertà Ligure » (1), si trovano sacerdoti nei Comitati degli edili, di polizia, delle varie Opere Pie, ecc. E sono esempi di fedele abnegazione, tipico quello dei preti G. B. Rossi e Francesco Simondino che, nella ronda notturna, sorprendono l'infedeltà delle guardie sanitarie e la denunciano, con roventi parole, alla Municipalità (2).

Noli, in quell'estate laboriosa del 1797, che fu l'ultimo anno della sua libertà, molto si valse dell'abate Giovanni De Maestri (3) e fu un fraticello di S. Francesco, P. Granucci, lucchese, ch'ebbe il vanto d'iniziare la scuola primaria, popolare (4). E, quando fu approvata la nuova Costituzione, fu ancora un canonico, l'arciprete Angelo Galeani, ch'ebbe l'assunto di spiegarla dal pergamo della vecchia Cattedrale (5). Nè le cronache si fermano qui, chè allorchè, sul finir dell'anno, si dovette eleggere il Corpo Legislativo, i Comizi primari di Noli si raccolsero sotto la presidenza del « cittadino prete Paolo Malagrida » (6),

---

(1) Nel cit. civ. Archiv. savon.

(2) Reg. cit., pag. 17 e seg.

(3) V. cit. « In Repubbl. » del Gandoglia, pag. 571 e segg.

(4) Id., id., pag. 584.

(5) Id., id., pag. 585.

(6) Id., id., pag. 586.

mentre, nel 1798, ritorna l'opera oculata e fervida del De Maestri (1). E le citazioni potrebbero continuare.

Volgendo ai paesi di levante, ci è dato constatare una adesione non meno fervida e devota. Il « cittadino Prete Andrea Piccone » fu il vero fulcro della nuova Municipalità d'Albisola - Concordia (2). Ugualmente avviene a Varazze. Il piccolo scandalo del prete Toso, lumeggiato dal De Osma (3), fu, più che altro, un'eccezione, che è fatta facilmente dimenticare dall'opera del canonico Antonio Fazio. Di lui, segretario, di Don Piccone, presidente, ci è serbato un magnifico appello della Centralità, a data 19 agosto 1797 (4). Egli dirigeva la politica paesana e i pescatori, in lotta coi privilegi delle case Gavarrone e Negrotto, l'istituzione del « Circolo Costituzionale » dovevano singolarmente assodarne la posizione e facilitarne la missione (5).

Celle aderì, fra le prime, all'idee democratiche e il cittadino Filippo Figari, organizzatore di Ponente, ebbe facile modo di costituire la novella Municipalità, di cui fu segretario, prima, capo, di poi, il Prete Antonio Pescetto, che sedette anche, qual delegato, alla Centrale di Varazze (6).

Le ville del Cellesse furono più restie: i contadini di Gmeragna, di Sanda, specialmente, si schierarono contro le idee democratiche e la nuova Costituzione. Chi ne determinò la resistenza? Basandosi sui « si dice » dei repubblicani più ardenti, ne scriveva ai Municipali di Celle Bartolomeo Rebagliati di Sanda (7), denunciando: « il malo esempio del Parrocho e di altro prete, che sapranno chi è, li quali anno seminato la zizania molti giorni prima con mi-

(1) V. cit. « In Republ. » del Gandoglia, pag. 586.

(2) V. cit. filza « Lett. dir. da Sav. ed Albis.... ecc. ».

(3) Cfr. cit. « Bollett. Subalp. », pag. 17 e segg.

(4) V. filza: « Petiz., rapp., conti, note ed altro d. Munic. di Var. dal 1797 al 1798 »: in cit. civ. Archiv. di Sav.

(5) V. filza cit.

(6) V. cit. filza: « Lett. dir. d. Munic. di Celle.... ecc. ».

(7) Padre di Giovanni, membro della Munic.

naccie di scomuniche e peccati mortali, ed anno ingannati questi contadini, e non contenti l'anno anche partecipata nella parrocchia di Gameragna per quanto si dice, che se non era la prudenza di quel Parrocho ed altro vecchio prete Gio Battia Piccone correva la sorte di quelli di Sanda » (1).

Con questi precedenti, non poteva mancare nel borgo di Sanda uno « scandalo », simile a quello Toso, cui già si accennò. Infatti, il 2 marzo 1798, il calendario repubblicano, esposto nella sacristia della Parrocchia, veniva sfregiato nelle sigle faticose della conquistata libertà. La Municipalità di Celle fu subito avvertita del fatto dal Prete G. B. Rebagliati, figlio del Bartolomeo, già incontrato. La lettera terminava con queste parole grosse: « Io giudico, cittadino, che questo sii un delitto di lesa Nazione per chi ne sarà l'autore. Se siete amici dell'attuale Governo Democratico e se siete portati per la tranquillità pubblica, non permettete che vada impunito sì enorme attentato. Salute e pronto rimedio » (2).

La voce pubblica accusava il Parroco, Giovanni Zunini, che si scolpava energicamente, con lettera dell'8 marzo (3), invitando i Centrali di Varazze a « degnarsi di non dar orecchio a qualunque impostura ». Don Rebagliati non s'acquetava e, ritornando alla carica con lettere dell'8 e dell'11, scriveva: « Cittadini centrali: se voi dormirete su questa pratica perderete la confidenza dei più fervidi amici dell'attuale Governo. Sappiate che il sangue che mi bolle nelle vene non è il mio, ma della patria, e se per mancanza delle podestà costituite dovrò versarlo, so sicuro che ne dimanderà vendetta. La gloriosa nostra Rivoluzione marcia di un passo retrogrado. Lo spirito pubblico è in una fatale decadenza, e la Repubblica dorme sull'orlo del pre-

---

(1) In lett. del 7 dicembre 1797, in cit. filza: « Lett. dir. d. Munic. di Celle..... ecc. ».

(2) V. la lett. nella cit. filza: « Lett. dir. d. Munic. di Celle.... ecc. ».

(3) In filza cit.: « Petiz., rapp., conti..... ecc. ».

cipizio e chi sono la cagione di tanto male? Si dice che siino primieramente le autorità costituite, e poi i cattivi preti e i cattivi parrochi: voi avete inteso: patriottismo dunque e non debolezza.... » (1).

Il caso però non ebbe quella fine, che ripromettevasi il bollente Don Rebagliati. Il Parroco Zunini poté giustificarsi e tutto fu messo in tacere.

Da queste noterelle può cogliersi a sufficienza lo spirito del clero del Savonesato e come esso fosse per la nuova Repubblica. Non posso terminare se non ricordando ancora due chiari documenti: uno è la pastorale, degli ultimi del 1798, mercè la quale il visto Mons. Gentile, chiamava i suoi confratelli: « a mantenere la pubblica tranquillità e a difendere il nostro vincolo sociale e così la causa commune di nostra libertà »: l'altro una circolare al clero del Vicario Generale, Gian Luigi Belloro, in cui si leggono (2) frasi come queste: « Date esempio di ubbidienza alle Leggi, se volete che altri vi seguiti sul cammino della virtù, della religione e del civismo: altrimenti il fulmine della vendetta nazionale piomberà sul vostro capo, e disprezzati, ed avviliti nel mondo, incontrerete il gastigo di un Dio punitore dei refrattarii, ed empi Ministri » (3).

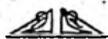
---

(1) V. cit. filza: « Petiz., rapp., conti... ecc. ».

(2) V. filza: « Legg. ed Att. d. Corpo Legisl. e Procl. d. Dirett. Es. dal 14 Luglio 1798 al 16 magg. 1799 »: in cit. civ. Arch.

(3) Questo lavoro apparve già, sotto altra forma, nel N. Un.: « Onor. popolari a Michelino Poggi », del 10 agosto 1913.





ATTI DELLA SOCIETA SAVONESE  
DI STORIA PATRIA  
VOL. X.



---

PREZZO L. 15

ITALO SCOVAZZI *Il processo dei vegliardi. Episodio delle lotte tra Savona e Genova nell'età di Giulio II*, pp. 1-35.  
Documenti.

CARLO MIGLIARDI, *La fauna delle insenature plioceniche di Lavagnola e Vado. Ulteriori ricerche sulla Paleontologia pliocenica del Savonese. Nota 1<sup>a</sup>*, pp. 37-50.

FILIPPO NOBERASCO, *La poesia dialettale savonese*, pp. 51-115.  
Testo poesie.

ALESSANDRO CORTESE, *Della zecca e monete di Savona. Memoria Inedita di Giovanni Tomaso Belloro*, pp. 117-137.  
Trascrizione del ms. di G.T. Belloro.

FILIPPO NOBERASCO, *Il cognome in Savona*, pp. 139-167.  
Bibliografia..

NICCOLO' MEZZANA, *Contributo all'archeologia savonese*, pp. 169-213.

ITALO SCOVAZZI, *L'opera storica di G.B. Minuto e la serie dei Magistrati di Savona dal 1401 al 1528*, pp. 215-234.

GIUSEPPE EMANUELE BAZZANO, *I frati predicatori e la Chiesa di S. Domenico ora Parrocchia di San Giovanni Battista in Savona*, pp. 235-251.

FILIPPO NOBERASCO, *Il clero del Savonesato nell'affermarsi della Repubblica Democratica Ligure*, pp. 253-264.